Comune di Genova
Servizio Biblioteche

anno XXXIII - n. 1
gennaio - giugno 1993

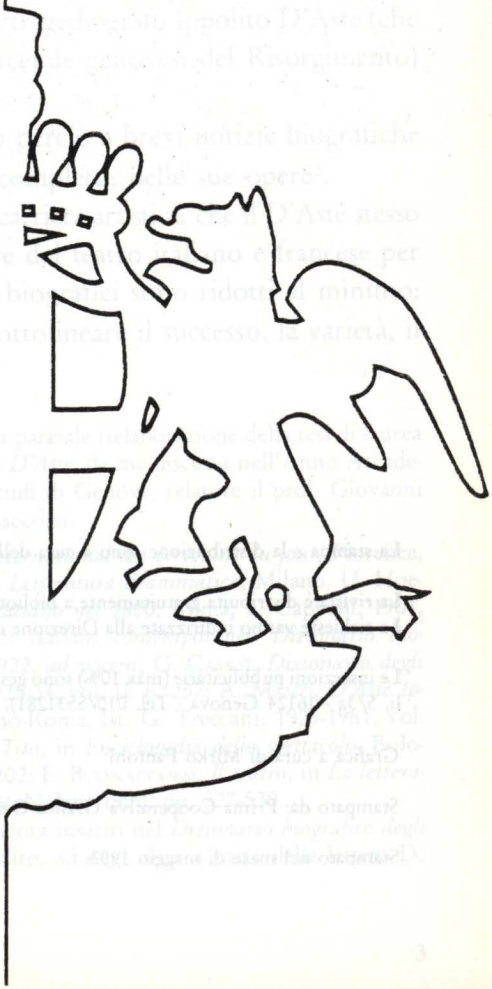
la berio

rivista semestrale di storia locale
e di informazioni bibliografiche
Aut. Trib. di Genova n. 38 del 18/10/1968
ISSN: 0409-1132

Direzione e redazione:
Largo Pertini, 4 - 16121 Genova
tel. 010/587314 - fax 010/566717

Direttore responsabile:
Laura Malfatto

Comitato di redazione:
Sabina Carlini, Giuseppina Ferrante,
Giustina Olgiati, Giovanni Rebora.



Civica Biblioteca Berio - Genova

SOMMARIO

CRISTINA CASILLI
Un autore teatrale dell'Ottocento:
Ippolito Tito D'Aste pag. 3

CARMELA BONGIOVANNI
Musica e musicisti
attraverso gli "Avvisi" di Genova
(1777-1797) pag. 17

Verso l'Associazione
"Amici della Berio" pag. 90

Le Civiche nella cronaca
a cura del Centro Sistema del
Servizio Biblioteche pag. 94

La stampa e la distribuzione sono a cura della Fondazione Mario Novaro.

La rivista è distribuita gratuitamente a biblioteche, archivi, istituti universitari, associazioni.
Le richieste vanno indirizzate alla Direzione della Rivista (Largo Pertini, 4 - 16121 Genova).

Le inserzioni pubblicitarie (max 10%) sono gestite dalla Fondazione Mario Novaro (via Cairoli, 5/3a - 16124 Genova - Tel. 010/5531281).

Grafica a cura di Mirko Fantoni

Stampato da: Prima Cooperativa Grafica Genovese - via Rubatto 2r. - Genova

Stampato nel mese di maggio 1993.

Un autore teatrale dell'Ottocento: Ippolito Tito D'Aste[1]

di Cristina Casilli

1. *La vita*

Ippolito Tito D'Aste fu autore praticamente ignorato dagli stessi studiosi del teatro dell'Ottocento; l'attenzione suscitata fra i suoi contemporanei sulla scia della fama paterna presto si spense forse proprio per la differenza di ispirazione fra il tragediografo Ippolito D'Aste (che inoltre ebbe qualche parte nelle vicende genovesi del Risorgimento) e il figlio commediografo.

Le fonti sul Nostro si limitano perciò a brevi notizie biografiche e all'elenco, spesso gravemente incompleto, delle sue opere[2].

Anche nella ricostruzione della carriera artistica, che il D'Aste stesso scrisse per Alfredo Manzi, curatore del teatro italiano e francese per l'*Enciclopedia italiana*, gli accenni biografici sono ridotti al minimo: l'autore sembra più interessato a sottolineare il successo, la varietà, il

1) Questo articolo costituisce la sintesi e la parziale rielaborazione della tesi di laurea in Lettere moderne dal titolo *Ippolito Tito D'Aste*, da me discussa nell'Anno Accademico 1989-'90 presso l'Università degli Studi di Genova, relatore il prof. Giovanni Ponte, correlatore il prof. Eugenio Buonaccorsi.

2) Cfr. A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du jour*, Florence, L. Niccolai, 1888, vol. I, p. 171; C. Levi, *Letteratura drammatica*, Milano, U. Hoepli, 1900, p. 258; G. Costetti, *Il teatro italiano nel 1800*, Roma, L. Cappelli, 1901, p. 526; T. Rovito, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei. Dizionario biobibliografico*, 2. ed., Napoli, T. Rovito, 1922, *ad vocem*; G. Casati, *Dizionario degli scrittori d'Italia*, Milano, R. Ghirlanda, 1925-34, vol. II, p. 237; A. Manzi, *D'Aste Ippolito Tito*, in *Enciclopedia Italiana*, Milano-Roma, Ist. G. Treccani, 1929-1961, vol. XII, p. 393; S. D'Amico, *D'Aste Ippolito Tito*, in *Enciclopedia dello spettacolo*, Bologna, Le Maschere, 1954-1966, vol. IV, p. 202; E. Buonaccorsi, *Il teatro*, in *La letteratura ligure. L'Ottocento*, Genova, Costa & Nolan, 1990, pp. 527-530.
Né Ippolito Tito né il padre sono stati ancora inseriti nel *Dizionario biografico degli Italiani*, attualmente in fase di stampa, edito, ad oggi, fino a parte della lettera D.

numero consistente delle opere da lui composte, piuttosto che a inserirle nel quadro della sua lunga vita.

Le informazioni contenute in questa relazione[3], il cui manoscritto autografo fa parte del Fondo D'Aste conservato nella Biblioteca Civica Berio[4], sono perciò da verificare e da completare con altre ricavabili da diverse fonti: anzitutto dallo "Stato personale", autografo, compilato nel 1920, nonché da vari volumi dell'*Annuario* del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Giacomo Tito[5] (Ippolito era nome d'arte, nel ricordo del suo famoso padre) nacque a Genova il 25 settembre 1844[6] e a Genova trascorse la giovinezza in casa dei genitori, Geronima Ponthenier[7] e il già menzionato Ippolito, affermatosi da tempo quale drammaturgo e

3) Il manoscritto (Genova, Biblioteca Civica Berio — d'ora in poi il riferimento alla biblioteca sarà sottinteso — m.r.Aut.I.8.62, I.T. D'Aste, *Brevi notizie biografiche sul padre e su sè*) è redatto su carta bianca, senza data e senza intestazione, e il suo contenuto è fedelmente trascritto in: A. Manzi, *op. cit.*, p. 393.

4) Il Fondo D'Aste fu donato alla Biblioteca Berio dalla signora Giovanna Corrado ved. Rissone nel 1971. Contiene 103 documenti riguardanti membri della famiglia D'Aste e in particolare il testamento autografo di Ippolito Tito, la cui memoria è legata anche all'*Album* di Elena D'Aste, sorella di lui, contenente autografi e disegni di letterati e artisti dell'epoca risorgimentale, donato da lui stesso alla Berio alla fine del secolo scorso. Cfr. "La Berio", 14 (1974), n. 1, p. 63 e L. Malfatto, *Fondi manoscritti contemporanei della Biblioteca Civica Berio*, in *Archivi letterari in Liguria fra '800 e '900. Atti del convegno di studi, Genova 25-26 nov. 1988*, Genova, Erga, 1991, p. 66.

5) Questo nome compare, appunto, nello "Stato Personale" compilato dal D'Aste stesso sul registro del Regio Istituto Tecnico e Nautico "Vittorio Emanuele II" in Genova, dove è tuttora conservato, e, altrove, nell'*Annuario del Ministero dell'Istruzione Pubblica* dell'anno 1898, mentre anteriormente il Nostro era chiamato Ippolito Tito. Il nome anagrafico viene inoltre precisato, affinché venga riportato sul certificato di morte, nel testamento autografo dello scrittore, datato 10 marzo 1935 (m.r.Aut.I.8.60) e appartenente al già citato Fondo D'Aste, dove egli però chiede che sulla sua epigrafe compaia il nome con il quale è noto.

6) L'anno risulta sia dalle fonti dirette, ossia le notizie autografe e lo "Stato Personale", sia da repertori (A. De Gubernatis, *op. cit.*, vol. I, p. 171; C. Levi, *op. cit.*, p. 258; G. Casati, *op. cit.*, vol. II, p. 237), nonché dall'*Annuario del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, 1904. Quanto al giorno e al mese, l'*Annuario* ministeriale e il De Gubernatis indicano il 25 e lo "Stato Personale" il 26.

7) Uniche fonti a proposito del nome della signora D'Aste sono lo "Stato Personale" e il testamento autografo di Ippolito Tito in cui egli, chiedendo di essere sepolto con uno dei genitori, riporta, appunto, il nome della madre.

inoltre insegnante di calligrafia nelle scuole tecniche genovesi[8]. Viveva con le sorelle Elena e Vittoria, alle quali doveva legarlo un sentimento di grande affetto e confidenza, a giudicare dal ricco epistolario dei tre giovani D'Aste, che si può leggere fra i documenti del fondo familiare.

Ippolito Tito ereditò dal padre, oltre al nome d'arte, il "Collegio convitto commerciale per istudi preparatori alle scuole della Regia Marina", fondato da Ippolito D'Aste nel 1846[9] e che aveva sede a Genova in via Caffaro. Il figlio ne fu direttore e proprietario dal 1866, dopo la morte del genitore avvenuta nel settembre di quell'anno, al 1873; nel 1874 ne fu proprietario insieme con Giuseppe Pallecchi, che poi ne assunse la proprietà nel 1875[10].

A Genova Ippolito Tito completò gli studi e intraprese la carriera letteraria. Dopo tre sermoni, ad A. Parodi (1867), a F. Alizeri (1868) ed a I. Parodi (1869), le sue prime opere importanti, il dramma campestre *Angelica* e la novella in versi *Rachele*, sono datate 1870.

Frattanto, oltre ad affiancare il padre nella conduzione del Collegio, dal 1863 collaborò al giornale *Il Commercio di Genova*, scrivendo alcune appendici di critica teatrale[11].

Già in quegli anni Ippolito Tito compì diversi viaggi in Italia, spesso in compagnia del padre, come risulta dall'esame dell'epistolario della famiglia, visitando in particolare Napoli, dove la sorella Elena si era trasferita dopo il matrimonio con Nicola Magni[12], Milano e probabilmente anche Venezia[13].

8) Cfr. *Annuario del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, 1857 e sgg.

9) La *Gazzetta di Genova* del 29 settembre 1846 data l'apertura del Collegio commerciale al 15 dello stesso mese e l'inizio dei corsi al successivo 1° ottobre.

10) Cfr. *Lunario genovese compilato dal Signor Regina e Socj* per gli anni dal 1866 al 1875.

11) Ippolito D'Aste dà notizia dell'incarico ricevuto da Tito nella lettera alla figlia Vittoria, datata Genova 2 ottobre 1863 (m.r.Aut.I.8.47). Le recensioni riguardano in particolare le rappresentazioni al Teatro Carlo Felice, al Teatro Apollo e al Teatro Doria.

12) L'*Album* di Elena D'Aste, conservato presso la Biblioteca Berio (m.r.Cf.bis.3.1), contiene varie liriche dedicate da amici e conoscenti della famiglia D'Aste, fra i quali Leopoldo Marenco e Federigo Alizeri, agli sposi Elena D'Aste e Nicolò Magni nel giorno delle loro nozze.

13) Secondo una lettera dell'epistolario appartenente al Fondo D'Aste (m.r.Aut.I.8.56),

Dopo la morte del padre, Ippolito Tito cessò di redigere l'appendice del *Commercio*, forse perché già troppo impegnato nella direzione del Collegio, la cui cessione è probabile fosse poi determinata proprio dal desiderio di dedicarsi completamente all'attività di scrittore di teatro.

Negli ultimi anni della sua permanenza nella città natale, sperimentò i diversi generi letterari da lui poi coltivati con una certa prolificità: le novelle in versi: *Rachele* (1870), *Aurora* (1872), *Arrigo* (1875); i drammi: *Giovanni Cappadoce* (1872), *Shakespeare* (1875), *Regina e ministro* (1875); le commedie: *Angelica* (1870), *Cuor di donna* (1872), *Fra Scilla e Cariddi* (1874), *Occhi d'Argo* (1874), *Sorella e madre* (1875), *La spada di Damocle* (1876); i proverbi: *La lingua non ha osso ma fa rompere il dosso* (1872), *Non c'è rosa senza spine* (1874).

Nel 1870 ebbe la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia. Dal 1871 al 1881 il Nostro soggiornò in varie città, tra le quali Napoli, Torino, Milano, Parma[14], probabilmente per esigenze legate alla rappresentazione e alla stampa delle sue opere; lo testimoniano le date di dedica di molti suoi lavori[15].

Si può ipotizzare che la carriera letteraria non riservasse a Ippolito Tito le soddisfazioni e la fortuna che egli sperava. Infatti, conseguita per titoli letterari, nel 1880 o 1881, da parte del Consiglio Superiore

Ippolito Tito andò a Milano con il padre nel settembre 1858, ospite della sorella Elena che là si era trasferita e che visse in seguito anche a Napoli. Di un soggiorno a Napoli del Nostro si ha testimonianza nella lettera di Vittoria D'Aste, datata 29 settembre 1865, al fratello che si trovava a casa di Elena (m.r.Aut.I.8.68). A proposito della permanenza di Elena D'Aste a Napoli cfr. la lettera di Ippolito a Vittoria del 5 ottobre 1863 (m.r.Aut.I.8.48) e quella di Ippolito Tito a Vittoria del 13 ottobre 1863 (m.r.Aut.I.8.57).

14) Cfr. A. De Gubernatis, *op. cit.*, vol. I, p. 171.

15) Comprovano la presenza a Napoli del D'Aste, dal 1874 al 1876, la datazione della dedica delle commedie *Non c'è rosa senza spine* (Napoli, ottobre 1874), *Sorella e madre* (Napoli, maggio 1875), *Un segreto in famiglia* (Napoli, ottobre 1876), quella del dramma *Regina e ministro* (Napoli, ottobre 1875) e la data della dedica a Luigi Bellotti Bon della traduzione della tragedia di Alessandro Parodi *Rome vaincue* (Napoli, novembre 1876). A Torino lo scrittore doveva trovarsi nel 1877 e nel 1878 secondo la datazione della dedica delle commedie *Vedovanza di cuore* (Torino, novembre 1877), *Sacrificio d'amore* e *Le colpe dei padri* (entrambe Torino, gennaio 1878) e del dramma *Luigia di La Vallière* (Torino, aprile 1878). Il Nostro era a Parma nell'agosto 1879, quando datava la dedica di *Vendetta postuma*.

della Pubblica Istruzione, l'abilitazione all'insegnamento[16], si dedicò alla scuola, pur continuando per un decennio a scrivere commedie e traduzioni: fu immesso in servizio il 1° gennaio 1882[17].

Fu professore di lettere italiane prima a Trapani, poi a Savona e dal 1885 a Udine, dove in seguito a un concorso ministeriale divenne titolare di cattedra il 1° maggio 1890[18].

Negli *Annuari* del Ministero dall'anno 1892 fino al 1914 è inserito come professore titolare di lettere italiane all'Istituto Tecnico "A. Zanon" di Udine; nell'*Annuario* del 1898 compare anche come professore della classe aggiunta di lingua italiana nella Scuola Tecnica "Pacifico Valussi", sempre a Udine[19]. Da qui Ippolito Tito D'Aste fuggì il 28 ottobre 1917 in seguito alla disfatta di Caporetto[20].

Negli anni friulani si compirono gli avvenimenti più importanti della sua vita. Sposatosi in età matura con Elvira Martelli[21], ebbe due figlie che chiamò con i nomi delle sorelle: Elena, nata nel 1886[22], e Vittoria, nata due anni dopo e morta appena diciassettenne, forse di tisi, alla fine del luglio 1904[23].

Questa triste esperienza segnò profondamente la vita dello scrittore, che riponeva nella figlia minore la speranza di vedere continuata la fama che era già stata di suo padre ed era, in quel momento, sua. A quell'epoca, infatti, Ippolito Tito aveva scritto, visto rappresentare

16) Cfr. "Stato Personale" alla sezione "Gradi accademici e onorificenze".

17) Cfr. "Stato Personale" alla sezione "Data della nomina" e l'*Annuario* del Ministero, *cit.*, 1904.

18) Non essendo stato edito in quegli anni l'*Annuario* ministeriale, le sedi delle sue cattedre risultano dallo "Stato Personale"; del suo soggiorno a Savona ci rende testimonianza anche la dedica a Leopoldo Marenco della commedia *Il conte Ranieri*.

19) Cfr. *Annuario* cit. dall'anno 1892 al 1914. Il successivo *Annuario* è del 1922.

20) La data è nello "Stato Personale"; qui Ippolito Tito definisce il suo allontanamento da Udine "disastrosa fuga" e sottolinea come, in seguito a quella, abbia "forse irremissibilmente perduto libri, carte, documenti, mobiglio, vestiario".

21) Il nome di Elvira Martelli, il luogo e la data della sua nascita — Firenze, 29 settembre 1853 — si leggono nello "Stato di famiglia" dello "Stato Personale".

22) Cfr. "Stato Personale" alla voce "Stato di famiglia".

23) Cfr. I. T. D'ASTE, *Alla mia adorata Vittoria nel trigesimo della sua morte*, Udine, 30 agosto 1905 (m.r.Aut.I.8.59).

e fatto stampare[24] tutta la sua produzione teatrale. Nel 1877 aveva scritto le commedie *Un segreto in famiglia* e *Vedovanza di cuore*; nel 1878 le commedie *Le colpe dei padri, Sacrificio d'amore, Vendetta postuma* e il dramma storico *Luigia di La Vallière*, che era stata l'ultima opera di questo genere; in seguito si era dedicato esclusivamente alla stesura di commedie. Nel 1881 aveva composto *La duchessina* e *La china del vizio*; nel 1883 *La piccola attrice*; nel 1884 *Madre!* e *Il conte Ranieri;* nel 1885 *Raggio di sole* e *Isabella*; nel 1886 *Amor di figlia*; nel 1887 *Il tallone d'Achille*; nel 1888 *Cristina, Falsa traccia* ed *Erede*; nel 1889 *La scelta degli amici.*

La sua fortuna teatrale si conclude quindi con gli anni Ottanta del secolo scorso.

La sua produzione narrativa, dopo le tre novelle in versi già citate, si era arricchita di due romanzi, *Ermanzia* (1876) e *Mercede* (1888), e di un volume di *Ricreazioni educative, commediole per l'infanzia* (1900). Nel 1899 era stata pubblicata a Udine una raccolta di sue novelle comparse in varie epoche sui giornali illustrati dei Fratelli Treves; la raccolta, dedicata alle due figlie, è intitolata *Sorrisi e lagrime*[25].

Dopo aver esordito come traduttore dal francese con due opere del cognato Alessandro Parodi, *Roma vinta* e *Ulm il parricida* (entrambe del 1877), negli anni Ottanta Ippolito Tito tradusse dal francese in versi italiani molti altri drammi e commedie: *Numa Roumestan* di A. Dau-

24) Commedie e drammi furono pubblicati dall'editore milanese C. Barbini nella collana *Galleria teatrale*, che raccoglieva testi di vari autori. Le opere teatrali del Nostro furono certamente recitate anche da grandi attori. Fra le diverse lettere inviate da Ippolito Tito a Tommaso Salvini — questi era stato interprete delle tragedie di Ippolito D'Aste, con il quale aveva mantenuto una fitta corrispondenza — che si possono leggere fra i manoscritti dell'Archivio del Museo Biblioteca dell'Attore, una, datata 9 agosto 1867, attesta l'invio da parte del Nostro all'amico attore del testo di *Ulm il parricida* (Civico Museo Biblioteca dell'Attore, *Fondo Salvini*, 138).

25) L'opera di collaborazione ai giornali letterari della Casa Editrice Treves di Milano da parte di Ippolito Tito D'Aste è annotata da A. De Gubernatis ed è ricordata dall'autore nella lunga dedica a Elena e Vittoria del volume in questione, *Sorrisi e lagrime*, Udine, 1899. I giornali su cui le novelle furono edite sono riportati, con la data di pubblicazione, all'inizio di ogni racconto e sono: *La Margherita, La Pergola, La Ricreazione, Illustrazione popolare* di Milano, ma anche *La Gazzetta letteraria* di Torino e altri.

det (1881); *Le madri nemiche* di C. Mendès (1883); *Il lastrico di Parigi* di A. Belot (1883); *Lo stratagemma di Arturo* di A. Duru e E. Chivot (1883); *Il bell'Armando* di V. Jannet (1884); *La marchesa* di A. Belot e E. Nus (1884); *Mio figlio* di E. Guiard (1885); *Giuseppina Bonaparte* di K. Von Heiger (1888).

Lasciata Udine, Ippolito Tito insegnò nell'anno scolastico 1917-1918 all'Istituto Tecnico di Roma; il 30 luglio 1918 ottenne la nomina a ordinario di lettere italiane al Regio Istituto Tecnico e Nautico "Vittorio Emanuele II" in Genova, dove insegnò fino al 1920[26]. Al 16 aprile del 1920 risale, infatti, la sua domanda di collocamento a riposo[27]. La carriera di Ippolito Tito D'Aste insegnante si concluse perciò all'età di settantasei anni.

Da molto tempo non scriveva più: l'ultima sua opera, per quanto ho potuto verificare, risale al 1905 e sono appunto i versi scritti per il trigesimo della morte della figlia Vittoria: un episodio ormai isolato.

A Genova Ippolito Tito visse fino alla morte: nella sua città natale la figlia Elena aveva sposato Albino Rissone[28] e la moglie dello scrittore era morta[29]. Il Nostro morì il 10 giugno 1935[30], dopo aver sofferto per lungo tempo di una malattia che i medici giudicavano non

26) Cfr. "Stato Personale" alla sezione "Denominazione e luogo degli uffici". Inoltre una fotografia reperita fra i documenti del Fondo D'Aste nella Biblioteca Civica Berio (m.r.Aut.I.8.103) riporta la data a fronte e presenta i ritratti di professori e alunni di una classe di licenziandi ragionieri. Fra gli insegnanti figura, appunto, il prof. D'Aste.

27) La lettera è acclusa al fascicolo riservato al prof. D'Aste nell'Archivio dell'Istituto Tecnico "Vittorio Emanuele II" di Genova.

28) Il nome del genero compare nel testamento di pugno del Nostro (m.r.Aut.I.8.60), nella lettera a Cesare Goldmann del 10 maggio 1935 (m.r.Aut.I.8.61) e infine nel necrologio, accanto al nome di Elena.

29) La data e il luogo della morte di Elvira Martelli, avvenuta il 22 febbraio 1928 nella sua abitazione di via Zara 25, sono registrati all'Ufficio dello Stato Civile del Comune di Genova. Nel testamento autografo Ippolito Tito dispone degli oggetti d'oro della moglie affidandoli alla figlia.

30) Il necrologio è pubblicato sul *Secolo XIX* dell'11 giugno 1935 e dichiara Ippolito Tito deceduto il giorno precedente. Sul *Lavoro* del 12 giugno "D'Aste Giacomo, 90 anni, pensionato regio" compare fra le dichiarazioni di decesso dell'11 giugno. Erronea è quindi la data 11 gennaio 1935 registrata da S. D'Amico, *op. cit.*, vol. IV, p. 202.

grave di per sé , ma resa grave dall'etá avanzata e che rendeva lo scrittore debolissimo[31].

Nel testamento olografo lasciava una chiara espressione delle sue ultime volontà e un preciso resoconto dei suoi averi, testimonianza estrema della sua personalità scrupolosa e attenta.

2. *Le opere*

Nella produzione di Ippolito Tito D'Aste precedente all'impegno di scrittore di teatro, le opere più interessanti sono i tre sermoni, già ricordati come sue prime espressioni letterarie.

I sermoni, scritti in endecasillabi, pur nella varietà delle occasioni per le quali sono stati composti e quindi degli argomenti trattati, hanno in comune il desiderio di un ritorno alla natura, alla serietà degli atti e dei sentimenti contro tutte le forme di opportunismo, speculazioni e ipocrisie[32]. Nei tre componimenti la moralità borghese è espressa in pagine di facile discorsività, nelle quali la tendenza dello scrittore alle macchiette e alle pose scenografiche dipinge alcune immagini vivaci. Queste ultime costituiscono il pregio maggiore dei sermoni, dove la commistione spesso audace fra ricercatezze letterarie ed espressioni popolari e la disparità di livello poetico fra le varie parti rivelano un'arte immatura e sperimentale.

La produzione più strettamente teatrale del Nostro comprende, come già visto, numerose commedie e quattro drammi storici.

Considerare le commedie del D'Aste nel loro insieme significa cogliere aspetti della mentalità e della società del secondo Ottocento at-

31) Cfr. le due lettere del Nostro a Cesare Goldmann datate 25 febbraio e 10 maggio 1935 (m.r.Aut.I.8.59 e m.r.Aut.I.8.61).

32) Il *Sermone primo*, scritto durante una villeggiatura estiva a Stella di Savona dove si trovava anche il destinatario dell'opera, Alessandro Parodi, cognato dell'autore, critica i fasti della città e le sue assurdità innaturali. Nel *Sermone secondo*, dedicato a Federigo Alizeri, il poeta tratta due temi di natura sociale e morale: la diffamazione di fanciulle e donne da parte di uomini boriosi e il comportamento superficiale di certe signore della borghesia. Il *Sermone terzo* fu scritto da Ippolito Tito per le nozze del fratello di Alessandro Parodi, Isidoro, con una sua cugina, Elvira Rebuffo, e sviluppa, sulla struttura portante del canto nuziale, un'aspra polemica contro i matrimoni non sinceri e frutto di calcoli o infatuazioni.

Dall'archivio di famiglia dei D'Aste:
Ippolito Tito D'Aste da giovane (m.r.Aut.I.8.103).

traverso la sua personalità di moderato che soffre le contraddizioni dell'epoca in cui vive, tra romanticismo e positivismo, tra fede cristiana e laicismo anticlericale, le registra, ma, temendo ogni sovvertimento, tenta di contemperarle.

Se si eccettuano *La lingua non ha osso ma fa rompere il dosso* e *Fra Scilla e Cariddi*, che si accostano al gusto vivace della commedia goldoniania e seguono la moda dei "proverbi" iniziata in Italia da Francesco De Renzis e Ferdinando Martini, le commedie di Ippolito Tito si possono ascrivere a pieno titolo al teatro borghese di costume, di cui presentano senz'altro i limiti (il patetismo accentuato soprattutto nelle figure protagoniste e una certa monotonia di temi), ma rispetto al quale rivelano una visione più aperta e vivace della società ottocentesca.

Le vicende si svolgono in eleganti case della ricca borghesia e in castelli nobiliari (solo *Angelica* è di ambiente popolare), dove le convivenze sono spesso problematiche sotto un'apparente tranquillità. L'armonia familiare sovente si rivela solo una finzione a beneficio della società, che, pettegola e moralmente rigidissima, non ammette eccezioni alle sue "convenienze" e infligge pene severe a chi si rende colpevole di mancanze verso le leggi che la governano [33].

Aspirazioni matrimoniali dettate da amore sincero ma ostacolate da preesistenti situazioni familiari o da conflitti appena sorti [34], legami che si deteriorano perché imposti nel passato [35], nozze decise da tutori o genitori senza considerare i sentimenti dei due promessi sposi [36]: in qualsiasi variante venga presentato, il matrimonio è al centro della commedia del D'Aste. La famiglia, baricentro del mondo del Nostro, è considerata rimedio alla vita scapestrata dei giovani, appoggio alla fragilità femminile, campo di indagine per intellettuali e politici, scuola di vita per giovinette.

33) È il caso di Gabriella, ragazza madre in *Sorella e madre*, costretta dal genitore severo a fingersi sorella di sua figlia per evitare lo scandalo, e della moglie adultera di *Vedovanza di cuore*, allontanata dai figli ai quali viene fatta credere morta.

34) In *Sorella e madre, Un segreto in famiglia, Vedovanza di cuore, Le colpe dei padri, Angelica.*

35) In *Cuor di donna* e *Vendetta postuma.*

36) Come nella *Spada di Damocle* e in *Sacrificio d'amore.*

In quest'ottica l'adulterio si arricchisce di aggravanti: è considerato un tentativo di sovvertimento dell'ordine sociale e va pertanto soffocato decisamente[37].

Nelle commedie di Ippolito Tito D'Aste è evidente il rifiuto di un rinnovamento radicale delle forme che regolano i rapporti civili e sociali, nell'ambito dei quali il Nostro attenua i contrasti, spostandoli sul piano umano e facendo appello al perdono, alla comprensione, alla solidità dei sentimenti reciproci fra i coniugi[38].

In complesso è tuttavia da sottolineare che la maggior parte di queste commedie presentano i loro momenti più riusciti quando l'autore fa parlare e agire i personaggi cosiddetti minori[39], nei quali più efficacemente traspare l'inclinazione originale del D'Aste all'osservazione divertita di vizi, manie e affettazioni di una società che vive nel culto dell'apparenza e in cui l'individuo sembra spesso diverso da quello che è. Queste caratteristiche collegano tali opere, senza soluzione di continuità, ai sermoni giovanili.

I drammi di Ippolito Tito D'Aste costituiscono il campo di interazione di più influssi letterari tipici del secolo scorso, innestati sul terreno dell'emulazione paterna.

In essi il protagonista (si distingue solo *Shakespeare*) come Mosè, protagonista del dramma omonimo del padre, partendo da una condizione di subordine, ascende a prestigio e potere e precipita poi ancora

37) In *Vedovanza di cuore* il marito tradito ripudia la moglie e finge per 15 anni la vedovanza, mentre in *Vendetta postuma* Roberto Valdieri, per evitare il ridicolo, affronta l'amante della moglie in un duello, provocato con un falso pretesto, e da quel momento rifiuta di vedere la consorte, cacciandola perfino dal suo capezzale in punto di morte.

38) In *Un segreto in famiglia* Cesare Rambaldi perdona la moglie, che gli ha taciuto l'esistenza di un figlio nato da una relazione precedente al matrimonio, per il bene della nipote Cecilia innamorata del cugino del quale ignora la vera identità.

39) Fra i personaggi più interessanti si ricordano: il notaio Candido Negri in *Fra Scilla e Cariddi*, esempio di marito ingenuo, inconsapevole della disonestà della moglie e, anzi, orgoglioso di lei per le simpatie che suscita; Leone, personaggio di *Occhi d'Argo*, marito ossessivamente geloso che si rende ridicolo; Damiano Fiorelli, sindaco di Salerno, che in *Vedovanza di cuore* esprime una visione della politica esclusivamente utilitaristica sotto il culto delle apparenze; Ludovico Verani, che in *Le colpe dei padri* è il marito sottomesso alla consorte e incapace di prendere decisioni autonome.

nel disonore e nell'oblio a causa di invidie e ritorsioni. Così Giovanni Cappadoce, nato nel fango, diviene prefetto, aspira all'Impero d'Oriente e finisce poi mendicante in Egitto a causa dell'orgoglio ferito di una donna dissoluta; in *Regina e ministro* Gian Federico Struensée, figlio di un pastore, divenuto medico del re di Danimarca e quindi primo ministro, muore sul patibolo, stroncato da una congiura di corte; Luigia di La Vallière, infine, la damigella meno leggiadra della corte di Luigi XIV, ascende al ruolo di favorita del re, ma si riduce, poi, a essere cameriera di colei che la soppianta nel cuore del sovrano.

Il rapido passaggio di un individuo dal culmine della potenza al culmine della sventura fu vicissitudine particolarmente sentita dagli autori romantici (significativo è l'esempio del Manzoni). Le opere drammatiche di Ippolito Tito D'Aste si discostano, però, dalla tragedia storica romantica e si affiancano al teatro francese nell'attribuire all'amore una funzione fondamentale nelle vicende dei protagonisti. L'origine della loro rovina, infatti, è sempre la passione: di Teodora verso Giovanni Cappadoce, da lui rifiutata, del ministro Struensée per la regina e della damigella Luigia per il sovrano di Francia.

Romanticismo e influssi francesi, dunque, ma rigidamente racchiusi in uno schema positivistico, dove l'attenzione alla fedeltà della riproduzione storica di fatti e personaggi si spinge a compendiare numerose fonti a proposito di una singola figura o vicenda e ad indicare le fonti, rilevandone le varianti.

In *Shakespeare* l'autore, pur non tralasciando di rendere attentamente il carattere del protagonista, lascia spazio all'espressione di figure minori ben delineate e crea così un ambiente storico molto più vivace e credibile di quello degli altri drammi.

Si può concludere che i drammi del Nostro, pur non costituendo le migliori espressioni del suo talento e benché dettati dal desiderio di emulare il padre e di accontentare i gusti del pubblico ammiratore della tragedia storica d'Oltralpe (soprattutto di Dumas padre), sono interessanti, perché si uniformano al teatro borghese italiano del tempo, presentando, ad esempio, i temi dell'adulterio, del duello d'onore e del pettegolezzo.

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE [1]

Rachele, Genova, Tip. Ferrando, 1870. (BCB)

Sermone Primo. Ad Alessandro Parodi, Genova, Tip. Ferrando, 1870. (BCB)

Sermone Secondo. A Federico Alizeri, Genova, Tip. Ferrando, 1870. (BCB)

Sermone Terzo. A Isidoro Parodi, Genova, Tip. Ferrando, 1870. (BCB)

A Giovanni Parodi nel giorno delle sue nozze colla nobile donzella Angiolina Bennati. Addì XXIX Aprile MDCCCLXXI, Genova, Tip. Ferrando, 1871. (BUG)

Angelica, Milano, Barbini, 1871. (BCB, BCL, CMBA)

Arrigo, Milano, Barbini, 1872.

Aurora, Padova, Salmin, 1872.

Cuor di donna, Milano, Barbini, 1872. (BCB, CMBA)

Giovanni Cappadoce, Milano, Barbini, 1872. (BCB, BUG, BCL, CMBA)

La lingua non ha osso ma fa rompere il dosso, Milano, Barbini, 1872. (BCB, CMBA)

A David Chiossone, Milano, Barbini, 1874. (BUG)

Alla gentile signorina Francesca Carretti nel giorno delle sue nozze coll'avv. Giacomo Zino, Genova, Tip. Schenone, 1874.

Fra Scilla e Cariddi, Milano, Barbini, 1874. (BCB, BUG, CMBA)

Non c'è rosa senza spine, Milano, Barbini, 1874. (BCB, BUG)

Occhi d'Argo, Milano, Barbini, 1874. (BCB, CMBA)

Regina e ministro, Milano, Barbini, 1875. (BCB, BCL)

Sorella e madre, Milano, Barbini, 1875. (BCB)

Shakespeare, Milano, Barbini, 1876. (BCB)

La spada di Damocle, Milano, Barbini, 1876. (BCB)

Un segreto in famiglia, Milano, Barbini, 1877. (BCB)

Vedovanza di cuore, Milano, Barbini, 1877. (BCB)

Le colpe dei padri, Milano, Barbini, 1878. (BCB)

Luigia di La Vallière, Milano, Barbini, 1878. (BCB, BCL)

Sacrificio d'amore, Milano, Barbini, 1878. (BCB)

1) La bibliografia presentata è la più completa possibile allo stato attuale delle ricerche. Non ho potuto reperire nelle biblioteche genovesi esemplari di alcune delle opere indicate, i cui titoli compaiono in cataloghi e repertori bibliografici.
Per la maggior parte delle opere sono indicate le sigle delle biblioteche genovesi nelle quali esse sono reperibili: BCB (Biblioteca Civica Berio), BUG (Biblioteca Universitaria di Genova), CMBA (Civico Museo Biblioteca dell'Attore), BCL (Biblioteca Civica Lercari). Altre localizzazioni presso biblioteche non genovesi (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteca Nazionale Braidense di Milano) sono date in *CLIO, Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano, Editrice Bibliografica, 1991, vol. II, pp. 1427-1428.

Vendetta postuma, Milano, Barbini, 1878. (BCB)
Ermanzia, Milano, Treves, 1879.
La china del vizio, Milano, Barbini, 1881.
La duchessina, Milano, Barbini, 1881.
La piccola attrice, Milano, Barbini, 1881.
Madre!, Milano, Barbini, 1883.
Il conte Ranieri, Milano, Barbini, 1884. (BCL)
Isabella, Milano, Barbini, 1885.
Raggio di sole, Milano, Barbini, 1885.
Amor di figlia, Milano, Barbini, 1886.
Il tallone d'Achille, Milano, Barbini, 1887.
Cristina, Milano, Barbini, 1888.
Falsa traccia, Milano, Barbini, 1888.
Mercede, Milano, Treves, 1888.
Erede, Milano, Barbini, 1889.
La scelta degli amici, Milano, Barbini, 1889. (CMBA)
Sorrisi e lagrime, Udine, F.lli Tosolini Editori, 1899. (BCB)
Ricreazioni educative, commediole per l'infanzia, Milano, 1900.
Alla mia adorata Vittoria nel trigesimo della sua morte, Udine, Ed. G.B. Doretti, 1904. (BCB)

Musica e musicisti attraverso gli "Avvisi" di Genova (1777-1797)

di Carmela Bongiovanni

Introduzione; 1. Gli "Avvisi": cenni descrittivi; 2. Gli "Avvisi" come documento della vita musicale nella seconda metà del Settecento a Genova e altrove: a) Premessa; b) La musica nelle chiese e negli oratori di Genova; c) Il melodramma a Genova dalle pagine degli "Avvisi": cantanti, compositori e librettisti; d) Accademie, musicisti, addetti alla musica e strumenti musicali dentro e fuori la città. Appendice: Avvertenza; Indici: a) Elenco dei riferimenti alla musica pubblicati sugli "Avvisi"; b) Indice dei nomi degli addetti alla musica comparsi sugli "Avvisi"; c) Cronologia dei riferimenti alle rappresentazioni operistiche (comprese le esecuzioni di oratori) tratti dagli "Avvisi".

Introduzione

Quale straordinaria messe di informazioni in campo musicale possa offrire il vaglio di un periodico settecentesco (letterario, di tipo misto ovvero semplice gazzetta) è cosa già altre volte dimostrata; tuttavia è da rilevare ancora oggi, soprattutto in Italia, una sostanziale disattenzione per questo tipo di fonti per la storia della musica del Settecento, disattenzione ancora più evidente se paragonata al rigoglio di studi e di spogli sistematici che stanno fiorendo in questi ultimi tempi intorno ai periodici musicali ottocenteschi italiani e stranieri[1].

1) Ci si riferisce in particolare all'attività del RIPM ("Répertoire International de la Presse Musicale") e del CIRPM ("Centre International de Recherche sur la Presse Musicale") che nell'arco di pochi anni — insieme con la pubblicazione della rivista "Periodica Musica" dedicata a studi inerenti alla musica nei periodici in particolare del XIX secolo — ha portato all'avvio di un'imponente *catalogazione indicizzata* di periodici musicali dell'Ottocento di diverse nazionalità, con pubblicazione dei primi volumi a stampa relativi agli spogli di singoli periodici. L'opera del RIPM (con duplice sede, Parma e Maryland-USA) e del CIRPM (con sede a Parma) è stata varie volte illustrata in convegni internazionali e pubblicazioni diverse; cfr. M.CAPRA, *Il "Ré-*

Se, com'è noto, periodici musicali specializzati nascono in Italia soltanto con i primi anni dell'Ottocento — con un ritardo cioè quasi secolare rispetto alla Germania, per citare solo un esempio[2] —, le notizie inerenti alla musica ricavabili dai giornali del Settecento costituiscono senz'altro un importante precedente per il fiorire delle successive iniziative specialistiche in ambito giornalistico musicale[3]. Poche e isolate sono state invece a tutt'oggi in Italia le rilevazioni sistematiche (e non semplici 'spigolature'), relative alle notizie di argomento musicale, compiute su periodici del Settecento. Tra queste ricordiamo l'indagine sul romano "Giornale delle Belle Arti e della incisione, antiquaria, musica e poesia" (1784-1788) compiuta alcuni anni orsono da Giancarlo Rostirolla[4], il lavoro di spoglio realizzato da Ausilia Magaudda sul settimanale napoletano "Avvisi" (fine del XVII - prima metà del XVIII secolo)[5], le due monografie, una di area veneta e l'altra

pertoire International de la Presse Musicale" e il "Centre International de Recherche sur la Presse Musicale" di Parma, in "Le Fonti musicali in Italia", 1 (1987), pp.47-54; ID., *Il Centro internazionale di ricerca sui periodici musicali e Centro di studi sull'Ottocento musicale*, in "Le Fonti musicali in Italia", 2 (1988), pp.21-26; si veda inoltre l'aggiornamento curato dai due responsabili del RIPM, H.R.Cohen e M.Conati, in "Fontes Artis Musicae", 38 (1991), n.1, pp.25-31. Il programma editoriale del RIPM prevede la pubblicazione, entro il 1998, di un centinaio di cataloghi di altrettanti periodici di varie nazionalità dell'Ottocento: cfr. "Fontes Artis Musicae" cit., p.27.

2) Qui infatti nasce nel 1722 il primo periodico musicale (e si badi che il primato è non solo tedesco ma internazionale). Nel XVIII secolo in Germania, secondo il Kirchner, risultano in commercio ben cinquanta periodici musicali; cfr. E. TORTAROLO, *La storiografia tedesca e la stampa periodica settecentesca*, in "Studi Storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci", 25 (1984), n.2, pp.333-342: 336.

3) "Other factors too played an important part in the rise of musical periodicals. Occasional musical items in newspapers and musical reports in general journals may be seen as forerunners." Sono parole di I. FELLINGER, autrice della voce "Periodicals" in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, edited by Stanley Sadie, London, Macmillan, 1980, vol.XIV, pp.407-430; la parte cit. si trova a p.408.

4) Cfr. G.ROSTIROLLA, *Prolusione*, in *Incontro per lo studio e l'inventario dei periodici italiani del Settecento, Santa Margherita Ligure 16-18 giugno 1983*, a cura della Società italiana di studi sul secolo XVIII, Roma, 1986, pp.38-69. L'autore affronta alle pp. 38-44 un'ampia panoramica sulla musica nei periodici italiani del Settecento con estratti esemplificativi da alcuni di questi.

5) Pubblicato in *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo* a cura di L. Bianconi e R. Bossa, Firenze, Leo S.Olschki, 1983 "Quaderni della Rivista Italiana di Musicologia", n.9, pp.165-206. Cfr. anche il bel lavoro di D. A. D'ALESSANDRO, *La musica a Napoli nel secolo XVII attraverso gli* Avvisi e *i giornali*, in *Musica e cultura a Napoli* cit., pp.145-164, indagine ricca di spunti e riflessioni oltre che valente modello di metodo per lavori analoghi.

di area romana, di Eleanor Selfridge-Field e di Gloria Staffieri, inerenti tuttavia a periodici compresi tra Sei e Settecento[6]. Per l'estero basti citare una sola iniziativa, importante non soltanto per le dimensioni pur eccezionali dell'impresa, ma anche per la rilevanza della fonte censita: *La Musique dans le Mercure de France (1721-1791)*, opera ciclopica in corso di pubblicazione a cura di François Lesure per i tipi delle edizioni ginevrine Minkoff.

Sul piano strettamente locale genovese, l'interesse per l'estrapolazione e la valutazione critica delle notizie sulla musica tratte dai periodici si è orientato fino ad oggi nei confronti di un piccolo gruppo di testate ottocentesche. Tra queste spicca la "Gazzetta di Genova" (1797-1878), alla quale si riferiscono gli spogli sistematici condotti da Leopoldo Gamberini e uno studio critico di Armando Fabio Ivaldi[7]. Sono stati inclusi inoltre nel programma RIPM alcuni periodici musicali genovesi[8].

Per ciò che concerne il settimanale "Avvisi" una certa attenzione, in tempi recenti, è stata dedicata alle notizie inerenti a rappresentazioni operistiche genovesi apparse sulle sue pagine. Ci si riferisce in parti-

6) E.SELFRIDGE-FIELD, *Pallade Veneta. Writings on Music in Venetian Society 1650-1750*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 1985; G.STAFFIERI, *Colligite fragmenta. La vita musicale romana negli "Avvisi Marescotti" (1683-1707)*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 1991. Cfr. inoltre (anche se trattasi in realtà non di giornale bensì di un almanacco annuale): R.VERTI, *The* Indice de' teatrali spettacoli, *Milan, Venice, Rome 1764-1823: Preliminary Research on a Source for the History of Italian Opera*, in "Periodica Musica", 3 (1985), pp.1-7.

7) L.GAMBERINI, *La vita musicale europea del 1800. Archivio musicale genovese*, vol.I, *Introduzione: Opera lirica e musica strumentale; Documenti e testimonianze*, Siena, Istituto di Storia dell'Arte. Cattedra di Storia della musica, 1978; a questo primo volume introduttivo hanno fatto seguito altri 10; l'intero gruppo di 11 voll. è distribuito ora dall'editore L.S.Olschki di Firenze; ID., *La musica strumentale nel 1800 a Genova. Fonti e documenti*, Genova, E.R.G.A., 1974; A.F.IVALDI, *Théatre et musique dans la* Gazetta di Genova *de 1800 à 1814*, in "Periodica Musica", 3 (1985), pp.8-18. In realtà, i lavori citati di Gamberini comprendono lo spoglio sistematico di diverse testate genovesi ottocentesche, oltre che della "Gazzetta di Genova". Sui periodici musicali genovesi tra la seconda metà dell'800 e il '900 cfr. P.BERRI, *I periodici musicali genovesi: da "La musica" a "Musicalia"*, in "Liguria", 37 (1970), p.21.

8) Cfr. per il RIPM la nota 1. Ci si riferisce ai periodici genovesi "Paganini" (1887-1891) e "La Melodia" (1923-1924).

colare al lavoro di spoglio effettuato da Edilio Frassoni per la redazione delle schede settecentesche della sua vasta cronologia degli spettacoli operistici in Genova dal 1772 al 1978[9]; quest'ultimo repertorio, forse più di ogni altro studio precedente, ha conferito giusto rilievo a questa fonte giornalistica, ancora sfruttata inadeguatamente nell'ambito degli studi musicali locali.

1. *Gli "Avvisi": cenni descrittivi*

Il periodico "Avvisi" è fonte assai nota agli studiosi del Settecento genovese, ma non risulta che a tutt'oggi sia stato oggetto di uno studio specifico. Inesattezze e generalizzazioni si sono perciò accumulate sulle sue date di inizio e di cessazione, sulla sua struttura, sulle sue caratteristiche di contenuto e ancora sulle sue funzioni. Le note che seguono sono intese pertanto a fornire non un quadro storico comparativo del giornale (cosa che d'altra parte eccederebbe i limiti e soprattutto gli scopi del presente lavoro), bensì alcuni particolari di tipo strutturale e formale, ricavabili dall'esame diretto della fonte, ad aggiornamento di quanto sinora rilevato sul periodico.

Gli "Avvisi" di Genova nascono nel 1777[10]; il primo numero è datato 29 marzo 1777, l'ultimo è il n.31 del 19 agosto 1797. Il 23 ago-

9) E.FRASSONI, *Due secoli di lirica a Genova,* 2 voll., Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, [1980]; vol. I (dal 1772 al 1900).

10) In passato, si è talora approssimato sulla data reale di inizio del periodico; cfr. U.BELLOCCHI, *Storia del giornalismo italiano,* Bologna, Edison, 1974-1980, vol.V, p.165, (num. scheda V.60): "Questo settimanale, redatto da Andrea Corradi, nasce nel 1776"; analogamente riporta L.BALESTRERI, *Breviario della storia del giornalismo genovese,* Savona, Sabatelli, 1970, p.28: "Quando precisamente il nuovo giornale — cui fu dato il titolo nient'affatto impegnativo di Avvisi — ebbe ad iniziare le sue pubblicazioni non è oggi facilmente determinabile. Con ogni probabilità i suoi primi numeri portano la data del 1776 [...]". Il 1776 è la data effettivamente indicata da O.PASTINE, *La Repubblica di Genova e le Gazzette. Vita politica ed attività giornalistica (sec. XVII-XVIII),* Genova, Tip. F.lli Waser, 1923, p.5, come inizio di un periodico omonimo prima mensile e poi settimanale pubblicato in Genova dallo stampatore Gesino, del quale però non risultano al momento fonti ed esemplari. Ringrazio il dott. R. Beccaria per i cortesi ragguagli in merito e, più in generale, per osservazioni e suggerimenti inerenti alla complessa materia storica del giornalismo genovese settecentesco.

sto successivamente all'ultimo numero esce un *Avviso ai cittadini associati al foglio intitolato Avvisi*, in cui si annunciano il cambio di tipografo, di titolo e di struttura, il rincaro del prezzo e l'ingresso di un nuovo redattore accanto all'"antico Estensore", Andrea Corradi[11]. La periodicità degli "Avvisi" è settimanale; salvo i casi di rarissime uscite quindicinali, come per il n.7-8 del 17 maggio 1777 e il n.40 del 3 gennaio 1778, costituiscono un'eccezione alla regola soltanto i poco frequenti supplementi, divenuti una costante solo dopo la "rivoluzione" genovese del 22-23 maggio 1797. Il giornale veniva distribuito ogni sabato non festivo; in caso contrario l'uscita era anticipata di uno o anche due giorni. I canali di distribuzione erano inizialmente, oltre alla consegna a domicilio per gli abbonati, due 'botteghini': quello "del Tabacco sotto la Loggia dei Banchi" e quello "degli Avvisi nella strada Lomellina" diretto da Lorenzo Buscaglia; a partire dalla fine del 1779 rimarrà soltanto il secondo come punto di vendita, che funzionerà anche come ricevitore di articoli, avvisi, lettere da parte di privati, destinate alla pubblicazione sul giornale[12].

11) Cfr. L.MORABITO, *Il giornalismo giacobino genovese 1797-1799*, Torino, Associazione Piemontese dei Bibliotecari, 1973: alle pp.36-37 riporta integralmente il foglio volante che chiude la pubblicazione degli "Avvisi". Secondo lo stesso studioso (p. 38), indizi probanti permetterebbero di identificare la testata che sostituì il periodico in esame nell'*Amico delle leggi e delle virtù repubblicane*, in cui la data del primo numero, oltre che lo stampatore, coincidono con quelle dell'*Avviso ai cittadini associati.* Prima del Morabito altri storici avevano indicato la "Gazzetta Nazionale della Liguria" come continuatore degli "Avvisi": cfr. tra questi R.BOUDARD, *Gênes et la France dans la deuxième moitié du XVIIIe siècle (1748-1797)*, Paris, La Haie Mouton & C., 1962, p.407. Boudard — che ha utilizzato ampiamente le notizie degli "Avvisi" per i suoi studi su Genova nella seconda metà del Settecento — ha dedicato un intero capitolo del volume citato agli "Avvisi": *L'apparition des premières gazettes, leur rôle, leur influence,* pp.405-412.

12) In realtà, sin dall'inizio il botteghino di Strada Lomellina aveva l'esclusiva della raccolta degli "avvisi" inoltrati dal pubblico per essere pubblicati sul giornale. Inoltre, sugli "Avvisi" del 31/I/1778, in calce alla p.260, si menzionano altri due punti di vendita del giornale: la Dogana e la stessa Stamperia degli "Avvisi". Successivamente, in data 26/XII/1778, in fondo alla p.636 vengono menzionati tra i punti di vendita i soli due botteghini citati. Le ragioni della cessazione del primo dei due botteghini compaiono, sempre sul periodico, in data 20/XI/1779 alla p.1011: "Essendo mancato il Dispensatore di questi Fogli sotto la Loggia di Banchi si compiaceranno i Signori Associati soliti a rilevarli dallo stesso prenderli al Botteghino di Strada Lomellina fino

Come noto, fino al n.45 (7 febbraio 1778) alla stampa provvederà il tipografo Felice Repetto in Canneto; dal n.46 in poi la gazzetta verrà stampata dagli Eredi di Adamo Scionico, che ebbero sede fino al 9 gennaio 1796 "sulla piazza di S.Lorenzo" e successivamente (dopo ripetute richieste per un sito adatto pubblicate sullo stesso giornale) "nella Strada di Scurreria la vecchia in vicinanza dell'Archivolto di S. Gio. il Vecchio rimpetto al Num.84"[13]. Direttore della stamperia degli Eredi di Adamo Scionico ed unico redattore degli "Avvisi" era Andrea Corradi[14].

Gli "Avvisi" sono la sola gazzetta a stampa genovese di questo periodo a tutt'oggi conosciuta (naturalmente questa esclusiva è mantenuta solo fino al maggio del 1797), testimone fedele — anche se politicamente censuratissimo — della vita cittadina e degli interessi culturali, oltre che sociali, della classe dirigente genovese cui prevalentemente si indirizzava[15]. I limiti del giornale sono stati sottolineati troppe

a che siasi rinvenuto chi faccia le di lui veci." Il botteghino di Strada Lomellina resterà unica rivendita fino alla cessazione degli "Avvisi".

13) "Avvisi", 9/I/1796, p.16. Secondo N.CALVINI, *Uno sguardo alla tipografia genovese del '700. Una famiglia di stampatori: gli Scionico*, in "La Berio", 13 (1973), n.2-3, pp.45-63: 54, dopo il Repetto la stampa del giornale venne proseguita prima dal solo Adamo Scionico, quindi dagli eredi.

14) Rileviamo a tal proposito che — come nella maggioranza dei giornali del Settecento — la redazione degli articoli sugli "Avvisi", tranne gli ultimi numeri, risulta rigorosamente anonima. A tutt'oggi non è stato ancora chiarito da quando ha avuto inizio la collaborazione di Andrea Corradi al giornale. Questi uscirà allo scoperto firmando per la prima volta una nota sugli "Avvisi" non a caso solo a rivoluzione avvenuta, in data 17/VI/1797, p.192. Cfr. L. MORABITO, *op. cit.*, p.33 e A.PETRUCCIANI, *Il libro a Genova nel Settecento. I. L'Arte dei Librai dai nuovi Capitoli (1685) alla caduta della Repubblica aristocratica (1797)*, in "La Bibliofilia", 92 (1990), n.1, pp.41-89: 46-47, nota 14; qui Petrucciani precisa che Andrea Corradi — oltre ad essere anche redattore dell'almanacco "L'Antiquario" — fu successivamente, all'inizio dell'Ottocento, direttore della Stamperia Caffarelli. Petrucciani promette inoltre a breve scadenza il completamento della sua ampia indagine sulla "libreria" genovese del Settecento; a questo studio si rimanda per tutti i particolari in merito al ruolo degli "Avvisi" nella circolazione commerciale libraria del secondo Settecento e per il problema della censura nella Repubblica di Genova come fattore determinante nella caratterizzazione ed evoluzione dell'editoria locale e nella diffusione di volumi "esteri".

15) La mancanza di un'informazione politica in una gazzetta del '700 non deve certo stupire: M.BERENGO, nell'introduzione a *Giornali veneziani del Settecento*, Milano, Feltrinelli, 1962, p.X, ha sottolineato come "nell'Italia dell'*ancien régime* e sino all'immediata vigilia della Rivoluzione, non si [può] parlare di stampa politica". Per

volte per dover essere qui ripresi[16]. Precisiamo tuttavia che la classe colta genovese fruiva di altre fonti periodiche provenienti dall'Italia e dall'estero, la cui diffusione in Genova è testimoniata dalle stesse pagine degli "Avvisi"[17].

una visione complessiva della censura in Italia nel XVIII secolo cfr. A.MACHET, *Censure et librairie en Italie au XVIIIe siècle*, in "Revue des études sud-est européennes", 10 (1972), n.2, pp.459-490.

16) Qualcuno ha però voluto spezzare una lancia in favore del periodico; cfr. R.BOUDARD, *op. cit.*, p.411: "Mal imprimés, mal présentés, trop sommairement rédigés les "Avvisi" représentaient pour l'époque, et sous cet aspect misérable, la première tentative d'information publique et par conséquent de progrès."

17) Come esempio della diffusione di giornali provenienti da altri stati italiani e stranieri in Genova, riporto per esteso le notizie che in tal senso appaiono sugli "Avvisi" nel solo 1778 (avvertendo che sono copiose anche negli anni successivi):
- 3/I/1778, p.227: "AVVISI. Al botteghino degli Avvisi si ritroveranno al primo di Febbraio venturo i Giornali intitolati il Mercurio Galante di Francia, ed il Giornale delle nuove Arti, e Scienze, e belle Lettere. [...] Si ritrova parimente a leggere la gazzetta d'Avignone a lir. 5 Annue fuori di tutte le spese."
- 9/I/1778, p.233: "Al botteghino degli avvisi ritrovansi due volte il mese i Giornali di Firenze intitolati Annali Politici, Civili, e Letterari del secolo 18mo."
- 28/II/1778, p.289: "Si propone al Pubblico, che se vi fosse qualche persona, che volesse leggere le Gazzette di Firenze, e d'Avignone, e i Giornali intitolati *Le Mercure de France: e des Sciences, et des Beaux Arts*, pagherà lir. 16 annue. Se si vorrà leggere semplicemente quella d'Avignone, o di Firenze, si pagherà lir. 5 per ciascuna; e per li due giornali lir. 8. Si troveranno ogni settimana al Botteghino degli Avvisi, come scorgesi dal Cartello, e si distribuiranno con la maggior esattezza."
- 14/III/1778, p.307: " Chi vorrà leggere ogni settimana la Gazzetta d'Europa, che si stampa in Londra, potrà averla al Botteghino pagando lire 12. Chi poi vorrà averla non per leggerla solo, ma per ritenersela, pagherà lire 30. Una tal Gazzetta nelle circostanze presenti potrebbe essere delle più interessanti."
- 4/IV/1778, p.330: "Si propone la Gazzetta di Firenze intitolata: *Notizie del Mondo*, per lire 25 annue franca d'ogn'altra spesa."
- 9/V/1778, p.371: "VENDITE.[....] La Gazzetta d'Avignone, e quella di Firenze per tutto l'anno 1778. franca d'ogni spesa a lire 14 per ciascuna. Si avranno colla maggiore prontezza."
- 23/V/1778, p.388: "DIMANDE. Vi è persona abitante in una delle nostre Riviere, che vorrebbe leggere la Gazzetta di Mantova, associandosi con altri in Città, che già la facesse venire, a cui contribuirebbe una ragionevol quota della spesa occorrente per la medesima."
- 10/X/1778, p.546: "Chi desiderasse associarsi per il Giornale del Sig. *Linguet* intitolato: *Annales Politiques, Civiles, et Litteraires du dixhuitieme siecle* s'indirizzi al Botteghino degli Avvisi [...]".
Per quanto riguarda la diffusione in Genova di giornali contenenti specifici inserti musicali, riporto il seguente annuncio dagli "Avvisi" del 2/XII/1786, p.371: "Alla detta Stamperia [Caffarelli] trovansi alcune copie, onde poter servire li Signori Associati, e chiunque desiderasse di farselo del numero ottavo del libro periodico intitolato: *Il Giornale delle Dame, e delle mode di Francia*, uscito di recente dalle Stampe di Milano, che non lascia di esser utile per gli Artisti, e giocoso per le persone di qualità, contenendo e nuova musica, e nuovi aneddoti, e nuove invenzioni gradevoli."

In vent'anni di esistenza solo una volta il giornale sembra attraversare un momento di crisi. In data 8 luglio 1780[18], infatti, il periodico annuncia la cessazione delle pubblicazioni: "In questa occasione si giudica convenevole di prevenire il Pubblico, che colla fine del corrente 1780 cesseranno questi Avvisi. Chi volesse rilevarne il jus privativo potrà indirizzarsi alla Stamperia". La crisi sembra però rientrare qualche mese più tardi; il 30 dicembre dello stesso anno[19] leggiamo infatti: "Per l'opportuno eccitamento di alcuni frà Signori Associati, continuerà nel venturo anno ad essere stampato, e distribuito il presente Foglio d'Avvisi". È evidente che il successo dell'iniziativa era stato tale da non permettere una sia pur momentanea cessazione che consentisse la ricerca di un nuovo editore, costringendo così gli Eredi di Adamo Scionico a ritornare sulla loro decisione.

I caratteri di stampa e più in generale l'aspetto esterno del giornale appaiono alquanto dimessi. Si aggiunga a ciò la scarsa accuratezza nella composizione tipografica, evidenziabile nella costante presenza di refusi (in particolare sono frequentissimi gli errori nella paginazione). Tali difetti erano evidenti anche agli occhi del lettore antico, se nel 1797 l'estensore del citato *Avviso ai cittadini associati* rilevava: "Altronde i Cittadini hanno fatto troppo più richiami per la cattiva carta, e per il vecchio carattere del medesimo foglio per non compiacerli". Ma ancor prima, nel 1789, in data 24 dicembre[20] era comparso sul giornale un annuncio di tenore analogo: "Si assicura intanto, che nell'anno venturo si eseguirà la Stampa del Foglio suddetto in caratteri nuovi, fatti venire espressamente da Firenze"; la promessa effettivamente sarà mantenuta.

Anche la struttura del giornale subisce ben poche variazioni. Il ti-

18) p.216. Qui, come altrove, la trascrizione dalle pagine del giornale è avvenuta fedelmente, ed è quindi comprensiva degli eventuali refusi ed irregolarità sintatticogrammmaticali presenti nell'originale. Le occasionali integrazioni all'interno del testo sono state inserite tra parentesi quadre.

19) "Avvisi", 1780, p.416.

20) "Avvisi", 1789, p.414.

tolo "Avvisi" compare a partire dal n.6 del 3 maggio 1777[21]. Da questa data inoltre ha inizio la numerazione delle pagine (che parte da 45, in quanto tiene conto delle precedenti pagine non numerate); dal n.7-8 del 17 maggio 1777 il numero delle pagine si stabilisce definitivamente ad otto, restando pressoché invariato sino alla cessazione delle pubblicazioni. I 52 numeri annuali comprendevano un numero di pagine variabile tra 408 e 452 (ma la numerazione, come abbiamo visto, è inficiata da frequenti refusi).

Nella loro veste definitiva, interna ed esterna, — acquisita solo con il passaggio alla stamperia degli Eredi di Adamo Scionico — gli "Avvisi" sono così strutturati: due parti, di solito di uguale numero di pagine, la prima delle quali vera e propria "gazzetta" cittadina, la seconda contenente le *Notizie enciclopediche*. Queste erano "tratte dai principali Giornali d'Europa", come ci informa una nota pubblicata sugli stessi "Avvisi" del 27 giugno 1778[22]. Esse consistono in un caratteristico miscuglio di trattazioni autenticamente scientifiche e di curiosità erudite, unite ad argomenti decisamente più leggeri: dalle notizie di geografia si passa a quelle di scoperte scientifiche, quindi alla descrizione di fenomeni astronomici e meteorologici, alle sperimentazioni di nuove tecniche agricole, alle recensioni di libri di vario argomento, a notizie e necrologi riguardanti personaggi celebri (eruditi, artisti, scienziati, regnanti), e ancora agli annunci di nuove medicine o terapie per la cura delle malattie più diverse, alle note di "avvenimenti eccezionali" dal vago sapore ciarlatanesco (vegliardi dall'improbabile età ultracentenaria, fenomeni da baraccone).

21) Il periodico si era infatti presentato dal suo primo numero con il seguente titolo: "[a sinistra dello stemma] N.1 FOGLIO/ DI NOTIZIE [nel centro: stemma; a destra di questo:] ED AVVISI/DIVERSI [sotto lo stemma:] Alli 29.Marzo 1777". Il primo numero comprende solo quattro pagine; dal secondo compare un supplemento di notizie (da altri stati italiani e dall'estero) con titolo mutevole, "Supplemento di notizie estranee", poi "Notizie diverse" o "Relazioni diverse". Si tratta del prototipo delle "Notizie enciclopediche", che prenderanno avvio dal 1778 e che costituiranno la seconda parte del giornale fino al n.22 del 3/VI/1797. Le notizie, inizialmente ripartite su due colonne, dal n.23 del 30/VIII/1777 saranno collocate a tutta pagina; indi dal 31/I/1778 le colonne di stampa torneranno ad essere due.

22) "Avvisi", 1778, p.416.

Simile varietà di argomenti, limitata tuttavia all'area cittadina e più in generale al territorio della Repubblica di Genova, è riscontrabile anche nella prima parte degli "Avvisi", la vera e propria gazzetta. Qui, oltre alle rubriche di inserzioni messe a disposizione del pubblico ("Affitti", "Vendite", "Dimande", "Cercano impiego", "Roba perduta", "Roba trovata"), altri spazi fissi sono dedicati a notizie utili: la rubrica delle "Navi entrate in porto" e quella delle "Navi di pronta partenza" ne sono un esempio; vi sono inoltre le rubriche dei "Cambi" e delle "Funzioni di chiesa", dalla quale si desumono molti dati sulla musica nelle chiese.

Gli spazi restanti della gazzetta sono coperti dalle più varie notizie di cronaca locale: si va dalla descrizione di feste e cerimonie pubbliche ai necrologi, all'arrivo di illustri personalità straniere in Genova, alle disposizioni del Magistrato dei Padri del Comune, alla pubblicazione dei regolamenti del Senato e degli editti del Doge,[23] agli elenchi (numerosissimi) di libri disponibili presso librai e stampatori genovesi (oltre che di quelli acquisiti dalle biblioteche aperte al pubblico), fino all'annunzio di rappresentazioni teatrali musicali e non. A questa rapidissima e parziale rassegna vanno aggiunte le frequenti lettere da parte di anonimi lettori sulle più diverse materie, talora polemiche, altre volte contenenti suggerimenti per il miglioramento del giornale.

Gli "Avvisi" sono perciò un giornale di tipo "misto": appartengono sia alla categoria delle "gazzette" sia a quella dei "giornali" eruditi, fanno cioè cronaca e cultura insieme. Nonostante il loro titolo dimesso, sono un periodico inteso a rispondere non solo alle esigenze di informazione sulla cronaca della città e della Repubblica, ma anche ai bisogni culturali dei lettori. Sono in sostanza qualcosa di più di una semplice gazzetta, ma qualcosa di meno di un periodico letterario ed erudito. La presenza stessa dell'indice per materie, distribuito al termine di ciascun anno (in realtà veniva consegnato ai lettori entro i primi

23) In particolare si noti la pubblicazione del *Regolamento per gli Stampatori e Libraj* sul n.41 degli "Avvisi" in data 9/X/1790, pp.323-326, emanante precise disposizioni in materia di censura libraria; altre prescrizioni su analogo soggetto si leggono nel n.35, 27/VIII/1796, pp.374-375; cfr. inoltre, a rivoluzione avvenuta, i provvedimenti presi dal Governo Provvisorio in materia di stampe e stampatori: "Avvisi", supplemento al n.26, martedì 11/VII/1797, p.232 e n.28, 15/VII/1797, p.256.

mesi dell'anno successivo),[24] rivela che gli "Avvisi" erano concepiti come un periodico da conservare, la cui durata si prolungava nel tempo oltre il carattere effimero delle cronache filtrate dalla censura in esso contenute.

La valutazione del giornale da parte degli storici è sempre stata severa: il giudizio sugli "Avvisi" dovrebbe comunque tener conto della limitata libertà di stampa esistente a Genova nella seconda metà del Settecento, ravvisabile anche nell'assenza di un'editoria locale robusta[25]. A dispetto dei limiti imposti dalla censura (o proprio grazie a questi), le pagine degli "Avvisi", come vedremo, testimoniano in modo eloquente gli avvenimenti musicali all'interno del tessuto sociale cittadino.

A conclusione di queste note segnalo la lista — assolutamente provvisoria — delle collezioni degli "Avvisi" da me conosciute. Nessuna di esse purtroppo è completa[26].

Genova

- Biblioteca Civica Berio (F.Ant.Gen.C.127): conserva le annate 1780, dal 1789 al 1792 e dal 1794 al 1795;
- Biblioteca Universitaria (Giorn.5): conserva le annate dal 9 gennaio 1778 al 19 agosto 1797. Mancano: n.50 del 14 marzo 1778; n.73 del

24) Solo l'indice del 1777 non compare in fondo all'annata relativa, in quanto cumulato con quello dell'anno seguente. L'indice era stato sollecitato anche dai lettori del giornale: "Lo avere ricevuto altra lettera, che gentilmente ci esorta a pubblicare un Indice delle principali materie contenute ne' nostri fogli, ci obbligherà a profittar ben volentieri a suo tempo dell'avviso" ("Avvisi", 20/VI/1778, p.410).

25) Sull'argomento si veda lo studio cit. di A. Petrucciani alla nota 14.

26) Non ho indicato la presenza di eventuali doppioni all'interno della medesima fonte. Le copie da me utilizzate sono state quelle delle biblioteche Berio, Franzoniana ed Universitaria di Genova e della Civica di Savona. Oltre che dallo spoglio diretto dei cataloghi delle biblioteche, le fonti sono state ricavate dai seguenti repertori: *Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche piemontesi*, 2 voll., Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, s.d.; *Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche civiche di Genova*, a cura di R.Beccaria, 4. ed., Genova, Comune di Genova, 1989; *Catalogo collettivo nazionale delle pubblicazioni periodiche*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica, 1990; *Catalogo collettivo dei periodici di biblioteche della Liguria*, Genova, Associazione Italiana Biblioteche-Sezione Ligure, 1991.

22 agosto 1778; n.140 del 4 dicembre 1779; n.33 del 14 agosto 1790;
- Biblioteca dell'Istituto Mazziniano (Per.A.55): possiede le annate 1783 (lacunosa) e 1797;
- Biblioteca Franzoniana (XLI C 3-1-20): possiede le annate dal 1777 al 1796;
- Biblioteca Civica G.L.Lercari: possiede le annate dal 1786 (con questa è rilegato l'ultimo numero del 1785, datato 31 dicembre) al 1796.

Savona
- Biblioteca Civica A.G.Barrili (IV.F.17): sono conservate le annate dal 1778 al 1795.

Fuori dalla Liguria, ho notizia di un'altra collezione:

Vercelli
- Biblioteca Civica: sono conservate le annate 1787 (incompleta) e 1790.

2. *Gli "Avvisi" come documento della vita musicale nella seconda metà del Settecento a Genova e altrove*[27]

a. Premessa

Di fronte alla ricchezza di dati sulla musica in Genova che emerge dalla lettura degli "Avvisi" non si può non rimanere stupiti di quanto nel Settecento a Genova, così come nelle altre città degli stati italiani, la musica fosse sempre presente a caratterizzare e scandire i diversi momenti del vivere cittadino. Anche la puntuale registrazione da parte del redattore del giornale dell'intervento della musica nelle più diverse circostanze (dall'incoronazione del Doge alle feste religiose e profa-

27) Altri studiosi in passato hanno utilizzato in modo non sistematico gli "Avvisi" come fonte per la storia musicale genovese settecentesca; tra questi cfr.: L.T.BELGRANO, *Delle feste e dei giuochi dei genovesi. Dissertazione seconda*, in "Archivio Storico Italiano", 15 (1872), pp.417-477 e 18 (1873), pp.112-137; L.A.CERVETTO, *Il Natale, il Capo d'anno e l'Epifania nell'arte e nella storia genovese*, Genova, A.G.Lanata, 1903; E.FRASSONI, *op.cit.*; N.GIULIANI, *Prospetto cronologico metodico di un nomenclatore letterario ligustico*, Genova, C.Marro e Comp., 1885 (che il Giuliani abbia utilizzato come fonte gli "Avvisi" è evidente dai riferimenti e dalle notizie riportate; come noto, egli non cita le fonti da cui trae i dati pubblicati).

ne, pubbliche e private) sottolinea come l'elemento musicale fosse considerato un fattore decisivo per sollecitare l'interesse del pubblico e come la sua presenza fosse particolarmente richiesta nelle occasioni pubbliche. La musica non è soltanto ornamento della quotidianità, ma fa anche parte integrante del gusto dell'epoca. In questo senso va letta la presenza continua di avvenimenti esclusivamente musicali, che le pagine degli "Avvisi" registrano costantemente. Le accademie musicali in teatri, palazzi, luoghi sacri, le rappresentazioni di drammi seri ed opere buffe in ogni stagione dell'anno, gli entusiasmi per questo o quell'artista di passaggio (cantante o virtuoso di strumento), ma anche la presenza in città dei tanti addetti alla musica (dagli insegnanti ai copisti, musicisti, venditori e costruttori di strumenti musicali), fino alle recensioni di testi inerenti alla musica e alle discussioni su problemi di teoria musicale e acustica del suono, tutto concorre a rendere l'immagine della vita musicale settecentesca pienamente rispondente alle descrizioni che di Genova hanno lasciato i viaggiatori stranieri del tempo[28].

In particolare, per Genova si coglie una continuità che — attraverso il ripetersi dei luoghi, delle occasioni, quali piccole e grandi feste religiose e ricorrenze pubbliche — lega saldamente la tradizione musicale del Settecento a quella dei secoli precedenti. A titolo di esempio citiamo la più classica delle cerimonie cittadine, quella biennale di incoronazione del Doge, con il suo secolare rituale nel quale la musica aveva una collocazione precisa ed immutabile:

"Dopo pranzo di lunedì, 6. corr. [6 febbraio 1792] seguì nella gran Sala del R.Palazzo l'Incoronazione del Ser[enissi]mo Michel Angiolo Cambiaso Doge della Ser[enissi]ma Repubblica coll'intervento de' Ser[enissi]mi Collegi, della Nobiltà d'ambi i Sessi, e di altri qualificati Personaggi che trovansi in questa Capitale [...]. Appena fu dato il consueto segnale dell'augusta funzione si fecero replicate scariche della moschetteria del Regg. Tedesco R.Palazzo, e dell'artiglieria posta sulle mura verso il mare [...]. Ad accrescere intanto la solennità del maestoso spettacolo, una numerosissima orchestra de' più scelti Pro-

28) Cfr. R.BOUDARD, *op. cit.*, pp.274-313: *III.Les impressions des voyageurs français* e capitoli successivi.

fessori di strumenti d'arco, e da fiato fece sentire le più gradevoli sinfonie; essendosi infine conchiusa con una applaudita Orazione recitata dal Patrizio Girolamo Staglieno. Nel susseguente Martedì sul mezzo giorno Sua Serenità unitamente a' Ser[enissi]mi Collegi, e col solito accompagnamento numerosissimo si trasferì alla Metropolitana, dove assistette al Divino Servizio celebrato pontificalmente dall'Ill[ustrissi]mo e Rev[erendissi]mo Monsignor Arcivescovo. Riscosse l'universal gradimento l'Orazion Panegirica [...]. Riuscì similmente di comune soddisfazione la musica, che non poteva essere nè più scelta, nè più adattata alla maestà del luogo, e della circostanza; di cui è stato Compositore il celebratissimo Maestro Signor Mariani[29]. Dopo la Messa si restituì il Serenissimo al R.Palazzo dove stava preparato il Ducale Banchetto nella Sala del Gran Consiglio per 320 coperti [...]. Fu servito il pranzo con tutta la maggiore squisitezza e buon gusto, e rallegrato incessantemente da piacevoli concerti di musica strumentale"[30].

Un'altra occasione speciale era la tradizionale festa annuale del 12

29) Da notare come Lorenzo Mariani (che all'epoca aveva 73 anni; poco più di un anno dopo, il 23/III/1793 comparirà sugli "Avvisi" il suo necrologio) *non* era maestro di cappella titolare della cattedrale di San Lorenzo a Genova (era stato eletto a questa carica, nel marzo 1790, Stefano Viganego; cfr. "Avvisi", 6/III/1790, p.73). Secondo un'abitudine invalsa nel duomo di Genova, infatti, in occasione di importanti cerimonie religiose veniva chiamato un maestro forestiero di particolare rinomanza a comporre la musica. Tale prassi non aveva mancato di suscitare proteste; cfr. in proposito: L.LEVATI, *I Dogi di Genova dal 1699 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*, 4 voll., Genova, Tipografia della Gioventù, 1912-1916, vol.IV, p.267: Levati cita un anonimo biglietto polemico del 1780 conservato nell'Archivio di Stato di Genova (*Diversorum*, filze 337-339) in cui si fa esplicito riferimento proprio all'occasione della cerimonia di incoronazione del Doge: "Eppure in S.Lorenzo è occorso qualche volta l'inconveniente nelle funzioni dell'incoronazione del Ser.mo Doge... di vedervi destinato a detta funzione altro soggetto a pregiudizio del M. di Cappella della Metropolitana". Avvertiamo che, come verrà più avanti chiarito, maestro di cappella in S.Lorenzo nel 1780 (alla data cioè del biglietto anonimo) era l'abate Giacomo Carbone.

30) "Avvisi", 11/II/1792, p.41. Descrizioni di tenore analogo anche se più brevi — relative sempre ad incoronazioni del Doge — compaiono in altri luoghi degli "Avvisi": cfr. 30/VIII/1777, p.177 (autore della musica eseguita in duomo: Gaetano Isola); 11 e 18/IX/1779, p.930 e p.937 ; 29/XI/1783, p.377; 10/XII/1785, pp.413-414; 1/XII/1787, p.377; 16/I/1790, p.17 (compositore e direttore della musica in duomo: Francesco Gnecco); 3/V/1794, pp.137-138. Sulla descrizione del cerimoniale di incoronazione del Doge (con riferimenti alla musica) cfr. C.G.RATTI, *Descrizione delle Pitture, Scolture e Architetture ecc. che trovansi in alcune Città, Borghi, e Castelli Delle Riviere dello Stato Ligure...*, Genova, presso Ivone Gravier, 1780, pp.127-130. Si confronti invece, per quanto riguarda la prassi antica, la descrizione dei cerimoniali per l'incoronazione dogale in M.R. MORETTI, *Musica e costume a Genova tra Cinquecento e Seicento*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1990, p.21 e nota 37 di p.197.

settembre "in memoria dell'Unione seguita nel 1528", in cui era commemorata la liberazione della Repubblica di Genova dalla soggezione alla Francia; tale ricorrenza era ricordata dal 1529[31]. Nelle pagine degli "Avvisi" ricorre menzione di questa festa, celebrata sempre con il medesimo cerimoniale:

"Domenica p.p. [12 settembre 1779] ricorrendo nel giorno medesimo due solennità, che si sogliono celebrare colla maggior pompa e splendidezza, la festa cioè del SSmo Nome di Maria, e la memoria dell'Unione seguita nel 1528, i Ser[enissi]mi Collegi si portarono in questo Duomo di S.Lorenzo, dove assistettero alla gran Messa cantata con scelta musica, e all'Orazione recitata con molta eloquenza dal signor Ab.Pezzi"[32].

I luoghi indicati dagli "Avvisi" come sede di manifestazioni musicali hanno in gran parte una tradizione secolare: quasi tutte le istituzioni religiose e laiche menzionate come luoghi della musica da Maria Rosa Moretti nel suo recente volume sulla musica a Genova tra Cinque e Seicento[33] appaiono puntualmente nelle cronache musicali cittadine fornite dagli "Avvisi". Nelle pagine che seguono verrà offerto un quadro (necessariamente parziale, data la ricchezza dei riferimenti presenti nel periodico) della vita musicale genovese e delle notizie musicali relative ad altri centri italiani e stranieri.

La conoscenza puntuale degli avvenimenti musicali che interessarono le istituzioni genovesi nel secondo Settecento potrà inoltre con-

31) Cfr. M.R.MORETTI, *op. cit.*, p.24 e in particolare nota 56, p.198.

32) "Avvisi", 18/IX/1779, p.937. Altre registrazioni della medesima ricorrenza festiva si trovano in "Avvisi", 5/IX/1778, p.508; 7/IX/1781, p.284; 13/IX/1783, p.289; 13/IX/1788, p.289; 12/IX/1789, p.290; 18/IX/1790, p.297; 17/IX/1791, pp.289 (*recte:* 297-298. In quella del 1790 troviamo il resoconto, con ricchezza di particolari, dei festeggiamenti della vigilia: "Dopo pranzo di sabato 11 corrente, dal Reggimento Tedesco R.Palazzo si eseguirono bravamente, e colla maggiore esattezza alcune delle principali evoluzioni militari, solite farsi in ogn'anno intorno al Palazzo dell'illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Principe Andrea D'Oria Panfilj, per rinnovare con pubbliche dimostrazioni di giubbilo la memoria dell'unione seguita nel 1528."

33) Si tratta del volume già menzionato per esteso alla nota 30; in particolare si vedano il capitolo dedicato al duomo di Genova (pp.71-107) e quello intitolato *Chiese Oratori e Monasteri. Musica e liturgia* (pp.109-145).

tribuire a svelare (anche se solo parzialmente) il mistero che circonda a tutt'oggi l'origine di gran parte dei fondi musicali antichi conservati nella biblioteca del Conservatorio "N.Paganini" di Genova. Per fare solo un esempio relativo all'oratorio di S.Filippo Neri, in data 24 dicembre 1796[34] gli "Avvisi" riferiscono dell'esecuzione di un oratorio musicale, *Il Trionfo di Giuditta* di Pietro Alessandro Guglielmi, la cui partitura manoscritta è effettivamente conservata nella biblioteca del Conservatorio[35]; ebbene, alla luce di questa notizia, acquista un margine di fondatezza l'ipotesi che la partitura provenga dall'archivio musicale dei PP. Filippini, la cui esistenza è accertata, ma del quale oggi non resta traccia.

b. La musica nelle chiese e negli oratori di Genova

Come già accennato, almeno fino al 1789, buona parte delle centinaia di indicazioni relative a feste religiose con musica si incontrano nella rubrica intitolata "Funzioni di chiesa". Dopo i primi mesi del 1790 essa viene soppressa, ma non per questo gli annunci di feste religiose con musica vengono a mancare. I dati riportati in queste brevi comunicazioni sono in maggioranza estremamente circoscritti: si indicano, oltre alla chiesa o all'oratorio e al Santo cui è dedicata la festa, la presenza della musica (rari sono gli avvisi di feste religiose ove non si faccia cenno a questa componente evidentemente essenziale) ed eventualmente i nomi del maestro di cappella e del predicatore chiamati per l'occasione.

Come risulta dalla lista delle chiese e degli oratori ricavata dallo spoglio di queste notizie, quasi tutti i luoghi sacri di Genova erano sede di manifestazioni religiose con musica. Stupisce semmai l'assenza di alcune significative chiese parrocchiali, quali S.Maria Assunta di Carignano (gentilizia della famiglia Sauli, orgoglio architettonico della Genova settecentesca), S.Luca (gentilizia degli Spinola e dei Grimaldi), S.Torpete (gentilizia della famiglia Cattaneo)[36].

34) "Avvisi", 1796, p.510.

35) segnatura B.6b.34/35.

36) In particolare lascia perplessi il "silenzio" sull'attività musicale della chiesa di S.Maria di Carignano. Il Ratti, ad esempio, ne menziona l'organo con termini elogiativi per lui inusitati: "L'organo per ultimo è uno de' più armoniosi d'Italia avendo

Nel gruppo delle chiese ove l'attività religiosa con musica appare dagli "Avvisi" particolarmente intensa, figura naturalmente la cattedrale S.Lorenzo. Significativi al proposito sono alcuni cenni ad esecuzioni musicali degli stessi preti della Massa di San Lorenzo in chiese diverse dal duomo: in data 4 novembre 1778 essi sono impegnati nella chiesa di San Filippo Neri in occasione della festa di San Carlo; il 25 aprile 1779 li troviamo invece dalle Monache di S.Andrea per la "festa del Patrocinio di San Giuseppe con musica in canto fermo delli RR. Preti di S.Lorenzo"[37].

Se dagli impegni musicali non professionistici dei religiosi di San Lorenzo ci inoltriamo invece a considerare quelli dei musicisti della cattedrale, e in particolare del maestro di cappella, si deve riconoscerne la straordinaria operosità ed il vorticoso susseguirsi di incombenze

quantità di voci e registri tanti, che difficilmente si trova chi tutti li sappia sonare"; cfr. C.G.RATTI, *Instruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, [1.ed.], Genova, Paolo e Adamo Scionico, 1766, p.67; [2.ed.] Genova, Ivone Gravier, 1780, p.87. Sulle parrocchie gentilizie di Genova (fenomeno peculiare di pochissime città italiane) cfr. L.M.De BERNARDIS, *Le parrocchie gentilizie di Genova*, in *La Storia dei Genovesi. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova 6-7-8 novembre 1981)*, Genova, Associazione Nobiliare Ligure, 1982, pp.199-217. Delle otto parrocchie gentilizie menzionate dal De Bernardis (escludendo quella di S.Paolo estintasi agli inizi del Seicento) a parte le tre viste, le restanti quattro (San Matteo dei Doria, San Pancrazio dalla fine del '500 solo della famiglia Pallavicino, San Benedetto dei Doria in Fassolo, Santissima Annunziata del Vastato dal 1783 al 1800 dei Lomellini Tabarca) compaiono regolarmente tra le chiese dove si svolgevano funzioni religiose con musica.

37) Cfr. per il primo annunzio "Avvisi", 31/X/1778, p.571, per il secondo "Avvisi", 24/IV/1779, p.771. Altri riferimenti ad esecuzioni musicali dei Preti della Massa di S.Lorenzo (all'interno della cattedrale) si incontrano in "Avvisi", 10/I/1795, p.10 e 13/II/1796, p.49 in relazione a due riti funebri; nel secondo caso si parla esplicitamente di una "Messa di Requie [...] celebrata la mattina de' 10 coll'accompagnamento di ben intesa musica vocale, eseguita da' Revv. Preti". Con tutta probabilità comunque, siamo di fronte ad esecuzioni di solo canto liturgico cristiano, come appare chiaramente dall'annunzio pubblicato sugli "Avvisi" del 1779 citato sopra. Ricordo inoltre, accanto a questi frammenti di attività musicale dei sacerdoti della Massa di S.Lorenzo, come nel secondo Settecento uno di loro, Lazzaro Merea (1746-1823) fu certamente compositore. Nell'Archivio Capitolare della cattedrale sono a tutt'oggi conservati alcuni mss. contenenti musiche sue, tutte sacre; su una di queste — una *Lamentazione del Giovedì Santo* a due voci maschili in MS.C/42 — compare tra l'altro il riferimento "ad uso/De Preti della Massa di S.Lorenzo". Rimando in proposito al mio studio *Il fondo musicale dell'Archivio Capitolare del duomo di Genova*, Genova, Associazione Italiana Biblioteche-Sezione Ligure, 1990, pp.55-57.

musicali nelle diverse istituzioni, civili e religiose, cittadine. Titolare di questa carica nella cattedrale per buona parte del periodo di uscita degli "Avvisi" era l'abate Giacomo Carbone (talora indicato con il diminutivo "Carbonino") detto "di Tasso"; l'appellativo, derivato dalla località nei pressi di Uscio della quale era evidentemente originario serviva a distinguerlo da un musicista omonimo che operava contemporaneamente a Genova, l'abate Carlo Ambrogio Carbonino, anch'egli attivissimo organizzatore della musica in diverse chiese genovesi e maestro al cembalo nel Teatro S.Agostino di Genova. Gli "Avvisi" registrano l'attività di Carbone di Tasso, oltre che nella cattedrale, in altre quattordici chiese cittadine e due oratori; sue notizie compaiono in modo continuativo dal 21 marzo 1778 al 1 novembre 1783; poi cala improvvisamente il silenzio sulla sua attività musicale (forse in seguito a malattia), interrotto solo dall'annuncio, dato il 6 marzo 1790, della sua morte e dell'elezione di Stefano Viganego a suo successore nella carica di maestro di cappella del duomo[38]:

"Lunedì, primo corrente [1 marzo 1790], nella Metropolitana si celebrarono solennemente l'esequie al fu Maestro di Cappella Signor Giacomo Carbone passato all'altra vita nel sabato precedente [27 febbraio 1790]. Intervennero alla lugubre funzione tutti i Professori da canto e da suono, per onorare così la memoria dell'estinto Collega. Alla carica per tal morte vacante di Maestro di Cappella in detta Metropolitana, è stato eletto il Signore Stefano Viganego dal Patrizio Bartolommeo Fieschi, che ne ha il giuspatronato"[39].

Scorrendo le pagine degli "Avvisi", si rileva però come, a parte il maestro di cappella fisso, altri musicisti erano chiamati occasionalmente a comporre musiche da eseguirsi in duomo. Oltre ai maestri di cappella già menzionati per l'incoronazione dogale[40], vediamo re-

38) "Avvisi", 1790, p.73.

39) Alla nota 29 ho già accennato alla presente elezione. Inoltre, nello studio già citato *Il fondo musicale dell'Archivio Capitolare* ho pubblicato, a fronte di p.65, il facsimile della pagina degli "Avvisi" ove compare l'annunzio della morte e della sostituzione di Giacomo Carbone.

40) S'intendono i maestri Lorenzo Mariani, Gaetano Isola, Francesco Gnecco. Agli ultimi due si è accennato alla nota 30, cui si rimanda.

gistrata sugli "Avvisi" del 22 settembre 1781 un'altra importante funzione in duomo cui parteciparono le personalità pubbliche più ragguardevoli di Genova e dove il maestro di cappella della cattedrale venne sostituito da un musicista esterno:

"Domenica 16 corrente il Ser[enissi]mo Doge coi Ser[enissi]mi Collegi e numerosissimo seguito di Nobiltà si portarono nella Chiesa Metropolitana di S.Lorenzo ad assistere alla gran Messa, che fu celebrata pontificalmente dall'Ill[ustrissi]mo e Rev[erendissi]mo Monsignore Nostro Arcivescovo. [...] La Musica che fu nuova composizione del Maestro di Cappella Sig. Luigi Cerro ed eseguita da scelta numerosa orchestra a doppio coro, riportò la comune approvazione."

Sempre Luigi Cerro — allievo di Padre Martini, maestro di cappella in diverse chiese a Genova e nel Ponente ligure, attivo come maestro al cembalo presso il Teatro di Sant'Agostino[41] — è ricordato in un'altra nota degli "Avvisi" dell'aprile 1789[42] come compositore di musiche eseguite in duomo: "Nella Chiesa Metropolitana di S.Lorenzo Sabato Santo si canterà la Profezia duodecima Nabucco, da sei voci con strumenti da fiato composta dal Signor Luigi Cerro Accademico Filarmonico, circa le ore dieci". È opportuno notare come, tra le non molte composizioni attualmente reperibili di questo autore, quella menzionata sopra risulti assente.

L'evento musicalmente più importante che interessò la cattedrale negli anni '80 del Settecento fu certamente la festa di S.Lorenzo, il santo titolare del duomo, celebrata il 10 agosto 1785, "con musica del cel. Maestro di Cappella Sig.Giuseppe Haydn Tedesco, eseguita da scelti Professori"[43]. Oltre alla festa di S.Lorenzo e a quella dell'Unione, precedentemente menzionata, le cerimonie religiose con musica più importanti svoltesi in duomo, segnalate talora con cadenza annuale dagli "Avvisi", sono quelle di S.Giovanni Battista (24 giugno), del SS.No-

41) Indicazioni biografiche relative a Luigi Cerro sono riportate nello studio già citato *Il fondo musicale*, pp.28-33.

42) "Avvisi", 4/IV/1789, p.106.

43) "Avvisi", 13/VIII/1785, p.277.

me di Maria (di solito la seconda domenica di settembre), l'Ottava del Corpus Domini (con processione e vespro in musica), i Vespri in musica nella vigilia della festa dell'Assunta (14 agosto).

Se dal duomo ci spostiamo alle altre chiese genovesi menzionate dagli "Avvisi", alcune particolarità sono subito rilevabili. Tra queste appare significativo (anche se niente affatto inusitato per quest'epoca) l'impiego occasionale in cerimonie liturgiche dei cantanti di passaggio a Genova, impegnati nel contempo nelle rappresentazioni operistiche presso i teatri genovesi[44]. Evidentemente, le contaminazioni teatrali nella musica di chiesa del tempo si erano estese non soltanto all'aspetto stilistico musicale, come più volte rilevato nei dibattiti sull'argomento, ma anche alle stesse figure professionali, in un interscambio continuo tra sacro e profano. Nel secondo Settecento l'elemento musicale legato alla funzione liturgica, se da una parte subisce una decadenza qualitativa, dall'altra acquisisce una notevole importanza sociale, divenendo una componente irrinunciabile delle affollate cerimonie liturgiche religiose del tempo. Si legge negli "Avvisi":

"Domenica, 14 corrente [14 luglio 1782], nella Chiesa de' MM.RR.PP. di S.Agostino si celebra la Festa di N.Sig. del Buon Consiglio con Messa solenne in musica, intervenendovi il primo Soprano del Teatro, ed il Sig. Giacomo David Tenore; ambi canteranno il mottetto, e vi sarà parimente concerto di violino. Maestro di cappella il Sig. Gaetano Isola"[45].

Effettivamente, Giacomo David era al momento scritturato nella

44) Si veda a titolo d'esempio il seguente annunzio: "Detto giorno [25 maggio 1780] nella chiesa di S.Filippo Neri si faranno i primi Vespri di detto Santo in musica, a di 26. poi se ne celebrerà la festa con musica mattina, e sera e Panegirico alla mattina vi saranno i musici dell'Opera: Maestro di Cappella il Signor N.N." ("Avvisi", 20/V/1780, p.154). Analogo "Avviso" si riscontra in data 5/V/1781, p.138. Il trasferimento di cantanti dall'Opera agli edifici sacri era consuetudine tradizionale in Genova. Per il secolo precedente, M.R. Moretti menziona le esecuzioni musicali dei Febiarmonici di passaggio a Genova, nel corso di cerimonie liturgiche; cfr. M.R.MORETTI, *op.cit.*, pp.113,132,149. A onor del vero, la presenza di cantanti d'opera nelle chiese italiane del Settecento era prassi diffusa ed ordinaria; Genova dunque non fa eccezione.

45) "Avvisi", 13/VII/1782, p.220.

stagione della primavera 1782 al Teatro di S.Agostino[46]. Otto anni più tardi sempre lo stesso David, in compagnia di illustri colleghi, risulta ancora una volta impegnato in una funzione ecclesiastica:

"Detto giorno [domenica, 18 aprile 1790] nella Chiesa Parrocchiale di Nostra Signora delle Grazie si solennizzò colla più decorosa magnificenza, e numerosissimo concorso la festa della Beata Vergine venerata sotto tal titolo; essendosi accompagnata la gran Messa da eccellenti Professori da canto e da suono; fra' quali il Soprano Sig. Andrea Martini, detto il Senesino, il Tenore Sig. Giacomo David, ed il Sig. Angelo Monanni detto Manzoletto secondo Soprano dell'Opera"[47].

Anche in questo caso, i tre cantanti risultavano presenti, nella stagione della primavera 1790 del Teatro di S.Agostino, quali interpreti del *Pirro* di Giovanni Paisiello e del *Disertor Francese* di Francesco Bianchi[48]. Nel 1791 almeno sei sono gli annunzi di partecipazioni a funzioni liturgiche musicali da parte del sopranista Andrea Martini; dal 24 settembre al 1 dicembre egli si trova quindi certamente in Genova, per assolvere ai suoi impegni presso il Teatro della Crosa Larga di Sampierdarena e in alcune chiese ed oratori della città e dei dintorni[49]. Naturalmente questi sono solo alcuni esempi di una con-

46) Con tutta probabilità il "primo Soprano del Teatro" menzionato nell'annuncio è Lucrezia Agujari; era lei infatti l'interprete femminile principale, a fianco di Giacomo David, dell'opera *Giunio Bruto* rappresentata al Teatro di Sant'Agostino alla metà del 1782, così come appare in "Avvisi", 22/VI/1782, p.193. Si veda inoltre: E.FRASSONI, *op.cit.*, vol.I, p.32. Per quanto riguarda il compositore Gaetano Isola (1754-1813), protagonista della vita musicale genovese tra Sette e Ottocento, indicato come maestro di cappella nella funzione religiosa in oggetto, rimando ancora al mio lavoro *Il fondo musicale* cit., pp.44-54; cfr. inoltre la voce "Isola, Gaetano" (curata dalla sottoscritta e da M.P.McClymon) in *The New Grove Dictionary of Opera*, edited by Stanley Sadie, London, Macmillan, 1992, vol.II, pp.828-829.

47) "Avvisi", 24/IV/1790, p.130-131.

48) Per l'annuncio dell'opera di Francesco Bianchi sugli "Avvisi" si vedano il n.22 del 29/V/1790 p.169 e il n.25 del 12/VI/1790 p.185; per il *Pirro* si vedano "Avvisi" 17/IV/1790 pp. 121-122, 1/V/1790 p.137, 12/VI/1790 p.185 e 26/VI/1790 p.201. Cfr. inoltre E.FRASSONI, *op. cit.*, vol. I, p.41 (riporta solo tre delle date sopra indicate con un'imprecisione).

49) Ecco gli annunzi apparsi sugli "Avvisi" nel 1791 (la datazione è quella del giornale) relativi ad Andrea Martini e a sue partecipazioni come esecutore in feste religio-

suetudine nella quale è ravvisabile un preciso collegamento tra manifestazioni musicali nei teatri e nelle chiese di Genova; casi analoghi infatti si verificano, tra gli altri, con i cantanti Michele Neri, Giuseppe Viganoni e Giusto Ferdinando Tenducci[50].

Accanto alle manifestazioni musicali menzionate, comprendenti esecuzioni vocali sacre con accompagnamento di "scelta, numerosa orchestra"[51], altre, sempre nei luoghi sacri di Genova, spiccano per il

se a Genova: 1/X/1791, p.313 (chiesa della SS.Annunziata del Vastato; oltre al Senesino è menzionato come cantante il tenore Gaetano Scovelli); 22/X/1791, p.337 (chiesa parrocchiale di S.Pietro a Cremeno) e p.338 (oratorio di S.Giacomo Apostolo nelle Focine); 12/XI/1791, p.362 (oratorio dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in strada Giulia); 3/XII/1791, p.387 (chiesa parrocchiale di S.Andrea; è riportata anche la cronaca di un'accademia musicale in casa di Giovanni Rossi, cui Andrea Martini risulta aver partecipato insieme alla cantante Luigia Villeneuve) e p.388 (collegiata di N.S. delle Vigne). Per quanto riguarda la sua partecipazione alle rappresentazioni nel Teatro della Crosa Larga di Sampierdarena cfr. E.FRASSONI, *op. cit.*, vol.I, p.43. Per il *Medonte* di Sarti (una delle due opere rappresentate a Sampierdarena in quell'anno), Frassoni indica come riferimento gli "Avvisi" del 24 settembre 1791; in realtà si tratta degli "Avvisi" del 22 ottobre 1791 (n.43 p.337), ove si fa esplicito riferimento al 20 ottobre come data di rappresentazione dell'opera.

50) Michele Neri cantò nell'oratorio di S.Filippo Neri di Genova nel 1781 ("Avvisi", 17/II, p.52), mentre Giuseppe Viganoni fu impegnato nel 1793 nella chiesa priorale di S.Agnese e nella chiesa di S.Filippo Neri sempre in Genova ("Avvisi", 18/V, p.153 e 1/VI, p.169). Per quanto riguarda il soprano Giusto Ferdinando Tenducci, gli "Avvisi" (5/IX/1789, p.282) lo segnalano in Camogli, alla festa del protettore S.Prospero, con una breve annotazione elogiativa: "Sovra tutti si distinse il celebre Sig. Giusto Ferdinando Tenducci, il quale sarà sempre ammirabile per la sua maniera di cantare, tanto applaudita generalmente, che è la più difficile, la più bella, e nel tempo stesso la più naturale". In precedenza, Tenducci era stato scritturato a Rapallo, in occasione della festa dell'Apparizione di N.S. di Monte Allegro ("Avvisi", 11/VII/1789, p.218). Come noto, pochi mesi dopo il cantante morirà "per insulto apopletico"; cfr. "Avvisi" del 30 gennaio 1790, p.34. Cfr. inoltre la voce "Tenducci, Giusto Ferdinando" a cura di R.Fiske e D.E.Monson in *The New Grove Dictionary of Opera* cit., vol.IV, p.689.

51) Circa l'organico di queste orchestre genovesi, solo saltuariamente abbiamo dagli "Avvisi" qualche cenno esplicativo; accertata comunque è la presenza di strumenti a fiato accanto agli archi: "Domani, nell'Oratorio de' Ss. Antonio e Paolo I Erem., posto in strada Giulia, si celebrerà con splendida pompa e divota la Memoria de' Fedeli Defunti. La gran Messa verrà accompagnata da numerosi strumenti da arco e da fiato" ("Avvisi", 17/XI/1792, p.365). Sulla presenza costante dell'orchestra nelle esecuzioni musicali in chiesa per accompagnare le voci in occasioni religiose particolarmente importanti, non paiono quindi sussistere dubbi; qualora questa mancasse, infatti, l'estensore degli "Avvisi" si premurava di sottolinearlo: "Martedì, 14 d. [14 giugno 1791] nella Chiesa di Nostra Signora del Garbo; posta sopra Rivarolo [...] seguì

loro carattere decisamente profano. Si tratta delle molteplici accademie e più in generale esecuzioni di musica strumentale che caratterizzavano la vita musicale della città nel Settecento[52]; le segnalazioni degli "Avvisi" in proposito, tra il 1780 e il 1796, sono estremamente eloquenti. Fra i più attivi esecutori professionisti di musica strumentale nei luoghi sacri di Genova figura il violinista e compositore Giovanni Battista Pedevilla (1737 ca. - 1793). La sua reputazione in ambito cittadino come virtuoso di violino era elevatissima: le mansioni ricoperte erano infatti quelle di primo violino della musica da chiesa e teatrale di Genova, mentre frequenti sono le segnalazioni di sue esecuzioni in

la dedicazione di una Statua rappresentante la B.Vergine con in braccio il S.Bambino, lavoro che fa sempre più conoscere la rara intelligenza dell'egregio Scultore e Accademico Sig. Francesco Ravaschio.[...] La gran Messa [...] fu accompagnata da sole voci de' più abili Professori senz'altro strumento che l'organo, e diretta dal Sig.Maestro Ab. Carlo Ambrogio Carbonino" ("Avvisi", 18/VI/1791, p.205).

52) Tra coloro che hanno dato un contributo alla conoscenza del Settecento strumentale e sacro genovese spiccano — oltre a quelli segnalati alla nota 27 — i molteplici articoli di M.PEDEMONTE pubblicati tra l'altro sulla "Rassegna Dorica" e sul "Giornale Storico e Letterario della Liguria"; dalla prima rivista si vedano dello studioso citato, tra gli altri, i seguenti articoli: *I Settecentisti minimi. Matteo Bisso*, 4 (1932), pp.29-31; *Un grande violoncellista dimenticato: Stefano Galeotti*, 12 (1941), pp.113-117 e 13 (1942), pp.29-33; *Violinisti genovesi prepaganiniani*, 11 (1940), pp.100-104. Dalla seconda rivista si vedano: *Musicisti liguri*, n.s. 8 (1932), fasc.I e II, pp.280-287; *Paganiniana. L'ambiente musicale genovese nel Settecento. La musica in chiesa*, n.s. 13 (1937), pp.244-248 e 14 (1938), fasc.II, p.105-114; *Paganiniana. L'ambiente musicale genovese nel Settecento. La musica da camera*, n.s. 15 (1939), pp.40-53; *Paganiniana. L'ambiente musicale genovese nel Settecento. Melodramma e oratorio*, n.s. 15 (1939), pp.217-223 e 16 (1940), pp.24-32. Gli studi di Pedemonte, se sul piano generale hanno il pregio di fornire un quadro d'assieme introduttivo al Settecento musicale genovese, in realtà risultano nei particolari scarsamente attendibili, in quanto lo studioso non ha mai fornito le fonti da cui ha tratto le sue argomentazioni. In proposito ho potuto individuare quello che può essere considerato il nucleo principale da cui sono scaturite le sue indagini; si tratta delle fonti musicali conservate nella Biblioteca del Conservatorio "N.Paganini" di Genova di cui Pedemonte fu bibliotecario, e in particolare le indicazioni relative a musicisti, cantanti e specifiche esecuzioni che talora compaiono nei mss. musicali. Tali indicazioni risultano di difficile accessibilità in quanto il catalogo dei fondi antichi del Conservatorio di Genova curato da S. Pintacuda (Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1966) prevede un indice dei nomi riservato esclusivamente ai compositori delle musiche catalogate. Mi permetto infine di rinviare ad un mio precedente lavoro su un compositore del '700 strumentale (contenente anche alcuni riferimenti a fonti — "Avvisi" compresi — relative alla musica a Genova in questo periodo): *Domenico Balduino: un compositore del '700 strumentale genovese* in "Quaderni dell'Istituto di studi paganiniani", 5 (1989), pp.67-76.

qualità di solista[53]. La sua morte, provocata da un incidente "sul lavoro", ha qualcosa di fatale:

"Martedì, 19 corr. [19 marzo 1793], nella Chiesa Priorale di S.Sabina mentre si era sul momento di celebrarvisi la gran Messa in onore del Patriarca s.Giuseppe, rovinò sgraziatamente una delle orchestre innalzata per tal funzione; rimanendo per la rovina ferito in testa il Sig. Giambatista Pedevilla; precipitato dal palco. Non diede egli più altro segno di vita che quello di un affannoso respiro, finchè verso le ore sei di sera lasciò di vivere in età d'anni 56. Per questa morte i Filarmonici han fatto una gran perdita. Era egli il primo Violino della Capitale; essendosi nella maestrìa singolarissima del suono attirata meritamente la stima ed ammirazione di tutti i Conoscitori, e dello stesso celebratissimo Sig. Nardini stato di lui Maestro; che in più occasioni si diffuse ne' più giusti sincerissimi elogj a riguardo di sì ch. Professore; in cui risplendeva non meno una modestia poco comune. Questa rovina recò pure dei danni sebbene di piccola conseguenza ad altri Profess. e Dilettanti, ne riportarono delle contusioni, e leggeri laceramenti. Questa matt. [23 marzo] tutt'i Profess. da canto e da suono han voluto onorarne la memoria coll'intervenire alle solenni di lui esequie state celebrate nella Basilica di S.Siro de' Revv. PP.Teatini, accompagnando la gran Messa, ed implorandone dal misericordioso Signore gli eterni riposi"[54].

In questa, come in altre testimonianze, appare significativa la presenza di esecutori dilettanti accanto a professionisti nelle orchestre al-

53) Si rimanda all'indice dei nomi posto in Appendice per la segnalazione di tutti i luoghi degli "Avvisi" ove Pedevilla è ricordato. Aggiungo che, per quanto riguarda la sua attività di compositore, si segnala nell'Archivio musicale Doria Pamphilj di Roma la presenza di due mss. (di probabile origine genovese) di musiche sue per archi (in realtà due raccolte di minuetti); cfr. C.ANNIBALDI, *L'Archivio musicale Doria Pamphilj: saggio sulla cultura aristocratica a Roma fra 16° e 19° secolo (I)*, in "Studi Musicali", 11 (1982), n.1, pp.91-120: 114; sempre in relazione all'attività di compositore di Pedevilla si veda il riferimento di M.PEDEMONTE, *Violinisti genovesi* cit., p.104 e ID., *Un grande violoncellista* cit., pp.29-30, a due raccolte contenenti minuetti di Stefano Galeotti, Luigi Frattini e G.B. Pedevilla datate 1757 e 1759, che però non risultano dal catalogo della Biblioteca del Conservatorio di Genova di Pintacuda. A documento dell'attività di Pedevilla come primo violino del teatro, si aggiunga che nell'Archivio di Stato di Genova (Miscellanea Senato, Sala Senarega, n. 1091, Imprese Teatrali 1644-1790) sono conservate due ricevute, datate rispettivamente 5 febbraio 1789 e 6 marzo 1789, firmate dallo stesso Pedevilla a saldo del suo onorario come primo violino del Teatro di S.Agostino per le rappresentazioni del Carnevale di quell'anno.

54) "Avvisi", n.12, 23/III/1793, p.89.

lestite per esecuzioni musicali nelle chiese di Genova. Evidentemente, nella seconda metà del '700 la scuola violinistica genovese disponeva di una base ampia di cultori non professionisti, la cui partecipazione in qualità di solisti a manifestazioni religiose è talora registrata dagli stessi "Avvisi"[55].

Considerati i riferimenti del periodico a concerti violinistici nelle chiese ed oratori genovesi, si può ben affermare come nella seconda metà del '700 questa fosse la prassi piuttosto che l'eccezione. A titolo di esempio, in data 6 maggio 1780[56] gli "Avvisi" ci informano che "A' 7 Maggio nella Chiesa della Maddalena si celebra da Signori Sonatori la festa di S.Francesco di Paola con musica mattina, e sera, e vi saranno tutti i megliori Musici, e Concerti di violino. Maestro di Cappella il Signor Ab. Tassino". Il maestro menzionato è l'abate Gaetano Tasso, attivissimo nelle chiese ed oratori della città nel secondo Settecento.

Celeberrime in proposito sono le segnalazioni, riferite dagli "Avvisi" tra il 1794 e il 1795, relative ai primi concerti in Genova del piccolo *enfant prodige* Niccolò Paganini, in accademie che si tennero — oltre che nel Teatro di S. Agostino — appunto in luoghi sacri della città, quali la chiesa e l'oratorio di S.Filippo Neri (quest'ultimo vera e propria sala da concerto fra '700 e '800) e la collegiata di N.Signora delle Vigne[57].

Accanto alle esecuzioni violinistiche in chiese ed oratori non man-

55) Cfr. a titolo d'esempio le segnalazioni degli "Avvisi" in data 15/IV/1780, p.117 (esecuzione nell'oratorio di S.Ambrogio di musica "a due Cori con Concerto di Violino di un Signor Dilettante"), e ancora 10/XII/1796, p.493 ("La gran Messa [sempre nell'oratorio di S.Ambrogio; il riferimento è al giorno 11 dicembre] verrà accompagnata da scelta musica di nuova composizione del Maestro di Cappella Sig. Giuseppe Montelli; nel cui tempo eseguirà un Concerto di Violino il Giovine Dilettante Sig. Domenico Colpe, allievo del pref. Sig. Montelli."), e infine in data 31/XII/1796, p.517.

56) "Avvisi", 1780, p.139.

57) Per i riferimenti sugli "Avvisi" a N.Paganini si rimanda all'Appendice, all'indice dei nomi. A questi annunci, sempre in notevole evidenza sulle pagine del giornale, non poteva non essere legata una precisa volontà promozionale da parte dei patrocinatori del giovane virtuoso, se si considera che gli "Avvisi" accoglievano gratuitamente annunci e inserzioni da parte di privati.

cano riferimenti ad esecuzioni strumentali di altro genere: in data 25 settembre 1779 compare sugli "Avvisi"[58] nella rubrica "Funzioni di chiesa" l'annuncio di un concerto di flauto, che si terrà per la festa di Nostra Signora della Salute (29 settembre) nella chiesa di S.Maria della Pace; in data 17 marzo 1792[59] è pubblicato un breve avviso di altro intrattenimento musicale che vede come protagonista un dilettante mandolinista. Si noti, a fianco di tale notizia, il cenno alla consuetudine di eseguire oratori musicali in San Filippo; si legge infatti: "La sera di detto giorno [lunedì, 19 marzo] nell'Oratorio di S.Filippo Neri, oltre la recita del solito Componim. Sacro in musica, si eseguirà un Concerto di Mandolino a piena orchestra, affatto nuovo dal Dilettante Filarmonico Sig. Fortunato Torpia, che lo ha composto".

Un'altra occasione davvero importante per la musica nei luoghi religiosi (se non altro per la spettacolarità) era l'annuale festa di S. Cecilia, a cui partecipavano "tutti i Musici, che sono in Genova per solennizare [sic] la memoria di questa Santa loro Protettrice" (così gli "Avvisi" in data 21 novembre 1778). Nel 1791 abbiamo una breve descrizione della singolare cerimonia liturgico-musicale:

"Martedì 22.d. [22 novembre 1791] nell'Oratorio di S.Filippo Neri si celebrò con pompa divota la festa di S.Cecilia; essendo stata accompagnata la gran Messa da quattro orchestre di Professori da canto e suono; che rendono in ogn'anno questo tributo di venerazione alla Santa M[artire] lor Protettrice. Riuscì la sacra celebrità di edificazione all'immenso popolo accorsovi; avendo a ciò contribuito non poco la composizione della musica, che non poteva essere più adattata alla circostanza appunto del Luogo Sacro, in cui doveva essere eseguita"[60].

Un annunzio analogo (con l'organico inalterato di quattro orchestre) comparirà l'anno successivo, in data 24 novembre 1792, ma questa volta l'esecuzione avvenne nella chiesa di S.Filippo Neri[61].

58) "Avvisi", 1779, p.946.

59) "Avvisi", 1792, p.83.

60) "Avvisi", 26/XI/1791, p.379.

61) Gli altri riferimenti a feste di S.Cecilia in Genova si trovano in "Avvisi" 28/XI/1778, p.605; 20/XI/1779, p.1012; 18/XI/1780, p.362; 27/XI/1790, p.377.

Altre manifestazioni meriterebbero menzione, come, ad esempio, l'intensa attività musicale nella chiesa ed oratorio di San Filippo Neri, della quale è stato offerto solo qualche cenno, oppure le frequenti feste religiose con musica, organizzate nei rispettivi oratori dalle diverse Confraternite o Casacce genovesi e puntualmente registrate nelle pagine degli "Avvisi". Per brevità, tuttavia, mi limiterò ad una singolare "richiesta di personale", che mi sembra significativa per il costume dell'epoca. La notizia, che compare nella rubrica "Dimande", si commenta da sola:

"Un Prete, che volesse portarsi ad abitare in un Paese della Riviera di Ponente che sappia sonar l'organo, e sia portato anche pel Servizio di Chiesa [!]; sarà a questi conferita una Cappellania di lir. 450. circa, senza gl'incerti che renderanno l'Organo suddetto, il Coro, e i Funerali: sicuro ancora di ricevere da' quei Signori a misura delle spontanee Ecclesiastiche sue fatiche i maggiori tratti d'attenzione, e ricompensa; onde se vi fosse chi desiderasse profitare d'una tale occasione s'indirizzi al Botteghino degli Avvisi, che più distintamente sarà di tutto ragguagliato" [62].

A conclusione della presente panoramica sulle consuetudini religiose musicali nella Genova settecentesca attraverso gli 'Avvisi", è inevitabile rilevare come, a fronte di una splendida fioritura attestata dalle fonti documentarie e letterarie, in proporzione ben poche partiture e parti musicali siano oggi conservate negli archivi e nelle biblioteche genovesi. La mappa dei luoghi della musica offerta dagli "Avvisi" potrà forse costituire in tal senso un'esile traccia per una futura quanto necessaria ricognizione di tali fonti[63].

c. Il melodramma a Genova dalle pagine degli "Avvisi": cantanti, compositori e librettisti

Sono assai frequenti gli annunzi di melodrammi nei teatri di Ge-

62) "Avvisi", 17/IV/1784, p.126.

63) Analoga ipotesi era già stata avanzata per la Napoli del Seicento da D.A.D'ALESSANDRO, *La musica a Napoli nel secolo XVII attraverso gli* Avvisi *e i giornali* cit., p.155. Per le fonti musicali in Genova e Liguria e la ricerca ad esse relativa cfr. M.TARRINI, *Liguria*, in "Le Fonti musicali in Italia", 1 (1987), pp.152-168 e 2 (1988), pp.164-165.

nova, a cui si aggiungono gli spettacoli nei luoghi tradizionali di villeggiatura dei genovesi benestanti nei dintorni della città, vale a dire Sampierdarena, Sestri Ponente, Voltri, Albaro e — all'interno dei domini dell'antica Repubblica di Genova — Novi Ligure. Nei primi anni di uscita del periodico essi sono limitati, salvo eccezioni, a brevi e poco numerose note. In seguito — evidentemente gli impresari dei teatri di Genova avevano ritenuto che la pubblicità potesse favorire l'incremento del pubblico pagante nei teatri — essi divengono sempre più fitti e ricchi di particolari, sino a comprendere a volte l'intero cast, oltre al nome del coreografo, dello scenografo, del primo violino e del maestro al cembalo. Le notizie riportate dagli "Avvisi" di Genova sono state ampiamente, ma non completamente, utilizzate da quegli studiosi che si sono occupati del teatro a Genova nel '700; il lettore potrà confrontare nell'*Appendice* la lista dei melodrammi segnalati dagli "Avvisi" con la cronologia pubblicata da Edilio Frassoni[64]. Poichè la materia è già stata variamente trattata, limiterò le osservazioni solo ad alcune notizie che, pur di particolare interesse, non sembrano aver ancora ricevuto adeguato rilievo.

Tra le diverse menzioni di "addetti ai lavori" in campo operistico

64) Cfr. E.FRASSONI, *Due secoli di lirica a Genova* cit.; da p.29 a p.53 del vol. I sono presentate le schede inerenti al periodo cronologico degli "Avvisi". I riferimenti agli "Avvisi" nel lavoro di Frassoni, oltre ad essere talora incompleti, presentano alcuni refusi. In Appendice ho segnalato accanto all'elenco delle rappresentazioni, il riferimento alle schede di Frassoni con l'indicazione delle eventuali discrepanze. Oltre alla cronologia di Frassoni cfr. A.F.IVALDI, *Divagazioni sui Durazzo mecenati di "prestigio"*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. 19 (1979), n.1, pp.313-331; ID., *Genova e il Teatro fra Seicento e primo Ottocento*, in *Il Teatro Carlo Felice di Genova. Catalogo della mostra*, Genova, Sagep, 1986, pp.15-31; ID., *L'impresa dei Teatri di Genova (1772). Per una gestione sociale della cultura*, in "Studi musicali", 7 (1978), pp.215-236. Si veda infine sempre dello stesso Ivaldi la recensione a E.FRASSONI, *Due secoli di lirica a Genova*, comparsa sulla "Rivista Italiana di Musicologia", 12 (1981), n.2, pp.287-291. La bibliografia sopra indicata ha aggiornato (per quanto riguarda il teatro a Genova nel Settecento) i due precedenti studi di R.GIAZOTTO, *Il melodramma a Genova nei secoli XVII e XVIII*, Genova, Teatro Carlo Felice, 1941 e ID., *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XII al XVIII secolo*, Genova, Comune di Genova, 1951.

spiccano i necrologi di tre celebri personaggi: Marco Coltellini[65], Carlo Goldoni[66] e Pietro Metastasio. Dei tre elogi funebri, quest'ultimo è il più curioso, se non altro perchè fu stampato circa due anni prima dell'effettiva morte del poeta; il clamoroso strafalcione giornalistico, accompagnato da un sonetto di tributo dal macabro capoverso "Funesto orror di fredda tomba oscura", fu pubblicato infatti il 26 febbraio 1780[67]. Alcuni mesi più tardi, in data 29 aprile, comparirà sul giornale una pubblica ritrattazione: "Si assicura non essere altrimenti vera la nuova della morta [*sic*] del Ch. Ab. Pietro Metastasio; onde con altrettanto piacere si annunzia, ch'egli ancor vive a maggiore ingrandimento e decoro della Toscana Poesia, con quanto dispiacere se n'era creduta la perdita." La falsa notizia della morte aveva promosso la pubblicazione delle opere del Metastasio per cura dello stampatore genovese Martino Gesino[68].

Un altro necrologio interessante per il nostro argomento è quello del conte Giacomo Durazzo, comparso con ritardo sugli "Avvisi" dell'8 novembre 1794[69]; il Durazzo infatti era morto a Venezia il 15 ottobre di quell'anno. In esso tuttavia l'estensore non fa menzione alcuna degli incarichi ricoperti dal Durazzo presso il teatro di corte di Vienna, limitandosi per quanto concerne l'attività artistica del diplomatico a generici apprezzamenti: "Fu Mecenate alle Scienze, e alle Arti, che coltivò egli medesimo sino da' primi anni, attirandosi l'ammirazione universale"[70].

65) "Avvisi", 21/III/1778, p.316.

66) "Avvisi", 16/III/1793, p.87.

67) "Avvisi", 1780, p.62; Metastasio morirà effettivamente il 12/IV/1782.

68) "Avvisi", 18/III/1780, p.84.

69) "Avvisi", 1794, p.355.

70) Sul conte Giacomo Durazzo e sui suoi legami con la musica rinvio all'introduzione di A.BASSO (pp.IX-LXXVI) in I.FRAGALÀ DATA-A.COLTURATO, *Raccolta Mauro Foà. Raccolta Renzo Giordano*, Roma, Torre d'Orfeo, 1987. Cfr. inoltre G.CROLL, *Giacomo Durazzo a Vienna: la vita musicale e la politica (1754-1764)*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. 20 (1980), n.2, pp.71-81; D.PUNCUH, *Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità*, in "Gluck Studien", 1 (1989), pp.69-77; e infine la voce "Durazzo, Giacomo" a cura di G.Croll e D.Heartz in *The New Grove Dictionary of Opera* cit., vol.I, pp.1284-1285.

I riferimenti alla prassi teatrale in uso a Genova sono assai frequenti. Dalle pagine degli "Avvisi" risulta innanzitutto la nota ripartizione degli spettacoli (con qualche significativa eccezione) tra i tre teatri pubblici: melodrammi al S.Agostino (quando questo era chiuso, venivano aperti alle opere i teatri nelle già citate località di villeggiatura nei pressi di Genova), commedie e tragedie in prosa al Falcone e al Teatro delle Vigne.

Ma dal giornale abbiamo anche la riprova dell'importanza del ballo a Genova, sia come intrattenimento sociale (sono numerosi gli annunzi di feste da ballo in particolare nei teatri del Falcone e di S.Agostino nel periodo del Carnevale), sia come spettacolo artistico, inserito cioè all'interno delle opere in musica e componente irrinunciabile di queste[71]. Questa peculiarità del gusto teatrale del tempo appare evidente dalle frequenti citazioni negli "Avvisi" — accanto al nome dei cantanti e del compositore del melodramma — dell'inventore e direttore dei balli, oltre che dei ballerini protagonisti e talora del compositore della musica. Tutto ciò è segno dell'importanza attribuita in sede locale a questa componente degli spettacoli melodrammatici. Un annunzio del genere compare in data 10 aprile 1784[72]:

"Lunedì, 12 detto [12/IV/1784], nel Teatro da S.Agostino andrà in Scena il Dramma Giocoso intitolato: *Il regno delle Amazoni*. La Musica è del Sig.

71) I balli non comparivano però solo come intermezzo dei melodrammi ma anche delle commedie in prosa; così appare ad es. dagli "Avvisi" del 4 febbraio 1797 (p.33): "Martedì 31 detto [31 gennaio 1797], in un piccolo Teatro Particolare, posto nel Borgo di S.Vincenzo [compreso entro le nuova mura della città di Genova] da una Società di Amatori fu rappresentata l'interessante Commedia intitolata *la Donna Archibusiera Francese*. Venne essa frammezzata da due Balli intitolati *la Calzolara* ed *Emgof*, e di tutta direzione del Maestro Sig. Angelo Romano. Furono eseguiti da' Signori Pietro Tassano, Ottavio Savignone, Giambatista Asserero, Carlo Drago, Giuseppe de Belli, Giambatista Pescia, Giovanni Drago, e Giuseppe Bocconi. L'ingegno e l'arte dell'Abile Compositore, e l'esattezza [*sic*] ed impegno degli esecutori meritarono l'universale gradimento ed applauso. Intervenne al Comico Divertimento una numerosissima e scelta Udienza." A riprova della diffusione dei balli in città come intrattenimento in ogni momento dell'anno, si veda la pubblicazione sugli "Avvisi" della proibizione di questi nel periodo quaresimale: 28/II/1789, p.66.

72) "Avvisi", 1784, p.113.

Agostino Accorimboni Maestro di Cappella Romano. Gli attori saranno i seguenti: *Prima Buffa*, Sig.Luisa Laschi *Primo Buffo di mezzo carattere*, Signor Gaetano De Paoli. *Seconda Buffa*, Sig. Antonia Viscardina *Terza Buffa*, Sig. Rosa Cattaldi Pizzoli *Primo Buffo caricato*, Sig. Serafino Blasi *Secondo Buffo caricato*, Sig. Santi Pizzarini *Secondo mezzo carattere*, Sig. Camillo Pizzoli. Li Balli saranno composti e diretti dal Sig. Giuseppe Banti; il primo sarà intitolato: *La Turca Magnanima*; il secondo: *Il Feudatario. Primi Ballerini seri*, Sig. Giuseppe Banti, e Sig. Camilla Dupetit Banti *Prima Grottesca*, Sig. Teresa Damiani *Primi Grotteschi a vicenda*, Sig. Antonio Marassi, Sig. Elisabetta Pizzarini, e Sig. Pasquale Albertini. *Mezzi caratteri*, Sig. Luigi Brendi, e Sig. Massimilla Marlioni. *Quarti Ballerini*, Sig. Francesco Zappa, Sig. Chiara Boggi, e Sig. Angelo Gianini. *Con 12 Figuranti*"[73].

Particolari analoghi sono riscontrabili per altre rappresentazioni melodrammatiche, comprese quelle tenute nei teatri dei dintorni di Genova nel periodo autunnale, di solito tra settembre e novembre:

"La sera di Domenica 27 scaduto [27 settembre 1795] nel Teatro da S.Francesco d'Albaro fu mandato in Scena il Dramma giocoso per Musica *I Pretendenti gelosi*, ossia: *Tra i due Litiganti il terzo gode*. I valorosi Attori, e specialmente la prima Donna assoluta, Sig. Antonia Campi, e la seconda, Sig. Anna Schiroli; siccome pure il Primo mezzo Carattere assoluto Sig. Pietro Guariglia, e il Primo Buffo parimente assoluto Sig. Felice Ponziani incontrarono il massimo applauso; essendovi stato un indicibile concorso. Fu similmente gradito un piccolo intermezzo di Ballo eseguito felicemente da tre fanciulletti Sigg. Teresa Guidi, Teresa Caprotti, e Antonio Ciarini. Le decorazioni delle Scene, e il vestiario riuscirono del più gran gusto e soddisfazione. La Musica del cel. Maestro Sarti venne eseguita al Cembalo dal rinom. Sig. Carl'Ambrogio Carbonino; facendo le parti di Primo Violino l'abilissimo Sig. Tommaso Saettone detto *Bona*. Nel corrente Autunno si darà un secondo Dramma, che porterà le recite fin verso il terminare di Novembre. I Biglietti serali sono di soldi 30, ed i perpetui lir. 32"[74].

73) In E. FRASSONI, *op. cit.*, vol.I, p.34 è riportato lo spettacolo con il riferimento agli "Avvisi" e la trascrizione del nome del compositore e di cinque cantanti.

74) "Avvisi", 3/X/1795, p.213; l'opera annunciata in fondo è il dramma giocoso per musica *Il Geloso in cimento* di Pasquale Anfossi ("Avvisi", 31/X/1795, p.345). Sempre per quanto riguarda l'annunzio riportato integralmente, cfr. FRASSONI, *op. cit.*, vol.I, p.49, ove compare il solo rimando agli "Avvisi" (non alla data del giornale bensì a quella di rappresentazione) senza i cantanti che parteciparono alle rappresentazioni.

Come si è detto, solo saltuariamente compare tra gli altri il nome del compositore della musica dei balli. Tra questi pochi casi è da annoverare l'annunzio dell'avvenuta rappresentazione della *Lodoiska* di Johann Simon Mayr, apparso sugli "Avvisi" del 29 aprile 1797; in esso, oltre ai cantanti principali (Luigi Marchesi, Angela Perini, Salvatore De' Lorenzi) e al compositore, è nominato l'autore della musica dei balli, il compositore genovese Francesco Gnecco[75].

Risulta certamente imbarazzante estrarre dal gran numero di avvisi particolareggiati di avvenimenti teatrali i dati non ancora noti. Si segnalano tra le altre le notizie di serate "a beneficio" dei virtuosi di canto, oltre che l'annuncio di doni da questi ricevuti in omaggio alla propria bravura:

"Le Teatrali rappresentanze seguitano a riscuotere il massimo applauso. La sera di martedì 5 corr. fu sera di benefizio per il valoroso Soprano Girolamo Crescentini. Si vide in essa tutto il Teatro da S.Agostino illuminato a giorno a spese de' benevoli; e la somma da lui raccolta in tal occasione fu di 3000 lire compresovi un orologio d'oro con catena simile"[76].

Analogamente, tre mesi dopo il tenore Giuseppe Viganoni fu compensato, oltre che "da una pioggia di Sonetti in sua lode", da 150 zecchini e "una tabacchiera d'oro assai ben lavorata col di lui Ritratto eseguito maestrevolmente in miniatura"[77]. Di simili entusiastiche approvazioni furono fatti oggetto anche altri cantanti scritturati in Genova: tra questi Anna Davia De Bernucci, Giacomo David, Antonia Robinacci, Luigia Villeneuve, Antonia Campi. Per quest'ultima, gli "Avvisi" accennano alla sua valentia anche come esecutrice al fortepiano: "Proseguendosi con il più grande applauso le recite nel Teatro da S.Fran-

75) Cfr. E. FRASSONI, *op.cit.*, vol.I, p.51. Nel menzionare la *Lodoiska* di J.S. Mayr, il Frassoni non richiama gli "Avvisi". L'attività nel campo della musica sacra e profana del maestro di cappella Francesco Gnecco, allievo di Lorenzo Mariani ed operista assai acclamato in città, è documentata con ricchezza di particolari dagli "Avvisi". Si rimanda all'indice dei nomi posto in Appendice per i riferimenti alle date del giornale in proposito.

76) "Avvisi", 9/II/1793, p.48.

77) "Avvisi", 11/V/1793, p.148.

cesco d'Albaro; la sera di giovedì 5 detto fu a totale benefizio della Prima Donna Sig. Antonia Campi; che oltre alcune Arie fece sentire un bellissimo Concerto di Fortepiano. La somma raccoltasi fu di lir. 800"[78].

Se dai tipici fenomeni di divismo canoro dell'epoca passiamo a considerare i contraccolpi subiti dal teatro operistico a causa della "rivoluzione" genovese del maggio 1797 e registrati a caldo dagli "Avvisi", rileviamo come alla mutazione politica fosse seguito nell'organizzazione teatrale un momento di grande incertezza. Interrotte le rappresentazioni operistiche, si era verificato — sia pure per un breve lasso di tempo — un vuoto non colmato certo dalle "canzoni patriottiche" che da un giorno all'altro avevano affiancato e poi sostituito il melodramma d'*ancien régime*[79]. La preoccupazione di garantire una continuità agli spettacoli teatrali era viva nello stesso Governo Provvisorio nonostante lo smarrimento causato dalla confusione politica del momento:

"19 detto I Comitati di Polizia e Militare, specialmente incaricati dal Governo Provvisorio della quiete e tranquillità del pubblico Teatro, se la ripromettono perfetta dalle buone disposizioni dei Cittadini. Le diverse arie Patriotiche corrispondenti all'entusiasmo, che la ricuperata Libertà ha diffuso fra noi, potranno supplire alla mancanza di uno spettacolo repubblicano, reso impossibile dalla celerità, colla quale si dee procurare al Pubblico un qualche lieto divertimento. Due Inspettori, i Cittadini Antonio Ferrari, e Francesco Bianchi soprantenderanno alla calma e buon ordine del Teatro; avendo cura di conservare senza innovazione le acquistate proprietà de' palchi, e ricorrendo al bisogno alle provvidenze de' due Comitati riuniti"[80].

Il momento di stasi sarà comunque di breve durata: "per solennizzare la rigenerata libertà"[81], già il 9 luglio del 1797 verrà rappresentato al Teatro di S. Agostino un nuovo melodramma, rispecchiante i

78) "Avvisi", 7/XI/1795, p.354.

79) "Avvisi", 24/VI/1797, p.201 e p.206.

80) "Avvisi", 1797, p.206.

81) Le parole tra virgolette non sono degli "Avvisi" bensì di una delle numerose altre testate sorte in questo periodo, il "Giornale degli amici del popolo" di Genova, in data 10/VII/1797.

nuovi orizzonti politici, con musica di Gaetano Isola e libretto dell'ex-nobile Gaspare Sauli.

d. Accademie, musicisti, addetti alla musica e strumenti musicali dentro e fuori la città

Non si è ancora fatta menzione delle molteplici iniziative musicali (in particolare concerti vocali e strumentali), che interessarono i palazzi, le sale, i teatri e gli spazi all'aria aperta nella Genova settecentesca.

Sono poco numerosi gli annunci di accademie strumentali nei teatri di Genova e dintorni, mentre sono assai più ricche le indicazioni offerte sulla musica eseguita all'interno dei palazzi della nobiltà genovese; in entrambi i luoghi assistiamo comunque alla varia alternanza di accademie di musicisti dimoranti a Genova con concerti di forestieri:

"La sera de' 10 corrente [10 aprile 1777] nel Teatro da S.Agostino è stato eseguito un concerto di violini, e violoncello dal Sig. Giovanni Sclhik [si tratta del violoncellista Johann Konrad Schlick] Virtuoso di S.A.S. il Principe di Saxa-Gotha con universale applauso"[82].

La presenza di celebri virtuosi di passaggio a Genova (in particolare violinisti, a dimostrazione della forte presenza di "amatori" di questo strumento a Genova nel secondo Settecento) continua negli anni successivi. Il 13 settembre 1788 gli "Avvisi" registrano un altro concerto simile, questa volta in un palazzo privato:

"Dimani [14 settembre 1788], nel Palazzo del Patrizio Signore Ferdinando Spinola, si darà un'Accademia di Violino dal cel. Sig. Lolli [si tratta del violinista e compositore Antonio Lolli] maestro di Concerto all'attuale Servizio di S.M. l'Imp[eratrice] delle Russie, giunto ultimamente in questa Capitale"[83].

Alcuni anni più tardi è la volta del violinista Francesco Vaccari "virtuoso di Camera di S.A.R. il Duca di Parma", segnalato dagli

82) "Avvisi", 12/IV/1777, p.[17].

83) "Avvisi", 1788, p.190.

"Avvisi"[84] come esecutore in occasione di una "Accademia di canto e suono" nel palazzo del patrizio Francesco M. Canevari. Troviamo inoltre annunzi di pubblici concerti a pagamento tenuti da virtuosi di vari strumenti in sale di palazzi privati. Eccone un esempio:

"Il Sig. Breidenbach Professore di Arpa si propone di dare al Pubblico un'Accademia giovedì venturo 8 corr. [8 agosto 1793] alle 8 di sera nella Sala del Palazzo posto a Banchi, a cui si vedrà affisso il Cartello. In quest'Accademia eseguirà egli varj concerti di Arpa, siccome ancora varie suonate e rondò accompagnate da numerosa orchestra, e dal solo violino. I biglietti d'ingresso si pagheranno lire due, e si distribuiranno, oltre a questa Stamperia, o alla porta, al Bott. degli Avvisi in via Lomellina; dove trovasi il detto Professore"[85].

A ulteriore dimostrazione di come Genova nell'ultima parte del Settecento fosse tappa di transito per i musicisti di fama in tournée concertistica in Italia, viene utile in questa sede menzionare quello che può essere considerato l'avvenimento musicale dell'anno 1796 a Genova, cioè l'arrivo in città del violinista Rodolphe Kreutzer:

"Può interessare il Pubblico il sapere che è giunto in questa Capitale il cel. Maestro di Cappella e Prof. di violino Sig. Kreutzez [*sic*]. Il di lui nome è assai noto, specialmente per le Opere da esso composte di *Lodoiska*, del *Brigant*, di *Paul & Virginie*, e di molte altre niente men belle, ma forse men conosciute in Italia. La riputazione, che ha fin quì goduto quest'Uomo raro in Francia, ha risvegliato in molti il desiderio di sentirlo anche in Genova; dove ha già riscosso l'ammirazione di alcune Case private. E però domani, 27 corrente [27 novembre 1796], si propone egli di dare un'Accademia di suono nel Palazzo del Patrizio Bendinelli Negrone posto sulla Piazza Marini. I Biglietti d'ingresso saranno di lire 2. Si darà cominciamento all'un'ora di notte. In d[etta] sera di Domenica l'abilissimo Professore si propone di dare un Concerto di musica instrumentale, e vocale. I varj pezzi ch'egli eseguirà sul violino saranno di sua composizione, siccome pure quelli, che si suoneranno dall'orchestra in pieno numero di altri strumenti"[86].

84) "Avvisi", 18/VIII/1792, p.294.
85) "Avvisi", 3/VIII/1793, p.243.
86) "Avvisi", 26/XI/1796, pp.478-479.

La settimana successiva, sempre dal periodico, apprendiamo che ad assistere all'evento musicale sopra indicato intervenne anche "Madama Gioseffina da la Pagerie Bonaparte, Moglie del Generalissimo dell'Armata Francese in Italia" di passaggio da Genova per Milano. Il concerto, com'è immaginabile, riscosse "grandissimo applauso"[87].

Le notizie di accademie strumentali nelle sale pubbliche e private genovesi sono però troppo numerose perchè qui se ne possa dar riscontro completo[88]. L'ultima in ordine di tempo compare sugli "Avvisi" del 4 marzo 1797; di questa si noti in particolare la modestia del costo del biglietto d'ingresso, se paragonato a quello dei due concerti riportati in precedenza (d'altra parte in questo caso si tratta di due artisti locali):

"Lunedì vent. 6 [6 marzo 1797] nella Sala Giustiniani dai Professori Filarmonici Paolo Nanni e Giacchino Cagnasotti si darà un'Accademia Strumentale, nella quale suonerà il primo alcuni eccellenti pezzi di musica e concerti col violino; l'altro eseguirà pure varj altri concerti col violoncello. Il Biglietto d'entrata sarà soldi 24"[89].

Altre notizie preziose sulla musica a Genova si ricavano dai resoconti delle numerose feste all'aperto: in quelle occasioni era frequente l'intervento di bande musicali di strumenti a fiato, sia militari che civili, che rallegravano i presenti con marce, "concerti e sinfonie"[90].

Accanto alle notizie locali — ovvero riguardanti luoghi vicini a Ge-

87) "Avvisi", 3/XII/1796, p.485.

88) Tra queste notizie si segnalano nel Teatro di S.Agostino il concerto del violinista Emmanuele Basso (1790), l'accademia nel teatro d'Albaro dei cantanti Gaetano Lotti e Luigia Villeneuve insieme all'oboista Giuseppe Galli (1791), il passaggio da Genova di Francesco Vicario "*Cieco* virtuosissimo di Flauto dolce, e d'altri Istromenti da fiato da lui medesimo inventati" (1795), l'accademia del toscano Domenico Tonelli violoncellista (1795). Per tutti costoro e per gli altri non menzionati si rimanda all'indice dei nomi posto in appendice.

89) "Avvisi", 1797, p.72.

90) Si vedano, tra le molte, le notizie riportate dagli "Avvisi" in data 16/II/1782, p.50 (carri mascherati "con scelti sonatori di strumenti a fiato"); 18/V/1782, p.153 (contiene il programma della festa per celebrare la nascita del Delfino di Francia); 1/V/1790, p.[138]; 25/VI/1791, p.212; 3/VIII/1793, p.241; 10/VIII/1793, p.249.

nova all'interno dei confini della Repubblica — nella sezione delle *Notizie Enciclopediche* sono riportati altri dati inerenti ad avvenimenti musicali in Italia e all'estero: significativi gli annunci della morte del compositore Christoph Willibald Gluck, "cui si attribuisce il vanto di aver fatta gustare alla Nazion Francese la musica Tedesca"[91], e di quella del compositore e violinista Pietro Nardini, al quale è invece dedicato un più ampio necrologio in data 18 maggio 1793[92]. La maggior attenzione prestata dal redattore a quest'ultimo è dovuta al fatto che Nardini aveva lasciato a Genova segni tangibili della sua celebre scuola violinistica (il già citato G.B. Pedevilla era stato suo allievo). Analogo interesse suscita l'annunzio dell'incendio e distruzione del Teatro dell'Opera di Londra, apparso sugli "Avvisi" del 18 luglio 1789[93], se non altro per il coinvolgimento di impresario e cantanti italiani:

"In Londra nel dì 17 di giugno rimase incendiato il Teatro dell'Opera, rimanendovi appena in piedi le mura. Per buona sorte non vi fu in quel giorno spettacolo; se ciò fosse accaduto era così violento il fuoco manifestatosi improvvisamente, che non sarebbe stato possibile, che si salvassero gli Spettatori; e la metà per lo meno sarebbero stati vittima delle fiamme. Credesi, che il danno degli Attori verrà interamente riparato; volendosi che l'Impresario Gallini abbia preso a fitto il Teatro di Covent Garden per le 12 rappresentanze, che restano a com[pi]re l'intero numero dell'anno corrente. Gl'Italiani, che hanno tanta stima per li talenti del cel. Signor Marchesi [il sopranista Luigi Lodovico Marchesi] non sarebbero stati insensibili alla perdita, che dovea recargli un tale infortunio; giacchè l'onorario statogli assegnato per questa stagione fu di lir. 1500 sterline, oltre l'appartamento ed una beneficiata"[94].

Tra le altre occasioni musicali segnalate nelle *Notizie Enciclopediche* spicca il resoconto della visita a Roma nel 1791 delle "LL.MM.Siciliane" e in particolare l'intrattenimento dato in loro onore nel pa-

91) Così si legge negli "Avvisi" del 15/XII/1787, p.398.

92) "Avvisi", 1793, p.160.

93) "Avvisi", 1789, pp.228-229.

94) In margine ai compensi percepiti dai musicisti (compositori, violinisti e cantanti) in Londra, gli "Avvisi" avevano pubblicato altrove una curiosa lista di nove musicisti stranieri operanti nella capitale britannica con l'ammontare del loro compenso annuo; cfr. 21/VI/1777, p.101.

lazzo dei principi D'Oria "dove fu cantato l'Oratorio la *Passione di Gesù Cristo*, musica del celebre Paesiello [*sic*; Giovanni Paisiello], che fu eseguita dalla Sig. Banti [il soprano Brigida Banti Giorgi], e da altri scelti Professori"[95].

Ritornando sul piano strettamente locale, negli "Avvisi" si rilevano altri due tipi di notizie inerenti alla musica. Il primo di questi è costituito dalle "inserzioni" di insegnanti di musica alla ricerca di allievi; si tratta in realtà di un piccolo gruppo di offerte, importanti tuttavia ai fini della determinazione del ruolo e della diffusione dell'istruzione musicale nella società del tempo. È inoltre significativo che gli insegnanti menzionati siano tutti forestieri, la maggior parte non italiani; il riferimento alla libertà di esercizio di qualsiasi professione concessa a Genova agli stranieri grazie all'istituzione del portofranco appare qui d'obbligo[96]. Sulle pagine degli "Avvisi" compaiono le offerte di un insegnante di violino e violoncello (Vittorio Beltran di Parigi), due maestri d'arpa (Mr. Quichiens e Michele Gino, quest'ultimo torinese), un insegnante di pianoforte (non a caso si tratta di un tedesco, Francesco Miller, soldato nel Reggimento Rastrumb)[97]. Oltre a queste è degna di particolare menzione l'inserzione di un abate francese, da cui si rileva ancora una volta come l'educazione alla musica fosse parte integrante della formazione culturale dei giovani esponenti della buona società settecentesca:

"*Cercano impiego* Un Abate Francese desidera impiegarsi per educazione di un Figlio di qualche ragguardevole Personaggio. Egli possiede a perfezione gl'idiomi italiano, latino, e francese; come pure rettorica, filosofia, istoria, geo-

95) "Avvisi", 30/IV/1791, p.143. La partitura ms. dell'oratorio di Giovanni Paisiello eseguito nell'occasione citata si trova tuttora nell'Archivio musicale dei Doria Pamphilj di Roma, con segnatura 26/A-N. Cfr. C.ANNIBALDI, *L'archivio musicale Doria Pamphilj* cit., p.106. Sempre sul compositore G.Paisiello compare sugli "Avvisi" del 31/III/1792, p.101 un'altra nota relativa ad una sua composizione, l'inno *Ambrosiano* "composto per il felice ritorno dalla Germania delle LL.MM. Siciliane".

96) Cfr. G.GIACCHERO, *Origini e sviluppi del portofranco genovese*, Genova, Sagep, 1972, p.131.

97) Si vedano nell'indice dei nomi i luoghi degli "Avvisi" ove sono rintracciabili le inserzioni menzionate. Si aggiunga che alcuni dei maestri stranieri — il Beltran e il Miller — si offrivano anche come insegnanti della rispettiva madrelingua.

grafia, e gli elementi di matematica, e musica. L'indirizzo al solito Botteghino"[98].

Un secondo gruppo di notizie musicali, notevole anche per la quantità dei riferimenti apparsi al riguardo sugli "Avvisi", è costituito dagli annunzi di vendite, lotterie, richieste, costruzioni, invenzioni, innovazioni tecniche relative a strumenti musicali di ogni sorta, costantemente proposte all'attenzione dei lettori nei vent'anni di uscita del giornale. Difficile dare una sintesi di notizie tanto disparate; esse comunque riguardano soprattutto strumenti a tastiera (pianoforti e clavicembali), dei quali evidentemente a Genova c'era grande commercio. Tra i punti di vendita di strumenti musicali in città figura la bottega del merciaio Parodi sotto la Loggia di Banchi, che nel 1779 pubblica due annunci: il primo[99] riguarda un "cembalo del Gerolami Romano" per il quale il Parodi riceve le sottoscrizioni nella propria bottega; è annunciata anche, a titolo di saggio delle possibilità dello strumento, una piccola accademia serale "in cui sarà sonato il suddetto strumento da' più periti Maestri". Il secondo invece si riferisce a strumenti a fiato[100]:

"Da uno de' più celebri Professori di Londra si sono ricevuti dal Signor Parodi Merciaio sotto la Loggia di Banchi molti flauti a traverso, Oboè, e Pifferi. Se ne da avviso a' Signori Dilettanti, quando ne volessero profittare; mentre si avranno ad un prezzo assai discreto".

Altre offerte di strumenti a fiato sono registrate sugli "Avvisi" del 26 aprile e 3 maggio 1777[101] (vendita di un corno inglese) e del 2 aprile 1791[102] (vendita di "varie sorte di strumenti da fiato, ed anche per bande militari" da parte dei fratelli Garegnani residenti in Milano "nella contrada de' Servi vicino a S.Paolo").

98) "Avvisi", 7/XII/1787, p.389.

99) "Avvisi", 23/I/1779, p.666.

100) "Avvisi", 19/VI/1779, p.833.

101) "Avvisi", 1777, p.[35] e p.47.

102) "Avvisi", 1791, p.208.

Talora, a parte i costruttori degli strumenti e i privati venditori, sono gli stessi musicisti a comparire come mediatori nelle vendite di strumenti musicali. Il 15 marzo 1783[103], nella rubrica delle "Vendite", si legge a tal proposito un annuncio singolare:

"Trovansi in Milano presso di certa persona diversi violini, e qualche viola tutti del secolo passato di celebri Autori, cioè Amati, Stainar [Stainer], e Stradivario; tutti genuini, ed in buon essere. Chi avesse piacere di acquistare alcuno di tali Stromenti, non ha che a scrivere a Milano al Sig. Wenceslao Pichl [Wenzel Pichl] Professore di violino, che dal medesimo gli sarà indicato il prezzo discreto, e venduti tali Stromenti con patti, e condizioni onesti, che richiederà il Compratore."

Se nell'annunzio indicato sopra un celebre protagonista della vita musicale milanese del secondo Settecento si fa garante dell'autenticità degli strumenti ad arco posti in vendita, qualche anno più tardi a Genova il maestro di cappella Stefano Viganego (che, come abbiamo visto, dal 1790 opererà con tale carica in duomo) fornirà analoga garanzia per un lotto di strumenti a tastiera:

"Sono arrivati num.12 Piani Forti, ossia Cembali a martello d'Inghilterra della Fabbrica di Longheman [Longman], quali sono presso Stefano Viganego detto *Stefanini* perciò chi volesse comprarne si potrà indirizzare allo stesso, oppore [*sic*] a Mr. Laurent"[104].

Tra i fabbricanti di strumenti musicali stabilitisi a Genova, è degno di menzione (se non altro per lo spazio che gli "Avvisi" gli dedicano a più riprese) Francesco Cestino, costruttore di strumenti a tastiera e di arpe. In data 15 gennaio esce un "Supplemento al foglio patrio num.3. 1791" interamente occupato dall'annuncio di una lotteria organizzata dallo stesso costruttore con cinque premi, due dei quali strumenti musicali: il primo estratto vincerà "un Piano-forte nuovo valutato lir. 550" e costruito dallo stesso Cestino, il quinto otterrà invece "uno de' più eccellenti Cembali a piuma che siano sortiti da Na-

103) "Avvisi", 1783, p.83.

104) "Avvisi", 12/IX/1789, p.294.

poli con sopracuti e sordini da potervi eseguire qualunque più moderno concerto da potersi sempre vendere facilmente al prezzo di [lir.] 350". L'annunzio prosegue dando ulteriori informazioni sul domicilio e l'attività di Cestino:

"Chi vorrà vedere ogni cosa sono presso del suddetto Cestino, che abita vicino alla Chiesa delle RR.Monache di S.Brigida in strada Balbi. L'indirizzo si potrà avere da chi che sia vicino a detta Chiesa. Nel tempo stesso si fa un dovere di avvertire i Signori Professori e Dilettanti di Cembalo essergli riuscito di levare alcuni notabili difetti a qualche Piano-forte di Londra. Si esibisce altresì di fabbricare qualunque sorta di Piano-forte, Cembali a piuma, Spinette, ed Arpe con pedali e senza, di varj prezzi e a piacere di chi volesse onorarlo[...]".

In ultimo, a completamento di questa parziale rassegna degli strumenti musicali tratta dagli "Avvisi", ricordo due notizie provenienti dall' "estero" e precisamente da Siviglia e da Mantova, inserite entrambe nella sezione delle *Notizie Enciclopediche*: la prima si riferisce ai pianoforti costruiti per la sovrana di Spagna e le sue due figlie dal Sig. Marmol, "celebre Meccanico di strumenti musicali in Siviglia"[105]. La seconda invece riguarda l'organo costruito dai Montesanti per la Basilica di S.Andrea in Mantova. È quest'ultima l'unica descrizione abbastanza particolareggiata di un organo comparsa sugli "Avvisi" di Genova, rilevante anche per lo spazio assegnato ad essa, pur essendo notizia estranea all'ambito cittadino:

"Le opere insigni dell'arte meritano esse pure una onorevole menzione. Il nuovo Organo fattosi nella insigne Basilica di S.Andrea ha talmente sorpresa la nostra Città [s'intende Mantova], che incantata per così dire dalla sorprendente armonia, non cessa di applaudire al nome illustre dei Sigg. Montesanti costruttori del medesimo, avendo quasi superati loro stessi in un lavoro tanto eccellente e particolare. L'Organo è grandioso, e serva il dire che due Organi ne compongono un solo; contandosi 2100 canne, e 54 registri, che 32 del primo, e 22 del secondo: questo è situato sull'altro, e nonostante

105) "Avvisi", 27/VIII/1791, p.279.

riesce agilissima la tastatura, e si possono sonare ambidue nel tempo istesso con una sola tastiera senza alcuna durezza dei tasti, che è tolta per mezzo di un registro di nuova invenzione. Il Suonatore può regolare a suo piacere con un pedale qualunque combinazione di registri, ed il primo Organo ha un principale in ottava bassa di più degli altri Organi. I pregi poi di una sì difficile, e complicata macchina sono specialmente l'uguaglianza, l'armonia, e la delicatezza delle voci"[106].

106) "Avvisi", 6/II/1790, p.48. Con una notizia significativamente estranea all'ambito geografico della Repubblica di Genova, si conclude qui la panoramica sulla musica attraverso il periodico genovese "Avvisi". Tra i vari dati inerenti alla musica non trattati, figura anche il gruppo di notizie sulla "libreria musicale" genovese (si intendono i riferimenti alla circolazione in Genova di letteratura musicale edita e manoscritta, libri sulla musica, recensioni di testi di teoria o acustica musicale, ecc.), che — se non quantitativamente rilevanti — sono ugualmente molto importanti al fine di determinare il ruolo della musica e la sua diffusione entro la società genovese del Settecento. Di questo argomento (che necessita di spazio adeguato alla sua importanza) mi propongo di trattare in un secondo tempo, in sede separata.

Appendice

Avvertenza

Nell'impossibilità di dare una trascrizione completa delle centinaia di notizie inerenti alla musica che compaiono nei vent'anni di uscita degli "Avvisi", si è adottata una soluzione di compromesso. Si danno qui di seguito in ordine cronologico tutti i riferimenti alla musica (di qualsiasi genere essi siano) con le sole indicazioni della data (il mese, per ragioni di spazio, è contrassegnato dal numero arabo corrispondente) e della pagina (la pagina è data tra parentesi quadre, qualora nell'originale non risulti numerazione).

Di seguito il lettore potrà trovare altri due elenchi. Il primo è l'indice alfabetico di tutti gli addetti alla musica (compositori, librettisti, musici, cantanti, insegnanti, ecc.) citati negli "Avvisi", prescindendo dall'estensione della notizia, con la rispettiva qualifica riportata tra parentesi. La grafia dei nomi è stata uniformata, laddove possibile, a quella dei repertori bibliografici di uso corrente (DEUMM, Schmidl, Fétis, RISM, New Grove). Per ogni personaggio sono forniti in ordine cronologico i riferimenti agli "Avvisi" con il numero di pagina relativo.

Il secondo elenco è la cronologia completa delle rappresentazioni operistiche citate negli "Avvisi": accanto al titolo sono indicati i nomi del compositore e del librettista solo qualora questi compaiano sugli "Avvisi". Segue quindi il riferimento al repertorio, più volte menzionato, del Frassoni (naturalmente soltanto per le opere rappresentate a Genova), costituito dal cognome dell'autore e dalla pagina corrispondente del primo volume dove compare la scheda dell'opera citata.

Tali indici (dei nomi e cronologico delle opere) rappresentano, tuttavia, solo due delle molteplici chiavi d'accesso alle notizie musicali tratte dagli "Avvisi", che, per motivi di spazio, non è stato possibile indicare; altre avrebbero potuto essere l'indice dei generi musicali, delle festività, dei luoghi, delle confraternite organizzatrici di feste religiose con musica, degli strumenti musicali, ecc. Nonostante l'incompletezza di questa *Appendice*, mi auguro di aver fornito, attraverso questa importante fonte letteraria, una prima utile chiave di lettura, che possa facilitare l'approccio allo studio della vita musicale nel Settecento a Genova (e anche in altre città europee, dal momento che molte delle notizie musicali rintracciate non sono di ambito locale).

a. Elenco dei riferimenti alla musica pubblicati sugli "Avvisi"

— **1777**: 5/4, p.[8]; 12/4, p.[17]; 19/4, p.[26]; 26/4, p.35; 3/5, pp.47-48; 17/5, p.60; 24/5, p.67; 31/5, p.76; 21/6, pp.101-102; 30/8, p.177; 25/10, pp.243-244; 22/11, pp.274-275; 13/12, p.299.

— **1778**: 17/1, p.247; 24/1, p.254; 31/1, p.259; 7/2, pp.266-267; 21/2, p.282; 28/2, p.289; 14/3, p.306; 21/3, p.314 e p.316; 28/3, p.322; 4/4, p.330; 11/4, p.337; 18/4, p.346; 25/4, p.355; 2/5, p.363; 9/5, p.371; 23/5, p.388; 30/5, p.397; 6/6, p.404; 13/6, pp.410-411; 20/6, p.420; 27/6, p.416 [*sic*]; 4/7, p.435; 11/7, p.444; 18/7, p.454; 25/7, p.462; 1/8, p.467; 8/8, p.474; 15/8, pp.481-482; 22/8, p.491; 5/9, p.508; 11/9, p.515; 19/9, p.523; 26/9, pp.530-531; 3/10, pp.541-542; 10/10, p.546; 24/10, p.563; 31/10, pp.570-571; 7/11, p.578; 14/11, pp.588-589; 21/11, p.595; 28/11, p.603 e p.605; 5/12, p.611; 12/12, p.620; 19/12, p.629; 26/12, pp.635-636.

— **1779**: 2/1, p.645; 16/1, p.660; 23/1, pp.666-668; 30/1, p.676; 6/2, p.682; 13/2, p.690; 20/2, p.699; 27/2, pp.706-707; 6/3, pp.714-717; 13/3, p.723; 20/3, pp.733-734; 27/3, p.737 e p.742; 10/4, p.755; 17/4, p.763; 24/4, p.771; 1/5, pp.778-779; 8/5, p.785-787; 15/5, p.795; 22/5, p.803; 29/5, p.811; 5/6, p.817 e p.819; 12/6, pp.827-828; 19/6, pp.833, 835-836; 26/6, pp.843-844; 3/7, pp.850-851; 10/7, p.859; 17/7, p.868 e p.870; 24/7, p.876; 31/7, p.885; 7/8, p.889 e p.892; 14/8, pp.897-898 e 901; 21/8, pp.905-908; 28/8, p.913 e p.916; 4/9, p.923; 11/9, p.930; 18/9, p.937 e p.939; 25/9, pp.946, 948-949; 2/10, p.955; 9/10, pp.962-963; 16/10, p.972; 23/10, p.978; 6/11, p.997; 13/11, p.507 [*sic* 1007]; 20/11, p.1012; 27/11, pp.1020-1021; 4/12, p.1029; 11/12, p.1033 e p.1037; 18/12, p.1042 e p.1046; 24/12, pp.1051-1052; 31/12, pp.1057-1058.

— **1780**: 15/1, p.9 e p.11; 22/1, p.18; 29/1, p.25; 5/2, p.34; 19/2, p.51; 26/2, p.60 e p.62; 11/3, p.73 e p.75; 18/3, pp.84-85; 25/3, p.100; 8/4, pp.106-107; 15/4, p.113 e p.117; 22/4, p.123; 29/4, p.129 e p.131; 6/5, p.136 e p.139; 13/5, p.145; 20/5, p.154; 27/5, p.163; 10/6, p.177 e p.181; 17/6, p.185 e p.189; 24/6, p.197; 1/7, p.201 e p.204; 8/7, p.211; 15/7, p.219; 22/7, e p.225 e p.227; 5/8, p.243; 12/8, pp.249-250; 19/8, pp.257, 259-260; 2/9, p.274; 9/9, p.284; 16/9, p.292; 23/9, p.299; 30/9, pp.306-307; 7/10, p.313 e p.315; 14/10, p.323; 21/10,

p.331; 28/10, p.338; 4/11, p.346; 11/11, p.355; 18/11, p.362; 25/11, p.369 e p.371; 2/12, p.378; 9/12, p.387; 16/12, p.393 e p.395; 23/12, pp.401-403; 30/12, p.409 e p.411.

— **1781**: 6/1, p.1 e p.5 ; 13/1, p.13; 20/1, p.20; 27/1, p.25 e p.28; 3/2, p.33; 10/2, p.41; 17/2, pp.49-50 e 52; 24/2, pp.57-59; 3/3, p.65; 10/3, p.74; 17/3, p.81 e p.84; 24/3, p.89 e p.93; 31/3, p.100; 7/4, p.109; 14/4, p.115; 21/4, p.121 e p.124; 28/4, p.129 e p.133; 5/5, p.138; 19/5, p.154 e p.157; 26/5, p.164; 9/6, p.178 e p.181; 16/6, p.186 e p.189; 30/6, p.203; 7/7, p.209 e p.211; 14/7, p.219; 21/7, p.225 e p.227; 28/7, p.234; 4/8, p.142; 11/8, p.249 e p.154 [*sic* 254]; 18/8, p.261; 25/8, p.270; 1/9, p.277; 7/9, p.284; 15/9, p.291; 22/9, p.297; 28/9, p.307; 6/10, p.314; 13/10, p.322; 20/10, pp.329-330; 27/10, p.338; 3/11, p.346; 24/11, p.369; 8/12, p.388; 15/12, pp.395-396; 22/12, p.404; 29/12, p.412-313 [*sic* 413].

— **1782**: 5/1, p.1 e p.2; 12/1, p.9; 19/1, p.19; 26/1, p.25 e p.27; 2/2, p.33 e p.35; 16/2, p.50; 23/3, pp.89-90; 20/4, p.123; 27/4, p.129; 4/5, p.139; 11/5, p.146; 18/5, pp.153-154; 1/6, p.171; 8/6, p.180; 22/6, p.193; 13/7, p.217 e p.220; 20/7, pp.228-229; 10/8, p.249; 17/8, p.257; 31/8, p.277; 7/9, p.283; 5/10, p.315; 23/11, p.369; 7/12, p.387; 14/12, p.393.

— **1783**: 4/1, p.2 e p.4; 18/1, p.18; 22/2, p.59; 8/3, p.75; 15/3, p.83; 22/3, p.90; 12/4, p.116; 26/4, pp.130-131, 134-135; 24/5, p.[161]; 14/6, p.287; 21/6, p.193; 12/7, p.217 e p.224; 9/8, p.254; 16/8, p.257; 13/9, p.289; 27/9, p.307 e p.311; 1/11, p.346; 8/11, p.354; 22/11, p.369 e p.372; 29/11, pp.377-378; 6/12, p.390; 13/12, p.394 e p.797 [*sic* 397]; 27/12, p.314 [*sic* 414].

— **1784**: 3/1, p.1; 10/1, p.16; 17/1, p.20 e p.22; 24/1, p.26; 7/2, p.42 e p.47; 28/2, p.65; 27/3, p.97; 3/4, p.108; 10/4, p.113; 17/4, p.126; 1/5, p.138; 22/5, p.161; 12/6, p.185; 26/6, p.201; 10/7, p.219; 17/7, p.225; 14/8, p.257; 21/8, p.265; 4/9, p.283; 9/10, p.321; 30/10, p.349; 4/12, p.385; 11/12, p.393 e p.396; 24/12, p.212 [*sic* 412].

— **1785**: 1/1, p.1; 8/1, p.10; 15/1, p.19; 29/1, p.33; 12/2, p.49; 19/3, p.93; 2/4, p.105 e p.107; 9/4, p.113; 23/4, p.129; 30/4, p.137; 7/5, p.147 e p.149; 14/5, p.156; 21/5, p.162; 28/5, p.169 e p.172; 18/6, p.191; 25/6, p.201; 2/7, pp.209-210; 16/7, p.245 e p.247; 23/7, p.256; 30/7, pp.261-263; 6/8, pp.269-272; 13/8,

p.277; 19/8, p.285; 27/8, p.293; 24/9, p.325; 8/10, p.341; 22/10, p.359; 19/11, p.389 e p.391; 3/12, p.408; 10/12, pp.413-414 e 418; 24/12, p.439; 31/12, p.448.

— **1786**: 7/1, p.1; 14/1, p.9 e p.12; 21/1, p.17; 28/1, p.25 e p.29; 18/2, p.49 e p.52; 18/3, p.83; 6/5, p.137 e p.241 [*sic* 141]; 13/5, p.149; 27/5, p.164; 17/6, p.186; 23/6, p.193; 1/7, p.201; 15/7, pp.217-218 e 221; 22/7, p.225; 12/8, pp.249-250; 19/8, p.257 e p.260; 26/8, p.265 e p.268; 30/9, p.297; 21/10, p.322; 11/11, p.348; 2/12, p.371 e p.373; 9/12, pp.377-378 e 380; 16/12, p.385; 30/12, pp.401-403.

— **1787**: 20/1, p.17; 17/2, p.49; 24/2, p.58; 24/3, p.89; 7/4, p.105; 14/4, p.113; 21/4, pp.121-122; 28/4, p.129; 5/5, p.137; 12/5, p.145; 9/6, p.177; 9/6, p.177 e p.181; 30/6, p.201; 21/7, p.229; 28/7, p.233 e p.237; 11/8, p.250; 18/8, p.264; 25/8, p.265 e p.268; 1/9, pp.273-274; 7/9, p.281; 15/9, pp.289-290; 29/9, p.309; 3/11, p.347 e p.352; 10/11, p.353; 1/12, p.377 e p.381; 7/12, p.389; 15/12, pp.394, 397-398; 29/12, p.409.

— **1788**: 19/1, p.17; 26/1, p.25; 8/3, p.80; 22/3, p.92; 5/4, p.105; 26/4, p.129 e p.132; 2/5, p.137; 31/5, p.169; 14/6, p.188; 21/6, pp.198-199; 28/6, p.203; 5/7, p.210 e p.212; 19/7, p.225; 2/8, p.243; 9/8, p.249 e p.252; 16/8, pp.259-260; 30/8, p.275; 6/9, p.281; 13/9, pp.289-290; 20/9, p.300; 25/10, p.337; 6/12, p.387; 13/12, p.393; 27/12, p.413.

— **1789**: 3/1, p.1 e p.4; 24/1, p.25; 31/1, p.[33]; 7/2, p.41; 14/2, p.52; 21/2, p.57; 28/2, pp.65-66; 14/3, p.85; 21/3, p.90; 4/4, p.106; 25/4, p.132; 16/5, p.153 e p.156; 23/5, p.161; 6/6, p.180; 13/6, p.189; 20/6, p.193; 11/7, p.218 e p.221; 18/7, pp.227-229; 8/8, p.249; 14/8, pp.257-258; 22/8, p.267; 29/8, p.277; 5/9, pp.281-282 e 284; 12/9, pp.289-290 e 294; 26/9, pp.305, 307 e 312; 17/10, p.330; 24/10, p.337 e p.341; 31/10, p.352; 7/11, p.355; 14/11, pp.361-362; 21/11, p.369; 5/12, pp.386, 388-389; 12/12, p.394, p.296 [*sic* 396] e p.399; 24/12, p.414.

— **1790**: 2/1, pp.1-2 e 6; 16/1, p.17 e p.22; 23/1, p.25 e p.27; 30/1, pp.33-34 e 37; 6/2, p.41 e p.48; 20/2, p.57; 27/2, p.72; 6/3, pp.73-74; 20/3, p.89; 27/3, p.97; 3/4, p.105; 10/4, p.113; 17/4, pp.121-122 e 127; 24/4, pp.129-131; 1/5, pp.[137]-138; 8/5, p.145; 15/5, p.153; 29/5, pp.169-170; 5/6, p.177; 12/6, p.185; 19/6, p.193; 26/6, p.201 e p.205; 3/7, pp.209-210; 10/7, p.217; 17/7, p.225 e p.227; 24/7, p.234 e p.238; 31/7, pp.243-244; 7/8, p.250; 14/8, p.257 e p.261; 21/8, p.266 e p.270; 28/8, pp.273-274; 4/9, p.288; 11/9, p.289 e p.292; 18/9,

pp.297-298; 18/9, p.302; 25/9, pp.305-307; 2/10, p.313; 9/10, p.322; 16/10, pp.330-331; 23/10, pp.337-338; 30/10, pp.345-346; 6/11, p.354 e p.358; 13/11, pp.361-362; 27/11, p.377; 4/12, pp.385-386; 11/12, p.393 e p.400.

— **1791**: 1/1, p.1; 8/1, pp.9-10; suppl. al 15/1; 22/1, p.25; 29/1, p.33 e p.38; 5/2, p.41; 12/2, p.50; 26/2, pp.71-72; 12/3, p.81; 18/3, p.89; 26/3, p.97; 2/4, p.105 e p.208 [*sic* 108]; 9/4, p.113; 16/4, p.123; 23/4, p.129; 30/4, pp.137, 142-143; 28/5, p.169; 4/6, pp.187-188; 18/6, p.205; 25/6, pp.211-212; 2/7, p.209; 16/7, p.225; 6/8, p.249; 13/8, p.257; 19/8, p.265; 27/8, p.274 e p.279; 3/9, pp.281-282 e 288; 17/9, pp.289 [*sic* 297]-298; 24/9, p.305; 1/10, p.313; 15/10, pp.329-330; 22/10, pp.337-338; 5/11, p.351; 12/11, p.362, p.364 e p.370; 19/11, pp.371-372; 26/11, p.379; 3/12, pp.387-388; 10/12, p.396; 24/12, pp.412-413; 31/12, p.419.

— **1792**: 7/1, pp.1-2; 21/1, p.17; 28/1, p.26; 4/2, p.34; 11/2, p.41; 18/2, p.50; 25/2, p.58; 3/3, pp.66-68; 10/3, p.74 e p.80; 17/3, p.83; 24/3, p.89; 31/3, p.101; 14/4, p.113; 21/4, pp.121-122; 28/4, p.129; 5/5, p.137; 12/5, p.145; 19/5, p.153; 2/6, p.169; 16/6, p.185; 30/6, p.203; 21/7, p.225; 11/8, p.292; 18/8, pp.293-294; 25/8, p.301; 1/9, p.309 e p.318; 15/9, pp.289 [*sic*]-290 e 292; 22/9, pp.297-298; 29/9, p.305; 6/10, p.317; 13/10, p.321; 27/10, pp.337-339; 3/11, p.352; 10/11, p.354; 17/11, p.361 e p.365; 24/11, p.369 e p.273 [*sic* 373]; 7/12, p.388; 15/12, p.393; 22/12, p.403; 29/12, p.411.

— **1793**: 5/1, p.1 e p.5; 12/1, p.9; 19/1, p.17 e p.19; 26/1, pp.25-26 e 28; 1/2, pp.33-34 e 37; 9/2, p.[41], p.43 e p.48; 16/2, p.49; 23/2, p.57; 2/3, p.65; 9/3, p.76; 16/3, p.82 e p.87; 23/3, pp.89-90; 30/3, pp.98-99; 6/4, p.105; 20/4, pp.121-123; 4/5, p.137 e p.140; 11/5, p.148; 18/5, p.153 e p.160; 1/6, p.169; 8/6, pp.177 [*sic* 175]-176; 15/6, p.185; 22/6, p.193; 28/6, pp.201-204; 13/7, pp.219-220; 20/7, p.225 e p.230; 3/8, p.241 e p.243; 10/8, p.249; 17/8, pp.258-259 e 262; 24/8, p.266; 31/8, p.275; 7/9, pp.281-282; 14/9, p.290; 20/9, p.297; 28/9, p.297 [*sic*] e p.307; 5/10, p.313; 19/10, p.311 [*sic*]; 26/10, p.337; 2/11, p.345; 9/11, p.353; 16/11, p.361 e p.365; 23/11, p.369; 30/11, p.377; 7/12, p.385 e p.387; 14/12, p.393 e p.400.

— **1794**: 4/1, pp.1-3; 11/1, p.9; 18/1, p.24; 25/1, p.26; 1/2, p.35; 8/2, pp.41-42; 17/2, p.49; 1/3, pp.65-66; 8/3, p.73; 15/3, pp.81-82; 22/3, p.89; 29/3, p.98; 26/4, p.129; 3/5, pp.137-138 e 140; 24/5, p.161 e p.168; 31/5, pp.169-170; 14/6,

p.185; 21/6, p.194; 28/6, pp.202-203; 5/7, p.209; 26/7, p.240; 9/8, p.250; 16/8, p.258; 30/8, p.277; 6/9, pp.285, 288-289; 13/9, pp.294, 296-297; 20/9, p.299; 4/10, pp.315-318; 11/10, p.323 e p.330; 18/10, p.338; 31/10, p.350; 8/11, pp.355-356; 22/11, p.371; 6/12, p.388; 13/12, p.396; 27/12, pp.411-412.

— **1795**: 10/1, pp.9-10; 17/1, p.17; 24/1, pp.25-26; 7/2, p.41; 14/2, p.49 e p.56; 21/2, p.57, p.60 e p.64; 28/2, p.72; 14/3, p.84; 21/3, p.96; 28/3, p.98; 11/4, pp.113-114; 2/5, p.137; 9/5, p.145; 16/5, p.153; 30/5, pp.169-170; 6/6, p.179; 12/6, p.187; 27/6, p.206; 25/7, p.233; 8/8, pp.249-251; 14/8, pp.258-259; 22/8, p.265 e p.267; 29/8, pp.275-276; 5/9, p.281; 12/9, p.291 e p.296; 19/9, pp.297-298; 3/10, p.313; 24/10, p.337; 31/10, pp.345, 348-349; 7/11, pp.353-354; 14/11, p.361; 28/11, p.378; 5/12, pp.385-386; 12/12, p.393; 19/12, p.401; 24/12, p.410.

— **1796**: 2/1, p.1; 23/1, p.27; 30/1, p.40; 13/2, p.49 e p.53; 27/2, p.67; 12/3, p.81; 26/3, p.97; 9/4, p.113; 23/4, pp.129-130 e 133; 7/5, p.145; 21/5, p.261; 11/6, p.285; 18/6, p.[293]; 25/6, p.303; 9/7, p.321; 16/7, p.325 e p.327; 30/7, p.341; 6/8, pp.349, 351-354 e 356; 13/8, p.357 e p.364; 19/8, p.365 e p.372; 27/8, p.373; 3/9, p.383; 10/9, p.390; 17/9, pp.397-398; 1/10, p.413; 8/10, pp.421-422; 5/11, pp.458-459; 19/11, p.476; 26/11, pp.477-479; 3/12, pp.485-486 e 491; 10/12, p.493; 15/12, p.504; 24/12, p.510; 31/12, p.517.

— **1797**: 7/1, p.8; 14/1, p.9; 21/1, p.17; 28/1, pp. 52 [*sic* 25]-26; 4/2, pp.33-34; 11/2, p.41 e p.48; 18/2, pp.49-50; 25/2, pp.57-58; 4/3, p.65 e p.72; 11/3, pp.73-74; 18/3, p.88; 24/3, p.89; 8/4, pp.106-107; 29/4, p.130; 6/5, p.138; 13/5, p.145; 20/5, pp.153-154; 21/6, p.194; 24/6, p.201 e p.206; 28/6, p.210 e p.214; 8/7, pp.237-239; 11/7, p.228; 19/7, pp.241-244; 15/7 [pubbl. il 22], pp.253-254 e 256; 22/7 [pubbl. il 29], pp.265, 267-268.

b. Indice dei nomi degli addetti alla musica comparsi sugli "Avvisi"*

Abel Carl Friedrich (compositore) **1777**: 21/6, p.101
Accorimboni Agostino (compositore romano) **1784**: 10/4, p.113
Agnino Niccolò (maestro di cappella dilettante) **1792**: 17/11, p.361
Agujari Lucrezia (cantante) **1777**: 21/6, p.101. **1782**: 22/6, p.193
Alberghi Ignazio (cantante) **1793**: 2/11, p.345
Albertini Pasquale (ballerino) **1784**: 10/4, p.113
Ambrosiani Giovanni (coreografo e direttore dei balli) **1790**: 25/9, p.307
Amici Giuseppe (cantante) **1794**: 13/9, p.294
Andreick Giuseppe (sacerdote, direttore di banda) **1793**: 28/6, p.202
Andreozzi Anna (cantante) **1793**: 5/1, p.1
Andreozzi Gaetano (compositore napoletano) **1791**: 30/4, p.137
Anfonsi (direttore della musica) **1780**: 4/11, p.346. **1781**: 3/11, p.346
Anfossi Pasquale (compositore) **1790**: 16/10, p.330. **1792**: 14/4, p.113
Asserero (Assereto?) Giambatista (ballerino) **1797**: 4/2, p.33
Avanzini Gian Giacomo (compositore di Crema) **1787**: 3/11, p.352
Bach Johann Christian (compositore) **1777**: 21/6, p.101
Bak Johann Christian vedi **Bach Johann Christian**
Balduino Domenico (maestro di cappella) **1778**: 28/2, p.289; 4/4, p.330; 1/8, p.467; 24/10, p.563. **1779**: 13/2, p.690; 10/4, p.755; 31/7, p.885
Ballon Domenico (coreografo e direttore dei balli) **1796**: 31/12, p.517
Banti Felicità (ballerina) **1790**: 2/1, p.1
Banti Giuseppe (coreografo e ballerino) **1784**: 10/4, p.113
Banti Dupetit Camilla vedi **Dupetit Banti Camilla**
Banti Giorgi Brigida (cantante) **1791**: 30/4, p.143
Basso Emmanuele (violinista) **1790**: 3/4, p.105
Bedotti (inventore e direttore di balli) **1777**: 22/11, pp.274-275
Beltran Vittorio (di Parigi, insegnante di strumenti ad arco) **1777**: 5/4, p.[8]
Bemetzrieder Anton (professore di musica) **1783**: 26/4, p.135
Bendinelli Spinola vedi **Spinola Bendinelli**

* Non sono stati riprodotti i nomi dei musicisti elencati nei manifesti editoriali dello stampatore Zatta; per questi si rimanda a O. MISCHIATI, *Indici, cataloghi e avvisi degli editori e librai musicali italiani dal 1591 al 1798*, Firenze, Leo S.Olschki, 1984 pp.425-459. Sono stati esclusi inoltre i nomi di architetti, pittori e scenografi che hanno operato nei teatri di Genova.

Beretti Felice vedi **Beretti Filippo**
Beretti Filippo (o Felice; coreografo e ballerino) **1790**: 2/1, p.1; 17/4, p.122
Bertinotti Teresa (soprano) **1796**: 31/12, p.517
Bertoni Ferdinando Gasparo (compositore) **1777**: 22/11, pp.274-275
Bianchi Adamo (cantante) **1791**: 31/12, p.419
Bianchi Eliodoro (tenore) **1794**: 4/10, pp.316-317
Bianchi Francesco (compositore) **1789**: 24/10, p.337. **1790**: 29/5, p.169
Bisio Luigi (sacerdote, direttore di banda) **1793**: 28/6, p.202
Blasi Serafino (cantante) **1784**: 10/4, p.113
Boccarelli Francesca (cantante) **1791**: 28/5, p.169
Bocconi Giuseppe (ballerino) **1797**: 4/2, p.33
Boggi Chiara (ballerina) **1784**: 10/4, p.113
Bolognesi Cecilia (cantante) **1789**: 26/9, p.312
Bonaveri Paolo (cantante) **1777**: 22/11, pp.274-275
Bottaro Bartolomeo (sacerdote mansionario beneficiato della Metropolitana, esperto in cose musicali) **1794**: 27/12, p.411
Braura Girolamo (soprano) **1796**: 31/12, p.517
Breidenbach (professore di arpa) **1793**: 3/8, p.243
Brendi Luigi (ballerino) **1784**: 10/4, p.113
Brunetti Antonio (compositore) **1791**: 2/7, p.209
Bruni Domenico Luigi (cantante, indicato dagli "Avvisi" come tenore) **1791**: 31/12, p.419
Brusacà Giovanni (violoncellista) **1795**: 22/8, p.267
Buccioni Giuseppe (maestro di cappella fiorentino) **1783**: 14/6, p.287 [*sic* 187]
Bustoro Giuseppe (direttore della musica e maestro di cappella) **1778**: 26/12, p.636. **1779**: 29/5, p.811. **1780**: 1/7, p.204
Cabona Francesco (o Casabona; sacerdote, maestro di cappella e direttore della musica in Chiavari) **1786**: 15/7, p.217; 9/12, p.378. **1788**: 28/6, p.203
Cagnasotti Giacchino (violoncellista) **1797**: 4/3, p.72
Calvi Giuseppe (ballerino) **1790**: 2/1, p.1
Campi Antonia (cantante e esecutrice di fortepiano) **1795**: 3/10, p.313; 7/11, p.354
Capuzzi Giuseppe Antonio (compositore) **1787**: 18/8, p.264; 3/11, p.352
Carbone Giacomo detto di Tasso (maestro di cappella) **1778**: 21/3, p.314; 20/6, p.420; 18/7, p.454; 1/8, p.467; 8/8, p.474; 22/8, p.491; 5/9, p.508; 11/9, p.515; 10/10, p.546; 31/10, p.570; 14/11, p.589. **1779**: 13/3, p. 723; 20/3, p.734; 27/3, p.742; 29/5, p.811; 5/6, p.819; 19/6, p.836; 3/7, p.851; 7/8, p.892; 21/8, p.907; 28/8, p.916; 4/9, p.923; 11/9, p.930; 16/10, p.972; 23/10, p.978; 20/11, p.1012.

1780: 11/3, p.75; 18/3, p.85; 5/8, p.243; 19/8, p.260; 9/9, p.284; 21/10, p.331; 28/10, p.338. **1781**: 24/2, p.59; 17/3, p.84; 7/4, p.109; 30/6, p.203; 21/7, p.227; 4/8, p.142; 18/8, p.261; 25/8, p.270; 7/9, p.284; 20/10, p.330; 27/10, p.338. **1783**: 1/11, p.346. **1790**: 6/3, p.73

Carbonino Carlo Ambrogio (abate, maestro di cappella, maestro al cembalo in teatro) **1778**: 17/1, p.247; 24/1, p.254; 28/3, p.322; 25/4, p.355; 9/5, p.371; 6/6, p.404; 20/6, p.420; 4/7, p.435; 11/7, p.444; 18/7, p.454; 25/7, p.462; 1/8, p.467; 8/8, p.474; 15/8, p.482; 22/8, p.491; 3/10, pp.541-542; 31/10, pp.570-571; 7/11, p.578; 14/11, p.588; 21/11, p.595; 5/12, p.611; 12/12, p.620; 19/12, p.629; 26/12, p.636. **1779**: 2/1, p.645; 16/1, p.660; 23/1, p.668; 20/2, p.699; 13/3, p.723; 10/4, p.755; 17/4, p.763; 24/4, p.771; 22/5, p.803; 12/6, p.827; 19/6, p.835; 3/7, p.851; 17/7, p.870; 24/7, p.876; 31/7, p.885; 21/8, p.907; 4/9, p.923; 2/10, p.955; 9/10, p.963; 6/11, p.997; 27/11, p.1021; 4/12, p.1029; 18/12, p.1046; 24/12, pp.1051-1052; 31/12, p.1058. **1780**: 15/1, p.11; 22/1, p.18; 26/2, p.60; 25/3, p.100; 22/4, p.123; 27/5, p.163; 10/6, p.181; 8/7, p.211; 15/7, p.219; 22/7, p.227; 5/8, p.243; 19/8, p.260; 30/9, p.307; 7/10, p.315; 14/10, p.323; 28/10, p.338; 4/11, p.346; 11/11, p.355; 18/11, p.362; 25/11, p.371; 2/12, p.378; 16/12, p.395; 23/12, p.403. **1781**: 31/3, p.100; 21/4, p.124; 19/5, p.157; 9/6, p.181; 16/6, p.189; 30/6, p.203; 14/7, p.219; 21/7, p.227; 4/8, p.142; 28/9, p.307; 6/10, p.314; 13/10, p.322; 3/11, p.346; 15/12, p.396. **1782**: 2/2, p.35; 8/6, p.180. **1783**: 4/1, p.4; 9/8, p.254; 6/12, p.390. **1785**: 3/12, p.408. **1787**: 7/12, p.389. **1789**: 12/9, p.294. **1791**: 18/6, p.205. **1794**: 6/9, p.285. **1795**: 3/10, p.313

Carri Giuseppe (tenore) **1790**: 30/1, p.34

Casabona Francesco vedi **Cabona Francesco**

Catalisano Gennaro (teorico della musica) **1780**: 23/12, pp. 401-402

Cattaldi Pizzoli Rosa (cantante) **1784**: 10/4, p.113

Cattaneo Antonio (abate, direttore della musica) **1779**: 4/9, p.923

Cavana Luigi (cantante) **1794**: 13/9, p.294

Celle Antonio (sacerdote, maestro di cappella e direttore della musica; nominato talora solo come abate) **1778**: 4/4, p.330; 9/5, p.371; 15/8, p.482. **1779**: 8/5, p.787; 26/6, pp.843-844. **1780**: 15/1, p.11. **1781**: 31/3, p.100

Cerri Luigi vedi **Cerro Luigi**

Cerro Antonio (maestro di cappella) **1790**: 6/11, p.358

Cerro Luigi (o Cerri; maestro di cappella) **1778**: 24/1, p.254; 21/3, p.314; 11/4, p.337; 2/5, p.363; 6/6, p.404. **1781**: 22/9, p.297. **1789**: 4/4, p.106. **1792**: 7/12, p.388

Ceruti Felice (cantante) **1781**: 21/4, p.121

Cestino Francesco (costruttore di strumenti musicali in Genova) **1791**: suppl. al 15/1; 12/2, p.50; 9/3, p.76
Chatillion-Codecasa Giovanna vedi **Chatillon-Codecasa Giovanna**
Chatillon-Codecasa Giovanna (o Chatillion-Codecasa; cantante) **1792**: 13/10, p.321
Cimarosa Domenico (compositore) **1782**: 22/6, p.193. **1784**: 3/1, p.1 (attr. erronea a Cimarosa) **1790**: 16/10, p.330. **1791**: 1/1, p.1; 28/5, p.169. **1792**: 22/9, p.297. **1793**: 6/4, p.105; 11/5, p.148. **1794**: 13/9, p.294. **1795**: 11/4, p.113; 16/7, p.327
Cipriani Lorenzo (cantante) **1792**: 17/11, p.361. **1793**: 6/4, p.105
Clerico Francesco (coreografo) **1791**: 5/2, p.41
Codecasa Chatillon Giovanna vedi **Chatillon-Codecasa Giovanna**
Colpe Domenico (violinista dilettante) **1796**: 10/12, p.493
Coltellini Marco (librettista) **1778**: 21/3, p.316
Contini Susanna (cantante) **1790**: 18/9, p.298
Corsi (abate, maestro di cappella) **1779**: 1/5, p.779; 11/9, p.930
Corsi Antonio (professore di organi e cembali) **1779**: 6/3, pp.714-715
Costa Giacomo (professore di violino) **1794**: 31/5, p.170. **1795**: 30/5, p.169
Costa Gioachino (cantante) **1789**: 26/9, p.312
Crescentini Girolamo (soprano) **1791**: 28/5, p.169. **1793**: 5/1, p.1; 9/2, p.48
Crosa Gio.Batista (patrizio dilettante in Sanremo) **1793**: 9/2, p.43
Damiani Teresa (ballerina) **1784**: 10/4, p.113
Da Ponte Lorenzo (poeta e librettista) **1794**: 18/1, p.24
Davia de' Bernucci Anna (cantante) **1791**: 31/12, p.419. **1792**: 25/2, p.58; 10/11, p.354. **1795**: 7/2, p.41
David Giacomo (tenore) **1782**: 22/6, p.193; 13/7, p.220. **1790**: 17/4, p.121; 24/4, p.131; 26/6, p.201. **1794**: 4/1, p.1; 17/2, p.49
De Agostini Rosa (cantante) **1786**: 21/1, p.17
De Belli Giuseppe (ballerino) **1797**: 4/2, p.33
De Gamerra Giovanni (librettista) **1790**: 17/4, p.121
Degola Gaetano (maestro di cappella) **1795**: 7/2, p.41
Degola Giorgio (direttore della musica) **1778**: 31/10, p.571; 5/12, p.611. **1779**: 14/8, p.901; 21/8, p.907; 4/9, p.923; 13/11, p. 507 [*sic* 1007]; 4/12, p.1029. **1780**: 19/8, p.260; 28/10, p.338; 16/12, p.395. **1781**: 13/1, p.13; 7/9, p.284; 15/9, p.291; 22/12, p.404. **1782**: 11/5, p.146
Degola Luigi (maestro di cappella) **1794**: 24/5, p.168; 18/10, p.338. **1796**: 19/8, p.372

Della Cella Stefano (sacerdote, dilettante di violino) **1786**: 9/12, p.378
De Lorenzi Salvatore (tenore) **1797**: 29/4, p.130
Delorthe Gabriel Antoine (studioso di problemi di temperamento ed accordatura degli strumenti a tastiera) **1789**: 5/12, pp.388-389
Del Santo Agostino (insegnante e direttore della musica in Levanto) **1791**: 9/4, p.113
Del Vecchio Giuseppe vedi **De Vecchi Giuseppe**
De Martini Agostino (o Demartini; sacerdote, maestro di cappella) **1778**: 31/1, p.259; 25/7, p.462; 8/8, p.474; 22/8, p.491; 24/10, p.563. **1779**: 30/1, p.676; 7/8, p.892. **1780**: 5/8, p.243; 23/9, p.299. **1781**: 13/1, p.13
De Paoli Gaetano (cantante) **1784**: 10/4, p.113
Desaides Nicolas-Alexander vedi **Nicolas-Alexander**
De Vecchi Giuseppe (o Del Vecchio; abate, maestro di cappella e direttore della musica) **1779**: 21/8, p.907. **1780**: 15/1, p.11; 22/7, p.277. **1781**: 13/1, p.13. **1784**: 11/12, p.396. **1785**: 7/5, p.149; 22/10, p.359; 10/2, p.418. **1789**: 18/7, p.227; 29/8, p.277; 5/9, p.282; 12/12, p.296. **1790**: 27/2, p.72; 6/3, p.73; 24/7, p.238; 9/10, p.322; 6/11, p.354; 4/12, p.386. **1792**: 3/3, p.68; 10/3, p.74; 15/9, p.290 e p. 292; 24/11, p.273 [*sic*]; 7/12, p.388; 22/12, p.403. **1793**: 2/3, p.65; 16/3, p.82; 20/7, p.230; 7/12, p.387. **1794**: 31/5, p.169; 13/9, p.296. **1796**: 9/4, p.113. **1797**: 13/5, p.145
Dezède Nicolas-Alexander (compositore) **1777**: 21/6, pp.101-102
D'Oria Ambrogio (violinista dilettante, nobile) **1796**: 31/12, p.517
Drago Carlo (ballerino) **1797**: 4/2, p.33
Drago Giovanni (ballerino) **1797**: 4/2, p.33
Dupetit Banti Camilla (ballerina) **1784**: 10/4, p.113
Durazzo Giacomo (diplomatico e sovrintendente teatrale) **1794**: 8/11, p.355
Faccini Gio. Domenico (abate, maestro di cappella e direttore della musica in La Spezia) **1795**: 22/8, p.267
Faccini Tommaso (compositore in La Spezia) **1795**: 22/8, p.267
Fantozzi Marchetti Maria vedi **Marchetti Fantozzi Maria**
Favier (coreografo) **1793**: 26/10, p.337
Federici Francesco (compositore e direttore della musica, nobile) **1796**: 31/12, p.517
Fisher John Abraham (violinista e compositore) **1777**: 21/6, p.101
Francese Teodoro (sacerdote, maestro di cappella) **1778**: 14/11, p.588
Franchi Pietro (coreografo e direttore dei balli) **1790**: 18/9, p.298
Franklin Benjamin (statista e inventore) **1790**: 30/10, p.346

Galassi Geltrude (ballerina) **1790**: 2/1, p.1
Galli Giuseppe vedi **Gallo Giuseppe**
Gallieni Maggiori Angiola vedi **Maggiori Gallieni Angiola**
Gallini Giovanni Andrea (impresario in Londra) **1789**: 18/7, p.228
Gallo Giambatista (oboista) **1791**: 19/8, p.265. **1793**: 17/8, pp.258-259. **1795**: 8/8, pp.250-251 (citato come Giovanni). **1796**: 5/11, p.459 (citato come Giovanni)
Gallo Giovanni vedi **Gallo Giambatista**
Gallo Giuseppe (o Galli; oboista e suonatore di corno inglese) **1790**: 2/1, p.1. **1791**: 12/11, p.362
Gambarini Giuseppe Maria (sacerdote, direttore della musica) **1783**: 12/4, p.116. **1784**: 3/4, p.108. **1785**: 19/3, p.93; 7/5, p.149
Garegnani fratelli (costruttori e venditori di strumenti a fiato in Milano) **1791**: 2/4, p.208
Garioni Angela (o Garrioni; cantante) **1781**: 21/4, p.121
Garrioni Angela vedi **Garioni Angela**
Gazzaniga Giuseppe (compositore) **1792**: 14/4, p.113. **1793**: 28/9, p.297 [*sic*]
Germano Giuseppe (sacerdote, maestro di cappella) **1780**: 22/7, p.227
Gerolami (cembalaro romano) **1779**: 23/1, p.666
Gherardi Pietro (musico di Ravenna) **1779**: 31/12, p.1057
Ghiglione Pietro (direttore della musica, di Novi Ligure) **1793**: 9/2, p.43
Gianini Angelo (ballerino) **1784**: 10/4, p.113
Giannini Giambatista (maestro di ballo) **1778**: 28/11, p.603. **1779**: 18/12, p.1042. **1781**: 27/1, p.25
Gino Michele (torinese, suonatore e insegnante d'arpa e d'altri strumenti) **1790**: 23/1, p.27
Giordani Giuseppe (Giordaniello; compositore napoletano) **1784**: 10/1, p.16. **1790**: 2/1, p.1
Giordaniello vedi **Giordani Giuseppe**
Giorgi Banti Brigida vedi **Banti Giorgi Brigida**
Girardone Francesco (compositore) **1790**: 13/11, p.361
Giuliani Cecilia (cantante) **1790**: 17/4, p.121; 26/6, p.201
Giuzzo Luigi (corista; studente universitario) **1797**: 18/2, p.49
Gluck Christoph Willibald (compositore) **1787**: 15/12, p.398
Gnecco Francesco (maestro di cappella, compositore e direttore della musica) **1790**: 16/1, p.17; 30/1, p.37; 10/7, p.217; 11/12, p.400. **1791**: 16/7, p.225; 3/12, p.388; 10/12, p.396. **1792**: 28/1, p.26; 17/3, p.83; 12/5, p.145. **1794**: 1/3, p.65. **1795**: 22/8, p.265. **1796**: 11/6, p.285. **1797**: 29/4, p.130

Gnecco Giovanni (maestro di cappella) **1788**: 30/8, p.275
Goldoni Carlo (commediografo e librettista) **1791**: 24/9, p.305. **1793**: 16/3, p.87
Gottelli Giacomo (tenore) **1793**: 17/8, pp.258-259
Grasso Francesco (abate, costruttore e accordatore di strumenti musicali in Genova) **1795**: 28/3, p.98
Grétry André-Ernest Modeste (compositore) **1789**: 12/12, p.399
Grosse Samuel Dietrich (?) (compositore) **1789**: 12/12, p.399
Guariglia Pietro (cantante) **1795**: 3/10, p.313
Guerra (abate, direttore della musica) **1778**: 11/9, p.515. **1779**: 11/9, p.930
Guglielmi Pietro Alessandro (compositore) **1790**: 18/9, p.298; 25/9, p.307. **1791**: 29/1, p.33; 3/9, p.281. **1792**: 1/9, p.318; 13/10, p.321. **1794**: 6/9, p.285. **1796**: 16/7, p.327; 24/12, p.510
Haydn Franz Joseph (compositore) **1785**: 13/8, p.277
Holler Aegidius (o Orelli Diego; benedettino teorico della musica) **1797**: 4/3, p.72
Isola Filippo (maestro di cappella) **1787**: 1/9, pp.273-274
Isola Gaetano (compositore, maestro di cappella, maestro al cembalo) **1777**: 30/8, p.177. **1778**: 14/3, p.306; 6/6, p.404; 13/6, p.410; 20/6, p.420; 4/7, p.435; 25/7, p.462; 1/8, p.467; 5/9, p.508; 26/9, p.531; 24/10, p.563; 7/11, p.578. **1779**: 23/1, p.668; 13/3, p.723; 17/4, p.763; 1/5, p.778; 8/5, p.786; 15/5, p.705; 19/6, pp.835-836; 3/7, p.851; 17/7, p.870; 24/7, p.876; 31/7, p.885; 21/8, p.907; 4/9, p.923; 25/9, p.946; 13/11, p.507 [*sic* 1007]; 27/11, p.1021. **1780**: 19/2, p.51; 11/3, p.75; 27/5, p.163; 1/7, p.204; 12/8, p.250; 2/9, p.274; 23/9, p.299; 28/10, p.338. **1781**: 20/1, p.20; 27/1, p.28; 17/2, p.52; 24/2, p.59; 10/3, p.74; 17/3, p.84; 24/3, p.93; 21/4, p.124; 28/4, p.133; 19/5, p.157; 16/6, p.189; 30/6, p.203; 18/8, p.261; 1/9, p.277; 7/9, p.284; 28/9, p.307; 6/10, p.314; 20/10, p.330; 27/10, p.338. **1782**: 26/1, p.27; 13/7, p.220. **1783**: 8/11, p.354. **1790**: 30/1, p.33; 6/3, p.74; 14/8, p.261. **1791**: 12/2, p.50; 19/8, p.265; 27/8, p.274. **1792**: 27/10, p.338. **1793**: 17/8, pp.258-259; 28/9, p.307. **1794**: 22/3, p.89. **1795**: 8/8, pp.250-251. **1796**: 13/8, p.364; 19/8, p.372; 31/12, p.517
Kreutzer Rodolphe (maestro di cappella e violinista) **1796**: 26/11, pp.478-479; 3/12, p.485
Ktreutzez Rodolphe vedi **Kreutzer Rodolphe**
La Mothe Franz vedi **La Motte Franz**
La Motte Franz (o La Mothe; violinista) **1777**: 21/6, p.101
Landini (maestro di ballo) **1791**: 24/9, p.305
Lasagna Lorenzo (alunno del collegio militare; suona tutti gli strumenti a fiato e compone) **1794**: 28/6, p.202

Laschi Luisa (cantante) **1784**: 10/4, p.113
Leonardini Domenico (sacerdote; basso) **1789**: 5/9, p.282. **1791**: 19/8, p.265. **1793**: 17/8, pp.258-259. **1795**: 8/8, p.250
Leonardino (sacerdote, maestro di cappella e direttore della musica) **1778**: 2/5, p.363
Liparini Agostino (cantante) **1793**: 2/11, p.345
Lolli Antonio (violinista e compositore) **1788**: 13/9, p.290
Lotti Gaetano (cantante) **1791**: 12/11, p.362
Lusini Caterina (cantante) **1781**: 21/4, p.121
Maccarini Giuseppa vedi **Maccherini Giuseppina**
Maccherini Giuseppina (o Maccarini Giuseppa; cantante) **1785**: 30/7, p.262; 6/8, p.270
Madrigali Domenico (o Madrigalli; cantante) **1794**: 6/9, p.285; 13/9, p.294
Madrigalli Domenico vedi **Madrigali Domenico**
Maggiori Gallieni Angiola (o Angelica; cantante) **1777**: 22/11, pp.274-275
Mandini Paolo (tenore) **1795**: 11/4, p.113
Manfredi Eustachio (librettista) **1789**: 2/1, p.1
Manfredi Filippo (violinista) **1777**: 22/11, pp.274-275
Manfredini Vincenzo (maestro di cappella) **1789**: 29/8, p.277
Maragliano Vittorio (corista, studente universitario) **1797**: 18/2, p.49
Marassi Antonio (ballerino) **1784**: 10/4, p.113
Marchesi Luigi Lodovico (sopranista) **1781**: 21/4, p.121. **1789**: 18/7, p.229. **1797**: 29/4, p.130
Marchetti Benedetta (cantante) **1791**: 24/9, p.305
Marchetti Fantozzi Maria (cantante) **1790**: 2/1, p.1
Mariani Lorenzo (compositore e direttore della musica, lucchese operante in Genova e Savona) **1787**: 7/4, p.105. **1790**: 16/1, p.17; 23/10, p.337. **1792**: 11/2, p.41; **1793**: 23/3, pp.89-90; 30/3, pp.98-99
Marinelli Domenico (corista, studente universitario) **1797**: 18/2, p.49
Marlioni Massimilla (ballerina) **1784**: 10/4, p.113
Marmol (costruttore di strumenti musicali in Siviglia) **1791**: 27/8, p.279
Martìn y Soler Vicente (o Martini Vincenzo; compositore) **1794**: 26/4, p.129
Martini Andrea (detto il Senesino, sopranista) **1790**: 17/4, p.121; 24/4, p.131; 26/6, p.201. **1791**: 24/9, p.305; 1/10, p.313; 15/10, p.329; 22/10, pp.337-338; 12/11, p.362; 3/12, pp.387-388. **1794**: 4/1, p.1
Martini Giovanni Battista (compositore ed erudito) **1793**: 23/3, p.89
Martini Vincenzo vedi **Martìn y Soler Vicente**

Maupertuis Pierre-Luis Moreau de (matematico e scienziato) **1794**: 6/9, p.289
Mayer Johann Simon vedi **Mayr Johann Simon**
Mayr Johann Simon (o Mayer; compositore) **1797**: 29/4, p.130
Mei (Raimondo? maestro di cappella) **1778**: 4/4, p.330
Merli Gaetano (o Merlo; sacerdote, maestro di cappella) **1790**: 14/8, p.261; 21/8, p.266; 4/9, p.288; 11/9, p.292; 25/9, p.307; 16/10, p.331; 23/10, p.338. **1796**: 23/4, p.133
Merlini Dionigi (tenore) **1781**: 21/4, p.121
Merlo Gaetano vedi **Merli Gaetano**
Metastasio Pietro (poeta librettista) **1779**: 31/12, p.1057. **1780**: 26/2, p.62; 18/3, p.84; 15/4, p.113 e p.117; 29/4, p.136; 6/5, p.139; 30/9, p.306. **1781**: 21/4, p.121. **1791**: 30/4, p.137; 28/5, p.169. **1795**: 12/9, p.296. **1797**: 18/2, p.49
Micali Giacinto (venditore di strumenti musicali) **1787**: 21/4, pp.121-122
Miller Francesco (soldato, insegnante di pianoforte) **1792**: 3/11, p.352
Monanni Angelo (detto il Manzoletto, sopranista) **1790**: 24/4, p.131
Montelli Giuseppe (direttore della musica, insegnante e maestro di cappella) **1796**: 5/11, p.459; 10/12, p.493
Montesanti (famiglia di organari in Mantova) **1790**: 6/2, p.48
Monvel (librettista) **1777**: 21/6, pp.101-102
Nägeli Hans Georg (o Naghely Gio.Giorgio; editore, libraio e compositore svizzero) **1795**: 31/10, pp.348-349
Naghely Gio.Giorgio vedi **Nägeli Hans Georg**
Nanni Paolo (violinista) **1797**: 4/3, p.72
Nardini Pietro (violinista e compositore) **1793**: 23/3, p.89; 18/5, p.160
Neri Michele (cantante) **1781**: 17/2, p.52
Oltrabelli Teresa (cantante) **1790**: 25/9, p.307
Orelli Diego vedi **Holler Aegidius**
Orti Giambatista (ballerino) **1790**: 2/1, p.1
Paganini Niccolò (violinista) **1794**: 31/5, p.170; 6/12, p.388. **1795**: 30/5, p.169; 25/7, p.233
Paisiello Giovanni (compositore) **1779**: 21/8, p.906. **1788**: 5/7, p.210. **1789**: 17/10, p.330. **1790**: 17/4, p.121; 16/10, p.331; 30/10, p.345. **1791**: 30/4, p.143; 22/10, p.337; 12/11, p.364; 19/11, p.372. **1792**: 31/3, p.101; 2/6, p.169; 30/6, p.203; 22/9, p.298. **1793**: 8/6, p.177; 5/10, p.313. **1796**: 16/7, p.327
Palmarini Luigi (suonatore di spinetta, studente di filosofia) **1797**: 18/2, p.50
Panati Giacomo (tenore) **1781**: 21/4, p.121

Parodi (merciaio; venditore di strumenti musicali in Genova) **1779**: 23/1, p.666; 19/6, p.833
Pedevilla Giovanni Battista (violinista) **1779**: 20/3, p.733; 19/6, p.835. **1780**: 11/3, p.75; 30/12, p.411. **1781**: 21/4, p.124; 29/12, p.313. **1790**: 2/1, p.1; 18/9, p.298. **1791**: 19/8, p.265. **1793**: 23/3, p.89; 18/5, p.160
Perelli Giacomo (tenore) **1795**: 8/8, p.250
Perini Angela (cantante) **1794**: 4/1, p.1. **1797**: 29/4, p.130
Perini Carolina (cantante) **1793**: 6/4, p.105. **1794**: 14/6, p.185
Pérolle (o Perolli; medico francese, studioso di fisica acustica) **1794**: 6/9, pp.288-289
Perolli vedi **Pérolle**
Persico Pasquale (violinista) **1795**: 22/8, p.267
Pescia Giambatista (ballerino) **1797**: 4/2, p.33
Pfeiffer Johann Michael (compositore e pedagogista) **1797**: 18/3, p.88
Philidor François-André (compositore) **1789**: 12/12, p.399
Piccinni Niccolò Vito (compositore) **1789**: 12/12, p.399
Pizzarini Elisabetta (ballerina) **1784**: 10/4, p.113
Pizzarini Santi (cantante) **1784**: 10/4, p.113
Pizzati Giuseppe (musicista e teorico della musica) **1779**: 21/8, p.908
Pizzoli Camillo (cantante) **1784**: 10/4, p.113
Pizzoli Cattaldi Rosa vedi **Cattaldi Pizzoli Rosa**
Ponziani Felice (cantante) **1795**: 3/10, p.313
Ponzo Giuseppe (maestro di cappella napoletano) **1797**: 4/2, pp.33-34
Ponzone Vincenzo vedi **Ponzoni Vincenzo**
Ponzoni Vincenzo (o Ponzone; maestro di cappella e compositore in Savona) **1793**: 24/8, p.266
Portogallo vedi **Portugal de Fonseca Marcos Antonio**
Portugal de Fonseca Marcos Antonio detto Portogallo (compositore) **1793**: 7/9, pp.281-282
Pozzi Pietro (dilettante cantante) **1796**: 24/12, p.510
Prato Lorenzo (abate, maestro di cappella) **1778**: 26/9, p.531. **1779**: 24/7, p.876. **1780**: 22/7, p.227; 18/11, p.362
Priestley Joseph (filosofo e scienziato) **1794**: 6/9, p.288
Pugnetti Antonio (compositore romano) **1780**: 2/9, p.274
Quichiens (suonatore ed insegnante d'arpa) **1786**: 21/10, p.322
Rafanelli Luigi (o Raffanelli; basso) **1795**: 11/4, p.113
Raffanelli Luigi vedi **Rafanelli Luigi**

Rattino Antonio (sacerdote, maestro di cappella) **1792**: 10/3, p.80
Rattino Franco vedi **Ratto Franco**
Ratto Franco (o Rattino; sacerdote e maestro di cappella) **1778**: 17/1, p.247; 14/3, p.306; 18/4, p.346; 25/7, p.462; 8/8, p.474; 31/10, p.570; 14/11, p.589; 28/11, p.605; 12/12, p.620. **1779**: 27/2, pp.706-707; 13/3, p.723; 20/3, p.733; 10/4, p.755; 1/5, p.779; 24/7, p.876; 7/8, p.892; 23/10, p.978; 20/11, p.1012; 27/11, p.1021. **1780**: 11/3, p.75; 25/3, p.100; 18/11, p.362; 2/12, p.378; 9/12, p.387. **1781**: 13/1, p.13; 27/1, p.28; 10/3, p.74; 17/3, p.84; 14/4, p.115. **1782**: 19/1, p.19
Ratto Luca (maestro di cappella) **1790**: 24/7, p.238
Rauzzini Venanzio (cantante) **1777**: 21/6, p.101
Remaggi Giuseppe vedi **Romaggi Giuseppe**
Ricciardi Domenico (ballerino e direttore balli) **1782**: 26/1, p.25
Robinacci Antonia (cantante) **1793**: 26/10, p.337
Rolla Alessandro (violinista e compositore) **1795**: 25/7, p.233
Rolliani Antonio (dilettante ballerino) **1793**: 5/1, p.5
Romaggi Giuseppe (o Remaggi; primo violino, allievo di F.Manfredi) **1777**: 22/11, pp.274-275
Romano Angelo (maestro e direttore di ballo) **1788**: 19/1, p.17. **1797**: 4/2, p.33
Roscietti vedi **Rossetti**
Rosseti vedi **Rossetti**
Rossetti (o Rossetti o Roscietti; sacerdote, talora indicato anche come abate, maestro di cappella e direttore della musica) **1778**: 25/4, p.355. **1779**: 26/6, p.844; 24/7, p.876; 31/7, p.885; 25/9, p.946. **1780**: 22/4, p.123. **1781**: 1/9, p.277
Rossi Carlo (maestro di cappella in Alessandria) **1790**: 24/4, p.131
Rossi Lorenzo (compositore) **1784**: 7/2, p.42
Rossi Tommaso (sacerdote; maestro di cappella) **1778**: 25/4, p.355. **1779**: 20/11, p.1012. **1780**: 29/4, p.131; 18/11, p.362. **1788**: 26/4, p.132; 20/9, p.300
Rousseau Jean-Jacques (filosofo, compositore) **1777**: 21/6, p.101. **1782**: 23/3, pp.89-90
Rovereto Tommaso (patrizio, mandolinista) **1793**: 20/4, p.123
Rubinelli Giovanni Maria (contraltista) **1790**: 2/1, p.1
Sacchi Giovenale (teorico della musica) **1779**: 25/9, pp.948-949
Sacchini Antonio (compositore) **1777**: 21/6, p.101
Saettone Tommaso (detto Bona; violinista) **1794**: 6/9, p.285. **1795**: 3/10, p.313
Salvi (padre predicatore e librettista) **1790**: 24/4, p.131
Saporiti Teresa (cantante) **1791**: 1/1, p.1; 29/1, p.33

Sarti Giuseppe (compositore) **1777**: 22/11, pp.274-275. **1793**: 19/1, p.17. **1795**: 3/10, p.313. **1796**: 16/7, p.327
Sassi Nencini Palmira (cantante) **1794**: 6/9, p.285; 13/9, p.294
Savignone Ottavio (ballerino) **1797**: 4/2, p.33
Scannavino Giovanni (violinista) **1790**: 2/1, p.1; 25/9, p.307
Schiroli Anna (cantante) **1795**: 3/10, p.313
Schlick Johann Konrad (o Sclhik; virtuoso di strumenti ad arco) **1777**: 12/4, [p.17]
Schnell Johann Jakob (inventore e costruttore di strumenti musicali dimorante a Parigi) **1790**: 21/8, p.270
Sclhik Johann Konrad vedi **Schlick Johann Konrad**
Scovelli Antonio (tenore) **1791**: 19/8, p.265
Scovelli Gaetano (o Sgovelli; tenore) **1791**: 24/9, p.305; 1/10, p.313
Secchiaro Domenico (suonatore di corno inglese) **1795**: 22/8, p.267
Serino vedi **Serra**
Serra (o Serino; abate, maestro di cappella e direttore della musica) **1779**: 22/5, p.803. **1781**: 26/5, p.164
Serra Giambatista (violinista) **1793**: 17/8, pp.258-259. **1795**: 8/8, pp.250-251. **1796**: 5/11, p.459; 31/12, p.517
Sestini (soprano) **1777**: 21/6, p.101
Sgovelli Gaetano vedi **Scovelli Gaetano**
Sietti Nicolò (suona tutti gli strumenti a fiato) **1794**: 28/6, p.202
Siroli Giuseppe (compositore napoletano) **1786**: 9/12, p.378
Solari (abate, maestro di cappella) **1778**: 19/9, p.523
Spinola Bendinelli (patrizio genovese, impresario) **1790**: 24/4, p.131. **1792**: 13/10, p.321
Tartini Giuseppe (violinista e compositore) **1793**: 18/5, p.160
Tasckin Pasquale vedi **Taskin Pascal-Joseph**
Taskin Pascal-Joseph (o Tasckin Pasquale; cembalaro) **1783**: 26/4, p.134
Tassano Pietro (ballerino) **1797**: 4/2, p.33
Tassino Gaetano (o Tasso; abate, maestro di cappella) **1778**: 31/1, p.259; 21/2, p.282; 14/3, p.306; 21/3, p.314; 2/5, p.363; 9/5, p.371; 23/5, p.388; 6/6, p.404; 13/6, p.410; 20/6, p.420; 27/6, p.416 [*sic*]; 4/7, p.435; 11/7, p.444; 18/7, p.454; 25/7, p.462; 15/8, p.482; 22/8, p.491; 31/10, p.570; 28/11, p.605; 26/12, p.636. **1779**: 30/1, p.676; 6/2, p.682; 13/2, p.690; 20/2, p.699; 20/3, pp.733-734; 17/4, p.763; 1/5, p.779; 8/5, p.786; 15/5, p.705; 22/5, p.803; 19/6, p.836; 26/6, p.844; 3/7, p.851; 10/7, p.859; 24/7, p.876; 2/10, p.955; 9/10, p.963; 27/11, p.1021;

11/12, p.1037; 24/12, p.1052; 31/12, p.1058. **1780**: 15/1, p.11; 26/2, p.60; 8/4, p.107; 22/4, p.123; 6/5, p.139; 13/5, p.145; 27/5, p.163; 10/6, p.181; 8/7, p.211; 22/7, p.227; 12/8, p.250; 16/9, p.292; 30/9, p.307; 7/10, p.315; 21/10, p.331; 28/10, p.338; 18/11, p.362; 25/11, p.371; 9/12, p.387; 30/12, p.411. **1781**: 6/1, p.5; 27/1, p.28; 17/2, p.52; 24/3, p.93; 28/4, p.133; 19/5, p.157; 26/5, p.164; 16/6, p.189; 7/7, p.211; 1/9, p.277; 28/9, p.307; 20/10, p.330; 29/12, p.313. **1782**: 4/5, p.139; 13/7, p.220; 20/7, p.229. **1784**: 30/10, p.349. **1785**: 2/7, p.210; 23/7, p.256; 22/10, p.359. **1786**: 11/11, p.348; 9/12, p.380. **1787**: 21/7, p.229; 10/11, p.353. **1788**: 22/3, p.92. **1789**: 14/2, p.52. **1790**: 21/8, p.266; 18/9, p.302; 23/10, p.338. **1791**: 17/9, p.298. **1792**: 4/2, p.34; 6/10, p.317. **1793**: 26/1, p.26; 28/9, p.297 [*sic*]. **1794**: 8/11, p.356 (citato come Gio. Tassino). **1795**: 19/9, p.298. **1796**: 5/11, p.459

Tasso vedi **Carbone Giacomo detto di Tasso**

Tasso Gaetano vedi **Tassino Gaetano**

Tenducci Giusto Ferdinando (soprano) **1789**: 11/7, p.218; 5/9, p.282. **1790**: 30/1, p.34

Tonelli Domenico (violoncellista toscano) **1795**: 30/5, p.170

Torpia Fortunato (dilettante filarmonico di mandolino e compositore) **1792**: 17/3, p.83

Toulut Gio. Battista (o Tulout; acconciatore di organetti per gli uccelli, copista e venditore di musica) **1780**: 19/8, p.259; 4/11, p.346. **1782**: 20/7, p.228; 10/8, p.249

Traetta Tommaso (compositore) **1777**: 21/6, p.101

Tragetta Tommaso vedi **Traetta Tommaso**

Trento Santi (compositore di musica per ballo) **1796**: 31/12, p.517

Tulout Gio. Battista vedi **Toulut Gio. Battista**

Vaccari Francesco (violinista) **1792**: 18/8, p.294

Vanhal Jan Krtitel (compositore) **1791**: 12/11, p.370

Vannenes Antonio (sacerdote, direttore della musica) **1778**: 28/3, p.322; 30/5, p.397; 18/7, p.454; 8/8, p.474; 15/8, p.482; 19/12, p.629. **1779**: 13/3, p.723; 10/4, p.755; 26/6, p.844; 6/11, p.997. **1780**: 25/3, p.100; 27/5, p.163; 4/11, p.346; 23/12, p.403. **1781**: 31/3, p.100; 26/5, p.164; 21/7, p.227

Vedova Girolamo (cantante) **1791**: 3/9, p.282

Venini Francesco (teorico della musica) **1788**: 25/10, p.337

Vicario Francesco (o Viccario; virtuoso di flauto dolce) **1795**: 14/8, pp.258-259

Viccario Francesco vedi **Vicario Francesco**

Viganego Stefano (maestro di cappella) **1777**: 22/11, pp.274-275. **1780**: 6/5, p.139. **1790**: 6/3, p.73. **1793**: 26/1, p.25

Viganò Onorato (coreografo e direttore dei balli) **1782**: 22/6, p.193

Viganoni Giuseppe (tenore) **1793**: 6/4, p.105; 11/5, p.148; 18/5, p.153; 1/6, p.169

Villeneuve Caterina (ballerina) **1790**: 2/1, p.1

Villeneuve Luigia (o Willeneuve; cantante) **1791**: 3/9, p.282; 12/11, p.362; 3/12, p.387. **1795**: 11/4, p.113; 30/5, p.170

Viscardina Antonia (cantante) **1784**: 10/4, p.113

Willeneuve Luigia vedi **Villeneuve Luigia**

Zanetti Giovanni (pisano stabilitosi a Genova; professore di pianoforte) **1792**: 29/12, p.411

Zappa Francesco (ballerino) **1784**: 10/4, p.113

Zatta Antonio (libraio e stampatore veneziano) **1786**: 30/12, pp.402-403 (cfr. MISCHIATI cit., pp.426-428). **1787**: 18/8, p.264; 3/11, p.352. **1788**: 8/3, p.80; 21/6, pp.198-199. **1789**: 31/10, pp.345-346. **1795**: 12/9, p.296.

AVVISI — *Num.* 6.

GENOVA 7 *Febbrajo* 1789.

DOmenica primo corrente si tenne la consueta Adunanza dell' Accademia di Belle Lettere degl' Industriosi in casa del Patrizio Signore Giambatista Carbonara Principe dell'Accademia, ove s' intesero gl' infrascritti Componimenti:

Ragionamento sopra Sestri di Levante, del prefato Patrizio Signore Giambatista Carbonara.

Orazion funebre d' un Contadino, libera traduzione; ed un Sonetto in lode dell'ora fu Medico Gandini, del Signor Francesco Giacometti Segretario dell'Accad.

Detto giorno si portò a Palazzo a prendere il possesso della Dignità Senatoria l' Eccmo Sig. Leonardo Cattaneo

La sera il Sermo DOGE si trasferì al Teatro da s. Agostino a godervi dell'Opera in Musica intit. *Enea e Lavinia*; essendovi stato straordinario concorso.

Deputato di Mese dell' Eccmo, ed Illmo Magistrato degl' Inquisitori di Stato Illmo Signore Niccolò M. Cattaneo Pinello.

Deputato alle Stampe nei mesi di Febbrajo e Marzo Illmo Signore Franco Grimaldo.

Dagli "Avvisi" la notizia della rappresentazione del dramma per musica *Enea e Lavinia*.

c. Cronologia dei riferimenti alle rappresentazioni operistiche (comprese le esecuzioni di oratori) tratti dagli "Avvisi"**

1777

- 21/6, pp.101-102: Parigi, *de Troi Fermiers* [*Les trois fermiers*] (opera comica rappresentata dai commedianti italiani) (musica di N.A.Dezède; libretto di Monvel)
- 22/11, pp.274-275: Nuovo Teatro di Novi Ligure, rappr. delle opere buffe *Le Gelosie villane* (musica di G.Sarti) e *L'Anello incantato* (musica di F.G.Bertoni)

1778

- 26/12, p.635: S.Agostino, *Quinto Fabio* (non menzionato in FRASSONI)

1779

- 23/1, p.667: S.Agostino, *Il Vologeso* (FRASSONI, p.29; non cita gli "Avvisi")
- 3/7, p.850: S.Agostino, *La Contessina* (FRASSONI, p.29; non cita gli "Avvisi")
- 17/7, p.868: S.Agostino, *La Contessina* (FRASSONI, p.29; non cita gli "Avvisi")
- 7/8, p.889: S.Agostino, *Il Matrimonio per inganno* (FRASSONI, p.29)
- 21/8, p.906: *La Frascatana* (G.Paisiello) (FRASSONI, pp.29-30; non cita gli "Avvisi")
- 31/12, p.1057: S.Agostino, *L'Olimpiade* (opera seria; libretto di Metastasio) (FRASSONI, p.30; non cita questa data degli "Avvisi")
- 31/12, p.1057: Oratori musicali presso i Padri di S.Filippo Neri

** Le date indicate si riferiscono all'uscita del giornale e non alle rappresentazioni operistiche; sono stati esclusi inoltre tutti i riferimenti, anch'essi numerosi, alle rappresentazioni in prosa nei teatri di Genova. I titoli delle opere sono stati trascritti fedelmente, così come appaiono sul periodico "Avvisi". La ripartizione cronologica delle rappresentazioni operistiche è stata effettuata in base all'anno solare e non alle stagioni teatrali (notoriamente infatti la stagione di Carnevale aveva inizio nel dicembre dell'anno precedente). La città, se non diversamente indicato, è Genova.

1780

- 15/1, p.9: S.Agostino, *L'Olimpiade* (opera seria; libretto di Metastasio) (FRASSONI, p.30)
- 29/1, p.25: *Erifile* (FRASSONI, p.30)
- 15/4, p.113: S.Agostino, *La Nitteti* (libretto di Metastasio) (FRASSONI, p.30; non richiama gli "Avvisi")
- 6/5, p.139: S.Agostino, *La Nitteti* (libretto di Metastasio); *L'Alessandro nell'Indie* (dramma; libretto di Metastasio) (FRASSONI, p.30; non richiama gli "Avvisi")
- 10/6, p.177: S.Agostino, *L'Alessandro nell'Indie* (dramma; libretto di Metastasio) (FRASSONI, p.30; non richiama gli "Avvisi")
- 30/12, p.409: S.Agostino, *Attalo* (FRASSONI, p.31)

1781

- 27/1, p.25: S.Agostino, *Attalo* (FRASSONI, p.31)
- 3/2, p.33: S.Agostino, *Il Mitridate* (FRASSONI, p.31)
- 10/2, p.41: S.Agostino (opera non specificata)
- 17/2, p.49: S.Agostino (opera non specificata)
- 24/2, p.57: S.Agostino (opera non specificata)
- 3/3, p.65: S.Agostino, *Il Mitridate* (FRASSONI, p.31; non richiama questa data degli "Avvisi")
- 21/4, p.121: S.Agostino, *Il Demofoonte* (libretto di Metastasio) (FRASSONI, p.31; non cita gli "Avvisi")
- 28/4, p.129: S.Agostino, *Il Demofoonte* (FRASSONI, p.31; non cita gli "Avvisi")
- 9/6, p.178: S.Agostino, *Giulio Sabino* (opera seria non menzionata in FRASSONI)
- 16/6, p.186: S.Agostino, *Giulio Sabino*
- 7/7, p.209: S.Agostino, *L'Albergatrice vivace* (opera buffa) (FRASSONI, p.31)
- 29/12, p.412: S.Agostino, *Il Caio Mario* (opera seria) (FRASSONI, p.32)

1782

- 12/1, p.9: S.Agostino, *Il Caio Mario* (FRASSONI, p.32)
- 26/1, p.25: S.Agostino, *La Sconfitta di Dario* con *L'Orfeo* (ballo) (FRASSONI, p.32; riporta il titolo *La disfatta di Dario*)
- 2/2, p.33: S.Agostino, *La Sconfitta di Dario* (FRASSONI, p.32; non richiama questa data degli "Avvisi")

- 22/6, p.193: S.Agostino, *Giunio Bruto* (musica di D.Cimarosa) (FRASSONI, p.32; non dà per certo il nome del compositore)
- 13/7, p.217: S.Agostino, *Tigrane* (FRASSONI, p.32)
- 20/7, p.228: S.Agostino, *Tigrane* (FRASSONI, p.32; non cita questa data degli "Avvisi")

1783

- 4/1, p.2: S.Agostino, *L'Artenice* (FRASSONI, p.32)
- 18/1, p.18: S.Agostino, *L'Artenice* (FRASSONI, p.32)
- 8/3, p.75: S.Agostino, *Erifile* (FRASSONI, p.32)
- 26/4, pp.130-131: S.Agostino, *Il Vecchio geloso* (opera buffa) (FRASSONI, p.32; non cita gli "Avvisi")
- 24/5, p.161: S.Agostino, *Il Convito* (opera non menzionata in FRASSONI)
- 21/6, p.193: S.Agostino (dramma giocoso in musica non specificato)
- 22/11, p.369: S.Agostino, *La Ballerina amante* (dramma giocoso) (FRASSONI, p.33; non menziona gli "Avvisi")
- 29/11, p.378: S.Agostino (opera non specificata)

1784

- 3/1, p.1: S.Agostino, *Tito Manlio* (musica attribuita erroneamente a D.Cimarosa) (FRASSONI, p.33)
- 10/1, p.16: S.Agostino, *Tito Manlio* (musica di G.Giordani; correzione del precedente errore di attribuzione) (FRASSONI, p. 33; non cita questa data degli "Avvisi")
- 17/1, p.20: S.Agostino (opera non specificata)
- 24/1, p.26: S.Agostino (opera non specificata)
- 7/2, p.42: S.Agostino, *Ifigenia in Aulide* (musica di L. Rossi) (FRASSONI, p.33; non cita gli "Avvisi")
- 28/2, p.65: S.Agostino (opera non specificata)
- 10/4, p.113: S.Agostino, *Il regno delle Amazoni* (dramma giocoso) (musica di A.Accorimboni) (FRASSONI, p.34)
- 1/5, p.138: S.Agostino (opera non specificata)
- 12/6, p.185: S.Agostino, *Giannina e Bernardone* (in FRASSONI si trova menzione di quest'opera nell'anno 1783; cfr. p.32)

1785

- 1/1, p.1: S.Agostino, *Alessandro nell'Indie* (FRASSONI, p.34)

- 8/1, p.10: S.Agostino (opera non specificata)
- 29/1, p.33: S.Agostino, *Medonte* (FRASSONI, p.34)
- 12/2, p.49: S.Agostino, *Medonte* (FRASSONI, p.34; non cita questa data degli "Avvisi")
- 7/5, p.147: S.Agostino, *La Villanella rapita* (dramma giocoso in musica) (FRASSONI, p.34)
- 28/5, p.169: S.Agostino, *Li due supposti Conti* (dramma giocoso) (FRASSONI, p.34)
- 30/7, p.261: S.Agostino (opera non specificata)
- 6/8, p.269: S.Agostino (opera non specificata)

1786

- 7/1, p.1: S.Agostino, *Giulio Sabino* (dramma per musica) (FRASSONI, p.34)
- 14/1, p.9: S.Agostino (opera non specificata)
- 21/1, p.17: S.Agostino (opera non specificata)
- 28/1, p.25: S.Agostino (opera non specificata)
- 18/2, p.49: S.Agostino, *Armida abbandonata* (FRASSONI, p.34)
- 23/6, p.193: S.Agostino, *Il Geloso in Cimento* (dramma giocoso in musica) (FRASSONI, p.35; non cita gli "Avvisi")
- 30/12, p.401: S.Agostino, *La Virginia* (dramma per musica) (FRASSONI, p.37)

1787

- 17/2, p.49: S.Agostino, *Didone abbandonata* (dramma in musica) (FRASSONI, p.37)
- 24/2, p.58: rappresentazioni nei teatri di S.Agostino, Falcone e Vigne
- 28/4, p.129: S.Agostino, *La Moglie capricciosa* (dramma giocoso) (FRASSONI, p.38; indica come teatro il Falcone)
- 29/12, p.409: S.Agostino, *L'Orfano della Cina* (dramma per musica) (FRASSONI, p.39)

1788

- 19/1, p.17: S.Agostino, *Artaserse* (dramma in musica) (FRASSONI, p.39; non richiama gli "Avvisi")
- 26/1, p.25: S.Agostino, *Artaserse* (FRASSONI, p.39; non richiama gli "Avvisi")
- 5/4, p.105: S.Agostino, *Una cosa rara* ossia *Bellezza ed onestà* (dramma giocoso per musica) (FRASSONI, p.39)
- 26/4, p.129: S.Agostino, *Il Fanatico burlato* (dramma giocoso) (FRASSONI, p.39)

- 31/5, p.169: S.Agostino, *Il Fanatico burlato* (FRASSONI, p.39)

1789

- 3/1, p.1: S.Agostino, *Attalo Re di Bitinia* (dramma giocoso) (FRASSONI, p.40)
- 4/1, p.25: S.Agostino, *Enea e Lavinia* (dramma per musica) (FRASSONI, p.40)
- 7/2, p.41: S.Agostino, *Enea e Lavinia* (FRASSONI, p.40; non cita questa data degli "Avvisi")
- 21/2, p.57: S.Agostino (opera non specificata)
- 28/2, p.65: S.Agostino e Falcone (rappresentazioni non specificate)
- 16/5, p.153: S.Agostino, *La Scuffiara* (dramma giocoso per musica) (FRASSONI, p.41)
- 23/5, p.161: S.Agostino, *La Scuffiara* (FRASSONI, p.41; non cita questa data degli "Avvisi")

1790

- 2/1, p.1: S.Agostino, *Nicomede* (dramma serio per musica) (musica di G.Giordani; libretto di E.Manfredi) (FRASSONI, p.41)
- 16/1, p.22: S.Agostino, *Nicomede* (FRASSONI, p.41; non cita questa data degli "Avvisi")
- 30/1, p.33: S.Agostino, *Lisandro* (dramma serio) (musica di G.Isola) (FRASSONI, p.41 con un refuso nella citazione di questa data degli "Avvisi")
- 6/2, p.41: S.Agostino, *Lisandro* (FRASSONI, p.41)
- 20/2, p.57: S.Agostino e Falcone (rappresentazioni non specificate)
- 17/4, pp.121-122: S.Agostino, *Pirro* (dramma serio per musica) (musica di G.Paisiello; libretto di G.De Gamerra) (FRASSONI, p.41; non cita questa data degli "Avvisi")
- 1/5, p.[137]: S.Agostino, *Pirro* (FRASSONI, p.41)
- 8/5, p.145: S.Agostino (permesso del governo a spostare l'orario di inizio dell'opera)
- 29/5, p.169: S.Agostino, *Il Disertor Francese* (opera seria per musica) (musica di F.Bianchi) (FRASSONI, p.41)
- 12/6, p.185: S.Agostino, *Il Disertor Francese* e il *Pirro* (quest'ultima opera a generale richiesta mandata nuovamente in scena) (FRASSONI, p.41 con un refuso nella citazione di questa data)
- 26/6, p.201: S.Agostino, *Pirro* (FRASSONI, p.41; non cita questa data degli "Avvisi")
- 18/9, p.298: S.Francesco d'Albaro, *La Bella Pescatrice* (dramma giocoso per

musica) (musica di P.A.Guglielmi) (FRASSONI, p.42 con un refuso nell'indicazione della data degli "Avvisi")
- 25/9, p.307: Teatro della Crosa Larga di Sampierdarena, *La Bella Pescatrice* (musica di P.A.Guglielmi) (FRASSONI, p.42; cita la data di esecuzione)
- 16/10, pp.330-331: Teatro di Sestri Ponente, *Il Marito disperato* (opera buffa) (musica di D.Cimarosa); S.Francesco d'Albaro, *Le Gelosie Fortunate* (opera buffa) (musica di P.Anfossi con un'aria di G.Paisiello) (FRASSONI, p.42)
- 30/10, p.345: Teatro della Crosa Larga di Sampierdarena, *I Visionari* (dramma giocoso per musica) (musica di G.Paisiello) (FRASSONI, p.42 con una discrepanza nell'indicazione della data degli "Avvisi")
- 13/11, p.361: Teatro di Sestri Ponente, *I Castellani Burlati* (opera buffa) (musica di F.Girardone) (FRASSONI, p.42)

1791
- 1/1, p.1: S.Agostino, *Il Falegname* (opera buffa) (musica di D.Cimarosa) (FRASSONI, p.42)
- 22/1, p.25: S.Agostino, *Il Falegname* (opera buffa) (FRASSONI, p.42; non cita questa data degli "Avvisi")
- 29/1, p.33: S.Agostino, *Il Falegname* (opera buffa) e *Le Due Gemelle* ossia *Gli Equivoci nati da somiglianza* (FRASSONI, p.42)
- 26/2, p.71: S.Agostino, *Le Due Gemelle* (opera buffa) (FRASSONI, p.42; non cita questa data degli "Avvisi")
- 12/3, p.81: S.Agostino (opera non specificata)
- 30/4, p.137: S.Agostino, *Catone in Utica* (dramma serio per musica) (musica di G.Andreozzi; libretto di P.Metastasio) (FRASSONI, p.42)
- 28/5, p.169: S.Agostino, *L'Olimpiade* (dramma per musica) (musica di D.Cimarosa; libretto di P.Metastasio) (FRASSONI, p.42; cita la data della rappresentazione)
- 18/6, p.205: S.Agostino, *Catone in Utica* (FRASSONI, p.42; non cita questa data degli "Avvisi")
- 25/6, p.211: S.Agostino, *L'Olimpiade* (FRASSONI, p.42; non cita questa data degli "Avvisi")
- 2/7, p.209: S.Agostino, *Bertoldo e Bertoldino* (dramma giocoso per musica) (musica di A.Brunetti) (FRASSONI, p.43; non cita gli "Avvisi")
- 3/9, p.281: S.Agostino, *L'Impostore punito* (dramma giocoso) (musica di P.A.Guglielmi) (FRASSONI, p.43)
- 24/9, p.305: Teatro della Crosa Larga di Sampierdarena, *L'Armida* (opera

seria); S.Agostino, *L'impostore punito* (annuncio del passaggio di quest'opera a S.Francesco d'Albaro); Falcone, *Il mondo della luna* (farsa in musica) (libretto di C.Goldoni) (FRASSONI, p.43; non fa menzione della farsa *Il mondo della luna*)

- 1/10, p.313: S.Francesco d'Albaro, *Il Brutto preferito* (dramma giocoso per musica) (FRASSONI, p.43; non cita gli "Avvisi")
- 15/10, p.330: S.Francesco d'Albaro, *L'Impostore punito* e nuovo dramma giocoso per musica non specificato (FRASSONI, p.43; non menziona questa data degli "Avvisi")
- 22/10, pp. 337-338: Teatro della Crosa Larga di Sampierdarena, *Il Medonte* (opera seria per musica); S.Francesco d'Albaro, *L'Amore contrastato* ossia, *La Molinara* (dramma giocoso per musica) (musica di G.Paisiello) (FRASSONI, p.43; per il *Medonte* cita gli "Avvisi" con data diversa)
- 12/11, pp.362-363: S.Francesco d'Albaro e poi S.Agostino, *La Molinara*; S.Agostino, *Gli Zingari in fiera* (dramma giocoso per musica) (musica di G.Paisiello) (FRASSONI, p.43)
- 19/11, p.372: S.Agostino, *Gli Zingari in fiera* (dramma giocoso per musica) (musica di G.Paisiello) (FRASSONI, p.43; non cita questa data degli "Avvisi")
- 31/12, p.419: S.Agostino, *Demofoonte* (dramma per musica) (FRASSONI, p.44; non cita gli "Avvisi)

1792

- 21/1, p.17: S.Agostino, *La Semiramide* (dramma per musica) (FRASSONI, p.44; la indica col titolo *La morte di Semiramide*; non cita gli "Avvisi")
- 4/2, p.34: S.Agostino, *La Semiramide* (FRASSONI, p.44; non cita gli "Avvisi")
- 18/2, p.50: S.Agostino, *La Semiramide* (FRASSONI, p.44; non cita gli "Avvisi")
- 25/2, p.58: S.Agostino, *La Semiramide*; Falcone e Vigne (rappr. non specificate) (FRASSONI, p.44; non cita gli "Avvisi")
- 17/3, p.83: Oratorio di S.Filippo Neri: recita del "solito componimento sacro in musica"
- 14/4, p.113 : S.Agostino, *La Maga Circe* (dramma giocoso per musica) (musica di P.Anfossi) e *Il Convitato di pietra* (musica di G.Gazzaniga) (FRASSONI, p.44; non cita gli "Avvisi")
- 28/4, p.129: S.Agostino, *La Maga Circe* (dramma giocoso) (FRASSONI, p.44; non cita gli "Avvisi")

- 12/5, p.145: S.Agostino, *Madama Auretta e Masullo* ossia *Il Contrattempo* (dramma giocoso) (musica di F.Gnecco) (FRASSONI, p.44)
- 2/6, p.169: S.Agostino, *Il Fanatico in berlina* (dramma giocoso per musica) (musica di G.Paisiello) (FRASSONI, p.44; cita la data di rappresentazione, inoltre indica come luogo di rappresentazione il Teatro del Falcone)
- 30/6, p.203: Falcone, *La Scuffiara* o *Modista Raggiratrice* (musica di G.Paisiello) (FRASSONI, p.44; non cita gli "Avvisi")
- 1/9, p.318: S.Agostino, *Chi la dura la vince* ossia *La Finta Cantatrice* (dramma giocoso per musica) (musica di P.A.Guglielmi) (FRASSONI, p.45; non cita gli "Avvisi")
- 22/9, p.297-298: S.Francesco d'Albaro, *Chi la dura la vince* (dramma giocoso per musica) e *La Pastorella riconosciuta* (musica di D.Cimarosa); Teatro della Crosa Larga di Sampierdarena, *Nina* ossia *La Pazza per Amore* (dramma giocoso per musica) (musica di G.Paisiello) (FRASSONI, p.45 con un refuso nella data indicata dagli "Avvisi" per la *Pastorella riconosciuta*; per la *Nina* non cita invece gli "Avvisi")
- 13/10, p.321: Teatro della Crosa Larga di Sampierdarena, *Li Cinque pretendenti* (dramma giocoso per musica) dedicato ai patrizi Bendinelli Spinola e Antonio Durazzo (musica di P.A.Guglielmi) (FRASSONI, p.45; non cita gli "Avvisi")
- 27/10, p.337: S.Francesco d'Albaro, *La Ballerina amante* (dramma per musica); alcuni patrizi lucchesi ospiti in Genova godono dei teatri nelle vicine villeggiature (FRASSONI, p.45)
- 27/10, p.338: Firenze, Teatro della Pergola, *Le Danaidi* (musica di G.Isola)
- 10/11, p.354: Livorno, *La Vendetta di Nino* ossia *La Morte di Semiramide*
- 17/11, p.361: S.Francesco d'Albaro, *La Ballerina amante* (dramma giocoso per musica; trasporto al S.Agostino) (FRASSONI, p.45)

1793

- 5/1, p.1: S.Agostino, *La Rossana* (dramma serio per musica) (FRASSONI, p.45)
- 12/1, p.9: S.Agostino, *La Rossana* (FRASSONI, p.45)
- 19/1, p.17: S.Agostino, *Giulio Sabino* (dramma per musica) (musica di G.Sarti) (FRASSONI, p.45; indica la data della rappresentazione)
- 26/1, p.25: S.Agostino, *Giulio Sabino* (FRASSONI, p.45)
- 1/2, p.33: S.Agostino, *Giulio Sabino*; Falcone (rappresentazione non specificata) (FRASSONI, p.45; non cita questa data degli "Avvisi")
- 9/2, p.48: S.Agostino (opera non specificata)

- 16/2, p.49: S.Agostino (opera non specificata)
- 6/4, p.105: S.Agostino, *Il Matrimonio segreto* (dramma giocoso per musica) (musica di D.Cimarosa) (FRASSONI, p.45; non cita questa data degli "Avvisi")
- 20/4, p.121: S.Agostino, *Il Matrimonio segreto* (dramma giocoso) (FRASSONI, p.45)
- 11/5, p.148: S.Agostino, *Giannina e Bernardone* (dramma giocoso per musica) (musica di D.Cimarosa) (FRASSONI, p.46)
- 8/6, p.177: S.Agostino, *Giannina e Bernardone*; Falcone, *La Pazza per amore* (dramma giocoso) (musica di G.Paisiello) (FRASSONI, p.46)
- 22/6, p.193: Falcone, *La Pazza per amore* (FRASSONI, p.46; non cita questa data degli "Avvisi")
- 7/9, pp.281-282: S.Agostino e S.Francesco d'Albaro, *Le Confusioni della somiglianza* ossia *I Due gobbi* (dramma giocoso per musica) (musica di Marco Portogallo) (FRASSONI, p.47; non cita gli "Avvisi")
- 28/9, p.297 [*sic*]: Teatro della Crosa Larga di Sampierdarena, *Capriccio drammatico* (musica di G.Gazzaniga) (FRASSONI, p.46)
- 5/10, p.313: S.Francesco d'Albaro, *I Fratelli Pappamosche* (dramma giocoso per musica) (musica di G.Paisiello) (FRASSONI, p.47)
- 26/10, p.337: S.Francesco d'Albaro, *I Due gobbi* (dramma giocoso per musica) con *Gli Amori campestri* (ballo) (FRASSONI, p.47; non cita gli "Avvisi")
- 2/11, p.345: S.Francesco d'Albaro, *I Fratelli di Pappamosca* (FRASSONI, p.46; non cita data degli "Avvisi")
- 9/11, p.353: S.Francesco d'Albaro, opera non specificata; Teatro della Crosa Larga di Sampierdarena, *Il Mercato di Montefregoso* (dramma giocoso per musica) (FRASSONI, p.46; cita una data degli "Avvisi" non esatta)
- 16/11, p.361: S.Francesco d'Albaro (opera non specificata); S.Agostino, *Il Socrate immaginario* (FRASSONI, p.47; non cita gli "Avvisi")

1794

- 4/1, p.1: S.Agostino, *Artaserse* (dramma per musica) (FRASSONI, p.47)
- 11/1, p.9: S.Agostino, *Artaserse* (FRASSONI, p.47; non cita questa data degli "Avvisi")
- 25/1, p.26: S.Agostino, *Seleuco* (opera in musica) (FRASSONI, p.47; non cita gli "Avvisi")
- 8/2, p.42: S.Agostino (opera non specificata)
- 17/2, p.49: S.Agostino, *Pirro* (FRASSONI, p.47)
- 1/3, p.65: S.Agostino, *Il Pigmalione* (musica di F.Gnecco) (FRASSONI, p.47)

- 26/4, p.129: S.Agostino, *Il Burbero di buon cuore* (dramma giocoso per musica) (musica di V.Martini) (FRASSONI, p.47)
- 24/5, p.161: S.Agostino, *Lo Spazzacamino* (dramma giocoso per musica) con *Li Molinari* (farsa in musica) (FRASSONI, p.47)
- 14/6, p.185: S.Agostino, *Il Matrimonio secreto* (dramma giocoso per musica) (FRASSONI, p.48; non cita gli "Avvisi"; inoltre indica come luogo di rappresentazione il Teatro del Falcone)
- 21/6, p.194: Falcone, *I Zingari in fiera* (dramma giocoso per musica) (FRASSONI, p.48; non cita gli "Avvisi")
- 6/9, p.285: S.Francesco d'Albaro, *La Pastorella nobile* (dramma giocoso) (musica di P.A.Guglielmi) (FRASSONI, p.48; indica la data della rappresentazione)
- 13/9, p.294: S.Agostino, *Le Trame deluse* (musica di D. Cimarosa) e *La Fraschettana* (drammi giocosi); S.Francesco d'Albaro, *La Pastorella nobile* (dramma giocoso) (FRASSONI, p.48; dà una citazione incompleta della data degli "Avvisi")
- 4/10, p.315: S.Francesco d'Albaro *Le Gelosie villane* (opera buffa) (FRASSONI, p.48)
- 31/10, p.350: S.Francesco d'Albaro, *I Due Sordi* (commedia in musica) (opera non menzionata in FRASSONI)

1795

- 24/1, p.25: S.Agostino, *La Cleopatra* (dramma serio per musica) (FRASSONI, pp.48-49; non menziona questa data degli "Avvisi")
- 7/2, p.41: S.Agostino, *La Cleopatra* (dramma serio per musica) (FRASSONI, pp.48-49)
- 14/2, p.49: S.Agostino, *La Cleopatra* (dramma in musica) (FRASSONI, pp.48-49; non menziona questa data degli "Avvisi")
- 21/2, p.57: S.Agostino, *La Cleopatra* (FRASSONI, pp.48-49)
- 11/4, p.113: S.Agostino, *Le Astuzie femminili* (dramma giocoso per musica) (musica di D.Cimarosa) (FRASSONI, p.49)
- 30/5, p.170: S.Agostino (opera non specificata)
- 5/9, p.281: S.Agostino, *Gl'Innamorati* (dramma giocoso per musica) (FRASSONI, p.49; non cita la data del giornale, bensì quella della rappresentazione)
- 3/10, p.313: S.Francesco d'Albaro, *I Pretendenti gelosi* ossia *Tra i due Litiganti il terzo gode* (dramma giocoso per musica) (musica di G.Sarti) (FRASSONI, p.49; cita la data della rappresentazione)
- 31/10, p.345: S.Francesco d'Albaro, *Il Geloso in cimento* (dramma giocoso

per musica) (FRASSONI, p.49; cita la data della rappresentazione)
- 7/11, p.354: S.Francesco d'Albaro (opera non specificata)

1796

- 2/1, p.1: S.Agostino, *Enea e Lavinia* (FRASSONI, p.49; non cita gli "Avvisi")
- 23/1, p.27: S.Agostino, *La Morte di Cesare* (FRASSONI, p.49; cita la data della rappresentazione)
- 13/2, p.49: S.Agostino, *La Morte di Cesare* (FRASSONI, p.49; cita la data della rappresentazione)
- 9/4, p.113: S.Agostino, *La capricciosa corretta* (dramma per musica) (FRASSONI, p.49; non cita gli "Avvisi")
- 23/4, p.130: S.Agostino, *La capricciosa corretta* (FRASSONI, p.49; non cita gli "Avvisi")
- 11/6, p.285: S.Agostino, *Il Barbiere di Siviglia* (opera in musica) (FRASSONI, p.50; non cita gli "Avvisi" e indica come sede di rappresentazione il Teatro del Falcone)
- 24/12, p.510: Oratorio dei PP.Filippini, *Il Trionfo di Giuditta* (oratorio) (musica di P.A.Guglielmi)
- 31/12, p.517: S.Agostino, *Alzira* (opera in musica) (musica dei balli di Santi Trento) (FRASSONI, p.51; non cita questa data degli "Avvisi" e colloca l'opera nella stagione della primavera 1797)

1797

- 28/1, p.26: S.Agostino, *Alzira* (FRASSONI, p.51; non cita questa data degli "Avvisi")
- 11/2, p.41: S.Agostino, *Medonte* (dramma serio in musica) (FRASSONI, p.51)
- 18/2, pp.49-50: S.Agostino, *Medonte* (dramma serio in musica) (FRASSONI, p.51; non cita questa data degli "Avvisi"); Università, rappresentazione del dramma *Giuseppe Riconosciuto* di P.Metastasio da parte di dilettanti studenti universitari (con intervento di musica)
- 4/3, p.65: S.Agostino, *Alzira* (FRASSONI, p.51)
- 29/4, p.130: S.Agostino, *Lodoiska* (dramma per musica) (musica di J.S.Mayr; musica dei balli di F.Gnecco) (FRASSONI, p.51; non cita gli "Avvisi")
- 6/5, p.138: S.Agostino, *Lodoiska* (FRASSONI, p.51; non cita gli "Avvisi)
- 21/6, p.194: S.Agostino, *Pirro* (con arie e canzoni patriottiche) (FRASSONI, p.51; non cita gli "Avvisi)
- 24/6, p.201: S.Agostino, rappresentazioni sceniche con arie patriottiche.

Verso l'Associazione "Amici della Berio"

Nel novembre 1992 abbiamo inviato a tutte le biblioteche italiane che ricevono la nostra rivista una lettera-circolare in cui chiedevamo informazioni su eventuali associazioni di "Amici della Biblioteca" presenti nella loro città. Le risposte non sono tardate ad arrivare: molte, purtroppo, negative, altre positive ed esaurienti nel fornire particolari al riguardo. Prima di tutto perciò vorremmo ringraziare tutte le numerose biblioteche che hanno risposto con cortesia e sollecitudine al nostro invito. Le loro lettere ci hanno permesso di avere informazioni su molte associazioni di utenti e di amici delle biblioteche esistenti oggi in Italia.

Nella maggior parte dei casi le biblioteche che hanno risposto anche negativamente alla nostra lettera hanno dimostrato interesse a conoscere i futuri sviluppi del progetto, al quale si accennava nella circolare, di costituire un'associazione di sostegno alla Biblioteca Berio. Se, come ci auguriamo, l'associazione nascerà e svolgerà un'attività significativa, ci impegniamo fin d'ora a informarne tutti coloro che lo hanno richiesto.

Ci sembra opportuno prima di tutto delineare un breve quadro delle risposte positive. Gli statuti provengono da diverse parti d'Italia e riguardano associazioni di recente costituzione. È legittimo un dubbio a questo proposito: è questo un segno di scarsa vitalità (le associazioni sorte dieci o più anni fa si sono sciolte e se ne è persa la memoria) oppure l'attuale diffusione di questa forma di associazionismo non è piuttosto un tentativo per rispondere alle difficoltà che in questo momento le istituzioni culturali in genere, e le biblioteche in particolare, stanno affrontando?

Si tratta quasi sempre di associazioni legate a una biblioteca specifica, che esse si propongono di sostenere, promuovere e valorizzare.

Fanno eccezione l'ASSUBAC (Associazione Utenti delle Biblioteche e degli Archivi della Campania) e il neonato Comitato Utenti Biblioteche di Milano.

Gli obiettivi, l'organizzazione, la tipologia dei soci, le modalità di gestione delle associazioni di Amici della Biblioteca, come risultano dagli statuti di cui abbiamo potuto prendere visione, non variano in modo significativo da caso a caso. Sembra tuttavia opportuno osservare che per alcune associazioni (l'ASSUBAC e in misura meno vincolante l'Associazione degli Amici della Biblioteca Marciana) nello statuto si è voluto ribadire il legame tra soci e istituzione, prevedendo la qualifica di socio sostenitore per chi non è fruitore abituale dei servizi bibliotecari.

Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio della biblioteca da una parte e miglioramento dei servizi in funzione delle esigenze dell'utenza dall'altra si possono individuare come gli obiettivi fondamentali delle associazioni Amici della Biblioteca. Mentre si possono forse riscontrare in generale maggiori attenzione e sensibilità per la conservazione del patrimonio, si propone invece, e esclusivamente, di farsi portavoce delle esigenze degli utenti e di incrementare i servizi offerti dalle biblioteche milanesi il Comitato Utenti Biblioteche, sorto a Milano all'inizio di quest'anno. Questo movimento è in sintonia con l'iniziativa di una "Carta dei diritti degli utenti" promossa dalla Commissione per le biblioteche statali dell'Associazione Italiana Biblioteche al congresso tenutosi a Rimini nel novembre 1992. È un'iniziativa importante e significativa di cui è bene seguire l'evoluzione, anche in vista della costituzione di un'associazione di Amici della Biblioteca Berio.

Anche a Genova, come a Fossombrone, a Ferrara, a Venezia, ci sembra necessario che l'attività della Biblioteca Berio sia sostenuta da amici della biblioteca formalmente organizzati.

Perché la Berio? La scelta è giustificata: la Berio è la biblioteca comunale più importante, più ricca di volumi e di più antica fondazione; è la biblioteca centrale e la struttura portante del Sistema Bibliotecario Urbano che collega tra loro le biblioteche di quartiere; è un punto di riferimento valido e costante per i cittadini sia nelle esigenze di informazione che si presentano nella vita quotidiana sia nelle necessità

legate a uno studio più o meno specialistico. La biblioteca deve venire incontro ai bisogni degli utenti, in materia di servizi offerti, di orari di apertura, di presenza di personale qualificato, di aggiornamento delle raccolte; nello stesso tempo deve salvaguardare e conservare nel modo migliore possibile il patrimonio esistente con particolare riguardo a quello antico, al quale devono essere garantite condizioni ambientali idonee e misure di sicurezza adeguate.

Perché l'associazione? La burocrazia di solito non agevola l'attività istituzionale della biblioteca; le risorse finanziarie non bastano per far funzionare la biblioteca in modo soddisfacente; il personale è quantitativamente insufficiente, anche se qualitativamente valido e motivato; l'evoluzione tecnologica rende improrogabile l'avvio di procedure automatizzate. Alle disfunzioni per così dire abituali, rese più gravi dalla generale crisi economica e sociale, si aggiungono le difficoltà specifiche del momento, in particolare la necessità di riorganizzare la biblioteca in vista del trasferimento nella nuova sede che è in via di completamento nell'area dell'ex-Seminario. Non si tratta di un semplice cambio di sede. Poiché il trasloco comporta un considerevole aumento degli spazi a disposizione e una loro diversa distribuzione, occorre procedere alla riorganizzazione complessiva e alla ristrutturazione dei servizi anche con l'introduzione di tecnologie informatiche. Difficoltà contingenti e strutturali si collocano in una situazione generale poco chiara e in continuo cambiamento, caratterizzata da novità come la nascita della città metropolitana e la tendenza alla privatizzazione dei servizi.

In un momento in cui è opportuno che la biblioteca metta in evidenza davanti all'Amministrazione, agli enti pubblici e privati e alla cittadinanza il suo duplice ruolo di bene culturale e di servizio sociale, l'associazione degli Amici della Berio si impone come strumento di aggregazione degli utenti, cioè di coloro che fruiscono concretamente della biblioteca, che ne leggono i libri e ne utilizzano i servizi (dal prestito alla fotocopiatura alla lettura dei giornali microfilmati) e che pertanto hanno il diritto di indicare le loro esigenze, alle quali la biblioteca deve rispondere. L'Associazione può diventare un mezzo per rappresentare gli utenti, per dar voce alle loro richieste, ma può essere

anche un mezzo per dare forza alla biblioteca di fronte alla città e alle istituzioni. In sintesi: gli utenti dalla parte della biblioteca per una biblioteca dalla parte degli utenti.

Diamo qui di seguito l'elenco delle associazioni di cui ci è pervenuta notizia:

1) Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Amicorum Generalis Consociatio (Città del Vaticano)
2) Amici della Biblioteca Ariostea (Ferrara)
3) Biblioclub (Foggia)
4) Associazione Volontari Beni Culturali A. Vernarecci (Fossombrone-PS)
5) Associazione Amici Ambrosiana (Milano)
6) Comitato Utenti Biblioteche (Milano)
7) ASSUBAC — Associazione Utenti delle Biblioteche e degli Archivi della Campania (Napoli)
8) Associazione Amici della Biblioteca Marciana (Venezia)

Chi vuole fornire altre informazioni su queste o altre associazioni di Amici della Biblioteca e sulla loro attività può scrivere alla Redazione della rivista. Ci proponiamo di dare su queste pagine ulteriori aggiornamenti e notizie sulla costituenda Associazione "Amici della Berio".

Laura Malfatto

Le Civiche nella cronaca

a cura del Centro Sistema del Servizio Biblioteche

La cronaca del 1992 resta caratterizzata dall'apertura al pubblico della nuova Biblioteca Civica di **Voltri**, di cui è stato dato un ampio resoconto nel n. 2 del 92.

Sempre nel corso del 1992, la **Gallino** ha effettuato sedici visite guidate con illustrazione delle attività che si svolgono in biblioteca, dell'utilizzo dei cataloghi per autore e per soggetto, dei servizi offerti ai lettori. In occasione della mostra "Toccar le terre di Cipango", tenuta presso il Centro Civico Buranello dal Comitato di solidarietà con i popoli nativi americani (Soconas), nei locali della **Gallino** è stato allestito un angolo in cui sono stati esposti volumi sull'argomento posseduti dalla biblioteca e messi a disposizione dei visitatori interessati.

La **Firpo**, oltre al consueto programma di visite guidate, ha svolto un'intensa attività in collegamento con le scuole del Ponente cittadino.

Nell'anno colombiano, da gennaio a luglio, sono state condotte con otto scuole di Prà e di Pegli attività di ricerca sulle civiltà degli Indiani del Nord America. La biblioteca ha organizzato incontri con esperti, ha fornito libri e altro materiale, ha curato i rapporti tra le scuole e gli enti che hanno collaborato come, ad esempio, la Coop Liguria. Le ricerche si sono concluse con due mostre — una a Pegli e l'altra a Prà — che hanno avuto buon successo di pubblico e una certa risonanza sulla stampa, tanto da essere poi conglobate in un'unica mostra itinerante con il patrocinio dei Consigli Circoscrizionali di Prà, Pegli e Cornigliano. In gennaio è stato avviato il servizio di "bibliobus" per le scuole di Voltri e Prà. In quattro mesi di attività sono stati dati in prestito 2.435 volumi e sono stati iscritti alla biblioteca 457 bambini.

Nell'ambito di un programma di prevenzione della tossicodipendenza promosso dal Consiglio di Circoscrizione di Prà, è stato organizzato dalla biblioteca un corso di avviamento al gioco degli scacchi,

tenuto nella Scuola Elementare "A. Moro" da Luciano Cogorno, membro del Circolo Scacchistico del C.R.A.L. Alle scuole è stato dedicato anche il "Viaggio di un'oca nel mondo dei classici dell'infanzia", ideato dal dott. Marino Cassini, scrittore per l'infanzia ed ex-direttore della Biblioteca Internazionale per Ragazzi "E. De Amicis". Si sono svolti inoltre in biblioteca due incontri dal titolo "Le biblioteche: storia, ruolo e funzionamento", rivolti agli insegnanti della scuola materna.

Nel corso dell'anno scolastico 1991-92 i ragazzi di alcune classi della Scuola Elementare "Dante Alighieri" di Bolzaneto hanno affrontato il problema degli anziani con un progetto multimediale dal titolo "Il filo della memoria". A questo progetto ha partecipato anche la biblioteca **Piersantelli**, ospitando il 27 febbraio un incontro tra i ragazzi e Maurizio Lamponi, appassionato conoscitore della storia di Genova e dei suoi quartieri e autore di molti libri sull'argomento, che ha illustrato con dovizia di particolari le vicende passate della Valpolcevera, soffermandosi sugli usi, i costumi e le trasformazioni che hanno caratterizzato nel tempo la vita di Bolzaneto. Hanno contribuito all'incontro, ravvivandolo con i ricordi della loro gioventù, alcuni anziani pensionati, assidui frequentatori della biblioteca. L'oggetto della ricerca, arricchito da altre esperienze che i ragazzi hanno avuto durante l'anno scolastico, è stato poi tradotto in un opuscolo e in un video dei quali è stato fatto omaggio alla **Piersantelli**.

Le iniziative della **Podestà** nel 1992 sono iniziate il 10 febbraio, quando si è tenuta nei locali della biblioteca la conferenza "Luci e colori dell'impressionismo", a cura di Carlo Maria Rigon, che ha concluso il ciclo sull'arte iniziato lo scorso anno. I numerosi intervenuti hanno dato vita a un dibattito.

Ancora alla **Podestà**, con la collaborazione della Coop Liguria, la dietologa Orietta Samengo ha tenuto il 18 marzo la conferenza "A... come alimentazione" illustrando le varie diete, il modo di conservazione e di cottura degli alimenti. Visti l'interesse e la folta partecipazione, la Coop ha previsto altri due interventi nel 1993. In aprile, in collaborazione con il Sistema Bibliotecario della Provincia si è tenuta la mostra di libri-game "Giocare l'avventura". Nei 17 giorni di apertura si è avuta la visita di 13 classi, per un complesso di 420 presenze

e un prestito di 244 volumi. Infine, in occasione dell'anno colombiano, con la collaborazione del "Foto Club Marassi" sono state realizzate cinque proiezioni di diapositive per gli alunni delle scuole medie del quartiere dal titolo "La via del sale. Immagini di Genova tra passato e futuro".

Delle numerose ed interessanti iniziative realizzate dalla Biblioteca Internazionale per Ragazzi **De Amicis** viene data notizia, come ogni anno, nella rivista *LG Argomenti*.

Carlo Brizzolari

Comune di Genova
Servizio Biblioteche

anno XXXIII - n. 2
luglio - dicembre 1993

la berio

rivista semestrale di storia locale
e di informazioni bibliografiche
Aut. Trib. di Genova n. 38 del 18/10/1968
ISSN: 0409-1132

Direzione e redazione:
Largo Pertini, 4 - 16121 Genova
tel. 010/587314 - fax 010/566717

Direttore responsabile:
Laura Malfatto

Comitato di redazione:
Sabina Carlini, Giuseppina Ferrante,
Giustina Olgiati, Giovanni Rebora.

Civica Biblioteca Berio - Genova

SOMMARIO

CHIARA RICCOBENE
Ortolani e rivenditori di frutta
a Genova tra XV e XVIII secolo pag. 3

LOREDANA PUPPO
Giuseppe Maria Salvi:
un genovese tra Arcadia e Illuminismo pag. 46

Libri d'argomento ligure
pervenuti alla Biblioteca Berio
per dono o per acquisto pag. 65

La Berio in mostra
a cura di SABINA CARLINI pag. 84

Piccola rassegna bibliografica ligure pag. 86

La stampa e la distribuzione sono a cura della Fondazione Mario Novaro.

La rivista è distribuita gratuitamente a biblioteche, archivi, istituti universitari, associazioni.
Le richieste vanno indirizzate alla Direzione della Rivista (Largo Pertini, 4 - 16121 Genova).

Le inserzioni pubblicitarie (max 10%) sono gestite dalla Fondazione Mario Novaro (via Cairoli, 5/3a - 16124 Genova - Tel. 010/5531281).

Grafica a cura di Mirko Fantoni

Stampato da: Prima Cooperativa Grafica Genovese - via Rubatto 2r. - Genova

Stampato nel mese di dicembre 1993.

Ortolani e rivenditori di frutta a Genova tra XV e XVIII secolo[1]

di Chiara Riccobene

Nel XV secolo, a Genova, gli ortolani del Bisagno — detti *bezagnini* — costituiscono una corporazione artigiana e sono in possesso di regolari statuti approvati dal doge. I loro terreni, tutti fuori dalle mura cittadine, si estendono verso levante, sulle rive del fiume sino alla Foce e sui colli circostanti: Carignano ad ovest, Marassi e San Fruttuoso ad est[2].

La documentazione sino ad oggi disponibile si riferisce quasi esclusivamente agli artigiani che lavorano in questa zona, ma occorre ricordare che ortolani sono presenti anche nelle altre due podesterie genovesi — Voltri e Polcevera —, a S.Pier d'Arena e a Cornigliano.

All'interno delle mura, nelle botteghe e nei magazzini, operano invece i rivenditori di frutta (o fruttaroli), anch'essi organizzati con capitoli e leggi proprie.

Non sono due Arti ricche e in molti casi, come si vede nelle suppliche al governo, i loro appartenenti non mancano di sottolineare la propria povertà. Genova, città di mercanti e di banchieri, non concede molto agli artigiani, soprattutto a quelli poveri. Ma una repubblica come quella genovese non può permettersi di ignorare o sottovalutare

1) L'articolo è tratto dalla tesi di laurea in Storia *Ortolani e rivenditori a Genova tra XV e XVII secolo*, discussa nell'a.a. 1991-92 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, relatore prof. Giovanni Rebora. Una copia della tesi è depositata presso la Sezione di Conservazione della Biblioteca Civica Berio (m.r. XVI. 5. 21).

2) Genova rappresenta un caso particolare. Nelle città toscane, come nelle metropoli francesi e tedesche, gli orti si coltivano dentro le mura. Anche Venezia non sembra rinunciare ai frutteti e vigneti di Santa Croce ed ai giardini della Giudecca: cfr. J.Heers, *Gênes au XVe siècle*, Paris, Flammarion, 1961 (ed. it. *Genova nel Quattrocento*, Milano, Jaca Book, 1984, p. 46).

il quotidiano rifornimento di generi alimentari, compresi gli ortaggi, le "erbe", e tutti quei frutti che non arrivano dal mare. Se è possibile controllare e reprimere l'attività degli artigiani che lavorano nelle botteghe della città (ai quali appartengono i rivenditori di frutta), nei confronti degli ortolani del Bisagno il governo sembra essere più cauto. Non è conveniente sottovalutare chi coltiva ortaggi vicino alle mura, li trasporta all'interno della cinta urbana e risolve, almeno in parte, il problema dello smaltimento dei rifiuti.

I rapporti tra le due Arti sono strettissimi: ogni mattina, comprese le domeniche, i *bezagnini* attraversano le porte della città e a dorso di mulo portano i loro prodotti nei luoghi adibiti a mercato. Elencare gli ortaggi coltivati nella piana del Bisagno tra il XV ed il XVIII secolo non è semplice. Nella maggior parte dei casi infatti la dicitura "frutti ed erbe" indica la totalità della merce. Se le "erbe" non vengono mai definite in modo specifico, i "frutti" comprendono zucche, cavoli, meloni (romaniate), cocomeri, melanzane, frutti degli alberi ed infine "ferramari", ovvero foraggio.

Nelle piazze e nelle vie della città i fruttaroli attendono l'arrivo degli ortolani. Ai rivenditori di frutta è infatti rigorosamente proibito recarsi fuori dal recinto urbano per acquistare la merce, in modo da evitare disordini tra coloro che vorrebbero arrivare primi. "Erbe" ed ortaggi raggiungono così le *apothecae* (botteghe), accuratamente distribuite in ogni quartiere, soddisfacendo uniformemente il fabbisogno urbano.

Gli ortolani, una volta esauriti i prodotti, ritornano ai campi; prima di lasciare la città raccolgono i rifiuti degli abitanti, generalmente indicati con il termine genovese *rumenta*, preziosissimi per concimare gli orti. Come in seguito si avrà occasione di approfondire, la raccolta del letame o della *rumenta* è regolata da precise norme, sia per motivi igienici, sia per limitare i numerosi furti che quotidianamente si registrano a danno dei carichi.

In città, pertanto, si costruisce ogni giorno il rapporto tra ortolani e rivenditori. Il comune interesse che lega le due corporazioni è rappresentato dalla merce che i lavoratori della terra producono, i fruttaroli vendono nelle botteghe ed i cittadini consumano all'interno delle

proprie abitazioni. Se il fluire delle merci subisce un rallentamento, entrambe le Arti devono sopportare un danno economico.

Il 23 giugno 1424 i consoli degli ortolani del Bisagno, insieme ai consoli dei rivenditori di frutta genovesi, presentano una supplica al governo della Repubblica: i rappresentanti degli artigiani chiedono di essere esonerati dal divieto di tenere "erbas et ortalia dictorum ortolanorum extra apothecas ipsorum revenditorum, videlicet in carubeo sub ipsorum fenestris..."[3]. Il nuovo ordine, secondo l'opinione dei consoli, è in contraddizione con una lunga consuetudine che vede, da ben cinquant'anni, i rivenditori di frutta impuniti e liberi di esporre la loro merce all'esterno delle proprie botteghe, disponendola in "corbe" lunghe cinque o sei palmi[4]. I fruttaroli rappresentano però un'eccezione tra i bottegai cittadini, motivata dalla difficoltà di mantenere freschi i prodotti ed impedirne il deterioramento. Particolarmente privilegiati sono poi quei rivenditori di frutta che hanno le botteghe "in locis spaciosis", come le piazze di Fossatello e di Soziglia, il quartiere del Molo e la zona circostante la porta di S.Andrea. Costoro infatti possono tranquillamente disporre le "corbe" sotto le finestre delle botteghe, senza preoccuparsi di ingombrare gli spazi pubblici che si trovano di fronte al loro esercizio.

I coltivatori degli orti ad est della città ritengono fondamentale una collaborazione con i rivenditori ai quali devono consegnare la merce e fanno presente il danno che verrebbero a subire nel caso in cui gli ortaggi fossero ammassati "in apothecas per spacium trium vel quatuor horarum". Le botteghe degli artigiani genovesi non sempre garantiscono ampi spazi e spesso non offrono una sufficiente ventilazione. Inoltre bisogna considerare che le possibilità di vendita sono maggiori quando i prodotti vengono esposti all'aperto ed alla vista di tutti. I consoli concludono la supplica manifestando la loro preoccupazione per i cittadini (le preoccupazioni per il bene pubblico sono spesso il

3) Archivio di Stato di Genova (ASG), *Arti*, busta 177, fasc. 13.
4) Palmo = m. 0,24776; canna (pari a 12 palmi) = m. 2,97312; cfr. G. Rocca, *Pesi e misure antichi di Genova e del Genovesato*, Genova, Tip. Regio Istituto Sordo-muti, 1871.

principale pretesto per le richieste delle Arti) e per tutti coloro che quotidianamente comperano "erbe" ed ortaggi. Le autorità rispondono positivamente, ma ammoniscono gli artigiani a non esagerare nell'occupazione del suolo pubblico[5].

L'agibilità delle strade, e naturalmente la loro pulizia, rappresenta infatti un grande problema, perché ogni spazio aperto tende ad essere utilizzato per scopi privati e commerciali con notevoli restringimenti delle corsie adibite al traffico. Numerose ordinanze si propongono di colpire gli abusi, di controllare la raccolta dei rifiuti e soprattutto di rendere responsabili gli abitanti riguardo alla manutenzione degli spazi antistanti le abitazioni, le botteghe ed i luoghi di mercato[6].

Non tutta la merce che i rivenditori di frutta espongono nelle loro *apothecae* proviene dagli orti coltivati fuori dalle mura. Alcuni prodotti, come la frutta secca ed i limoni, arrivano dal mare, su leudi ed altre imbarcazioni. In questo caso i consoli dell'Arte acquistano la merce a nome di tutta la corporazione e la distribuiscono poi in maniera equa tra gli artigiani iscritti. Il rivenditore genovese, inoltre, ha la possibilità di avere un rapporto economico con i coltivatori "di fuori", scavalcando il mercato all'ingrosso che quotidianamente si tiene in città. Con un contratto, stipulato davanti al notaio, può assicurarsi la fornitura di un determinato tipo di prodotto. L'atto notarile diviene indispensabile quando si tratta di una collaborazione a lungo termine, il cui mancato rispetto provocherebbe notevoli danni.

Michele *Gauzere* da Ventimiglia è un *revenditor erbarum* e, come la maggior parte dei suoi colleghi, non si limita alla vendita di zucche, melanzane, cavoli, cocomeri ed "erbe", ma cerca di guadagnare spazio anche nel commercio dei latticini. Per il rifornimento della *presinsola* ha scelto di stipulare un accordo direttamente con il produttore. Gaspare Rosso da Polcevera, allevatore di pecore e capre nella podesteria della Val Polcevera, promette di consegnare al rivenditore geno-

5) ASG, *Arti*, busta 177, fasc. 13.
6) L. Grossi Bianchi - E. Poleggi, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, 2. ed., Genova, Sagep, 1987, p. 237.

vese tutte le *presinsole* che riuscirà a produrre dalla prossima Pasqua al primo giorno del settembre successivo. Michele *Gauzere* vuole l'esclusiva: Gaspare Rosso non dovrà fare accordi con nessun altro. Le *presinsole* dovranno essere vendute a tredici soldi per dozzina ed il rivenditore le pagherà di volta in volta, al momento della consegna. L'accordo tra le parti viene reso ufficiale il 28 marzo 1457 presso il banco del notaio Lazzaro Raggi in Fossatello[7].

Ortolani e rivenditori di frutta, quotidianamente in contatto tra loro, conducono due attività senza dubbio differenti, come è differente lo spazio all'interno del quale lavorano. Spesso accade tuttavia che leggi, decreti e normative condizionino sia gli uni sia gli altri, favorendo, come si è visto a proposito della supplica del 1424, alleanze vantaggiose per entrambe le parti. Prodotta nei campi e venduta nelle botteghe, la merce è comune alle due corporazioni. Non può dunque stupire la scelta di chi, desiderando cambiare mestiere, da rivenditore diventa ortolano o viceversa. Un atto notarile, rogato da Gio Batta Pilosio il 27 agosto 1491, documenta l'ingresso di un ortolano, Nicola Ratto, nell'Arte dei rivenditori di frutta. Per essere ammesso, l'ortolano paga, come regolare tassa d'iscrizione, 25 soldi genovesi ai consoli allora in carica, Bartolomeo *de Tacio* e Giovanni *Cassi*[8].

L'Arte degli ortolani

Agostino Giustiniani, negli *Annali* del 1537, descrive la piana del Bisagno, dal Lazzaretto della Foce verso i monti: "...e da questa fabrica verso la montagna in larghezza di un miglio, e longhezza di dua sono bellissimi e fruttiferi horti coltivati con molta diligenza, per il che producono ogni specie e ogni varietà di herbe e di frutti hortilicii in grandissima abondantia. Et questo territorio è nominato il pian di Bisagno..."[9].

7) ASG, *Notaio Lazzaro Raggi*, filza 2, n. 203.
8) ASG, *Notaio Gio Batta Pilosio*, filza 1, n. 489.
9) A. Giustiniani, *Castigatissimi annali della Repubblica di Genova*, Genova, Antonio Bellone, 1537, c. 16r (ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1981).

La zona del Bisagno costituisce una delle tre podesterie soggette al controllo diretto della città. La piana (detta anche *braida*) è raggiungibile dal centro urbano attraverso la Porta Soprana, che si apre nelle mura del XII secolo, Ponticello, il Rivo Torbido ed il prato di San Martino. Era chiamata *braida* già nell'alto Medio Evo e già allora era destinata a colture ortive. Nel 1320, per fortificare i borghi di S.Stefano e di Carignano, si costruiscono nuove mura ed una nuova porta che permetta l'accesso alla zona del fiume, Porta degli Archi o di S.Stefano. Infine, dopo ulteriori trasformazioni delle mura precedenti, nel 1630 nuove difese allargano la città e pongono ad est Porta Pila. Questa sarà l'ultima cinta muraria della Repubblica, dalla quale vengono definitivamente esclusi i campi ed i borghi degli ortolani.

Passate le mura, occorre attraversare il Bisagno, centro di tutta l'attività ortofrutticola della zona. Il ponte di S. Agata, situato sulla direttrice che per mezzo della via Romana conduce a Luni, è considerato il ponte principale, costruito in pietra e definito per antonomasia "il ponte del Bisagno". Più a sud, verso il mare, c'è il ponte di legno di S.Zita, chiamato "ponte inferiore". Per gli ortolani, raggruppati nel borgo di S.Zita sulla riva sinistra del Bisagno, quest'ultimo rappresenta il passaggio principale, il ponte da attraversare per i quotidiani contatti con la città. L'oratorio e la chiesa di questo piccolo agglomerato vengono utilizzati spesso come sedi per le riunioni di tutti gli orticoltori della valle. Qui, appunto, domenica 27 novembre 1491, ventisette ortolani del quartiere dei Santi Nazario e Celso si riuniscono per eleggere due procuratori, Battista Cardinale e Guglielmo *de Cruce*. Hanno il compito di riscuotere i soldi destinati alla cura della chiesa e del ponte di S. Zita. L'atto notarile (rogato da Gio Batta Pilosio) precisa il potere che i due eletti hanno di vendere ed alienare i luoghi delle Compere di S.Giorgio appartenenti alla chiesa, allo scopo di effettuare le necessarie riparazioni[10].

I pericoli che gli abitanti del borgo temono di più sono le alluvioni e le piene del fiume che si ripetono con frequente violenza nel corso

10) ASG, *Notaio Gio Batta Pilosio*, filza 1, n. 626.

del XV e XVI secolo. Come sottolinea Francesco Podestà in uno studio del 1878, la portata delle acque del Bisagno era all'epoca di gran lunga maggiore di quella attuale, tanto da giustificare "il titolo di fiume che ad esso si dava" e non quello di "torrente"[11]. I più recenti disboscamenti e i lavori eseguiti per dissodare i terreni (sempre secondo il Podestà) avrebbero ridotto la portata delle numerose sorgenti della zona. A questo bisogna poi aggiungere la totale mancanza di argini, almeno sino al XVII secolo. Ognuno difende il proprio terreno come può, costruendo muri e muretti per deviare le acque che poi, rimbalzando, vanno a danneggiare i poderi altrui. Da qui liti, contese e soprattutto proclami dei Padri del Comune contro chi, desiderando aumentare l'estensione della proprietà o del terreno concesso in affitto, coltiva nel greto del fiume.

Nel 1461 Giacomo da Andora, ortolano e proprietario, ottiene il permesso di aggiungere ai propri terreni un angolo sulla riva del fiume. Poiché in questo luogo vengono quotidianamente commesse "come in un antro molte cose disoneste ed impudiche", i Padri del Comune si dichiarano lieti di poter ristabilire il decoro e la tranquillità del vicinato. Ma la ragione principale della concessione è un'altra: l'ortolano, per cingere la nuova proprietà, dovrà costruire un muro e questo dovrà essere tanto robusto da servire come riparo dalla violenza delle acque e come protezione per il ponte da poco ricostruito. Nove anni dopo, nel 1470, Giacomo da Andora chiede conferma dei diritti precedentemente concessi. I Padri del Comune ricordano i patti: l'ortolano doveva costruire una strada lungo il muro, per la quale tutti potessero transitare con i piedi asciutti. L'accordo non è stato completamente rispettato e parte della via pubblica non è stata ultimata. Se Giacomo da Andora vuole una conferma del privilegio dovrà adoperarsi affinché i lavori procedano spediti[12].

In caso di alluvione, la prima struttura a farne le spese è proprio

11) F. Podestà, *Escursioni archeologiche in Val di Bisagno*, Genova, Tip. Regio Istituto Sordo-muti, 1878, p. 9.
12) Archivio Storico del Comune di Genova (ASCG), *Padri del Comune, Atti*, filza 3, anno 1470.

il ponte di S.Zita, costruito in legno. Dal XIV secolo è attivo l'*Opus pontis Sancte Cite* e durante il '400 vengono imposte tasse straordinarie ai locatari di case e terreni del circondario. Le ricostruzioni si susseguono, ma i lavori non sempre vengono effettuati in modo tempestivo, come testimoniano le continue suppliche degli abitanti.

Tra le numerose piene del Bisagno, quella avvenuta nell'autunno del 1452 sembra aver avuto conseguenze particolarmente gravi. I lavoratori del borgo rimangono senza chiesa e senza ponte, privati di qualsiasi contatto con la città e della possibilità di smerciare i loro prodotti, già duramente danneggiati dall'inondazione. Supplicano dunque il pontefice perché venga loro in aiuto; sarà invece il doge, Pietro Campofregoso, a delegare cinque cittadini per l'opera di ricostruzione. Seguono nuove rovine e nel 1457 gli ortolani chiedono di essere esonerati dal pagamento delle *avarie*, in considerazione dei disastrosi danni subiti dagli orti e dalle stesse abitazioni.

Nei periodi tranquilli, in assenza di alluvioni, straripamenti, guerre e pestilenze, la piana del Bisagno è un luogo di diporto, di passeggiate e soprattutto una sede per i giochi e le feste popolari (il carnevale, fino al 1782, si festeggia proprio in questa zona).

Mentre i cittadini vanno per orti ed osterie, gli ortolani cingono i campi per impedire loro il passaggio, alzano muri e coltivano fitte siepi. I Padri del Comune intervengono decisamente (nel 1550 e nel 1561) per difendere la libera circolazione tra gli orti: i coltivatori non possono costruire alcun ostacolo[13].

I divertimenti che la piana può offrire sono comunque esclusivamente popolari. I nobili si ritirano infatti sulle più tranquille colline di Albaro, nelle loro residenze fuori città, lontano dalle piene e dalle inondazioni. La Foce, inoltre, ospita il Lazzaretto, una struttura per appestati e derelitti e, poco distante, una grande fossa comune accoglie, durante i periodi di pestilenza, i cadaveri dei ceti più poveri.

Gli abitanti della podesteria, pur fuori dalle mura, hanno gli stessi diritti dei cittadini genovesi, una certa autonomia amministrativa e qual-

13) F. Podestà, *La porta di S.Stefano. La braida e la regione degli archi*, Genova, Tip. di L.Sambolino e figlio, 1894, p. 17.

che privilegio, ad esempio riguardo all'acquisto del pesce della Foce.

Gli ortolani non sono gli unici lavoratori della piana. Vicino alla Chiesa di S.Pietro della Foce è attiva una comunità di pescatori, mentre più a nord, sulla riva destra del fiume, i lavoratori della lana stendono ad asciugare i loro panni. Altri sono occupati nel varo delle navi sulla spiaggia, altri nel funzionamento dei numerosi mulini, altri ancora nelle botteghe ed osterie che, pronte ad ospitare coloro che si recano in città, rimangono aperte sino a tarda notte[14].

Le ville e i borghi situati nella valle del Bisagno sono spesso all'origine dei cognomi degli artigiani che lavorano i campi della *braida*. Casamavari, località vicina a Staglieno e a San Pantaleo[15], dà il nome ad Andrea da Casamavari, citato in un atto notarile a proposito della riunione tenutasi il 27 novembre 1491 nella Chiesa di S.Zita[16]. Insieme a lui è presente anche Giuliano, detto però, con una variante grafica, da Cazamavari. Sempre alla stessa riunione compare Bartolomeo da Marassi, il cui cognome ricorda uno dei quartieri sulla riva sinistra del fiume, dove gli ortolani sono presenti ed organizzati.

Il 19 settembre 1437 il doge Tommaso Campofregoso ed il Consiglio degli Anziani approvano i capitoli della corporazione[17]. In realtà l'Arte degli ortolani esisteva già da molti anni, come attesta un documento del 1424[18]. Si tratta dunque di una riorganizzazione, programmata dal governo della Repubblica, per mettere ordine nel labirinto

14) A.G. Capini - E.L. Aronica - M.G. Buscaglia, *Immagini di vita tra terra e mare (la Foce in età moderna e contemporanea)*, Genova, Prima Cooperativa Grafica Genovese, 1984.
15) Sulla facciata della piccola chiesa di S. Pantaleo, distrutta ed abbandonata dal secondo dopoguerra, una lapide ricorda i "rurantes in Casemavari", ai quali si deve la prima costruzione dell'edificio nel XV secolo.
16) ASG, *Notaio Gio Batta Pilosio*, filza 1, n. 626.
17) ASCG, *Padri del Comune, Capitula Artium*, n. 431. Manoscritto cartaceo, sec. XVI-XVII, mm.400 x 280, cc.299, numerate a matita dal catalogatore, di cui bianche le cc. 29, 30, 32, 44, 56, 64-66, 114-116, 132-135, 153, 154, 207-209, 234-236, 283, 290, 291, 296, 299 (*Ortolani* cc. 136-152). Nel manoscritto sono contenuti i capitoli dell'Arte degli ortolani approvati nel 1437 e le successive modifiche sino alla seconda metà del XVII secolo.
18) ASG, *Arti*, busta 177, fasc. 13.

delle circa 80 Arti genovesi. Sono molti gli artigiani (tra i quali i rivenditori di frutta) che proprio in questi anni otterranno nuovi statuti.

Le nuove regole, prima di tutto, si propongono di porre fine ai continui contrasti ed alle divisioni che si verificano all'interno della stessa corporazione. Vengono stabilite le modalità d'ingresso nell'Arte: gli artigiani che vorranno esercitare il mestiere devono pagare ai consoli in carica 50 soldi genovesi[19]. Questo capitale, gestito dall'Arte, aumenterà grazie alle sanzioni previste per coloro che non rispetteranno le leggi. È importante sottolineare, a questo proposito, la pesante ingerenza dei Padri del Comune, i quali, come rappresentanti dell'Opera del Porto e del Molo, esigono la metà esatta di ogni riscossione.

I tre consoli, eletti ogni anno prima della festa dei Santi Simone e Giuda, il 28 ottobre, sono i principali rappresentanti dei tre quartieri dove operano i *bezagnini*: la *braida* (piana del Bisagno) e Carignano, il quartiere della Foce, la zona di San Fruttuoso e Marassi[20].

Possono essere eletti consoli tutti i genovesi iscritti alla corporazione, mentre gli stranieri, pur appartenendo all'Arte, godono di tale diritto solo dopo aver esercitato il mestiere nel territorio della Repubblica per almeno dieci anni. Il loro compito è quello di regolare le piccole vertenze economiche che sorgono tra gli iscritti, far rispettare le leggi, riscuotere le ammende e provvedere alla pace interna.

Oltre ai consoli, ai consiglieri ed al massaro (l'amministratore), un ruolo importante viene svolto dai *famuli*, i giovani apprendisti che abitano nella casa del maestro artigiano. Il maestro investe molto nella loro formazione, insegna loro il mestiere e guadagna comunque un aiuto quotidiano. Il *famulus* è dunque considerato un bene prezioso, tanto prezioso da essere oggetto di rapimento, come testimonia la normativa al riguardo. I capitoli vietano infatti a qualsiasi artigiano di accogliere "aliquem famulum vel manipastum seu familiarem" che abbia un obbligo nei confronti di un collega, tranne nel caso in cui sia pro-

19) ASCG, *Padri del Comune, Capitula Artium*, n. 431, c. 141r.
20) *Ibidem*, c. 137v.

prio quest'ultimo a dichiararlo libero da ogni vincolo[21]. Non si fa cenno alla durata dell'apprendistato e sembra che questo non venisse ritenuto indispensabile per poter essere accolti nell'Arte. In genere, le corporazioni genovesi prevedevano un periodo di circa sei anni, ma per gli ortolani del Bisagno è difficile formulare un'ipotesi, trattandosi per certi aspetti di un'Arte anomala, che svolge il suo lavoro lontano dalle botteghe cittadine.

La maggior parte dei *bezagnini* non è proprietaria dei terreni che coltiva. L'affitto, come accade in città per le botteghe dei rivenditori, è la soluzione più frequente, e gli ortolani tengono *ad pensionem* gli orti che danno loro di che vivere. Una volta scaduto il contratto, il proprietario che non vorrà rinnovarlo è obbligato a rimborsare tutti i lavori di miglioria che l'artigiano ha apportato agli edifici ed alle terre[22].

I capitoli dell'Arte garantiscono dunque la tutela del lavoratore iscritto. Al fine di regolare e limitare la concorrenza interna, un paragrafo degli statuti vieta rigorosamente agli ortolani del Bisagno di vendere ortaggi ai rivenditori che, per non aver pagato la merce avuta in precedenza, hanno debiti in sospeso con altri *bezagnini*[23].

Un'attenzione particolare viene prestata ai furti che quotidianamente si registrano all'interno dell'Arte e che colpiscono soprattutto le "corbe" (i contenitori che gli ortolani usano per raccogliere gli ortaggi), il letame e la *rumenta*. Chi si appropria del prezioso concime appartenente ad un artigiano iscritto all'Arte incorre nella pena "a solidis duobus usque in quinque, arbitrio consulum dicte Artis"[24].

La raccolta della *rumenta* avviene nelle piazze della città. Il governo della Repubblica, desiderando regolamentare tale attività, che risulta vantaggiosa per la comunità cittadina consentendo lo smaltimento dei rifiuti, la vieta nei giorni di festa, durante le domeniche ed in

21) *Ibidem*, c. 139r.
22) *Ibidem*, c. 140v.
23) *Ibidem*, c. 139v.
24) *Ibidem*, c. 139v e c. 141v.

altri 14 giorni che segnano le ricorrenze dei principali santi e dei più importanti avvenimenti religiosi.

Nei giorni festivi (eccetto Pasqua e Natale) è invece concesso agli ortolani raggiungere, con animali da soma, il centro urbano e portare al mercato i loro prodotti. Ma i *dies dominicales* devono in qualche modo essere rispettati anche dai *bezagnini*, i quali, anche se possono portare il raccolto dentro le mura, non possono raccogliere, in quei giorni, "erbas aliquas". Il divieto non vale però per melanzane, zucche, meloni, cocomeri e altri frutti, un'eccezione dovuta probabilmente alla necessità di evitare un'eccessiva maturazione degli stessi[25].

Gli obblighi religiosi costituiscono, assieme a quelli morali e sociali, un argomento importante ed occupano notevole spazio all'interno dei capitoli. La festa dei Santi Simone e Giuda, posta come scadenza ultima per l'elezione dei consoli, rappresenta l'appuntamento principale, non solo per gli ortolani ma per tutto il mondo delle Arti. L'origine di questa ricorrenza risale al 28 ottobre 1270, quando vennero istituiti i Capitani del Popolo. Il 28 ottobre di ogni anno i *bezagnini*, e con loro molti altri artigiani genovesi, si recano alla *luminaria* con i propri consoli "deferendo unusquisque candelam ceram et offerendo, ut moris est, sub pena a solidis duobus usque in quinque arbitrio eorum consulum"[26].

Una sanzione più elevata è prevista per coloro che non partecipano alla festa di San Bernardo. Inoltre, nei giorni in cui si celebrano i Santi Fruttuoso e Vincenzo, gli ortolani sono obbligati ad ascoltare la messa nelle chiese ad essi dedicate, situate nelle zone adiacenti la piana del Bisagno.

I membri della corporazione non possono esimersi dal partecipare ai funerali dei defunti che abitavano nello stesso quartiere, siano essi capifamiglia o loro parenti stretti, purché maggiori di sette anni. In compagnia dei consoli devono recarsi alla casa dove giace il cadavere

25) *Ibidem*, c. 139r.
26) *Ibidem*, c. 138v.

ed accompagnarlo in corteo sino alla chiesa "et in dicta ecclesia morari quousque corpus defuncti fuerit sepultum et officia celebrata et deinde redire agentes Deo gratias pro anima illius defuncti, sub pena soldorum quinque ianuinorum pro quolibet...". Nessun obbligo invece per chi dimora in un altro quartiere, "nisi de eorum propria et spontanea voluntate"[27].

I consoli, i consiglieri e tutti gli artigiani devono giurare sulle Sacre Scritture la propria fedeltà al doge. Ognuno di essi si deve impegnare, finché vivrà, a difendere la massima carica della Repubblica da eventuali congiure.

Per essere ritenuti validi, gli statuti devono essere firmati dal doge e dal Consiglio degli Anziani. Il 23 gennaio 1448 i capitoli sono nuovamente approvati, questa volta da Giano Campofregoso.

Passano gli anni, cambia il potere politico e le suppliche degli ortolani si rivolgono alla persona del "regio luogotenente", governatore dei Genovesi per conto del re di Francia, ed al sempre presente Consiglio degli Anziani. Nel 1461 i consoli degli ortolani chiedono di poter infliggere una multa a tutti coloro che, l'ultima domenica di ogni mese, non parteciperanno alla messa nella Chiesa di San Bernardo alla Foce. Il 5 gennaio dello stesso anno arriva dalle autorità la risposta, affermativa: il ricavato (un soldo per ogni trasgressore) sarà destinato alla chiesa stessa, allo scopo di provvedere alle riparazioni necessarie[28].

Col passare del tempo si rende opportuna una revisione degli statuti. Occorre soprattutto "...cressere le pene, quale per essere antiche, sono tanto minime che puoco sono estimate e consequentemente poco ubedito et osservato la forma di essi capitoli, in danno publico e puoca reputatione de' magistrati..."[29].

Nel 1583 vengono dunque scritte nuove regole. Aumenta notevolmente la quota di iscrizione: da L.5 a L.25, da dividere, come sempre, tra l'Arte e i Padri del Comune[30]. Questi ultimi controllano infatti le

27) *Ibidem*, c. 140r.
28) *Ibidem*, c. 144v.
29) *Ibidem*, c. 145r.
30) *Ibidem*, c. 146r.

entrate della corporazione e pretendono dai consoli in carica, ogni mese, un elenco accurato di tutte le condanne, degli "ingressi" e di tutti i maestri che esercitano il mestiere.

Le riforme del 1583, oltre a sottolineare "che si debba ubedire ai consoli", dedicano molto spazio all'osservanza delle norme igieniche che devono essere rispettate all'interno della città. Una legge approvata nel 1471 permetteva a tutti gli ortolani di "portare et mittere ad vendendum per civitatem Ianue et in quibusvis plateis et locis publicis dicte civitatis vendere seu vendi facere impune et sine alicuius condictione..."[31]. Naturalmente si raccomandava di non creare disagi ai cittadini, soprattutto nei pressi delle abitazioni. Nel 1583 tuttavia vengono stabilite precise restrizioni: i *bezagnini* non possono andare in giro per le strade ad esporre la propria merce; è loro concesso vendere i prodotti degli orti solo nei luoghi e nelle piazze prestabilite. Sempre in quelle piazze, una volta terminato il mercato, sono obbligati a ripulire lo spazio occupato, "al fine che la terra stii netta e non possa causar danno al posto"[32]. Norme severe regolano la raccolta del letame e della *rumenta*. Il controllo si rende necessario, non solo perchè il concime è "il mantenimento dello loro essercitio", ma anche per garantire quella sicurezza sociale ed igienica che tanto premeva ai responsabili dell'amministrazione cittadina. Il diritto alla raccolta è concesso infatti ai soli ortolani iscritti ed immatricolati, sui quali il governo dell'arte può esercitare un potere, fare inoltre rispettare le leggi, controllare e condannare. Inoltre, tutti gli elenchi delle condanne, come si è visto, passano dalle mani dei consoli a quelle della Camera dei Padri del Comune.

Nel 1621, in seguito ad un'ulteriore supplica, Senato e Padri del Comune concedono l'approvazione a nuove modifiche. I consoli dell'Arte chiedono, per la prima volta, che la tassa d'iscrizione alla matricola non sia uguale per tutti: i Genovesi devono pagare 15 lire, i forestieri 30. Ma i Padri del Comune ritengono iniqua questa discrimina-

31) *Ibidem*, c. 145r.
32) *Ibidem*, c. 146r-v.

zione e stabiliscono per gli artigiani "di fuori" un contributo di 20 lire, solo cinque in più rispetto ai cittadini della Repubblica[33]. Non tutti coloro che vendono ortaglie e "romaniate" (così erano denominati i meloni) con "corbe" e "paneri" nelle piazze della città debbono necessariamente iscriversi all'Arte. L'obbligo rimane per gli ortolani che hanno "horti formali", ovvero che posseggono bestie con le quali si recano in città a caricare letame[34]. "Li rumentari" sono infatti, come è stato ricordato, tutti immatricolati ed è loro dovere lasciare le strade pulite. Se, per caso, queste ultime "si trovassero brutte di simili rumente siino li consoli di detta Arte obligati farle nettare loro".

Sabato 10 gennaio 1660 i *bezagnini* si riuniscono nell'Oratorio di Santa Zita. Sono presenti i consoli dell'Arte ed oltre due terzi dell'università: in tutto 50 persone. Ancora una volta il concime risulta al centro delle discussioni promosse dagli artigiani. Un nuovo capitolo ordina infatti "che non possa andar grazzura fuori delle tre podestarie conforme era il solito, sotto pena della robba persa ...", oltre al pagamento di una sostanziosa multa[35].

In questo periodo, alla fine del 1659, un altro problema spinge gli ortolani del Bisagno a supplicare il governo della Repubblica genovese[36]. I capitoli dell'Arte sono andati perduti durante il "passato contaggio", con ogni probabilità la peste che nel 1656-57 colpì duramente la città di Genova. I consoli dei *bezagnini* organizzano le ricerche dell'originale nella Camera dei Padri del Comune, ma riescono a trovare soltanto la copia, non autentica, delle riforme approvate nel 1583. Convalidata per un quinquennio nel 1660, la copia ritrovata sarà riproposta nel 1665 per altri cinque anni.

L'Arte degli ortolani non è composta di soli uomini. Molte donne lavorano negli orti lungo la valle del Bisagno e molte donne si recano in città a vendere verdura e frutta. Gli statuti dell'Arte fanno spesso

33) *Ibidem*, c. 148r e c. 149r.
34) *Ibidem*, c. 148v.
35) *Ibidem*, c. 150r.
36) *Ibidem*, c. 150v.

riferimento a loro, un dato non comune alle altre corporazioni artigiane[37]. Accenni al lavoro delle mogli si trovano nei documenti relativi alle attività dei *furnarii-pancogoli*, dei candelari e dei rivenditori di frutta[38].

L'Arte dei rivenditori di frutta

Il *revenditor erbarum* o *revenditor fructuum* svolge la sua attività nelle botteghe cittadine, lontano dagli ampi spazi del Bisagno. Le *apothecae* dei fruttaroli non sono concentrate in una via o in una zona precisa della città; le esigenze legate al rifornimento alimentare impongono infatti un'accurata distribuzione dei luoghi di vendita. Nel 1559 viene stabilito il numero delle botteghe "in tutta la città e nelle piazze, contrade e borghi". I rivenditori di frutta non dovranno essere più di 106 e l'ubicazione dei negozi, generalmente concessi in affitto, è descritta zona per zona:

- e prima da S.Lazaro fino alla Porta delli Vacca, compresa la Piazza del Carmine, siano rivendaroli 21
- dalla Piazza del Fossello, Ponte Calvi, Portanova fino alla Maddalena incluse n. 10
- nel Ponte de Spinoli, Soziglia, Locoli, Porta di S.Caterina, Portoria, Molsento, compreso l'Ospedale e le strade sino alla Chiesa di S.Stefano, n. 19
- nel Ponte di Chiavari, Ponte di Legne, Molo, Santa Maria delle Grazie e S.Croce n. 13
- in S.Ambrosio, S.Andrea, Ravecca, S.Agostino e S.Donato n. 22
- nella Piazza del Ponticello, compresa la strada fino alla Porta di S.Stefano, Servi, Marina di Sarzano, compresa la Colla, Campo Pisano, strada di S.Vincenzo fino al ponte di S.Agata n. 21[39].

37) *Ibidem*, c. 141v. Si legge, ad esempio, "tam masculi quam femine" a proposito del permesso di vendere i prodotti anche alla domenica.
38) Per una panoramica generale del mondo artigiano genovese cfr. L. Gatti, *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo. Un catalogo di mestieri*, in "Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche", 4 (1980).
39) ASCG, *Magistrato dei Censori, Leges, constitutiones atque decreta*, ms. 427, c. 157r-v. Il 21 giugno 1563 il numero dei rivenditori viene aumentato da 106 a 120, suddivisi nelle varie zone (c. 159v). Nel 1571 un ulteriore aumento porta i rivenditori di frutta a 140 (c. 162r).

"In contracta Fossatelli", a fianco delle botteghe artigiane, alcuni notai svolgono la loro attività e quotidianamente registrano i fatti che riguardano la vita della corporazione. Qui lavora Cosmo de Abbati che nel 1500 rende ufficiale l'ingresso nell'Arte di una donna, rivenditrice di frutta[40]. Anche il notaio Lazzaro Raggi ha il suo banco in Fossatello, dove roga parecchi contratti stipulati tra rivenditori ed altri cittadini o coltivatori che giungono in città dalle tre podesterie.

Il 10 settembre 1471 Gregorio Fieschi affitta una bottega, situata sotto la propria abitazione di Fossatello, ad Antonio *de Cella de Menaxio, revenditor erbarum*, ed al suo socio, Bartolomeo *de Menaxio*. Il contratto di locazione durerà nove anni, a partire dal primo gennaio dell'anno seguente, al prezzo di 15 lire di genovini l'anno, da pagare in due rate semestrali. I due soci dovranno inoltre consegnare al proprietario, in occasione di ogni Natale, un paio di buoni capponi ed una scatola di *diragia*, cioè di confetti. In realtà si tratta di un rinnovo, poiché l'*apotheca* era gestita già in precedenza dai due artigiani. Nell'atto notarile vengono citati i confini dell'immobile: davanti c'è la *via publica*, da un lato la bottega condotta da Bernardo *de Nubiallo* e dall'altro quella condotta da Ginevra *Guasaigha*, entrambe di proprietà dello stesso Gregorio[41]. Il 9 ottobre 1471 Lazzaro Raggi roga un altro contratto di locazione. Questa volta Gregorio Fieschi concede in affitto due botteghe, sempre in Fossatello e sempre sotto la sua abitazione, al rivenditore di frutta Bernardo *de Nubiallo*. Vicino, oltre ai soci *de Menaxio*, lavora il formaggiaio Iacopo de Ferrari. Anche in questo caso il contratto avrà validità a partire dal primo gennaio per i successivi nove anni. Il canone annuo sarà di 31 lire di genovini, da pagare a rate semestrali, con l'aggiunta dei due capponi e della scatola di *diragia* per le feste natalizie[42].

40) ASG, *Notaio Cosmo de Abbati*, filza 2, 7/11/1500.
41) ASG, *Notaio Nicolò Raggi*, filza 3, 10/9/1471. L'atto notarile, nonostante la collocazione archivistica, è rogato da Lazzaro Raggi, come attesta la sottoscrizione. Nicolò e Lazzaro Raggi sono parenti e non è inusuale trovare i rogiti di uno nella filza intitolata all'altro.
42) ASG, *Notaio Nicolò Raggi*, filza 3, 9/10/1471. Anche questo contratto, come il precedente, è sottoscritto dal notaio Lazzaro Raggi.

Per gestire un negozio e rivendere ortaggi non è sufficiente possedere o prendere in affitto una bottega: occorre innanzitutto essere iscritti alla corporazione, pagare le tasse e rispettare le regole. L'Arte dei rivenditori di frutta, già precedentemente organizzata, ottiene nuovi statuti il 26 settembre 1437, pochi giorni dopo gli ortolani. In questo periodo i *revenditores fructuum* risultano ufficialmente uniti ai "pollaroli", cioè i rivenditori di pollame, uova e latticini, e formano con essi un'unica corporazione. Nel 1621 i pollaioli, schiacciati dalla prevaricazione dei loro colleghi, chiedono ed ottengono consoli e leggi proprie. I due mestieri si dividono, nonostante le proteste dei rivenditori di frutta, che perdono in tal modo la possibilità di vendere, più o meno legalmente, anche latticini, uova e qualche animale da cortile.

I capitoli concessi a pollaioli e rivenditori di frutta nel XV secolo vanno perduti nel 1684, in seguito al bombardamento di Genova da parte di Luigi XIV. Saranno poi ritrovati soltanto nel 1720 dal Magistrato dei Padri del Comune, intento a cercare nella Camera i documenti necessari a risolvere una delle frequenti dispute sorte tra gli artigiani genovesi. Utilizzati per questo scopo, gli antichi statuti del 1437, che si credevano "abbrugiati" nelle "contingenze del 1684", vengono messi in disparte, andando così probabilmente perduti una seconda volta[43].

Rimangono dunque i più recenti capitoli del XVII secolo, richiesti nel 1684 per mezzo di una supplica da parte dell'Arte dei rivenditori di frutta, ormai separata da quella dei pollaioli. Il Senato acconsente ed incarica il Magistrato dei Padri del Comune di scrivere nuovi statuti in luogo di quelli "dalle bombe abbrugiati"[44]. Dall'analisi di que-

43) Biblioteca Civica Berio (BCB), *Capitoli dell'Arte dei rivenditori di frutta*, m.r. I.3.9. Manoscritto cartaceo del XVII secolo, mm.230 x 155, cc. 72 (più due fogli di carta bollata, mm.310 x 210, inseriti fra le cc. 55 e 56 ed uno di eguali dimensioni fra le cc. 59 e 60), bolli sulle cc. 37v e 38r, bianche le cc. da 65 a 72. Rilegatura membranacea del XIX sec., un foglio di guardia al principio ed uno alla fine. Il manoscritto contiene i capitoli concessi ai rivenditori nel 1684 e le successive modifiche sino alla fine del XVIII secolo. La notizia che riguarda il ritrovamento degli antichi statuti del 1437 è riportata a c. 49r; nelle pagine successive non vi è alcun riferimento ai documenti in questione che sembrano così sparire nuovamente senza lasciare traccia.
44) *Ibidem*, c. 2v.

ste nuove leggi (approvate ufficialmente il 24 novembre 1684 e valide per un decennio) emerge con chiarezza che, nel mondo delle botteghe genovesi, sono presenti continue speculazioni, frodi e, per usare un termine tratto dal manoscritto, "maneggi". Il governo della Repubblica ritiene di estrema importanza regolare il rifornimento quotidiano dei generi alimentari allo scopo di allontanare il più possibile l'inquietante spettro della carestia. Vengono pertanto stabilite regole severe per assicurare giusti prezzi ed abbondanza di viveri per tutti i cittadini; si combatte chi immagazzina la merce per poi rivenderla al momento opportuno, guadagnando così grosse somme a scapito della collettività. Solo ai consoli dell'Arte è infatti permesso salire sulle barche che, cariche di frutti ed altri prodotti, giungono dal mare; solo loro possono decidere il prezzo della merce e distribuirla equamente a tutti gli iscritti[45].

Gli artigiani possono conservare, nell'*apotheca* o nella propria abitazione, un quantitativo di merce "sino alla somma di lire mille sino in mille cinquecento". Oltre a questa provvista, controllata dalle autorità, è concessa una mina di farina di castagne "per far testarelle e farinate" da vendersi liberamente. Nel periodo di "quadragesima", inoltre, i rivenditori possono vendere anche "frissoli di farina ordinaria, panizze e fava cotta", come pure "qualche minestra di fascioli, fava o altro alli poverelli"[46]. La "robba" che i fruttaroli possono esporre nelle *apothecae* è descritta in due lunghi elenchi contenuti nei capitoli. A tutti gli artigiani iscritti è lecito vendere:

> ...ogni sorte di frutta, così verde come secca, cotta e bolita come anche pellate e rostite, compreso meloni, romaniatte, articiocche, carcioffoli, formaggio nostrale, pasta di Cagliari et altro; esclusa quella che spetta a fidelari, zucche secche et ogn'altra sorte di frutta tanto verde quanto secca e similmente olive, amandole sciaccate e con la scorza, nizzole secche, fresche e cotte, noci fresche e secche, pignoli, brignole e castagne secche, verdi e bolite[47].

45) *Ibidem*, c. 5v.
46) *Ibidem*, c. 7v.
47) *Ibidem*, c. 5r.

La maggior parte delle numerose controversie sorte tra i rivenditori di frutta e le altre Arti genovesi (in particolar modo quelle interessate alla rivendita dei generi alimentari) hanno origine dalle ampie licenze concesse ai fruttaroli. Si discute sulla vendita dei cibi cotti, della frutta secca e soprattutto del "formaggio nostrale", la cui esclusiva tanto è desiderata dall'Arte dei formaggiari.

Sempre gli statuti del 1684 sottolineano che

> ...a loro sii lecito vendere anche legna, spazoire, fascietti, limoni, cetroni, carboni, composta cruda e cotta, cornabuggia, finocchio, aglio, cipolle, sorfanino et altre cose atte per accendere il fuoco, pietre assarine e stoppino, palme, papaveri, citroni, limoni, pigne e pignoli come sopra, zebibo, ughetta, andarini et ogn'altra sorte di robba di pasta escluso quelle cose che vendono li fidelari, trappe e corde, anche da rollo, et ogn'altra sorte di frutta, tanto secca quanto verde, cotta e bollita come sopra, e di questa robba tutta permessa per disposizione di questi capitoli a detti rivendaroli, non ne possino vendere altri che essi rivendaroli[48].

Ogni rivenditore genovese ha diritto soltanto ad un posto dove esercitare il proprio mestiere e lì deve essere presente lui o un suo familiare. È vietato infatti "andare attorno per la città" a vendere i prodotti, come è vietato andare "incontr'alla robba fuori della detta città" per raggiungere gli ortolani[49].

Tra gli altri è presente in bottega la moglie dell'artigiano; essa, alla morte del marito, risulta a tutti gli effetti appartenente alla corporazione, a meno che non decida di risposarsi. In questo caso dovrà "comprare di nuovo l'Arte, o essa o il suo marito, sotto pena di lire cinque sino in lire dieci..."[50].

Per esercitare il mestiere occorre infatti essere "matricolati" e per essere "matricolati" bisogna pagare una tassa di 12 lire che viene divisa tra la Camera dei Padri del Comune, i consoli "per loro regalo" e l'Arte stessa. La quota d'ingresso è uguale sia per i Genovesi del dominio sia per i "forastieri". Unici ad essere esclusi dal pagamento so-

48) *Ibidem*, cc. 8v-9r.
49) *Ibidem*, c. 8r.
50) *Ibidem*.

no i figli dei maestri, ai quali è richiesta solamente una libbra di cera bianca per l'altare di San Sebastiano, protettore dell'Arte[51].

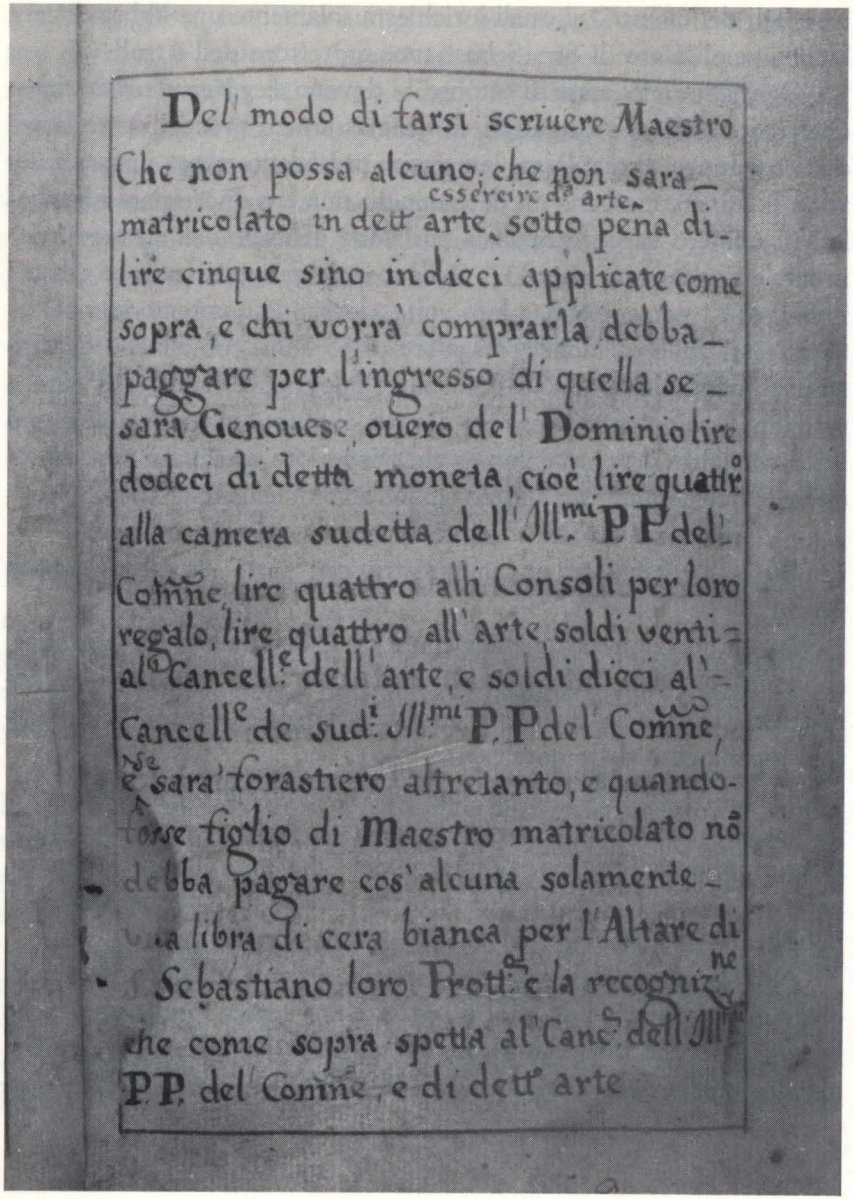
Ogni anno, nel mese di ottobre, si devono eleggere nuove cariche: quattro consoli, sei consiglieri ed un massaro. Il procedimento burocratico è lungo e complesso: le persone precedentemente in carica devono nominare ciascuna un determinato numero di artigiani matricolati (il numero varia secondo la posizione ufficiale dell'elettore), che in totale risulteranno essere 31. Dalla rosa dei proposti vengono estratti i nomi di 11 persone che, a loro volta, dovranno nominare una persona a testa, abile ed idonea, maggiore di 35 anni, con almeno quattro anni di matricola. Questi ultimi sono i nuovi governatori dell'Arte: i primi quattro estratti diventano consoli, il quinto massaro e gli ultimi sei consiglieri. Il primo compito che viene loro assegnato è quello di eleggere due uomini, con almeno cinque anni di matricola, affinché svolgano il lavoro di "sindici": questi devono esaminare, nel mese di novembre, "l'operazioni et amministrazioni fatte da detti consoli vecchi..."[52].

La corporazione artigiana ricopre talvolta funzioni di assistenza, come nel caso delle "figlie povere dell'Arte", nate da maestri già immatricolati. Ad esse, quando si sposano, vengono donate 25 lire, a titolo di aumento della dote[53].

I capitoli del 1684 vengono approvati nuovamente il 5 gennaio 1695, per un altro decennio. Nel 1705 l'università dell'Arte, riunita nell'Oratorio di San Sebastiano, all'interno del Convento di San Domenico, presenta alcune modifiche che vengono accolte dal governo della Repubblica e riconfermate nel 1716.

Nel mondo delle corporazioni artigiane, come si è già visto per gli ortolani, l'osservanza dei giorni festivi è una regola fondamentale. Le botteghe devono rimanere chiuse e la vita dei rivenditori deve uniformarsi a quella degli altri cittadini. Nel 1705 vengono stabilite pene

51) *Ibidem*, c. 6r.
52) *Ibidem*, cc. 3v-4r.
53) *Ibidem*, c. 7r.



Del modo di farsi scriuere Maestro
Che non possa alcuno, che non sara
matricolato in dett arte, sotto pena di
lire cinque sino in dieci applicate come
sopra, e chi vorrà comprarla debba
paggare per l'ingresso di quella se
sara Genouese, ouero del Dominio lire
dodeci di detta moneta, cioè lire quattro
alla camera sudetta dell'Ill.mi P.P del
Comne, lire quattro alli Consoli per loro
regalo, lire quattro all'arte, soldi venti
al Cancell.e dell'arte, e soldi dieci al
Cancell.e de sud.i Ill.mi P.P del Comne,
e se sara forastiero altretanto, e quando
fosse figlio di Maestro matricolato nõ
debba pagare cos'alcuna solamente
una libra di cera bianca per l'Altare di
Sebastiano loro Prott.e la recognizne
che come sopra spetta al Canc.e dell'Ill.mi
P.P. del Comne, e di dett arte

Modalità per l'iscrizione all'Arte dei rivenditori di frutta. In: *Capitoli dell'Arte dei rivenditori di frutta*, ms. cart. del sec. XVIII, c. 6r (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, m.r.I.3.9).

severe: chi verrà sorpreso a vendere durante le feste subirà non soltanto il sequestro totale della merce che si trova nella bottega, ma anche quello delle bilance e delle misure[54]. Le festività che tutti gli iscritti dovranno rispettare sono elencate nei capitoli del XVII secolo: "li giorni di Pasqua, di Natale, della Natività di Nostra Signora, il giorno però de 15 de agosto, di S.S. Fabiano e Sebastiano e della Santa Croce alli 3 di maggio"[55].

Il carattere associativo dell'Arte presuppone un controllo morale e religioso, che ha lo scopo di rinsaldare il più possibile i vincoli tra persone già aggregate per motivi economici. Non si tratta esclusivamente di feste da osservare, ma soprattutto di un patrimonio di simboli, denominazioni, spazi comuni, cerimonie ed impegni, anche di carattere pecuniario. Perché tutto questo possa essere realmente sentito e vissuto dagli iscritti occorre un luogo di ritrovo, sia per svolgere funzioni religiose, sia per discutere dei problemi che nascono di volta in volta all'interno della corporazione. Nel 1489 i rivenditori di frutta, allora uniti ai pollaioli, costruiscono la loro cappella, dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano, all'interno del Convento di San Domenico[56]. In seguito alla divisione delle due differenti attività, il 13 gennaio 1623 i pollaioli vengono definitivamente allontanati e la cappella rimane luogo adibito all'Arte dei rivenditori di frutta[57]. La convivenza tra artigiani e frati che abitano nel convento è regolata da alcune norme, tuttavia non sempre rispettate dalle parti. I frati si impegnano a celebrare messe particolari, soprattutto il 20 gennaio, giorno in cui si festeggiano i protettori dell'Arte, San Fabiano e San Sebastiano. I consoli, da parte loro, ricambiano pagando le celebrazioni religiose con due o quattro soldi, a seconda dell'importanza della funzione. Inoltre l'Arte deve provvedere, il 20 gennaio, all'organizzazione di un sontuoso pranzo per i frati del convento, procurando loro un barile di vino buo-

54) *Ibidem*, c. 28r.
55) *Ibidem*, c. 7r-v.
56) W. Piastra, *Storia della Chiesa e del Convento di San Domenico in Genova*, Genova, Tolozzi, 1970, pp. 81-82.
57) *Ibidem*, p. 212.

no, carne di castrato o di vitella ed un "bogliolo" (cioè un secchio) di "noccioline lunghe". Nel 1523 la consuetudine del pranzo, troppo costosa per l'Arte, viene sostituita dal semplice pagamento annuale di dieci lire più dodici focacce[58].

Una parte del denaro che proviene all'Arte dalle quote di ingresso, dalle riscossioni eccezionali e dalle multe, è destinata alle spese di manutenzione della Cappella di San Sebastiano. Il 6 ottobre 1497 rivenditori di frutta e pollaioli denunciano al governatore Agostino Adorno l'operato dei consoli, sospettati di aver utilizzato tali fondi per scopi diversi da quelli religiosi precedentemente concordati. Contro questa truffa che offende una "pia opera" e profana "ciò che è destinato a Dio", sottraendo il denaro destinato alla cappella, vengono stabilite severe sanzioni[59]. Ma il problema delle frodi, dei "maneggi" e, di conseguenza, delle tasse, richieste sempre con maggior insistenza, non è risolto e si ripresenterà sotto diversi aspetti, a proposito sia del capitale destinato a Dio sia di quello destinato ad usi laici.

All'interno del convento le difficoltà maggiori derivano dal rapporto con i frati. I rivenditori di frutta comunque non sono i soli artigiani presenti: in San Domenico, come in molte strutture religiose della città, altri membri delle corporazioni artigiane si riuniscono per pregare, discutere ed organizzare le assemblee delle loro università. Oltre ai *revenditores raubarum et iocalium* (rivenditori di abiti ed oggetti usati), stabilitisi nel 1468 e poi espulsi per motivi sconosciuti[60], sono presenti i tavernari, i formaggiai ed i calzolai[61].

Frati e consoli dell'Arte sono obbligati a rispettare gli impegni assunti al momento dell'accordo ma, nonostante l'intervento di numero-

58) *Ibidem*, p. 82.
59) ASG, *Arti*, busta 178, fasc. 9.
60) W. Piastra cit., p. 28.
61) *Ibidem*, pp. 80-81. I tavernari costruiscono la cappella dei Dodici Apostoli nel 1395, mentre i consoli dei calzolai fabbricheranno la loro, dedicata ai Santi Crispino e Crispiniano, solo nel 1526. Non viene specificato nell'opera del Piastra il nome della cappella dei formaggiai, benchè la loro presenza all'interno del convento sia documentata a p. 220. In tempi successivi i formaggiai risultano presenti al Carmine, dove gestiscono una propria cappella. Cfr. N. Calleri, *I capitoli dell'Arte dei formaggiai*, in "La Berio", 31 (1991), n. 1-3, pp. 5-6, 102-111.

si notai, i problemi difficilmente si risolvono e la convivenza non è tra le più felici. Gli artigiani sono accusati di tenere un comportamento scorretto all'interno del convento e non è escluso che le controversie abbiano origine anche da fattori economici, oltre che religiosi. L'interdetto colpisce sia i tavernari sia i calzolai e questi ultimi sono costretti ad abbandonare la cappella nel 1623[62]. Anche monsignor Francesco Bossi, durante una visita al Convento di San Domenico nel 1582, cerca di dirimere le controversie sorte tra frati ed artigiani. Ordina infatti che i formaggiari, i tavernari ed i rivenditori di frutta si riuniscano nelle proprie cappelle al solo scopo di pregare, ascoltare le messe ed esercitare opere pie. Ai frati viene invece ricordato che non è possibile negare agli uomini delle Arti i diritti anticamente concessi[63]. Di fatto le corporazioni artigiane continuano a riunirsi per discutere gli ordinamenti interni e spesso convocano le rispettive università per apportare modifiche ai propri statuti, come è registrato a proposito dei rivenditori di frutta nel 1705[64].

Anche al di fuori del convento la condotta dei fruttaroli non sembra essere esemplare. Il governo della Repubblica accusa i rivenditori di "pollagi, lacticinii, fructi et herbe" di offendere la religione e di comportarsi in modo disdicevole all'interno delle botteghe e dei magazzini. Ma gli artigiani sono colpevoli soprattutto di favorire le carestie, speculando sui prodotti accumulati precedentemente. Così il 30 aprile 1504 si ordina la chiusura di tutte le botteghe e di tutte le "volte" all'interno delle quali è conservata la merce. Chi, entro otto giorni, non rispetterà il contenuto del proclama sarà soggetto al pagamento di 50 ducati, da destinarsi alla costruzione di un ricovero per malati di peste[65]. Le autorità concederannno nuove licenze solo dopo aver verificato le singole responsabilità nel campo dell'approvvigionamento alimentare, argomento delicato soprattutto durante i periodi di epidemie, carestie ed eventi bellici. Nel 1523 il doge, assieme al Consiglio degli

62) *Ibidem*, p. 81.
63) *Ibidem*, pp. 220-221.
64) BCB, *Capitoli* cit., c. 23r.
65) ASG, *Arti*, busta 178, fasc. 10.

Anziani ed ai censori, pubblica un nuovo proclama contro i rivenditori "de fructe, herbagli, polami, ova e simili cosse o sia a loro arte comprehesi etiam li coqui". L'Arte dei rivenditori, assieme a quella dei cuochi, viene duramente colpita: i capitoli precedentemente concessi vengono dichiarati nulli, le botteghe devono rimanere vuote e si ordina che

> ...ogni e singolo rivenditore, cossì maschio como femina, e ogni altra persona, sia chi si voglia, de chi in avanti non possi ne osa vendere in la cità e borghi, ne in qual altra si vogli parte de la cità e borghi, alcuna quantità, ne grande ne piccola, de polami, ove, presinsole, fructi ac de volatili e simili cosse, ne di generatione alcuna de victualie, ne de epse cosse tenere bothega....

La pena per coloro che non rispetteranno i provvedimenti consisterà in una multa di 50 fiorini e nell'esilio dalla città. In attesa che i censori stabiliscano quali rivenditori di frutta potranno in futuro esercitare il mestiere, è compito dei conduttori, ossia di coloro che portano i prodotti all'interno delle mura, continuare la distribuzione degli ortaggi. Esonerati infatti dai divieti introdotti, i conduttori possono vendere nei luoghi pubblici direttamente ai consumatori[66].

Anche gli statuti approvati dal doge nel 1684 contengono precise regole per limitare i "maneggi" e le speculazioni a danno della collettività.

Una grida pubblicata nel 1698 "in banchi e luoghi soliti consueti della presente città, particolarmente dal Ponte Reale" stabilisce le norme per la taratura durante le "compre di zebibi e fichi secchi". I responsabili della compravendita di tale merce dovranno assicurarsi che vengano svuotati tre barili per ogni qualità di prodotto, i quali, una volta pesati, serviranno come riferimento per tutti gli altri[67]. Nel 1703 la responsabilità di questa operazione viene ufficialmente affidata ai consoli dell'Arte[68]. Ma sono proprio gli iscritti alla corporazione a condannare nel 1704, durante una riunione dell'università, l'operato dei loro

66) ASG, *Arti*, busta 178, fasc. 9.
67) BCB, *Capitoli* cit., c. 14r-v.
68) *Ibidem*, cc. 14v-15r.

rappresentanti. L'accusa mossa ai consoli precedentemente in carica è di aver preteso troppo denaro per le spese necessarie alle compere di "fichi secchi, zebibi, castagne secche et altri frutti spettanti all'Arte". In seguito alla denuncia viene stabilita, per ogni cantaro[69] di merce comperato, una somma che dovrà ricoprire interamente le spese di spedizione, di dogana, di facchinaggio e di quelle altre operazioni necessarie al rifornimento delle botteghe[70].

Durante la prima metà del XVIII secolo altri episodi di cattiva amministrazione caratterizzano la vita dell'Arte. Anche i suffragi destinati alle figlie dei maestri poveri risultano essere oggetto di "maneggi"; i principali accusati sono i consoli di tutte le Arti genovesi, garanti della pace sociale, ma sospettati di favoritismi[71].

Gli statuti, le suppliche e i documenti che si riferiscono alla corporazione dei rivenditori di frutta testimoniano la presenza costante delle donne all'interno delle botteghe e nelle riunioni dell'università. Spesso svolgono da sole l'attività di rivenditrici ed il loro nome compare nei registri degli iscritti. Maddalena, serva di Pantaleone di Compiano, entra ufficialmente nell'Arte sabato 7 novembre 1500, dopo aver pagato 27 soldi genovesi a complemento dei 55 stabiliti "pro bene intracta". L'atto viene rogato in Fossatello, presso il banco del notaio Cosmo de Abbati, alla presenza dei consoli in carica, Bartolomeo *de Tacio* ed Antonio di Campodonico[72].

Conflitti tra rivenditori di frutta ed altri artigiani genovesi

Nelle botteghe dei rivenditori di frutta sono esposte diverse qualità di prodotti, dagli ortaggi freschi ai frutti secchi, dal "formaggio nostrale" all'attrezzatura necessaria per accendere il fuoco. Si possono trovare trappe e corde, legna, uova, *presinsola*, alcune qualità di pasta

69) Cantaro = Kg.47,65 circa. Cfr. G. Rocca cit.
70) BCB, *Capitoli* cit., c. 15v e sgg.
71) *Ibidem*, c. 32r e sgg.
72) ASG, *Notaio Cosmo de Abbati*, filza 2, 7/11/1500.

e (durante il periodo di "quadragesima") persino minestre di fagioli e fave. Le generose (e talvolta poco chiare) licenze di vendita concesse agli iscritti causano spesso situazioni di conflitto con gli altri artigiani. Protagonisti delle dispute sono bottegai e rivenditori genovesi: solfarinari[73], formaggiai[74], pollaioli, tavernari, rebaroli e limonari, tutti decisi a non dividere con nessun altro il commercio di determinati prodotti. Spesso il governo della Repubblica, sommerso dalle suppliche di chi rivendica antichi diritti, revoca le autorizzazioni precedentemente concesse, dichiarando proibita la vendita di alcune merci.

Può accadere che due diverse Arti possiedano contemporaneamente l'esclusiva di un prodotto, confermata dai rispettivi statuti approvati dal doge. Questa contraddizione apre la strada ad un fiume di delibere, suppliche e revisioni degli stessi capitoli.

Il 1621 rappresenta una data importante nella vita dell'Arte dei rivenditori di frutta. Come si è già accennato, dopo anni di controversie e storie di prevaricazioni, i pollaioli ottengono l'indipendenza, si staccano dalla corporazione, chiedono nuovi capitoli ed eleggono consoli propri. I fruttaroli, coscienti del danno economico che saranno costretti a subire, difendono sino in fondo la possibilità di vendere anche pollame e latticini. Chiedono la sospensione immediata del decreto che approva i capitoli dei pollaioli e ricordano che "l'Arte dei rivenditori, si di frutta come di polame et ove, sono sempre stati uniti et colligati insieme da ducento anni in qua, eligendo a suoi debiti tempi cinque consoli..."[75]. Ma i fruttaroli sono accusati di aver sempre venduto impunemente uova, polli e volatili, tutti prodotti che spettavano esclusivamente ai loro colleghi. Secondo l'opinione dei pollaioli, infatti, poichè "non si castigano fra loro essendo loro stessi i giudici",

73) G. Benvenuto, *Un manoscritto della Berio sull'Arte dei solfarinari*, in "La Berio", 26 (1986), n. 1-2, p. 21. I primi ad entrare in conflitto con l'arte dei solfarinari, istituitasi nel 1687, sono i rivenditori di frutta. Oggetto della disputa è la vendita di "solfarino et altre cose atte per accendere il fuoco".

74) Per i capitoli dell'Arte dei formaggiai cfr. N. Calleri, *op. cit.*, in "La Berio", 31 (1991), n. 1-3.

75) ASG, *Arti*, busta 178, fasc. 9.

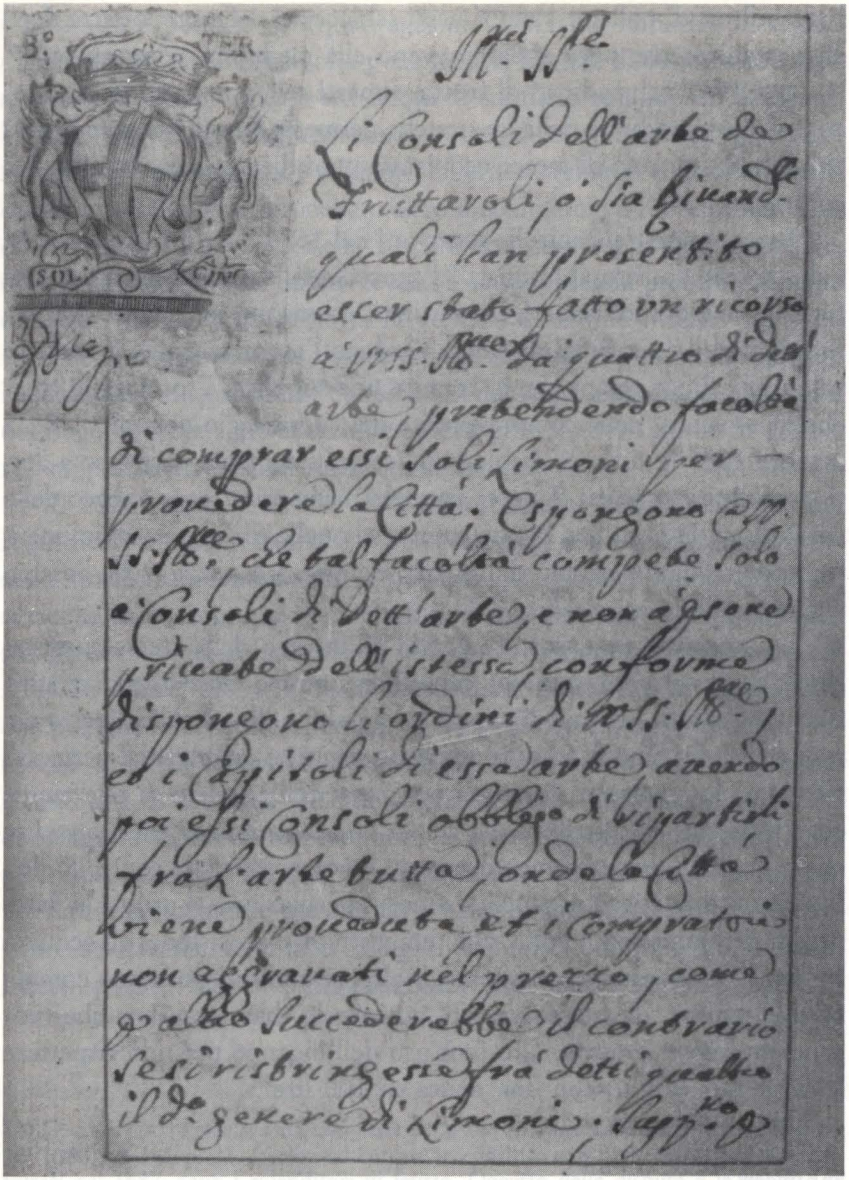
i rivenditori di pollame sono rimasti schiacciati dalla prepotenza degli altri artigiani che pure appartenevano alla medesima corporazione[76].

Nel 1648 i rivenditori di frutta, rimasti soli, combattono per assicurarsi l'irrevocabilità della licenza che permette loro di vendere le zucche secche, un tipo di merce acquistata quotidianamente dai cittadini genovesi[77].

Il contenuto dei capitoli, approvati nel 1684 "sotto il pretesto che dalle bombe fossero abbrugiati" i precedenti, scatena le proteste dei formaggiai e dei solfarinari. I solfarinari ottengono subito una risposta positiva ed i rivenditori di frutta perdono l'autorizzazione a vendere solfarini[78]. Poco tempo dopo, tramite una supplica, i formaggiai chiedono l'esclusiva nella compravendita del "formaggio nostrale". Il 22 ottobre 1688 le autorità dichiarano "restar solamente permesso a detti rivenditori de frutti di poter vendere formaggio fresco e secco delle tre Podestarie per tutto l'anno compreso quello di Mongiardino, mentre non ecceda il peso più d'una libbra e mezza la pezza e che possino anche venderlo a retaglio..."[79].

Le controversie nascono talvolta all'interno della stessa corporazione, come nel 1714, quando i consoli denunciano l'iniziativa di quattro iscritti. Costoro, definiti limonari, pretendono di avere l'esclusiva nel commercio dei limoni, scavalcando il regolamento dell'Arte. È permesso infatti esclusivamente ai consoli occuparsi dell'acquisto di tale merce ed effettuarne la distribuzione ad un prezzo uniforme. Per impedire che un traffico esclusivamente privato e non soggetto al controllo della comunità artigiana provochi dannose speculazioni, si ordina ai limonari di dichiarare ogni volta, con tempestività e precisione, gli acquisti avvenuti. In questo modo anche gli altri rivenditori potranno comperare gli agrumi allo stesso prezzo, durante lo sbarco e prima che vengano introdotti in città. Chi farà uso dell'inganno per non rispettare le leggi sarà punito con una multa di 100 lire[80].

76) *Ibidem*.
77) ASG, *Arti*, busta 178, fasc. 10.
78) BCB, *Capitoli* cit., c. 10r.
79) *Ibidem*, c. 11r-v.
80) *Ibidem*, c. 38r e sgg.



I consoli dell'Arte dei rivenditori di frutta denunciano gli iscritti che pretendono l'esclusiva del commercio dei limoni. In: *Capitoli dell'Arte dei rivenditori di frutta*, ms. cart. del sec. XVIII, c. 38r (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, m.r.I.3.9).

Il commercio delle castagne secche è causa di una lunghissima contesa che vede schierati i rebaroli da una parte e i rivenditori di frutta dall'altra. Alla fine del XVII secolo ai rivenditori di frutta è concessa la compravendita di un solo "boggiolo" (cioè un secchio) di questa merce. La situazione, favorevole ai rebaroli, subisce una svolta nel 1720, quando, in seguito ad una supplica presentata dagli artigiani perdenti, il Magistrato dei Padri del Comune ordina una ricerca "tra le antichità che si conservano nella sua Camera". Vengono alla luce numerosi documenti che si credevano perduti, tra i quali, come si è già accennato, gli statuti del 26 settembre 1437, dichiarati dispersi in seguito al bombardamento francese del 1684[81].

Dall'analisi degli antichi documenti si apprende che i rivenditori di frutta erano liberi di commerciare frutta secca, comprese le castagne. Era anzi loro diritto esigere una tassa da chi, non essendo iscritto all'Arte, comperava o vendeva la merce in questione. Si capovolgono così i rapporti di forza tra rebaroli e fruttaroli e le autorità genovesi sono costrette ad intervenire immediatamente. Lo scopo è quello di eliminare qualsiasi contraddizione tra le norme in vigore per impedire il sorgere di ulteriori conflitti. La soluzione "per sedare una volta la sudetta controversia, quale da tanto tempo ha dato luogo a litiggi, con gravi spese si dell'una che dell'altra Arte" sembra essere quella di accontentare entrambe le corporazioni artigiane. Il 31 marzo 1721 viene dunque concessa, sia all'Arte dei rivenditori di frutta, sia a quella dei rebaroli, l'autorizzazione a comperare e vendere le tanto disputate castagne secche[82].

Sempre nella prima metà del '700 anche i tavernari entrano in conflitto con i rivenditori di frutta. Il motivo della controversia è la vendita di cibi cotti. I gestori delle taverne infatti, oltre a vendere vino al minuto, possono commerciare determinate qualità di piatti preparati in precedenza. Anche i cuochi possiedono questa licenza, limitatamente al periodo compreso tra il primo ottobre e il primo giorno di

81) *Ibidem*, c. 49r.
82) *Ibidem*, c. 53v e sgg.

"quadragesima". I permessi dei rivenditori di frutta sono ancora più limitati: solo durante la "quadragesima" è loro concesso "vendere frisoli di farina ordinaria, panizza e fava cotta liberamente e senza contradizione alcuna, come anche qualche minestra di fasoli, fava et altro per li poverelli". Lo confermano gli statuti del 1684, mentre un decreto del 1643 li aveva già autorizzati a cuocere le uova per poi rivenderle[83]. Anche in questo caso i capitoli concessi alle Arti in questione presentano contraddizioni e creano confusione. I tavernari sono convinti che a nessun altro oltre a loro, e con limitazioni ai cuochi, spetti la vendita di piatti preparati, mentre i rivenditori controbattono e presentano leggi e decreti differenti. Senato e Padri del Comune risolveranno la situazione, confermando ai fruttaroli il diritto di vendere "robba cotta" e di friggere "panisse, frisoli e cose simili" sopra le piazze, nel periodo della "quadragesima". I tavernari potranno invece riscuotere dall'Arte dei rivenditori di frutta una determinata somma a titolo di contributo per la tassa che ogni gestore di taverna era costretto a pagare annualmente al Magistrato delle Galee[84].

Nel 1724, infine, troviamo i rivenditori di frutta impegnati a denunciare l'attività degli ambulanti che, pur non essendo iscritti all'Arte, "vanno attorno per la città a rivendere" la legna. Su richiesta degli artigiani immatricolati vengono stabilite pene più severe per chi non rispetta le regole e possiede più di un posto dove esercitare il mestiere. Pietro Maria Giustiniani, deputato per ordine dei Padri del Comune, propone il raddoppio delle multe rispetto a quelle già in vigore: da "lire cinque sino in dieci" a "lire dieci sino in venti"[85].

Si può osservare che, mentre sono numerose le notizie di dispute

83) *Ibidem*, fra c. 55 e c. 56, foglio di carta bollata della Camera della Repubblica di Genova, mm.310 x 210, scritto sul recto e sul verso: "Serenissimi Signori, vertono differenze fra l'Arte de tavernari di questa città e quella de revenditori de frutti...".
84) *Ibidem*, fra c. 55 e c. 56, due fogli dei quali solo il primo bollato, mm.310 x 210: "Serenissimi Signori, venendo continuamente molestata l'Arte de fruttaroli da quella de tavernari...".
85) *Ibidem*, fra c. 59 e c. 60, foglio di carta bollata, mm.310 x 210: "Illustrissimi Signori, tutto che li capitoli dell'Arte de rivendaroli prohibiscano espressamente che non si possano tenere più di un posto...".

tra rivenditori di frutta e bottegai genovesi, nessun documento accenna all'esistenza di conflitti tra i fruttaroli che lavorano in città e gli ortolani della *braida Bisannis*. Si potrebbe parlare di due mondi differenti, ma è forse più corretto dire due spazi differenti. L'Arte dei rivenditori di frutta e l'Arte degli ortolani non sono in concorrenza tra loro; al contrario, quando è necessario, come si è visto, difendono unite l'interesse comune. Lavorano in due zone diverse, ma ogni giorno si incontrano: gli uni vendono, gli altri comperano per poi rivendere, esponendo i prodotti dei *bezagnini* nelle *apothecae* cittadine.

Criteri di trascrizione

La punteggiatura e le maiuscole sono riportate all'uso moderno, gli errori di ortografia e di sintassi sono riprodotti fedelmente, le abbreviazioni sono sciolte regolarmente senza alcuna segnalazione. Dove necessario sono introdotti accenti ed apostrofi; la j è ridotta ad i. I guasti e le relative cause sono segnalati in nota; le restituzioni al testo dei tratti guasti vengono poste entro parentesi quadre e segnalate in nota e le integrazioni per parole mancanti entro parentesi uncinate. Le aggiunte in sopralinea e le eventuali correzioni sono inserite nel testo e segnalate in nota.

Appendice*

I

1424, giugno 23, <Genova>.
Supplica dei consoli degli ortolani e dei consoli dei rivenditori di frutta circa la proibizione di esporre la merce fuori dalle botteghe.
ASG, *Arti*, busta 177, fasc. 13.

Parte consulum ortolanorum.

Vobis illustri et magnificco domino domino ducalli gubernatori Ianue vestroque venerando Consilio dominorum Ancianorum reverenter exponitur, pro parte consulum Artis ortolanorum Bisannis nec non eciam parte consulum Artis revenditorum Ianue, qualiter per antiquam consuetudinem scilicet ab annis ultra quinquaginta citra dicti revenditores tenuerunt erbas et ortalia ditorum ortolanorum extra apothecas ipsorum revenditorum, videlicet in carubeo sub ipsorum fenestris scilicet in corbis que sunt longitudinis parmorum a quinque in sex, ut semper fuit usitatum. Nuper vero per dominos ministrales civitatis Ianue contra suprascriptam consuetudinem fuit vetitum et preceptum dictis revenditoribus quatenus de cetero non audeant tenere suprascripta ortalia extra dictas apothecas, sub certa pena de qua fit mencio in quodam capitulo quod reperitur in[1] volumine capitulorum officii ipsorum posito sub rubrica "Quod apothecarii non vendant in publico", in quo capitulo aprehenduntur omnes apothecarii civitatis Ianue, sed nunquam fuit observatum contra dictos revenditores et specialiter contra ill[os][2] qui habent suas apothecas in locis spaciosis, sci[l]icet[2] in platheis Fosatelli, Suxilie, Moduli et ad portam Sancti Andree et in similibus contractibus civitatis Ianue. Exponuntque[3] dicti consules dictum devetum esse in maximum dampnum dictarum Arcium et maxime dictorum ortolanorum qui substinent eorum vitam solum de dictis ortaliis, quia si dicta ortalia tenerent in apothecas per spacium trium vel quatuor horarum postquam defferuntur ad dictas apothecas incontinenti fuissent devastata et marcida et eciam cives de hoc comuniter reciperent detrimentum nec

* I documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Genova sono pubblicati con l'autorizzazione n. 11/93 concessa dallo stesso Archivio.

essent ad comodum alicuius persone, imo contra bonum publicum, quia sepe servos civium oporteret emere de talibus ortaliis devastatis a dictis revenditoribus. Quare humiliter cum quanta decet reverencia suplicatur dominacioni vestre quatenus dignemini in predictis declarare ipsos / revenditores posse tenere dicta ortalia more solito prout semper fuit usitatum a dicto tempore citra, non obstante dicto capitulo prout ecum et iustum est, cum per dictas lomgas consuetudines dictum capitulum sit nullum.

+ MCCCCXXIIII, die XXIII.a iunii.
Lecta fuit presens supplicatio et admoniti ministri fuerunt de temperando iurisdicionem suam attenta longa consuetudine in contrarium et admoniti ortolani ut admoneant revenditores et revenditrices de restringendo res suas quanto apte fieri poterit, ut quantominus poterunt occupent ex vicis Comunis.

---

1) *Segue, depennato:* c 2) *Guasto per filza.* 3) exponuntque: *in sopralinea segno generale di abbreviazione depennato*; -que *corretto da* quam

II

1457, marzo 28, <Genova>.
Accordo tra un revenditor erbarum *ed un allevatore per la vendita di* presinsole.
ASG, *Notaio Lazzaro Raggi*, filza 2, n.203 (numerazione antica: CC).

In nomine Domini, amen. Gaspar Rubeus de Pulcifera quondam Iacobi, ex causa pactorum et pro precio infrascripto sponte promisit et se obligavit Michaeli Gauzere de Vintimilio, revenditori erbarum, eidem a die festi Pasce Resurectionis Domini proxime venturo usque ad kalendas mensis septembris proxime venturas hic Ianue dare, vendere et tradere presinsolas que fiende erunt ex peccudibus et capris ipsius Gasparis ad racionem tresdecim pro una duodena et pro soldo uno et dicto tempore durante alii non tradere seu vendere et que sint sui debiti ponderis[1] et ex nunc in solucionem precii earum confessus fuit dicto Michaeli presenti se ab eo [h]abuisse[2] et recepisse libras duodecim ianuinorum de numerato et in contantis sibi solvendas statim finito dicto tempore kalendarum septembris. Ex adverso dictus Michael promisit dicto Gaspari stipulanti eidem dare et solvere in dies consteum seu precium dictarum presinsolarum secundum delationem earum. Renunciantes. / Que omnia, sub pena librarum decem ianuinorum. Taxata etc., in quam, et tenens,

et et , proinde etc. Et pro dicto Gaspare et eius precibus et mandato de predictis intercesit et fideiusit Nicolaus Rubeus bancalarius, eius frater. Sub, renuncians, acto, et ibique, renuncians, et, salvis ...[3]./ Actum Ianue, in Fossatello, ad bancum mei n[ot]arii[2] infrascripti, anno dominice Nativitatis MCCCCLVII, indictione IIII.a iuxta morem Ianue, die lune XXVIII marcii, in vesperis. Testes Bartholomeus de Canali speciarius et Constantinus Lomellinus quondam Ieronimi, vocati et rogati.

---

1) et que - ponderis: *aggiunto in sopralinea.* 2) *Guasto per filza.* 3) *Segue parola incomprensibile nel testo.*

III

1491, agosto 26, <Genova>.
Iscrizione di un ortolano all'arte dei rivenditori di frutta.
ASG, *Notaio Gio Batta Pilosio*, filza 1, n. 489.

XXVI augusti.
Admissio Nicolai Ratti ad Artem revenditorum fructuum.
In nomine Domini, amen. Bartholomeus de Tacio et quondam Iohannis Cassii[1] tempore eorum consolatus, scientes Nicolaum Rattum ortolanum quondam Antonii solvit dicto Bartholomeo et dicto quondam Iohanne, tunc consulibus Artis revenditorum fructuum, omne id quod dictus Nicolaus solvit pro bene intracta dicte Artis revenditorum fructuum, videlicet soldos viginti quinque ianuinorum, ideo omni iure, via, modo et forma quibus melius potuerunt et possint dictum Nicolaum Rattum tunc temporis eorum consolatus Artis revenditorum fructuum admisserunt dictum Nicolaum Rattum a<d> dictam Artem revenditorum fructuum. Renunciantes etc., que omnia etc., sub pena dupli etc., ratis etc., et proinde etc. Actum Ianue, ad apothecam Damiani de Cestagna speciarii, sitam in platea / Ponticeli, anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo primo, indictione octava secundum Ianue cursum, die veneris vigesima sexta augusti, in vesperis, presentibus testibus Illarino Malclavello Iacobi et Dominico de Fravega, textore pannorum lane quondam Stephani, ad premissa vocatis et rogatis.

---

1) quondam Iohannis Cassii: *così nel testo.*

IV

1491, novembre 27, <Genova>.

Elezione di due procuratori per la chiesa ed il ponte di S.Zita.

ASG, *Notaio Gio Batta Pilosio*, filza 1, n. 626.

XXVII novembris

Massarii sindicatus et procura

[Extractum]

In nomine Domini, amen. Infrascripti inferius nominati ortolani in plana Bisanis, in quarterio Sanctorum Nazarii <et Celsi> de Albario, congregati et quoadunati in ecclesia Sancte Cite de Bisanne pro infrascriptis specialiter peragendis suis nominibus et nomine et vice omnium et singulorum aliorum dicti quart<eri>i Sanctorum Nazarii et Cel<s>i et dicte ecclesie Sancte Cite de Bisanne et qui, ut dicitur, habent curam et regimen ac gubernum pontis Sancte Cite et qui infrascripti suis propris nominibus et nomine et vice aliorum dicti quarterii Sanctorum Nazarii et Celsi et Sancte Cite de rato promisserunt et promittunt sub ypotecha etc. et quorum nomina qui interfuerunt nomina sunt hec: Andreas de Garaventa, Lazarus Prene, Iacobus Bonvi[nus][1], Andrea Bossarinus, Iulianus de Cazamavari, Baptista de Nespulo, Michael Prene, Bernardus Prene, Augustinus de Accato, Illarius de Guisulfo, Bartholomeus de Marasio, Antonius de Amigheto, Antonius de Sali, Antonius de Podio, Andreas de Casamavari, Baptista Bellogius, Baptinus de Augustino, Nicolaus de Cruse, Dominicus de Pomario, Blasius de Pomario, Iulianus de Fulcono, Georgius de Vigo, Blasius Servanus, Raffael de Monderulli, Dominicus de Mediolano, Franciscus Taxius et Iohannes de Costa suis nominibus ut supra ac nomine et vice aliorum dicti quarterii Sanctorum Nazarii et Celsi / et Sancte Cite ac pontis Sancte Cite ut supra et pro quibus omnibus[2] iterum et ad cautellam ac pro ecclesiis et qualibet earum ac dicto ponte etiam[3] de solenni rati habitione promisserunt et promittunt sub ypotecha etc. omni iure, via, modo et forma quibus melius potuerunt et possunt fecerunt, constituerunt et solemniter ordinaverunt ac faciunt, constituunt et solemniter ordinant suos et dictis nominibus et quolibet dictorum nominum coniu<n>ctim vel divisim, prout melius expedit, veros et legitimos massarios, sindicos et procuratores, actores, factores et negociorum gestores et loco ipsorum suis et dictis nominibus et qu[olib]et[1] dictorum nominum ut supra posuerunt et ponunt Baptistam Cardinalem et Guilermum de Cruce, absentes tamquam presentes, et ad petendum, exigendum, recipiendum, recuperandum et haben-

dum pro dicta ecclesia Sancte Cite et ponte Sancte Cite omnie quantitatem pecunie, rerum, mercium et bonorum et omne id et totum quicquid et quantum dicta ecclesia Sancte Cite ac dictus pons, coniu<n>ctim vel divisim, habere et recipere debent ac petere et requirere possint, poterint et debebint in futurum a quacumque persona, corpore, / collegio et universitate et tam legatis dicte ecclesie Sancte Cite ac dicto ponti et cuilibet ipsorum coniu<n>ctim vel divisim quam quavis alia ratione, occasione vel causa et tam cum cartis, instrumentis et scripturis quam sine. Item ad faciendum quascumque excusationes quorumcumque locorum comperarum Sancti Georgii scriptorum super dictam ecclesiam Sancte Cite et pontem Sancte Cite seu ad dictam ecclesiam et pontem, tam coniu<n>ctim quam divisim, quomodolibet spectantes et pertinentes ipsasque excusationes pagarum et proventus specta<n>tes dicte ecclesie Sancte Cite et dicto ponti et cuilibet eorum coniu<n>ctim et divisim capiendum, vendendum et alienandum et precium earum recipiendum, spectantem dicte ecclesie et dicto ponti et cuilibet eorum coniu<n>ctim vel divisim; dicti Baptista Cardinalis et Guilermus de Cruse, massarii, sindici et procuratores, possint accipere et ipsas pagas et proventus dictorum locorum quorumcumque, scriptorum tam super dictam ecclesiam Sancte Cite quam pontem Sancte Cite seu ad dictam ecclesiam et pontem coniu<n>ctim vel divisim ut supra spectantes et pertinentes dicti massarii, sindici et procuratores possint vendere et alienare et eorum precium recipere ut supra et expendere in reparatione dicte ecclesie et pontis Sancte Cite. / Et ad quitandum dicto procuratorio nomine etc.; et ad omnes et singulas lites etc.; et ad libellum et libellos dandum etc.; et demum generaliter in omnibus etc.; etiam si talia forent dantes etc.; promittentes etc.; sub etc.; et volentes etc.; intercedentes etc.; sub etc.; renunciantes etc.. Actum in ecclesia Sancte Cite de Bisanne, sita in plana Bisannis, anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo primo, indictione nona secundum Ianue cursum, die dominico vigesima septima novembris, in terciis, presentibus testibus Antonio Ihaturino ortolano et Baptista de Andoria, ad premissa vocatis et rogatis.

---

1) *Guasto per filza.* 2) *Segue, depennato*: ac pro ecclesiis et qualibet earum ac dicto ponte etiam de solemni rati habitione prommisserunt et promittunt 3) *Segue, depennato:* ac de rato

V

1497, ottobre 6, <Genova>.

Supplica dei rivenditori di frutta circa il capitale destinato alla Cappella di San Sebastiano.

ASG, *Arti*, busta 178, fasc. 9.

Vobis illustri domino ducali gubernatori et magnifico Consilio dominorum Antianorum reverenter exponitur pro parte hominum Artis revenditorum fructuum et polariorum quod ipsi deputaverunt ad expensas necessarias et ornatum capelle Sancti Sebastiani, patroni dicte Artis, quasdam eorum pecunias quas exegerunt et in dies exigunt ab intrantibus eorum Artem et aliis diversis modis secundum ordines et consuetudines ipsorum. Verum quia huiusmodi pecunie licet iam applicate huic pio operi incipiunt per aliquos aut consules aut homines ipsius Artis ad alios usus applicari malis artibus, ideo volentes hoc pium opus manutenere et augere, supplicant dominationibus vestris quatenus dignentur decernere eorum publico decreto quod nullus consul aut homo dicte Artis seu quivis alius audeat vel presumat expendere aut quovis modo exponere dictas pecunias que quovis modo obvenient vel obvenerunt dicte capelle in aliquam aliam causam preterquam ad utilitatem et ornatum dicte capelle, neque de hoc possit haberi sermo, et hoc sub aliqua pena ne quispiam tentet quod semel [De]o[1] dicatum est ad profanos usus convert[atur][1] et pariter requirunt quod decernatur quod soldi duo qui quotannis exiguntur pro singula apotheca dimidia, hoc est soldus unus, ex omnibus soldis duobus[2] remaneat et perveniat penes consules dicte Artis, alia vero dimidia, id est soldus unus, convertatur et omnino converti debeat ad usum, ornatum et cultum dicte capelle[3] sub pena etiam per dominationes vestras statuenda et similiter ordinetur de illis qui ingredientur dictam Artem, hoc est pecunia distribuatur ut supra fit mentio de pecunia apothecarum.

+ MCCCCLXXXXVII, die VI octobris.

Illustris et excelsus dominus Augustinus Adurnus, ducalis Ianuensis gubernator et locumtenens et magnificum Consilium dominorum Antianorum Comunis Ianue in legitimo numero congregatum, intellecto tenore supplicationis suprascripte reque examinata, intelligentes equum esse que divinum cultum respiciunt integre et sine fraude peragi, assenserunt predicte supplicationi in[4] omnibus ut supra in ea continetur, imponentes ex nunc cuicumque contrafacienti / et inobedienti penam librarum decem quam pro dimidia applicuerunt

cultui dicte capelle, pro altera vero dimidia spectatis dominis Patribus Comunis; declarantes etiam et decernentes quod soldi duo, qui quotannis exiguntur pro qualibet apotheca cuiuscumque revenditoris atque pro ingressu dicte Artis, debeat ex dictis soldis duobus unus remanere penes consules ipsius Artis et alius soldus unus converti et deputari ad ornatum et officia divina, que in dicta capella celebrari solent, intelligendo etiam quod quicumque contrafecerit solvere teneatur usque in soldos quadraginta iudicio spectabilium dominorum Patrum Comunis, qui soldi quotcumque exigentur omnino dentur accusatori sine ulla contradictione.

---

1) *Guasto per filza*. 2) duobus: d *corretto da* v 3) capelle: p *corretto da* l 4) in: i *corretto da* n

VI

1500, novembre 7, <Genova>.
Iscrizione di una donna all'Arte dei rivenditori di frutta.
ASG, *Notaio Cosmo de Abbati*, filza 2, s.n.

Die VII novembris.
+ Agregatio ad Artem.
In nomine Domini, amen. Bartholomeus de Tacio quondam Iohannis et Antonius de Campodonego quondam Iohannis, ambo consules revenditorum Ianue, sponte etc., confessi fuerunt et in veritate publice recognoverunt Magdalena serva Pantaleonis de Compiano presenti se ab ea habuisse et recepisse soldos viginti septem ianuinorum, que sunt ad complementum soldorum quinquaginta quinque ianuinorum pro bene intracta dicte Artis revenditorum fructuum in dicta civitate Ianue et de ipsis se bene quietos, tacitos, solutos et contentos vocaverunt et vocant; quare dicti Bartholomeus et Antonius attenta solucione sibi facta per dictam Magdalenam sponte etc. ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc acceptaverunt et acceptant ac agregaverunt et agregant dictam Mariam in dictam Artem revenditorum fructuum et in matriculam ipsius Artis ita et taliter quod dicta Magdalena possit et valeat de cetero facere et exercere seu facere et exerceri facere dictam Artem in civitate Ianue ac etiam possit gaudere et usufructuare capitula, honoribus et dignitatibus dicte Artis[1] revenditorum fructuum, prout gaudent et usufruunt ceteri homines dicte Artis; renunciantes. Que omnia et singula, attendentes,

sub pena dupli etc., cum restitutione etc., ratis etc., et proinde etc. Actum Ianue in Fossatello, videlicet ad banchum mei notarii infrascripti, anno dominice Nativitatis MD, indictione tercia secundum Ianue cursum, die sabbati VII.a novembris, in terciis, presentibus Celso de Monteaccuto tinctore quondam Baptiste et Antonio de Terrutio quondam Ugolini, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

---

1) capitula - dicte Artis: *così nel testo.*

VII

1504, aprile 30, <Genova>.
Proclama contro i rivenditori in genere, accusati di speculazione a danno dei cittadini.
ASG, *Arti*, busta 178, fasc. 10.

+ MDIIII, die XXX aprilis.
Preconate vos preco Communis etc.
Parte illustris et excelsi domini Philipi de Cleves, domini Ravastoni, regii admirati et Ianuensium gubernatoris, et magnifici Consilii dominorum Antianorum Communis Ianue. Intendandose per relation de molti fidedegni che in le buteghe et stantie de revendaroli se comettano molte giutonarie et diversi maleficii a offension de meser Domine Dio et danno de li citadini, ultra che per vera experientia se cognosce queste loro buteghe indure grande caristia ne la cità de tutte quelle cose che vendano, come sono pollagi, lacticinii, fructi et herbe, faciando stapula de tale cose le quale se doveriano, secundo l'antiqua et probata consuetudine, vendere in publico su le ihaze da la matina a la sera. Ideo parendo tal cosa degna de remedio è stacto da li prefati illustri signor governao et magnifici segnoi Antiani statuio et decretao per publico et solemne decreto como appresso se dirà, videlicet che tutti et singuli revendaroli de fructi, herbe, pollagii et lacticinii, cossì maschi como femine, zoveni et vegi, de qualunca loco, grado et condition se sian, li quae teneno butteghe o sea vol[te][1] per tale exercitio, debiano dentro da octo iorni pr[oxi]mi[1] da vegnire haver serrate totalmenti dicte sue butteghe sotto pena de ducati cinquanta per ciascun de loro chi contrafacesse, applica ex nunc a la opera de lo edificio chi se ha da fare per receptaculo de li infecti de pestilentia et dicte butteghe non debiano da poi[2] apprire senza expressa licentia de lo spectabi-

le Officio de le virtue sotto la medesma pena et che tale licentia non se possa dare per lo dicto Officio senza grande circumspection et a ballotole, de le quae sean le tre quarte parte bianche et non aliter: cossì como amplamenti se contiene in lo decreto predicto faeto in la cancellaria de lo cancellero infrascripto. Se comanda adunca parte qua supra a tutti et singuli revendaroli predicti che debiano servare in tutto et per tutto como de supra se dice essere statuio fra lo termine prefixo de iorni octo et sotto la pena supradicta.
In actis Benedicti de Portu cancellarii.
+ die II maii.
Nicolaus de Pardis, preco publicus Comunis, retulit se proclamasse per loca civitatis in omnibus ut supra.

---

1) *Guasto per filza.* 2) da poi: *aggiunto in sopralinea.*

Giuseppe Maria Salvi: un genovese tra Arcadia e Illuminismo[1]

di Loredana Puppo

Già da qualche tempo gli studiosi genovesi sono impegnati in una accurata riscoperta del nostro Settecento illuminista e preromantico. Tra questi merita una particolare menzione Edoardo Villa, docente di letteratura italiana all'Università di Genova ed autore di un interessante studio sull'argomento, intitolato *Genova letterata e giacobina*[2]. Dalla lettura di questo libro sempre scorrevole e a tratti persino divertente appaiono subito chiare la ricchezza e la complessità dell'Illuminismo genovese.

Si trattò, infatti, di un grande movimento di uomini e di pensiero che interessò un po' tutta la società genovese del tempo e diede vita ad atteggiamenti e reazioni diverse. Molti salutarono con grande e sincero calore le nuove idee provenienti dalla Francia, altri le criticarono e le rifiutarono. I più si limitarono a prenderne atto e poi tentarono, con esiti più o meno felici, di adattarle alla vecchia cultura ancora predominante[3].

Tale fu soprattutto l'atteggiamento dei rappresentanti della cultura ufficiale del tempo che si sforzarono sempre di mediare il vecchio col nuovo, la nuova cultura con quella tradizionale, mutando il meno possibile l'antica e più spesso travisando completamente la nuova: un'accettazione tutto sommato limitata e spesso discutibile, e tuttavia un'utile

1) Il presente articolo è stato tratto da L. PUPPO, *Giuseppe Maria Salvi tra Arcadia e Illuminismo*, tesi di laurea in Materie Letterarie, discussa presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Genova, a.a. 1990-91, relatore prof. Edoardo Villa.

2) E. VILLA, *Genova letterata e giacobina*, Genova, La Quercia, 1990. A p. 193 accenna brevemente alla polemica antimitologica salviana.

3) Per la storia dell'Illuminismo a Genova si veda, oltre al già citato testo di E. Villa, anche R. BOUDARD, *Gênes e la France dans la deuxième moitié du XVIII siècle, 1748-1797*, Paris, Mouton e Co., 1962.

spinta propulsiva e un contributo fondamentale al graduale svecchiamento della cultura genovese tra la fine del Settecento e l'inizio del secolo successivo.

Un rappresentante tipico di questa categoria di uomini, affascinati dalle novità ma fedeli alla tradizione e sempre sospesi tra il vecchio e il nuovo, tra "Ancien Régime" e Illuminismo prima e tra Illuminismo e Romanticismo poi, fu il sacerdote somasco Giuseppe Maria Salvi, educatore, poeta, tragediografo e polemista di fama e successo più che discreti nella Genova del XVIII secolo.

Giuseppe Maria Salvi nacque a Novi Ligure, cittadina del Genovesato, il 3 luglio 1727[4] e fu educato dai Padri Somaschi nella prestigiosa scuola del locale Collegio di S. Giorgio. Il collegio era tradizionalmente un centro di cultura letteraria classica, ma proprio all'inizio del XVIII secolo si era aperto a nuove suggestioni arcadiche e rococò per influsso del celebre poeta Carlo Innocenzo Frugoni, che vi era stato educato e vi aveva insegnato per qualche tempo prima di abbandonare per sempre l'Ordine. Inoltre, proprio negli anni in cui Salvi lo frequentava, il Collegio di S. Giorgio era retto da padre Pierantonio Ricci, grande estimatore del teatro francese del "Grand Siècle" e già traduttore di Corneille[5]. La poesia arcadico-rococò di Frugoni ed il

4) Nelle biografie più antiche il nome di battesimo di Salvi non è sempre corretto. Pur trattandosi sempre della stessa persona, alcuni lo chiamano Giuseppe Maria, altri Francesco Maria, altri ancora Angelo Maria. Documenti indubbiamente autografi riportano in calce la firma di Giuseppe Maria Salvi. Indipendentemente da eventuali residue incertezze circa il nome di battesimo di Salvi, segnaliamo le sue biografie più attendibili: *Salvi Giuseppe Maria*, in *Biografia universale antica e moderna. Opera affatto nuova e compilata in Francia da una società di dotti ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, Venezia, Missaglia, 1829, vol. V, pp. 395-396; G.B. Spotorno, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, Ponthenier, 1824-1858, vol. V, p. 79; G. Cevasco, *Breviario storico dei religiosi illustri della congregazione somasca*, Genova, Tipografia della gioventù, 1898, vol. II, p. 182; G. Casati, *I Padri Somaschi nella letteratura del Settecento. Il teatro*, tesi di laurea in Lettere, discussa all'Università del Sacro Cuore, Milano, a.a. 1953-1954, relatore prof. M. Apollonio, pp. 181-183.

5) Pierantonio Ricci fu rettore del Collegio di S. Giorgio nel 1738. Nel 1734, quando era insegnante al Collegio Clementino di Roma, fece rappresentare una propria traduzione del *Cinna* di Corneille. Cfr. P. Ricci, *Il Cinna, tragedia di Pietro Cornelio traslata dal francese in verso italiano e rappresentata nel Collegio Clementino nell'anno 1734*, Roma, Chracas, 1734.

teatro cornelliano tanto caro al Ricci influenzeranno profondamente l'opera salviana, soprattutto quella degli esordi. In quel periodo di studi giovanili Salvi assimilò profondamente, insieme alla cultura letteraria classica-rococò, anche la severa regola morale propria del collegio. Essa rimase per tutta la sua vita il tratto dominante di una personalità che associò sempre ad un temperamento naturalmente tranquillo ed introverso l'amore per lo studio, la modestia e la dirittura morale tipiche del religioso e del pedagogo.

Appena diciottenne Salvi entrò a far parte dell'Ordine Somasco. Nell'Archivio della Maddalena è conservato un documento autografo che certifica la sua professione di fede:

> In nomine sanctissimae Trinitatis, Patris, et Filii et Spiritus Sancti amen. Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo quinto, die septima mensis novembris in ecclesia Sanctae Mariae Magdalenae civitatis Genuae. Ego Joseph Maria Salvi loci Novarum filius Antoni Mariae qm. Iosephi noveo, profiteor et promitto Deo omnipotenti, beatae Mariae semper virgini, beato Augustino patri nostro totique curiae caelesti, et tibi M. R.do patri D. Laurentio Iustiniano in praesentiarum praeposito clericorum regularium congregationis Somaschae collegi Sanctae Mariae Magdalenae, vicario in hac parte specialiter delegato a R.mo patre nostro D. Chrisostomo Bertazzoli preaposito generali clericorum regularium congregationis Somaschae tituli S.ti Maioli Papiae, et successoribus suis canonica electis oboedientiam, castitatem et paupertatem, hoc est in communi vivere, secundum regulam sancti Augustini Patris nostri, iuxta constitutionem dictae congregationis canonice factas, seu faciendas. Sic Deus me adiuvet et haec sancta Dei evangelia. Ego Joseph M.a Salvi scripsi, et propria manu subscripsi, et ore pronunciavi[6].

Dopo un triennio di studi a Genova, fu inviato per un anno nel Collegio Clementino di Roma per approfondire la sua preparazione teologica in vista dell'ormai imminente sacerdozio. L'ambiente ecclesia-

6) Nella trascrizione abbiamo lasciato inalterata l'ortografia dell'originale latino, riportando punteggiatura, abbreviazioni e maiuscole all'uso moderno. ARCHIVIO STORICO DEI PADRI SOMASCHI DI GENOVA (d'ora in poi A.S.P.S.G.), ms. B. 27, *Atti della Chiesa della Maddalena di Genova*, c. 28v. L'Archivio, sito a Genova in via alla Maddalena 11/8, contiene numerosi volumi antichi e scritti inediti e in particolare raccoglie e custodisce l'*opera omnia* di Salvi e altri scritti che lo riguardano.

stico romano del tempo era permeato di cultura giansenista e lo stesso Collegio Clementino è oggi considerato dagli studiosi uno dei massimi centri di diffusione del pensiero Port-Royalista nell'Urbe e nell'Ordine Somasco[7]. Salvi, che si era recato a Roma proprio per studiare teologia, ne rimase influenzato.

Rientrato a Novi Ligure nel 1749, cominciò ad esercitare come maestro nel Collegio di S. Giorgio. Il 19 settembre fu ordinato sacerdote dall'allora vescovo di Alessandria mons. Alfonso Miroglio[8] ed in seguito venne destinato a Ferrara per il biennio 1754-56[9].

Terminata la parentesi emiliana, trascorse qualche tempo nell'amata città natale, dove partecipò attivamente alla vita culturale del Collegio di S. Giorgio, distinguendosi come oratore e panegirista[10]. Infine, dopo un breve soggiorno genovese, si stabilì definitivamente a Novi Ligure nel giugno del 1760[11].

Si apriva così il periodo più intenso e creativo della vita di Salvi, che nel relativo *otium* della cittadina piemontese potè affiancare alle consuete occupazioni di maestro e sacerdote un'intensa e multiforme attività letteraria.

Già stimato autore di poesia sacra, esordì in poesia profana con alcune liriche di occasione di chiara impronta frugoniana[12]. Risalgono certamente a questo primo periodo dell'attività letteraria salviana le poesie in lode del doge di Genova Agostino Lomellini[13]: poco più che

7) Cfr. E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del sec. XVIII*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1845, pp. 1782-1783.

8) Gli *Atti* del Collegio di S. Giorgio ricordano l'avvenimento con queste parole: "17 settembre 1749: essendo stato approvato col consenso del M.R.P. Vicerett. il P.D. Giuseppe Maria Salvi pel presbiterato, alli 19 passò a tal fine in Alessandria, e fu ivi ordinato sacerdote da mons. Alfonso Miroglio vescovo d'Alessandria, e alli 20 ritornò in Novi". A.S.P.S.G., ms. A. 55, *Atti del Collegio di S. Giorgio di Novi Ligure (I)*, c. 122r.

9) A.S.P.S.G., ms. A. 28, *Atti del Collegio di Ferrara*, c. 209r.

10) A.S.P.S.G., *Atti del Collegio di S. Giorgio di Novi Ligure (I)* cit., c. 136r.

11) A.S.P.S.G., ms. A. 56, *Atti del Collegio di S. Giorgio di Novi Ligure (II)*, c. 2v.

12) A.S.P.S.G., ms. S.G.M. 13, G.M. Salvi, *Poesie inedite latine e italiane*; il manoscritto è privo di data.

13) G.M. Salvi, *Rime*, Milano, Motta, 1788, vol. II, pp. 19-23.

banali esercitazioni accademiche, ad uso quasi esclusivo del collegio e di scarso valore letterario, ebbero comunque l'indubbio merito di imporre finalmente Salvi all'attenzione della "repubblica letteraria" e gli valsero nel 1775 l'ambito titolo di Accademico[14].

Il successo e l'unanime consenso incontrati da questi primi esordi letterari lo spinsero a tentare nuove e più prestigiose forme espressive. Così, dopo essersi cimentato in poesia sacra e profana ed in prosa sacra, volle tentare quello che allora era considerato il più alto e ardito tra i generi letterari: la poesia tragica.

Qualche anno addietro, nel 1770, Ferdinando di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla, preoccupato per le sorti del teatro italiano minacciato dalla strapotenza francese, aveva promosso il *Programma offerto alle Muse italiane*. Si trattava di un concorso annuo per tragedie e commedie italiane inedite. Il vincitore veniva premiato con la rappresentazione della sua opera al teatro ducale e con una medaglia d'oro del valore di 100 zecchini. Sia per le tragedie che per le commedie era previsto anche un secondo premio di 50 zecchini d'oro[15].

Nel 1778 Salvi partecipò al concorso di Parma con una tragedia in 5 atti intitolata *Calto*[16], liberamente ispirata ai celebri *Canti di Ossian*, tradotti per la prima volta in italiano da Melchiorre Cesarotti intorno al 1772 e a quel tempo al centro di una vivace *querelle* letteraria[17].

14) A.S.P.S.G., *Atti del Collegio di S. Giorgio di Novi Ligure (II)* cit., c. 22r.

15) Per ulteriori e più approfondite notizie sul concorso di Parma si veda E. Bocchia, *La drammatica a Parma 1400-1900* (Parma, Battei, 1913) e l'interessante, seppur frammentaria, serie di articoli sull'argomento di A. Del Prato, intitolata *L'Accademica Deputazione*, in "Per l'arte", 1 (1902), n. 9, pp. 177-179; n. 10, pp. 193-194; n. 11, pp. 221-223; n. 12, pp. 358-360; n. 14, pp. 277-279.

16) G.M. Salvi, *Calto, tragedia*, Bergamo, Locatelli, 1778.

17) Il termine "ossianico" deriva dai famosi *Poemi di Ossian* pubblicati da J. Macpherson tra il 1762 e il 1763 e in seguito tradotti in numerose lingue. Macpherson pubblicò i *Poemi* come documenti originali caledoni da lui fortunosamente ritrovati e tradotti. In realtà i *Poemi* erano solo in minima parte originali barditi. La maggior parte di essi era frutto dell'ispirazione dello stesso Macpherson. Nel 1765, Johnson accusò giustamente Macpherson di falso e sollevò un'aspra polemica che diffuse la fama del falso poeta caledone e del suo sedicente traduttore in tutta Europa. In Italia la poesia di Ossian giunse già nel 1763 nella traduzione di Melchiorre Cesarotti

CALTO

TRAGEDIA

DEDICATA

AL MERITO SUBLIMISSIMO

DI SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

GIROLAMO DURAZZI

PATRIZIO GENOVESE.

IN BERGAMO)(MCCLXXVIII.)(

PER FRANCESCO LOCATELLI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

G.M. Salvi, *Calto,* in Bergamo, per Francesco Locatelli, 1778. Frontespizio (Biblioteca Civica Berio, Sezione di Conservazione, F.Ant.XVIII.B.1128).

La tragedia si svolge in Caledonia, l'attuale Scozia, intorno al 200 d.C. Duntalmo, feroce signore di Alteuta, uccide a tradimento Ratmorre di Cluta e ne adotta i tre figli, l'indomita Bresilla, l'ingenuo Colmarte ed il virtuoso Calto. Trascorsi molti anni, il fantasma di Ratmorre appare in sogno a Calto e gli chiede di vendicare la sua morte uccidendo Duntalmo. Nel frattempo Duntalmo si è innamorato di Bresilla, già promessa sposa del prode Ossiano. Ma la fanciulla non può perdonargli la morte del padre. Da qui prende il via la vicenda che, tra amori contrastati, inseguimenti, crudeltà e colpi di scena, porterà prima alla morte di Colmarte per mano di Duntalmo, quindi a quella di Duntalmo per mano di Calto e Ossiano alleati ed infine alle felici nozze di Calto con Colama e di Ossiano con Bresilla.

Salvi, animato dal desiderio di contribuire in qualche modo alla conoscenza ed alla diffusione della poesia ossianica in Italia, tentò la mediazione tra nascente ossianesimo e teatro tradizionale. L'intento era lodevole e soprattutto originale, ma forse un po' troppo ambizioso per il Nostro, che vi riuscì solo in parte. Infatti, nonostante l'impegno dell'autore, l'ambientazione esotica ed alcune scelte formali e strutturali veramente nuove e coraggiose — ad esempio, il mancato rispetto delle unità accademiche di tempo, luogo ed azione in nome di una mag-

(M. Cesarotti, *Poesie di Ossian*, Padova, Comino, 1763, 2 voll.). I letterati italiani, ancora arcadi e classicisti, non apprezzarono le novità dell'Ossian e l'opera di Cesarotti provocò un vero e proprio scandalo letterario. La polemica si inasprì ulteriormente dopo le accuse di Johnson. Nel 1772 Cesarotti completò la sua traduzione e pubblicò la prima edizione italiana completa dei *Poemi di Ossian*, comprendente anche quelli pubblicati da Macpherson nel 1763. Nonostante la critica di Johnson, Salvi non sembra nutrire alcun dubbio circa l'autenticità caledone dell'Ossian. Aspetti tipici della poesia ossianica, che si ritrovano anche nel *Calto* e nello *Svarano*, sono selvaggi paesaggi scozzesi, foreste e fiumi impetuosi, tempeste e temporali, crudeltà ferine e sanguinose faide. Tipica dell'Ossian è anche una certa malinconia di fondo, che però Salvi non colse appieno sostituendola quasi sempre con banale sentimentalismo melodrammatico e moraleggiante. Il *Calto* si ispira ad un canto ossianico intitolato *Calto e Colama* (Cfr. M. Cesarotti, *Calto e Colama*, in Id., *Opere*, Pisa, Tipografia della società letteraria, 1801, vol. IV, pp. 159-168). *Svarano* riprende più in generale tutta la tradizione caledone, traendo spunto da vari canti barditi senza riferimenti precisi ad alcuno.

giore verosimiglianza[18] — il *Calto* rimane una tragedia bella ed avvincente, ma piuttosto tradizionale, vagamente arcadica e solo superficialmente ossianica[19].

Proprio a causa del mancato rispetto delle tre unità il *Calto* fu giudicato troppo romanzesco e non ottenne il premio di Parma. Gli "Avvisi" di Genova diedero la notizia trascrivendo la lettera del segretario dell'Accademia all'autore:

> Se la tragedia speditami da V.S. Ill.ma per concorso dell'anno 1778 non è giunta alla meta, posso almen rallegrarmi con lei, che v'è andata più presso d'ogni altra per la nobile versificazione, con cui è scritta, e per le belle promesse che fanno i tre atti primi, a' quali avrebbero forse corrisposto gli altri due se l'ingegnoso autore avesse più economizzato nell'intreccio degli accidenti, e nel caricare i tratti di sorpresa troppo in vero moltiplicati. Il dottissimo sig. dottor Zanotti, il quale come gran filosofo e gran poeta potea seder a scranna, e giudicare a bacchetta in fatto di poesia, e discostarsi col suo giudizio alquanto dall'altrui, non reputa nella tragedia sì essenziali la unità di luogo, e di tempo che non si possa rispettando il verisimile largheggiare alcuna volta, ed io sottoscrivo all'opinione d'un tanto uomo. Ma il programma finché non venga su questo, e su qualche altro

18) Nell'introduzione al *Calto* si legge: "Non vi aspettate però qui né stratagemmi di corte, né congiure di grandi, né ammutinamenti di eserciti, né ribellioni di popoli. Non vi crediate già di vagheggiarvi o leggiadri corteggi o aurei gabinetti, o magnifici templi, o quanto suole render vago il moderno teatro (che tanto avidamente richiede un brillante sceneggiamento); ma vi ammirerete quella sola magnificenza, che deriva dalla natura, e non dall'arte, e dalla quale erano solo contrassegnate le idee e le azioni degli Eroi Caledoni...; come non dubito punto, che i saggi estimatori delle cose gradiran meglio che io abbia largheggiato alquanto riguardo alla stretta unità del luogo, che offendere lo spirito, e il costume di quella antica Nazione". Cfr. G.M. SALVI, *Calto* cit., introduzione, p. VIII.

19) A tale riguardo è sempre valido il giudizio di E. BERTANA: "Il Salvi pretese di comporre tragedie di sconosciuto sapore, sia per la novità delle favole (che in fondo somigliano a cent'altre), sia per la novità dei caratteri degli attori sempre conformi alle caledoni antiche costumanze; ma di nuovo in effetto non c'è che i nomi bisbetici dei personaggi e dei luoghi, le scene che rappresentano spesso antri, foreste, rive di fiumi, rupi ecc., qualche cosa dei cosiddetti usi dei Caledoni, illustrati da note, e qualcuna di quelle immagini tratte dalla caccia e dalle tempeste, che spesseggiano nei poemi ossianici; il resto, che non è certo il peggio, è roba usata le mille volte in tragedia"; cfr. E. BERTANA, *Il teatro tragico italiano del sec. XVIII prima dell'Alfieri*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 20 (1902), suppl. n. 4, pp. 119-121. Si veda anche E. BERTANA, *La tragedia*, in *Storia dei generi letterari*, Milano, Vallardi, 1902, pp. 267-268.

articolo modificato è per l'Accademia il codice da inviolabilmente seguirsi e il bel verso di Boileau: *qu'en un lieu, en un jour, un seul fait accompli*, ha severamente imposto di sfavorire il *Calto*[20].

La tragedia debuttò sulle scene del Collegio di S. Giorgio nel dicembre 1778 con discreto successo[21]. Non ci è giunta notizia di ulteriori rappresentazioni di questa o di altre tragedie salviane.

Il *Calto* fu soprattutto un divertente esperimento; un momento di libera affabulazione destinato a durare lo spazio di una sola tragedia. Più vicina al vero stile del Nostro fu la sua seconda tragedia ossianica, *Svarano* (1778)[22].

La trama è molto simile a quella del *Calto*. Starno, feroce re di Loclino, ha ucciso Torcutorno, re di Cratlun, per futili motivi cavallereschi e ne ha condotta via con sé la bella figlia Almira, di cui è innamorato. Cratmorre, fratello di Almira, è riuscito a sfuggire a Starno e si è rifugiato presso Fingallo, re di Morven. Fingallo promette a Cratmorre di aiutarlo a vendicare la morte del padre e a liberare Almira. Frattanto Almira si è innamorata, riamata, di Svarano, figlio di Starno. La vicenda vive quasi unicamente del dramma di Svarano, combattuto tra l'amore per il padre e quello per Almira e costretto dall'amore filiale a combattere contro chi ammira e chi ama (Almira alleata con Fingallo e Cratmorre) per difendere un padre tiranno e crudele, che non esiterebbe ad ucciderlo. La vicenda si conclude con la vendetta di Cratmorre e le nozze di Svarano con Almira.

Memore delle critiche che i giudici parmensi avevano mosso al troppo romanzesco ed irregolare *Calto* e deciso a vincere il premio, in *Svarano* l'autore inaugurò uno stile più severo e più vicino alla tradizione

20) "Avvisi", 2 (1778), p. 450.

21) Cfr. A.S.P.S.G., *Atti del Collegio di S. Giorgio di Novi Ligure (II)* cit., c. 31r. Purtroppo non ci sono giunte notizie più approfondite su questa rappresentazione del *Calto*. Sappiamo solo la data approssimativa e il luogo. Ma per avere almeno un'idea delle scenografie, della regia e degli attori di quella "mise en scène" può essere utile leggere G. Casati cit., pp. 181-228, dove tratta della tradizione del teatro collegiale somasco.

22) G.M. Salvi, *Svarano*, Genova, Stamperia Gesiniana, [1778].

francese e francesizzante. Il risultato fu una tragedia fin troppo regolare, perfetta dal punto di vista strutturale e formale: una splendida macchina scenica, ma piuttosto stucchevole e farraginosa. Neppure *Svarano* riuscì a vincere il premio di Parma.

Tra il 1781 e il 1784, sospesa per qualche tempo l'attività di autore tragico, Salvi attese alla pubblicazione di due raccolte di liriche sacre: *Poemetti e marinaresche sacre*[23] e *L'Anima che a Dio sospira*[24]. Nei *Poemetti*, nella sua qualità di maestro e sacerdote preoccupato della formazione insieme retorica e religiosa dei suoi giovani allievi, intendeva proporre alcuni esempi di poesia chiara, semplice e, soprattutto, priva di mitologia pagana. Nell'introduzione alla raccolta si legge:

> Io ho voluto comporre, e quindi lor presentare i seguenti Poemetti, in cui unita ad un estro facile, e moderato avessero chiarezza di termini ed eleganza di tropi, nettezza di stile senza intreccio di troppo lunghi periodi, senza difficili trasposizioni, o ricercati contorni, o troppo ardite espressioni, ben persuaso e dalla ragione e dalla lunga pratica, che siccome in tutte le nobili arti, così in questa del poetare, debbansi gli animi giovanili applicare al facile, e su quella per qualche tempo esercitare, per passar quindi al più difficile gradatamente[25].

In realtà le *Marinaresche*, e soprattutto i *Poemetti*, non sono affatto semplici. Infatti Salvi, desideroso di affascinare i suoi lettori e al tempo stesso impegnato a mostrar loro tutti i tesori e tutti i trucchi della "poetica dicitura", vi fece sfoggio dei più vari artifici retorici (personificazioni, allegorie, similitudini, drammatizzazioni, *climax* e *suspence*) senza moderazione, talvolta a sproposito e spesso a discapito dell'eleganza e della chiarezza stessa dei poemetti, tanto decantate nell'introduzione, fino a scadere, talvolta, nell'arcadia più vieta e nel barocco più arzigogolato. Tutto ciò, se da un lato denuncia nell'autore incoerenza e limitata coscienza dei propri strumenti letterari, dall'altro rende i *Poemetti* e le *Marinaresche* piuttosto interessanti per gli stu-

23) G.M. Salvi, *Poemetti e marinaresche sacre*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1784.
24) G.M. Salvi, *L'anima che a Dio sospira*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1784.
25) G.M. Salvi, "A' cortesi leggitori", introduzione a *Poemetti* cit., p. 1.

diosi di retorica e di storia della letteratura italiana e degni di approfondimento. Nei momenti più felici lo stile dei *Poemetti* è quello tipico della poesia pindarico-frugoniana, molto mosso e drammatico eppure composto nella sua maestosità, efficace soprattutto nelle descrizioni di grandi eventi naturali e di masse in movimento[26].

Nell'*Anima che a Dio sospira* l'autore commentò in ben cento sonetti altrettanti passi tratti dalla Bibbia e da opere di autori cristiani (con predilezione per i mistici e per S. Agostino). Tema centrale dell'opera è il problema teologico della Grazia e della Salvezza che Salvi risolse in termini apertamente giansenisti, affermando che dopo il peccato originale l'uomo non è più in grado di compiere azioni buone se non è sostenuto dalla Grazia di Dio. Essa è un dono irraggiungibile con l'intelletto o con la volontà, riservato a pochi eletti e negato ai più, che, privi di essa, non possono né agire giustamente né raggiungere e conservare la fede. Il criterio con cui Dio sceglie gli eletti è un mistero imperscrutabile, al quale il singolo deve adeguarsi (destino), cercando, per quanto può, di agire al meglio seguendo i dettami della Bibbia e del Vangelo. Le buone azioni e la scrupolosa osservanza delle regole possono essere un segno di elezione, ma la certezza di essere tra gli eletti si raggiunge solo dopo la morte. Spesso Dio mette a dura prova la fede degli uomini. Proprio gli eletti saranno i più perseguitati, perché attraverso il dolore essi verranno purificati e soltanto allora, liberi finalmente dal peccato originale, potranno giungere a Dio[27]. Dopo molti anni cominciavano a fruttificare nell'animo di Salvi le influenze gianseniste del periodo romano.

Tra il 1784 e il 1785 Salvi compose altre tre tragedie: *Baleazarre*[28], *Tiridate*[29] e *S. Barbara*[30].

26) Cfr. G.M. Salvi, *Il diluvio universale*, in *Poemetti* cit., pp. 14-18.

27) Il giansenismo salviano è un argomento interessante, ma troppo specifico e complesso per essere trattato in questa sede. Perciò ci siamo limitati a darne solo qualche cenno. Per una trattazione più approfondita cfr. L. Puppo cit., pp. 283-294, 358-361, 439-441, 594-606.

28) G.M. Salvi, *Baleazarre*, Genova, Olzati, 1787.

29) G.M. Salvi, *Tiridate, ossia il trionfo della religione in Armenia*, Genova, Stamperia Gesiniana, [1785].

30) A.S.P.S.G., ms. 31. 24, G.M. Salvi, *S. Barbara, tragedia*. Manoscritto di 40 pp., di cui due di introduzione e dedica; reca la data del 1785.

Dopo *Calto* e *Svarano* sentiva di avere ormai esaurito l'argomento ossianico. Quindi, abbandonati per sempre i Caledoni, si rivolse a nuovi soggetti. L'argomento del *Baleazarre* è tratto dal VII libro del romanzo didascalico *Les aventures de Télémaque* di François Fénelon, il più moraleggiante tra i romanzieri francesi del primo Settecento.

La tragedia si svolge nella reggia di Tiro intorno al 900 a.C. Pigmaglione, re di Tiro, ripudia la fedele moglie Tafa per sposare la perfida Astarbea, di cui si è follemente innamorato. Astarbea vorrebbe il regno di Tiro tutto per sé e per il suo amante Gioazarre. Perciò, dopo aver tramato per uccidere Fadaele, primogenito del re, avvelena Pigmaglione, facendo poi ricadere la colpa sull'ingenua Argene, figlia di Pigmaglione ed erede al trono. Argene viene immediatamente condannata a morte e rinchiusa in una cripta, incatenata al feretro del padre. Frattanto Fadaele, che tutti credono morto, è scampato per miracolo alle insidie preparategli dalla regina e vive nascosto ai confini del regno nell'attesa del riscatto. Naarbale, saggio consigliere di Pigmaglione, ha scoperto le trame della regina e, servendosi dell'aiuto di Tarsace, re di Numidia, un tempo fidanzato di Argene, trama a sua volta per riportare sul trono l'erede legittimo Fadaele. La vicenda si conclude, dopo molte battaglie e colpi di scena, con il suicidio di Astarbea. L'ascesa al trono del re legittimo e le nozze di Argene con Tarsace confermano il trionfo definitivo del bene sul male in un tipico finale salviano. *Baleazarre* è una buona tragedia, anche se a tratti un po' troppo statica. In essa, attraverso le vicende esemplari dei personaggi, Salvi espresse assai chiaramente il suo pensiero politico, dimostrandosi un convinto assertore del principio della monarchia illuminata, ereditaria per diritto divino. Una caratteristica curiosa e senza dubbio notevole del *Baleazarre* è la presenza di numerose scene raccapriccianti, spettrali e funeree. Tali episodi di gusto decisamente macabro, tipici del teatro preromantico, fanno di *Baleazarre* uno dei primi esempi di tragedia preromantica genovese.

Tiridate e *S. Barbara* narrano le vicende dei primi martiri cristiani d'Armenia e ripropongono in una struttura drammaturgica moderna le atmosfere cupe e misticheggianti delle *passiones* medievali.

Il *Tiridate* narra la conversione al cristianesimo dell'omonimo re

d'Armenia ad opera di S. Gregorio. Tiridate è un pagano convinto che odia tutti i cristiani e li perseguita, ignaro del fatto che proprio il suo braccio destro Gregorio è un fervente cristiano. Il sacerdote pagano Dannaia ama Crunilde, sorella di Tiridate, che lo respinge perché innamorata di Gregorio. L'invidia per l'amicizia del re con Gregorio e la gelosia spingono il perfido Dannaia a cospirare contro il rivale e a denunciarlo al re come cristiano. Gregorio non abiura la propria fede e subisce il martirio. Lo stesso accade alla bella Ripsime, che, per fedeltà al suo sposo celeste, respinge le profferte amorose di Tiridate, perdutamente innamorato. Infine il castigo di Dio si abbatte sul perfido e crudele Tiridate, rendendolo pazzo. Tale follia, miracolosamente guarita dalla fede di Gregorio, porta alla conversione del re e di tutta l'Armenia. Dannaia, che aveva tentato di approfittare della follia del re per impossessarsi del regno, sconvolto dalla potenza manifesta del cristianesimo, muore suicida.

Tiridate non è un capolavoro. Ha comunque un discreto valore come documento del pensiero salviano, per l'importanza delle tematiche svolte e per la chiarezza con la quale esse sono esposte. Salvi vi espresse le proprie opinioni riguardo alla Grazia, alla Fede e ai rapporti tra Stato e Chiesa. Per quanto concerne la Grazia e la Fede, si limitò a ribadire con più forza le tesi gianseniste già espresse nell'*Anima*. Riguardo al tema politico, propose un rapporto di collaborazione tra Chiesa e Stato e la separazione del potere temporale da quello spirituale, con leggera prevalenza del secondo sul primo.

S. Barbara tratta del martirio dell'omonima Santa cristiana. È ambientata a Nicomedia, capitale della Bitinia, nel IV sec. d.C. Marziano, governatore romano e feroce persecutore dei cristiani, ottiene da Dioscuro la mano della bella Barbara. Ma la fanciulla, che è cristiana ed ha fatto voto di castità, rifiuta le nozze. Dioscuro, padre-padrone, pagano, permaloso e violento, non riesce a comprendere le ragioni della figlia ed interpreta il rifiuto di Barbara come un affronto personale. Accecato dall'ira, sottoporrà la figlia alle più atroci sofferenze, finendo addirittura per decapitarla con le sue stesse mani. Nel finale Dioscuro e Marziano muoiono inceneriti da un fulmine.

La tragedia, poco originale per trama e costruzione, può essere di qualche interesse per lo studioso in quanto tuttora inedita.

Nel frattempo, nel luglio 1783, era sorta a Genova, sulle ceneri dell'ormai languente Accademia degli Addormentati, la nuova Accademia degli Industriosi[31]. Gli Industriosi, abbandonata ogni frivolezza arcadica, si rivolgevano a nuovi temi più seri con intenti scientifici e didascalici di gusto chiaramente illuminista. Salvi divenne socio dell'Accademia intorno al 1785[32].

Nonostante la scelta di soggetti scientifici, gli Industriosi non rinunciavano al tradizionale uso di figure e similitudini mitologiche. In particolare, essi conservavano, in pieno Settecento illuminista e cristiano, l'antica usanza di premettere ad ogni componimento una breve invocazione in versi ad Apollo o alle Muse. Salvi, cattolico e illuminista, censurava questa abitudine e, soprattutto, mal tollerava che la mitologia trovasse ancora tanto spazio nella poesia moderna, anche in quella di argomento sacro o didascalico, e che finisse spesso col confondersi con la realtà, tanto che non sempre era possibile, specie per i giovani inesperti, distinguere il vero scientifico o teologico dal mito pagano. Così, nel 1786 inviò agli Industriosi una breve dissertazione, intitolata *La fantasia del poeta risorta dal suo avvilimento*[33]. In essa si servì con arguzia di argomentazioni religiose (tipicamente gianseniste) e scientifiche (di impostazione empirista) per dimostrare i grandi meriti dell'immaginazione umana come unica fonte dell'ispirazione poetica, l'inconsistenza della mitologia pagana, l'inutilità di ogni invocazione a divinità inesistenti e più in generale l'inattualità ridicola e stucchevole della mitologia in pieno secolo dei lumi. Accusava quindi i poeti mito-

31) Cfr. "Avvisi", 7 (1783), p. 405. Dell'Accademia degli Industriosi ha parlato diffusamente R. Boudard cit., pp. 397-400.

32) Purtroppo non ci è stato possibile stabilire la data esatta in cui Salvi entrò a far parte degli Industriosi. Egli viene nominato per la prima volta come socio assente nella sessione del 10 agosto 1785. Cfr. "Avvisi", 9 (1785), p. 277.

33) G.M. Salvi, *La fantasia del poeta risorta dal suo avvilimento. Dissertazione*, Genova, Caffarelli, 1786.

logici contemporanei di ignoranza, di pigrizia e di scarso senso critico, ed infine invitava gli Industriosi a scacciare per sempre la mitologia dalle loro poesie, soprattutto da quelle di argomento storico, scientifico-didascalico o sacro. Leggiamo le sue parole, vibranti di sincero entusiasmo:

> Accademici compagni, io dirigo di buona voglia a voi questa mia breve Dissertazione, sperando che vi degnerete approvare benignamente i sentimenti che in essa contengonsi, e v'unirete meco a bandire dal poetico regno questi enti insussistenti, questi aerei nomi, e mostrare altrui nel tempo stesso di qual tesoro di belle immagini va feconda l'umana fantasia. Oh qual epoca di gloria si fisserà per la nostra Accademia, se sul principio di sua erezione, e interessandoci noi a formare una nuova maniera di poetare saremo i primi a togliere dalle poetiche nostre produzioni coteste inezie sì, che altri scuotano il giogo di questi antichi pregiudicj, sotto cui tiene taluni un solo umano riguardo, e se finalmente così operando toglieremo di mezzo (ciò che monta assai più) quell'insoffribile abuso non mai abbastanza rimproverato in cui cadono alcuni, d'inserire cioè, coteste immagini profane, e nomi favolosi fino nei sacri argomenti, e la maestà disonorare in tal guisa de' più venerandi misteri di nostra Santissima Religione, che tanto hanno in sé di grande, e di sublime, e che tante offrono al poeta idee magnifiche[34].

Per circa un anno la *Fantasia* rimase "lettera morta", mentre i poeti genovesi non rinunciavano ad usare i consueti stereotipi della mitologia classica. Nell'aprile del 1787 Salvi riprese la sua polemica antimitologica ed inviò all'amico ed ex-alunno Giorgio Viani[35] una *Lettera*

34) *Ibidem*, pp. 21-22.

35) Giorgio Viani nacque a La Spezia nel 1762. Fu educato nel Collegio di S. Giorgio di Novi Ligure, dove ebbe come precettore proprio Giuseppe Maria Salvi. Maestro ed ex-alunno rimasero legati da affetto ed amicizia reciproca. Nel 1784 Viani entrò a far parte dell'Accademia degli Industriosi col nome di Ormeno Coricio. Nel 1785 pubblicò due raccolte di poesie, *Saggio poetico* e *Glicera*. Con esse raggiunse una discreta fama. Nel 1787 venne coinvolto, suo malgrado, nella contesa tra Mollo e Salvi sulla mitologia. In poesia, come in politica, Viani fu sempre un conservatore. Nel 1788 collaborò con Mollo e Francesco Maria Sauli al *Socrate*, una parodia alferiana. Ma quando Sauli venne accusato di complotto antioligarchico e giacobino, proprio l'amico Viani fu uno tra i suoi principali accusatori. In seguito Viani abbandonò la poesia per occuparsi di storia e numismatica. Morì a Pisa nel 1816. Per avere notizie più precise sulla vita, sulle opere e sul pensiero di Giorgio Viani cfr. S. Ciampi, *Notizie della vita letteraria e degli scritti numismatici di Giorgio Viani*, Firenze, Ciardetti, 1817.

ragionata[36]. In essa ribadì con più vigore gli argomenti fondamentali della *Fantasia*, definì la mitologia "obbrobrio" della poesia e "veleno" per la gioventù ed infine invitò Viani ad unirsi a lui nella sua crociata antimitologica. Viani però non si dimostrò troppo solerte e la *Lettera ragionata* rimase inedita per molto tempo. Intanto anche i giornali avevano cominciato ad occuparsi della *Fantasia* salviana. Il 15 settembre 1787 gli "Avvisi" pubblicarono la *Lettera* di un certo Alessandro Tonso di Tortona, che lodava Salvi per la sua "giudiziosa" dissertazione[37]. Nel numero successivo un anonimo censurò la lettera del Tonso come "mancante di stile e raziocinio"[38]. In quel periodo si trovò a passare da Genova un celebre poeta improvvisatore napoletano, Gaspare Mollo. Durante il suo soggiorno genovese Mollo conobbe Giorgio Viani[39] e, forse proprio su consiglio di questi, lesse la *Fantasia* salviana. Strenuo difensore della mitologia, Mollo ne rimase disgustato. Così, nel settembre di quello stesso anno spedì a Viani una velenosissima *Lettera* contro la dissertazione salviana. In essa Mollo accusò Salvi di distruggere la grande e gloriosa tradizione letteraria classica italiana. Questa volta Viani si mostrò alquanto solerte e la *Lettera* di Mollo venne pubblicata a Genova il 20 ottobre 1787[40]. Cinque giorni dopo Salvi inviò a Viani una seconda *Lettera*[41]. La polemica Mollo-Salvi sulla mitologia si protrasse ancora qualche tempo ed accrebbe ulteriormente la già grande notorietà dei due contendenti. Ancora oggi il nome di Salvi è legato soprattutto a quella circostanza.

36) G.M. Salvi, *Lettera ragionata diretta al nobile Giorgio Viani in sequela di una dissertazione composta dal P.D. Giuseppe Maria Salvi C.R. Somasco col titolo La fantasia del poeta risorta dal suo avvilimento*, Massa di Lunigiana, Frediani, 1787.

37) A. Tonso, *Lettera*, in "Avvisi", 10 (1787), p. 290.

38) La lettera è pubblicata anonima in "Avvisi", 10 (1787), p. 299.

39) Cfr. "Avvisi", 10 (1787), p. 295.

40) G. Mollo, *Lettera del Signor D. Gaspare Mollo de' duchi di Lusciano al nobile signore Giorgio Viani in risposta alla dissertazione del P.D. Giuseppe Maria Salvi somasco intitolata: La fantasia del poeta risorta dal suo avvilimento*, Genova, Repetto, 1787.

41) Il testo si può leggere in U. Mazzini, *Una contesa letteraria sulla mitologia*, in "Giornale storico e letterario della Liguria", 4 (1903), fasc. 1-3, pp. 56-58.

Nel 1788 il Nostro pubblicò la raccolta completa di tutte le sue poesie sacre e profane nei due tomi delle *Rime*[42]. Il poeta vi si dimostra buon verseggiatore, arguto e vigoroso, anche se non molto originale. L'anno successivo alcune sue liriche vennero ristampate in due raccolte miscellanee di poesia ligure, curate l'una da Ambrogio Balbi[43] e l'altra da Francesco Giacometti[44]. Nel 1790 Salvi pubblicò un breve *Dizionario degli uomini illustri nella storia ad uso delle scuole di umane lettere*[45] e un'ultima tragedia, intitolata *Demostene*, da tempo ritenuta perduta ed ora da noi felicemente ritrovata in un soppalco della Biblioteca Comunale di Novi Ligure[46].

42) G.M. SALVI, *Rime*, Milano, Motta, 1788, 2 voll.

43) G.M. SALVI, *Il diluvio universale. Antonio freme sulla morte di Cesare. L'albero della vita. Sul battesimo del Signore*, in *Versi scelti de' poeti liguri viventi nell'anno 1789*, raccolti da A. BALBI, Genova, Franchelli, 1789, pp. 67-78.

44) G.M. SALVI, *Il passaggio degli Israeliti per l'Eritreo, poemetto*, in *Saggio delle opere dei poeti liguri viventi*, a cura di F. GIACOMETTI, Genova, Franchelli, 1789, pp. 56-65.

45) G.M. SALVI, *Dizionario degli uomini illustri nella storia ad uso delle scuole di umane lettere*, Bassano, Remondini, 1790. L. ZAMBARELLI in una nota de *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi* (Roma, Pontificio Istituto Pio IX, 1921, p. 74, nota n. 2) cita ben due dizionari storici salviani e fissa per entrambi un'unica data, il 1750. La notizia data da Zambarelli non ci sembra affatto attendibile. La pubblicazione del *Dizionario* salviano segue certamente quella della *Fantasia*; nella prefazione alla prima edizione del *Dizionario* l'editore scrive: "Essendo uscita alla luce han pochi mesi, una Dissertazione ed una Lettera Ragionata del Padre Salvi..." (G.M. SALVI, *Dizionario* cit., p. 2). La *Fantasia* è del 1786, quindi il *Dizionario* non può essere del 1750 come invece si legge in Zambarelli. Probabilmente si tratta di un refuso. Ben più attendibili sono le notizie fornite sul *Dizionario* salviano da M. TENTORIO nel suo articolo *Un nostro concittadino poeta tragico: Padre Angelo* [sic] *Maria Salvi Somasco* in "Novinostra", 1 (1961), fasc. 3, pp. 5-10. Nell'articolo Tentorio fa un accurato elenco delle opere di Salvi e riguardo al *Dizionario* dice che fu stampato per la prima volta a Bassano nel 1790 e poi ristampato in varie edizioni. Anche la già citata *Biografia universale* attribuisce a Salvi un solo *Dizionario* posteriore alla *Fantasia*, senza precisarne la data di pubblicazione.

46) G.M. SALVI, *Demostene, tragedia*, Genova, Repetto, 1790. Nel 1901 E. BERTANA nel suo già citato *Il teatro tragico...* (p. 119, nota n. 1) scriveva: "Lo Spotorno (N.d.R. cfr. G. SPOTORNO cit., vol. V, p. 79) ricorda anche una tragedia intitolata *Demostene*, non saprei se e dove stampata". L'originale del *Demostene* è stato da noi ritrovato nella Biblioteca Comunale di Novi Ligure. Il volume è in buono stato di conservazione e di facile consultazione. Una copia fotostatica della tragedia si può consultare presso l'Archivio Storico dei P.P. Somaschi di Genova.

Salvi vi sostenne il principio stoico secondo il quale il suicidio è l'unica alternativa virtuosa ad una vita altrimenti disonorevole.

La tragedia narra, romanzandolo alquanto, l'ultimo giorno di vita del celebre oratore e politico ateniese.

Dopo la vittoria definitiva dei Macedoni sugli Ateniesi (322 a.C.), Demostene è fuggito da Atene e si è rifugiato nell'isola di Calauria. Prima di fuggire ha giurato solennemente che si sarebbe ucciso piuttosto che vedere il volto dell'odiato re macedone Antipatro. Ma la cattura del genero Evandro lo costringe ad incontrarlo e a venire a patti con lui. Infatti il Macedone promette la libertà ad Evandro, già condannato a morte, a patto che Demostene acconsenta a seguirlo in Macedonia per far parte della sua corte. L'oratore finge di cedere al ricatto del tiranno per amore della figlia e del genero, ma, prima di partire per la Macedonia, preferisce uccidersi piuttosto che condurre una vita disonorevole accanto al nemico del suo popolo e lontano da ogni principio morale.

Nel 1797 Salvi riprese il *Calto* per farne una seconda edizione "riformata e meglio adatta al gusto del teatro italiano", di cui si sono perse le tracce[47].

In seguito, ormai anziano e di salute cagionevole, si ritirò a vita privata, dedicandosi esclusivamente alla poesia sacra. Nelle ultime poesie, tuttora inedite[48], l'autore si dimostra compiutamente, anche se forse inconsapevolmente, giansenista. In esse ricorre il tema della morte. Giuseppe Maria Salvi morì a Novi Ligure il 10 dicembre 1810[49].

Di lui ricordiamo soprattutto sincerità, fervore morale e religioso, oltre ad una totale dedizione al culto delle lettere. Pur nell'assenza di vere capacità innovative, gli va comunque riconosciuto il merito di es-

47) G.M. Salvi, *Calto, tragedia riformata e meglio adattata al gusto del teatro italiano*, Genova, s.t., 1797. Tutte le biografie salviane sono concordi nell'attribuire a Salvi il *Calto riformato* del 1797. Tuttavia le ricerche condotte sui repertori delle maggiori biblioteche italiane e straniere non hanno dato finora alcun esito positivo.

48) A.S.P.S.G., ms. S.G.M. 6, G.M. Salvi, *Rime sacre per la maggior parte inedite*. Manoscritto non datato, 89 cc., da c. 68 alla fine bianche.

49) A.S.P.S.G., *Atti del collegio di Novi Ligure (II)* cit., c. 100r.

sere stato un uomo singolarmente attento a tutti i fermenti culturali della sua epoca ed assai ricettivo, seppur non troppo profondo e non sempre coerente, e di aver contribuito, con la sua polemica antimitologica e con le sue tragedie ossianiche, al graduale svecchiamento della poesia e della cultura genovesi tra la fine del XVIII secolo e l'inizio di quello successivo.

Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto

A toccar le terre di Cipango. Cristoforo Colombo nell'illustrazione per l'infanzia. Mostra a cura dell'Ufficio Celebrazioni Colombiane e Cultura della Provincia di Genova. Progetto mostra, catalogo e coordinamento a cura di Walter Fochesato. Genova, Assessorato Celebrazioni Colombiane e Cultura, [1991]. 40 p., ill., 21 cm. Misc.Colomb.B.26.18

ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE. *Centenario degli Atti Accademici (1890-1990).* Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1992. 366 p., tav., 24 cm. Per.354

ACCAME, GIACOMO. *Pietra Ligure oltre il tempo. Microstoria, folclore, dialetto e album fotografico.* Ceriale, Loano, Tipografia ligure, 1992. 320 p., ill., 22x24 cm. Gen.B.2868

ADAMOLI, GESSI; BLENGINO, GIAN LUIGI; CAMPODONICO, PIERO. *Genoa è.* Genova, E.C.I.G., 1992. 102 p., ill., 24 cm. Gen.B.2844

AGOSTO, ALDO. *Colombo e i Fieschi. I rapporti tra l'Ammiraglio del Mare Oceano, i suoi avi, e la grande casata dei Fieschi conti di Lavagna. Documenti e ricostruzione storica. Conferenza tenuta a Lavagna il 2 febbraio 1992.* Con interventi di Mario Traxino [e altri]. Lavagna, Sestieri di Lavagna, 1992. 82 p., ill., 24 cm. Colomb.B.565

L'Alba del vero. Pittura del secondo '800 in Liguria. Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti. Genova, 3 aprile - 30 maggio 1993. [Catalogo] a cura di Gianfranco Bruno. Genova, ERGA, 1993. 300 p., ill., 29 cm. Gen.C.899

ALGERI, GIULIANA; DE FLORIANI, ANNA. *La pittura in Liguria. Il Quattrocento.* Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1991. 556 p., ill., 31 cm. Gen.D.193

Almanacco pontremolese. A cura del Centro Lunigianese di Studi Giuridici, Pontremoli. Genova, Tolozzi, Compagnia dei Librai, 34 cm; 15 (1993). Misc.Gen.B.294.1

ANDOQUE DE SERIEGE, GENEVIEVE D'. *Constance Fregose. Conference faite... en l'Abbaye de Fontfroide le 26 juin 1991 à l'occasion de la séance de clôture 1990-1991 de la Commission Archéologique de Narbonne.* S.l., s.e., 1991. 24 c., ill., 30 cm. A ciclostile. Misc.Gen.B.293.3

ANSALDO, GIOVANNI. *Gli eredi di una duchessa.* Genova, E.C.I.G., 1992. 162 p., 17 cm. (Piccoli ritorni). Gen.A.418

Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto. Il tratto Genova - derivazione per Recco. A cura di Roberto Maggi. Contributi di Aurora Cegnani [e altri]. Genova, Soprintendenza Archeologica della Liguria, 1992. 180 p., ill., 24 cm. (Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria, 4). Gen.B.2842

Argenti genovesi. La Torretta. A cura di Gianna Roccatagliata. Genova, Tormena, 1992. 194 p., ill., 22x24 cm. Gen.B.2867

AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO, Genova. *Cinque anni di attività.* Genova, Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, 1988. 88 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.295.16

BAGHINO, LUCA. *La migrazione dei rapaci diurni attraverso l'area protetta del Monte Beigua.* Savona, Comitato di Coordinamento del Sistema Monte Beigua, 1991. [24] p., ill., 22 cm. Misc.Gen.A.46.4

BAROZZI, PIETRO. *Le vie di valico liguri.* [Genova], Università degli Studi, 1991. P. 99-123, 24 cm. Estr. da: "La Liguria e il mare", 45 (1991). Misc.Gen.B.294.20

BATINI, PARIDE. *L'occasionale. Storia di un porto e della sua gente.* Con un saggio di Umberto Silva. Genova, Marietti, 1991. 164 p., 20 cm. (Terzomillennio, 38). Gen.A.643

BERIO, ENRICO. *Alpazur. Nizza, Cuneo, Imperia "Distretto Europeo". La cooperazione transfrontaliera nell'interregione delle Alpi Marittime.* Imperia, Istituto Storico della Resistenza, 1992. 145 p., ill., 21 cm. ("Eppur bisogna andar...", 6). Gen.B.2832

BESIO, ARMANDO; PATERNOSTRO, MARIO. *Genova. Guida alla città nuova e antica.* Premessa di Paolo Lingua. Fotografie di Giulia Corciolani. Con testi di Arnaldo Bagnasco [e altri]. Schede di Giovanna Peirano, Franca Barletti, Luca Arnaù. Genova, Costa e Nolan, 1992. 259 p., ill., 22 cm. Gen.B.2789

BIANCHI, INACO. *L'Oratorio e la Confraternita di S. Bernardino alla Spezia.* La Spezia, Pubblica Assistenza, Associazione Culturale "Ermenegildo Zucchi", [198.]. 15 p., ill., 25 cm. Misc.Gen.B.295.18

BILLÒ, LORENZO; GREGORIO, PAOLO; VIGNA, TONINO. *Dal Col di Nava al Monviso. Novanta itinerari in sci.* A cura del C.A.I.-Mondovì. [3.ed]. Torino, Centro Documentazione Alpina, [1989]. 198 p., ill., 22 cm. (Biblioteca della montagna. Itinerari, 1). Gen.B.2830

BINI, BRUNO. *Ristoranti, osterie, trattorie. 310 locali selezionati da Bruno Bini in Liguria, Costa Azzurra, Piemonte, Lunigiana e Versilia.* Genova, Il Secolo XIX, 1992. 255 p., 18 cm. Gen.A.646

Blu. Blue-jeans. Il blu popolare. Genova, Palazzo San Giorgio, 25 novembre 1989 - 14 gennaio 1990. Milano, Electa, 1989. 239 p., ill., 24 cm. Gen.B.2856

BOCCALATTE BAGNASCO, NADA; BAGNASCO, RENZO. *La tavola ligure, ovvero le ricette tradizionali per la cucina d'oggi.* Con un intervento di Marisa Fugali Romano-Scotti. Tavole e incisioni dal Vocabolario domestico genovese-italiano. Milano, Edi. Artes, 1991. 237 p., ill., tav., 31 cm. (Gli alari, 4). Gen.C.870

BOCCARDO, PIERO. *La Galleria di Palazzo Rosso.* Introduzione di Laura Tagliaferro. Milano, F. Garolla, 1992. 144 p., ill., 17 cm. (Guide pratiche. Italiano, 18). Gen.A.636

BOCCIONI, ARRIGO. *Casella dal XVI al XX secolo. Dagli archivi parrocchiale e comunale.* S.l., s.e., [1992]. [97] p., 30 cm. Gen.C.887

BOCCIONI, ARRIGO. *Monsignor G.B. Piccardo, il sacerdote che raddrizzava i campanili.* S.l., s.e., [199.]. 9 p., 30 cm. Misc.Gen.B.293.17

BOCCIONI, ARRIGO. *Relazione di ricerca negli archivi parrocchiale e comunale di Savignone.* Savignone, s.e., 1992. 170 p., 30 cm. Gen.C.888

BOCCIONI, ARRIGO. *Relazione di ricerca nell'archivio parrocchiale di Vaccarezza.* S.l., s.e., [1992]. 57 c., 30 cm. Gen.C.886

BOGGERO, FRANCO; SIMONETTI, FARIDA. *Argenti genovesi da parata tra Cinque e Seicento.* Torino, U. Allemandi e C., 1991. 249 p., ill., 31 cm. (Archivi di arti decorative). Gen.C.866

BONATTI, FRANCO; RATTI, MARZIA. *Sarzana.* Genova, Sagep, 1991. 198 p., ill., 28 cm. (Le città della Liguria, 7). Gen.C.864

BONINO, ENRICO. *Cristanti di Liguria. Ai portatori dei caratteristici preziosi crocifissi delle confraternite liguri.* Genova, Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1992. [4] p., ill., 35 cm. Pubblicato in occasione di: Raduno Cristanti, Genova, 17 maggio 1992. Misc.Gen.B.293.20

BONORA, FERDINANDO. *Il palazzo Durazzo Bombrini in Cornigliano. L'architettura francese a Genova.* Genova, Sagep, 1991. 221 p., ill., 27 cm. Gen.C.881

BOZANO MARESCA, MIMMI. *Fiori e piante in Liguria per arredare balconi, terrazzi e giardini.* Genova, Il Secolo XIX, 1992. 234 p., ill., 21 cm. Gen.B.2774

BRINO, GIOVANNI. *Colori di Liguria. Introduzione ad una banca dati sulle facciate dipinte liguri.* Genova, Sagep, 1991. 373 p., ill., 30 cm. (I libri di Giano, 1). Gen.C.862

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Giorgio Pallavicino Trivulzio ed il suo biografo: due patrioti trascurati.* Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, 1991. P. 21-41, 24 cm. Estr. da: "Rendiconti. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche", 124 (1990). Misc.Gen.B.296.13

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *Mario Parodi (1893-1961) scrittore fra le due guerre.* Brunello, Otto/Novecento, 1991. P. 69-106, 23 cm. Estr. da: "Otto/Novecento. Rivista bimestrale di critica letteraria", 15 (1991), n. 5. Misc.Gen.A.217.12

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *La Valtellina ed un poligrafo ligure dell'Ottocento.* Sondrio, Società Storica Valtellinese, 1990. P. 189-206, 24 cm. Estr. da: "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 43 (1990). Misc.Gen.A.51.4

BRUZZONE, GIAN LUIGI. *I Varazzini impiegati nella pesca ed attività connesse a fine Settecento.* Varazze, "U campanin russu", 1992. 19 p., ill., 25 cm. Misc.Gen.B.296.20

Il Buon gusto. La migliore ristorazione a Genova e provincia. Saggi critici sulla cucina ligure, i vini, i ristoranti, le ricette. Glossario. Genova, E.C.I.G., 1987. 23 p., 22 cm; con 70 c. sciolte. Gen.B.2835

CALCAGNO, DANIELE; CORTESE, GIAN ENRICO; TANASINI, GINO. *La scuola musicale genovese tra XVI e XVII secolo. Musica e musicisti d'ambiente culturale ligure.* Genova, Graphos, AMIS, 1992. 243 p., 21 cm. (Graphos. Musica, 3). Gen.B.2864

CALISSANO, MASSIMO; OLIVERI, FRANCO PAOLO; PONTE, GIOVANNI. *Campo Ligure tra Ottocento e Novecento (1884-1923).* Con un indice dei nomi a cura di Sergio Schiapparelli. Redazione fotografica di Carlo Oliveri. Rossiglione, Gruppo Difesa Ambiente Valle Stura, 1990. 143 p., ill., 30 cm. Gen.C.868

CALZAMIGLIA, LUCIANO L. *L'isola Gallinaria e il suo monastero.* Imperia, Dominici, 1992. 78 p., tav., 21 cm. (Collana di storia e letteratura, 5). Misc.Gen.A.49.2

CALZOLARI, ENRICO. *L'opera di Sant'Erasmo in Lerici.* Lerici, Associazione di Pubblica Assistenza Croce Rosso Bianca, [1987?]. 23 p., ill., 25 cm. Misc.Gen.B.295.10.

CALZOLARI, ENRICO. *Sul toponimo di Lerici.* Lerici, Losi, 1990. 49 p., ill., 25 cm. Misc.Gen.B.292.13

Il Cammina Liguria. Guida WWF. Milano, Arcadia Edizioni, 1992. 209 p., ill., 21 cm. Gen.B.2787

CAMPODONICO, PIERANGELO. *Navi e marinai genovesi nell'età di Cristoforo Colombo.* Genova, Edizioni Colombo, 1991. 190 p., ill., 24 cm. Gen.B.2855

CANTÙ, ALBERTO; TANASINI, GINO. *La Lanterna magica. Ottocento strumentale nella vita pubblica e privata della Superba.* Genova, Sagep, 1991. 159 p., 20 cm. (Genova e la musica). Gen.A.644

CAPELLI, ELISABETTA; GIMELLI, FRANCO; PEDEMONTE, MAURO. *Trasporto pubblico a Genova fra cronaca e storia.* Genova, De Ferrari, 1991. 338 p., tav., 23 cm. Gen.B.2804

CARACCIOLO, ESPERIA M.B. *Sanremo, amore mio. Poesie.* Prefazione di Ito Ruscigni. Genova, E.C.I.G., 1987. 94 p., 21 cm. (Le muse). Misc.Gen.A.49.1

CARACENI POLEGGI, FIORELLA. *Una strada rinascimentale. Via Garibaldi a Genova.* Genova, Sagep, 1992. 179 p., 30 cm. Gen.C.911

CAROSI, CARLO. *Le compravendite di schiavi negli atti dei notai delle colonie genovesi d'Oltremare.* Palermo, Edizioni Giuridiche Buttitta, 1992. P. 934-951, ill., 24 cm. Estr. da: "Vita Notarile", 1992, n. 5/6. Misc.Gen.B.296.5

CAVASSA, NINO. *A tu per tu. Personaggi di Genova e Riviera.* Genova, Marietti, 1991. 218 p., 21 cm. Gen.B.2806

CEVOLOTTO, AURELIO. *Agostino Giustiniani. Un umanista tra Bibbia e Cabala.* Genova, E.C.I.G., 1992. 143 p., 21 cm. (Dimensione Europa). Gen.B.2783

CHIARLE, ALDO. *PSIUP Savona (25 luglio 1943 - 9 gennaio 1947).* S.l., s.e., 1987. 299 p., ill., 21 cm. Gen.B.2798

Chiusanico e Colombo. Raccolta di scritti colombiani a cura di Luciano L. Calzamiglia. Imperia, Dominici, 1991. 124 p., 21 cm. (Collana di storia e letteratura, 3). Colomb.B.546

CILIENTO, BRUNO; DI FABIO, CLARIO. *La tomba Fieschi. Problemi di storia e di restauro di un monumento trecentesco.* Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia; Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria; Comune di Genova, Assessorato alle Istituzioni e Attività Culturali, 1991. 42 p., tav., 24 cm. Misc.Gen.B.292.12

53mo giro dell'Appennino. 3 maggio 1992. Genova, U.S. Pontedecimo, 1992. 67 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.295.20

La Città dipinta. Genova '92. A cura di Alessandro Rocca, Guia Sambonet. Con testi di Paolo Cevini [e altri]. Milano, Electa, 1991. 127 p., ill., 26 cm. (Quaderni Lotus, 17). Gen.C.889

I Colori dell'Ottocento tra Riviera e Côte d'Azur. La visione e l'immagine nell'opera di Luigi Varese (1825-1889). Imperia, Pinacoteca Civica, 10 aprile - 17 maggio 1992. Imperia, Comune di Imperia, Assessorato ai Beni ed Attività Culturali, 1992. 157 p., ill., 22x23 cm. Gen.B.2827

La Commenda di Prè. Un ospedale genovese del Medioevo. A cura di Giorgio Rossini. [Roma], Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1992. 101 p., ill., 25 cm. Gen.B.2862

CONVEGNO DI STUDI "SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO: QUALI INIZIATIVE IN CAMPO REGIONALE?", Genova, 1988. *Convegno di studi "Sicurezza sui luoghi di lavoro: quali iniziative in campo regionale?". Genova, 28 maggio 1988, Palazzo Tursi, Sala Rossa del Consiglio Comunale.* Genova, Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro, Regione Liguria, 1988. 105 p., 21 cm. Gen.B.2845

CONVEGNO DI STUDI STORICI IN ONORE ED IN OCCASIONE DEL PRIMO CENTENARIO DEL CONFERIMENTO DEL TITOLO DI CITTÀ AL COMUNE DI CAMOGLI, Camogli, 1977. *Convegno di studi storici in onore ed in occasione del primo centenario del conferimento del titolo di città al comune di Camogli (1877-1977).* Atti a cura di G.B. Roberto Figari. Presentazione di Teofilo Ossian De Negri. Genova, Compagnia dei Librai, 1986. 74 p., ill., tav., 23 cm. (Quaderno, 1). Ed. di 500 esempl. num., esempl. n. 264. Misc.Gen.A.43.18

Coro, corale, convento. I codici liturgici in Liguria dal 1170 al 1699. Milano, Electa, 1992. 16 p., ill., 28 cm. Misc.Gen.B.293.1

Da Nizza a Genova. Impressioni di viaggio. Gli acquerelli de l'Epinois. A cura di Simona Bodo, Josepha Costa Restagno. Testi di Domenico Astengo [e altri]. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, [1992]. 250 p., ill., 29 cm. Catalogo della mostra tenuta ad Albenga, Genova e Nizza, novembre 1992 - aprile 1993. Gen.C.906

DEGLI ESPOSTI, RANIERI. *Chiavari. Vicende del territorio, delle istituzioni e degli abitanti.* [Rapallo, Rotary Club Tigullio], 1991. 269 p., ill., 21 cm. Gen.B.2799

DELLA ROSA, BRUNO. *Storie. Leggende. Curiosità. Misteri della Spezia e dintorni.* Genova, De Ferrari. 1991. 249 p., ill., 23 cm. Gen.B.2808

DE MAESTRI, SARA. *Studi e ricerche sul Finalese. Demografia, economia, struttura territoriale.* Genova, Facoltà di Ingegneria, Istituto di Architettura e Tecnica Urbanistica, 1990. 181 p., ill., 24 cm. Gen.B.2850

DENTONE, LINA M. *Visite a Fadin. Da Montale a Solmi.* Chiavari, s.e., 1992. 29 p., ill., 21 cm. Misc.A.396.11

DI FABIO, CLARIO. *La Galleria di Palazzo Bianco.* Introduzione di Laura Tagliaferro. Milano, F. Garolla, 1992. 143 p., ill., 17 cm. (Guide pratiche. Italiano, 17). Gen.A.635

DOLCINO, MICHELANGELO. *Storia di Genova: fatti e misfatti.* Chine di Pier Canosa. Genova, F. Pirella, 1989. 143 p., 11 cm. (Genovini oro). Misc.Gen.A.53.1

DOLDI, SANDRO. *Riflessioni sulla storia della scienza e della tecnica in margine a quella della Liguria.* Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere,

1991. P. 291-303, 24 cm. Estr. da: "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere", 47 (1990). Misc.Gen.B.292.6

DONATI, PIERO; TERRANOVA, REMO; VIVIANI, ALDO. *Guida al parco Monte Serro, Punta Mesco, Monterosso, Levanto, Bonassola, Framura, Deiva, Carro, Carrodano.* Genova, Sagep, 1990. 125 p., ill., 21 cm.; con 1 c. topogr. in cartella. (Guide turistiche e d'arte, 67). Gen.B.2802

ENTE COLOMBO '92. *Le Celebrazioni Colombiane a Genova nel 1992. The Columbus Celebrations in Genoa in 1992.* A cura del Convention Bureau. Genova, Ente Colombo '92, 1991. [24] p., ill., 33 cm. Testo in italiano e in inglese. Misc.Colomb.B.27.3.

ENTE COLOMBO '92. *Esposizione internazionale specializzata "Cristoforo Colombo: la nave e il mare". Guida ufficiale.* Genova, Edizioni Colombo, 1992. 45 p., ill., 28 cm. Misc.Colomb.26.19

ENTE COLOMBO '92. *Io vado a Genova. Genova, 15 maggio - 15 agosto 1992, Esposizione Internazionale Specializzata "Cristoforo Colombo: la nave e il mare".* Genova, Ente Colombo '92, [1991]. 1 c. ripieg., ill., 30 cm. Misc.Colomb.B.27.5

FEDOZZI, GIORGIO. *I cosiddetti "Pancalino". Vita e opere di Raffaello, Giulio e Orazio De Rossi.* San Bartolomeo al Mare, Circolo Culturale Ca' de Puiö, 1991. 156 p., tav., 29 cm. Gen.C.876

FERRANDO, ISABELLA; MANNONI, TIZIANO. *Ligurien. Portrait einer Region. Bauwerke zwischen Geschichte und Archäologie.* Genova, Sagep, 1989. 227 p., ill., 28 cm. Trad. di: *Liguria. Ritratto di una regione. Gli edifici tra storia e archeologia,* [di] I. Ferrando, T. Mannoni. Gen.C.863

FERRANDO, NELIO; FERRANDO, IVANA. *Natale a Genova. Il "tondo" tradizionale.* Genova, Sagep, 1991. 63 p., ill., 28 cm. Gen.C.874

FERRO, GAETANO. *La Liguria a Genova al tempo di Colombo.* Con la collaborazione di Pietro Barozzi [e altri]. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988. 282 p., 30 cm. + 1 v. di tav. (18 tav. ripieg.). (Nuova Raccolta Colombiana, 11). Coll.Colomb.C.1.11(1-2)

FERRUA, PIERO. *Italo Calvino a San Remo (con due poesie e quattro illustrazioni inedite di Italo Calvino).* San Remo, Famija Sanremasca, 1991. 222 p., ill., 21 cm. Gen.B.2809

FIRPO, EDOARDO. *L'öchin. Poesie scelte.* A cura di Vito Elio Petrucci e Cesare Viazzi. Genova, F. Pirella, 1990. 91 p., 11 cm. (Genovini oro). Gen.A.639

FORTI, LEONE CARLO. *Fortificazioni e ingegneri militari in Liguria (1684-1814).* Genova, Compagnia dei Librai, 1992. 318 p., ill., 30 cm. Gen.C.898

La Galleria di Palazzo Reale a Genova. Guida a cura di Letizia Lodi. Genova, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Liguria, 1991. 144 p., ill., 24 cm. Gen.B.2782

Gastronomia nella Lunigiana storica. L'ordinamento della brigata di cucina del vescovo-conte (1188). La carta dell'arte dei macellai in Sarzana (1269). La pesca dello storione nel Magra (1201). Concorso interregionale "Oscar della gastronomia" a tema dell'Appennino Ligure. Lerici, luglio 1989. A cura di Enrico Calzolari. Lerici, Istituto Professionale Alberghiero di Stato "G. Casini"; la Spezia, Federazione Italiana Cuochi - Associazione Provinciale, 1989. 22 p., ill., 25 cm. Misc.Gen.B.295.8

GENOVA. Assessorato al Personale. *Esperienza di medicina preventiva per i dipendenti del Comune di Genova (Sintesi). Istituto di Medicina dell'Università di Genova. Genova, 15 febbraio 1990.* Genova, Comune, 1990. 33 p., 30 cm. A ciclostile. Misc.Gen.B.293.7

GENOVA (Provincia). Assessorato al Risanamento e Difesa dell'Ambiente. *Valutazioni sulla qualità dell'aria. Anno 1991.* Genova, Provincia, 1991. 178 p., 29 cm. Gen.C.890

Genova. Immagini della città di Colombo. Postcards from the birthplace of Columbus. Des images de la ville de Colomb. Bilder der Stadt von Kolumbus. Genova, Sagep, 1991. [80] p. (in gran parte ill.), 21 cm. Testo in italiano, inglese, francese, tedesco. Misc.Gen.B.296.17

Genova. Libro verde sul centro storico. A cura dell'Associazione per la Rinascita del Centro Antico. Genova, Sagep, 1992. 189 p., ill., 25 cm. Gen.B.2858

Genova e Liguria per Colombo. Verso le Celebrazioni Colombiane. Le opere, i programmi, gli uomini. Guida 1991. [A cura di] Paolo Zerbini. Genova, A. Proto, [1991]. 432 p., ill., 23 cm. Suppl. a: "Le cose", 1991, n. 14. Colomb.B.544

Genova 1492-1992. Milano, Abitare Segesta, 1992. 80 p., ill., 30 cm. (Abitare. Le città). Suppl. di: "Abitare", 1992, n. 311. Riv.938

GIARDELLI, PAOLO. *Il cerchio del tempo. Le tradizioni popolari dei Liguri.* Genova, Sagep, 1991. 311 p., ill., 28 cm. Gen.C.877

GIRANI, ALBERTO. *Führer durch die Cinque Terre.* Genova, Sagep, 1991. 158 p., ill., 21 cm.; con 1 c. topogr. in cartella, scala 1: 30.000. (Führer für Tourismus und Kunst). Trad. di: *Guida alle Cinque Terre,* [di] A. Girani. Gen.B.2785

GIRANI, ALBERTO; GALLETTI, CRISTINA. *Una terra fatta a scalini.* Genova, Sagep, Coop Liguria, 1991. 128 p., ill., 21 cm. (Alla scoperta della Liguria, 2). Gen.B.2794

GIRANI, ALBERTO; OLIVARI, SILVIA. *Führer Monte di Portofino. Zwanzig Wanderwege von naturwissenschaftlichem Interesse.* Genova, Sagep, 1991. 159 p., ill., 21 cm.; con 1 c. topogr. in cartella, scala 1:10.000. (Führer für Tourismus und Kunst). Trad. di: *Guida al Monte di Portofino. Venti itinerari didattico-naturalistici,* [di] A. Girani, S. Olivari. Gen.B.2784

GUGLIELMINO, EDOARDO. *Gevona* [sic]. *Racconti.* Savona, Editrice Liguria, 1991. 79 p., 21 cm. Gen.B.2772

Guida dell'entroterra ligure. Descrizione generale. 30 itinerari stradali, escursionismo, trekking, sport invernali, turismo equestre, agriturismo, notizie utili. [Testi di Raffaella Gozzini e altri]. Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1991. 160 p., 24 cm. Gen.B.2847

Guide di architettura. Genova. Progetto editoriale e fotografie di Lorenzo Capellini. Coordinamento editoriale di Ennio Poleggi. Torino, U. Allemandi e C., 1992. 262 p., ill., 23 cm. (Guide di architettura). In testa al front.: Provincia di Genova. Comune di Genova. Facoltà di Architettura dell'Università di Genova. Gen.B.2790

HALLE, PAUL VAN. *Le età di Genova.* Presentazione dell'avvocato Gustavo Gamalero. Legnano, Edicart, 1989. 139, [4] p. (in gran parte ill.), 30 cm. (La diversa immagine). Gen.C.882

L'Immagine dipinta. 7 giovani pittori in Liguria. Genova, Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, novembre 1992. [Catalogo della mostra]. Genova, Accademia Ligustica di Belle Arti, 1992. 61 p., ill., 24 cm. Numero speciale dei Qua-

derni del Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti. Misc.Gen.B.296.16

Le Immagini e la memoria. Vita, ambiente e personaggi a Bogliasco tra '800 e '900 attraverso antiche fotografie. A cura di Pier Luigi Gardella. Bogliasco, Pro Loco, 1991. 135 p., ill., 27 cm. Gen.C.873

Invito al viaggio. L'immagine di promozione turistica in Liguria nel Novecento. [A cura di Franco Sborgi]. Genova, Edizioni Corigraf, 1991. 121 p., ill., 30 cm. Testo in inglese e in italiano. Gen.C.884

IOVINO, ROBERTO. *Il Carlo Felice, due volti di un teatro.* Genova, Sagep, 1991. 59 p., ill., 21 cm. Misc.Gen.A.217.1

IOVINO, ROBERTO; ALIPRANDI, INES. *I palcoscenici della lirica. Dall'impresario all'Ente lirico. Il nuovo Carlo Felice.* Genova, Sagep, 1992. 189 p., 20 cm. (Genova e la musica). Gen.A.645

L'Isola Gallinara. Storia, leggenda, poesia. [Di] Binny Dobelli [e altri]. Presentazione di Gina Lagorio. Albenga, Bacchetta, 1991. 133 p., ill., 37 cm. Gen.D.200

ISTITUTO COLOMBIANO, Genova. *L'America indigena nelle collezioni del Civico Istituto Colombiano di Genova. Genova, Palazzo Doria, marzo 1990.* [Catalogo della mostra]. Genova, Comune, 1990. 33 p., tav., 24 cm. Misc.Colomb.B.26.16

ISTITUTO NAZIONALE PER LA RICERCA SUL CANCRO. *Il comitato etico dell'IST. Informazioni al paziente.* Genova, IST, 1991. 15 p., ill., 21 cm. Misc.Gen.A.217.19

ITALIA NOSTRA. Sezione di Genova. *Genova per noi. Il "male di vivere" in un comune metropolitano.* Genova, Italia Nostra, 1991. [38] p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.295.12

Kunst in der Republik Genua. 1528-1815. Frankfurt, Schirn Kunsthalle, [1992]. 638 p., ill., 29 cm. Gen.C.894

LENA, FRANCO. *Nuovo dizionario del dialetto spezzino.* La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Cappellini", 1992. 311 p., 29 cm. (Studi e documenti di Lunigiana, 12). Gen.C.883

LENZI, EUGENIO. *Il dramma degli antichi Liguri.* Roma, Ciuffa, 1992. 93 p., tav., 21 cm. (Collana di saggistica e narrativa, 5). Gen.B.2861

Letteratura giovanile italiana contemporanea. Incontri con l'Autore 1990. A cura di Emilio Bertocci. Collaborazione redazionale di Maria Donatella Cappellini. La Spezia, Amministrazione Provinciale della Spezia, Centro Sistema Bibliotecario Provinciale, 1990. 61 p., ill., 21 cm. Misc.Gen.A.211.18

LIGURIA. Osservatorio sul Mercato del Lavoro. Servizio Lavoro e Occupazione. *Lavoro e occupazione in Liguria. Rapporto OLM 1990.* Il presente rapporto è stato coordinato per l'ILRES da Adriana Rossato. Genova, Marietti, 1991. XXII, 359 p., 21 cm. Gen.B.2803

Liguria. Guida turistica riccamente illustrata con profilo geografico - ambientale, storico e artistico. Descrizione delle principali località di interesse turistico, con piante di città, itinerari automobilistici con cartine. Notizie utili. Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1990. 111 p., ill., 24 cm.; con 1 c. stradale in cartella. (Cartoguide De Agostini). Gen.B.2801

LONGO TIMOSSI, COSTANZA. *Pauperismo e assistenza. I Camilliani a Genova nel primo Seicento.* Genova, s.e., 1992. 112 p., 24 cm. Gen.B.2843

LUSUOLO. *Statuti di Lusuolo.* Trascrizione a cura di Inaco Bianchi. Presentazione storica di Nicola Michelotti. Mulazzo, Centro di Documentazione e Studi Malaspiniani "Alessandro Malaspina", 1991. 34 p., 24 cm. (Documenti, 1). Misc.Gen.B.294.18

MALANDRA, GUIDO. *Gli archivi storici dei comuni e delle istituzioni pubbliche della Liguria Orientale.* Genova, s.e., 1992. 121 p., 24 cm. Gen.B.2829

MANDIROLA, CATERINA. *Il parco di Villa Negrotto Cambiaso ad Arenzano.* Arenzano, Comune; [Genova], Coop Liguria, 1992. 61 p., ill., 21 cm.; con 1 c. topogr. in cartella. Misc.Gen.A.217.2

MARCENARO, GIUSEPPE. *Genova la Bella. Panopticon dalla Lanterna ad Albaro... Con un'antologia di viaggiatori stranieri.* Edizioni a cura di Graziella Buccellai. Milano, F.M. Ricci, 1992. 192 p., ill., tav., 30 cm. Gen.C.905

Il Mare nelle reti. O ma in te ree. [A cura di Laura Cametti, Fausto Fini, Guglielmo Solavagione]. Torino, Federagrario, 1991. 159 p., ill., 24 cm. Suppl. n. 10 a: "Quaderno agricolo". Gen.B.2831

MARTINI, ENRICO. *Boschi in fiamme. Perché, come, che fare?* Genova, Sagep, 1992. 107 p., ill., 21 cm. (Guide turistiche e d'arte, 86). Gen.B.2848

MASSA PIERGIOVANNI, PAOLA. *Assistenza e credito alle origini dell'esperienza ligure dei monti di pietà.* Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991. P. 593-616, 24 cm. Estr. da: *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Atti del Convegno. Genova 1-6 ottobre 1990.* Misc.Gen.B.296.19

MASSA PIERGIOVANNI, PAOLA. *Social and economic consequences of structural changes in the Ligurian silk-weaving industry from the sixteenth to the nineteenth century.* S.l., s.e., [198.]. P. 17-40, 24 cm. Estr. da: *The rise and decline of urban industries in Italy and in the Low Countries.* Misc.Gen.B.296.15

MASSAJOLI, PIERLEONE. *Liguri alpini in Argentina.* Imperia, Comitato Provinciale per le Celebrazioni Colombiane, 1991. 121 p., ill., 24 cm. Gen.B.2846

MASSAJOLI, PIERLEONE; MORIANI, ROBERTO. *Dizionario della cultüra brigaxca. Disiunari da cultura brigasca.* Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1991. 24 cm; 1: Lessico. Gen.B.2833

MERIANA, GIOVANNI; GIACOBBE, ALESSANDRO. *Valli di Imperia.* Genova, Sagep, 1992. 111 p., ill., 22 cm. (Liguria guide, 8). Gen.B.2786

1492-1992. A cura di Lilia Capocaccia Orsini, Giorgio Doria, Giuliano Doria. Genova, Sagep, 1991. 323 p., ill., 27 cm. Vol. pubbl. in occasione della Mostra tenuta presso il Museo Civico di Storia Naturale "G.Doria" dal 12 ottobre 1991 al 31 dicembre 1992. Colomb.C.182

Miscellanea di storia delle esplorazioni. Genova, Bozzi, 1992, v. 17. Contiene anche: C. Montessoro, La ricerca di una via terrestre per l'espansione missionaria in Cina nel XVII secolo: un memoriale polemico di Giovanni Filippo De Marini, pp. 93-110. V. Caratozzolo, Intervistare, commentare, denigrare: la manipolazione dell'informazione in un diario di viaggio di Edmondo De Amicis, pp.199-210. G. Filipponi, "Torniamo a scrivere subito": riflessioni su alcune lettere di emigranti dell'entroterra di Imperia, pp. 211-221. Coll.B.22.1(17)

MORESCO AMIRFEIZ, BRUNA; LANFRANCONI, PAOLO; LISSANDRELLO, ENZO. *Genova. Le nuove architetture degli ultimi 10 anni.* Genova, Immagine, 1992. 124 p., ill., 21 cm. Testo in italiano e in inglese. Gen.B.2860

MÜLLER PROFUMO, LUCIANA. *Le pietre parlanti. L'ornamento nell'architettura genovese 1450-1600.* Prefazione di Rossana Bossaglia. Iconografia di Massimo Marchelli. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1992. XVII, 493 p., ill., 29 cm. Gen.B.900

Museo Civico di Storia Naturale "Giacomo Doria", Genova. A cura di Lilia Capocaccia Orsini e Giuliano Doria. Genova, Sagep, 1992. 167 p., ill., 21 cm. (Guide di Genova. Serie Musei). Gen.B.2852

MUSEO DELLA CROCE ROSSA ITALIANA, Campomorone. *Museo della Croce Rossa Italiana. Campomorone (Genova).* Campomorone, Museo della Croce Rossa Italiana, [1988]. 12 p., 21 cm. Misc.Gen.A.6.15

MUSSO, ANTONIO FRANCESCO. *Esame sull'imputazione morale - politica dell'assalimento della lancia parlamentaria dell'ammiraglio Trouguet sulla rada di Oneglia seguito il 23 ottobre 1792 e narrazione storica di quanto in contraccambio operarono contro la città stessa i Francesi. Con osservazioni in note di alcune opinioni relative di Vincenzo Gioberti ed altri scrittori.* Imperia, Dominici, 1989. IV, 53 p., 21 cm. Ripr. facs. dell'ed.: Oneglia, Tip. di Gio. Ghilini, 1847. Misc.Gen.A.43.17

Notizie su Chiavari. A cura dell'associazione culturale "O Castello". Chiavari, Comune di Chiavari, Assessorato alla Cultura, Azienda Autonoma di Soggiorno, Edizioni Sagno, [199.]. [8] p., 17 cm. Misc.Gen.A.54.2

NUTI, LUCIA. *Liguria.* Firenze, Cantini e C., 1992. 255 p., ill., 31 cm. (La cultura delle città). Gen.C.901

Omaggio a Lorenzo Costa. Beverino Castello, 16 maggio 1992. [Sarzana], Luna Editore, 1992. 85 p., ill., 25 cm. Misc.Gen.B.293.4

ONEGLIA (Principato). *La Valle d'Oneglia negli statuti dei Doria. Antico codice manoscritto tradotto dal latino da prete Benedetto Amirato.* [A cura di] Francesco Biga. Imperia, Dominici, 1991. 234 p., 24 cm. Gen.B.2828

ORIGONE, SANDRA. *Bisanzio e Genova.* Genova, E.C.I.G., 1992. 364 p., 21 cm. Gen.B.2781

ORSOLINI, JOSEPH. *L'habitat au toit en terrasse. Spécimen de l'architecture paysanne en Corse.* Genova, Sagep; [Ajaccio?], Parc Naturel Régional de la Corse, 1990. 83 p., ill., 21x23 cm. VII.B.1412

OSTUNI, RAFFAELE. *Genova e la Liguria dal cielo. Genoa and Liguria from the sky.* Milano, Editins, 1991. VIII, 180 p., ill., 32 cm. Testo in italiano e in inglese. Gen.D.192

Paesaggio di un volto. Montale e la sua Liguria. Testi: Giovanni Spadolini, Bianca Montale, Giuseppe Marcenaro, Silvio Riolfo Marengo. A cura di Camillo Arcuri e Silvio Riolfo Marengo. [Fotografie di] Marcella Tealdi. [Milano], GGallery, 1991. 151 p., ill., 34 cm. Gen.D.195

Palazzo San Giorgio. A cura di Danilo Cabona. Genova, Sagep, 1991. 117 p., ill., 28 cm. Gen.C.865

Palazzo Spinola dei Marmi. Il restauro come trasformazione. A cura di Francesco Tentori. Genova, Sagep, 1992. 158 p., ill., 27 cm. Gen.B.2863

PASTINE, GIOVANNI. *Trekking in Liguria e in Alta Via dei Monti Liguri con gli itinerari ufficiali dell'Appennino Ligure.* Firenze, Edizioni Multigraphic, 1991. 119 p., ill., 22 cm. (Alpi e Appennino trekking, 6). Gen.B.2527

PASTORINO, PASQUALE. *Masone tra Ottocento e Novecento. Cronaca degli avvenimenti e documentazione fotografica.* Testo di Pasquale Pastorino, fotografie raccolte da Mattia Ferrari. [Rossiglione], Gruppo Difesa Ambiente Valle Stura, 1988. 109 p., ill., 30 cm. Gen.C.869

PASTORINO, PIERO. *Due passi nel Centro Storico. Arti, mestieri, persone, curiosità, golosità.* Fotografie di Maura Parodi. Genova, Sagep, 1992. 63 p., ill., 28 cm. (Sagep e Genova). Gen.C.909

PATTERSON, JOHN. *Sanniti, Liguri e Romani.* Traduzione di Filippo Pengue. Circello, Comune, 1988. 203 p., ill., tav., 22 cm. Testo in italiano e in inglese. Gen.B.2771

PAVONI, ROMEO. *Liguria Medievale.* Genova, E.C.I.G., 1992. 277 p., 22 cm. (Dimensione Europa). Gen.B.2837

PAZZINI PAGLIERI, NADIA; PAGLIERI, RINANGELO. *Chiese barocche a Genova e in Liguria.* Genova, Sagep, 1992. 239 p., ill., 30 cm. Gen.C.902

PETRUCCI, VITO ELIO. *Liguria, cento proverbi raccontati.* Memorandum di Vittorio G. Rossi. Acquarelli di Pier Canosa. Genova, F. Pirella, 1992. 83 p., ill., 29 cm. Gen.C.908

PETTI BALBI, GIOVANNA. *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo.*

Bologna, CLUEB, 1991. 375 p., 22 cm.; con 1 c. topogr. ripieg. (Biblioteca di storia urbana medievale, 5). Gen.B.2780

Pierino in Valpolcevera. Riflessioni sulla dispersione scolastica in vallata. Convegno - seminario. Genova, 24 maggio 1991, Sala Riunioni Istituti Superiori Gastaldi - Fermi. [A cura del Distretto scolastico n.11]. Genova, Comune di Genova, Assessorato Istituzioni Scolastiche, 1991. 68 p., 30 cm. Misc.Gen.B.293.13

Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (Secc. XVII-XIX). Bologna, CLUEB, 1990. Contiene anche: F.J. Devoto, L'emigrazione ligure e le origini di un quartiere italiano a Buenos Aires (1830-1870), pp. 477-497. G. Calvi, "Dall'altrui communicatione": comportamenti sociali in tempo di peste (Napoli, Roma, Genova, 1656-57), pp. 561-579. A. Pastore, Tra giustizia e politica: il governo della peste a Genova e a Roma nel 1656-57, pp. 631-657. G. Rocca, La peste di metà Seicento a Genova e in Liguria. Alcune considerazioni sulla diffusione spaziale di un'epidemia, pp. 707-720. III.B.3085

PRAGA, CORINNA; MONACO, LAURA. *Una giornata nella città. Suggerimenti per la visita e la lettura pluridisciplinare del Centro Storico di Genova.* Genova, Sagep, 1992. 77 p., ill., 24 cm. Suppl. a: "Rivista IRRSAE Liguria", 1992, n. 19. Misc.Gen.B.296.2

Progetti per il Porto Vecchio. I corsi di Giancarlo De Carlo a Genova. A cura di Emma Serra e Giorgio Bagnasco. Genova, Marietti, 1992. 172 p., ill., 23 cm. Gen.B.2854

RAIMONDI, PIERO. *Proverbi liguri.* Firenze, Giunti, 1992. XVIII, 102 p., ill., 27 cm. Gen.C.907

RASSEGNA DELL'INCISIONE LIGURE CONTEMPORANEA, 2., Chiavari, 1991. *Rassegna dell'incisione ligure contemporanea. Omaggio ad Alberto Helios Gagliardo 1893-1987. "La guerra". 19 acqueforti. Comune di Chiavari, Palazzo Rocca, 30 novembre - 28 dicembre 1991.* S.l., Associazione Incisori Liguri, [1991]. [12] p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.296.10

REDOANO COPPEDÈ, GINO. *Frammenti di storia economica nell'Archivio camerale della Spezia.* La Spezia, Camera di Commercio Artigianato e Agricoltura, 1990. P. 39-41, ill., 30 cm. Estr. da: "La Spezia oggi", 17 (1990), n. 1-2. Misc.Gen.B.293.6

REMONDINI, PIER COSTANTINO. *La riforma dell'organo italiano secondo P.C. Remondini.* A cura di Maurizio Tarrini. Pisa, Pacini, 1991. P. 241-268, 24 cm. Estr. da: *La riforma dell'organo italiano,* [di] Franco Baggiani, Alessandro Picchi, Maurizio Tarrini. Misc.Gen.B.2959

Ricami e maioliche genovesi del Seicento a Gerusalemme. A cura di Elena Parma. Genova, Sagep, 1992. 95 p., ill., 21x23 cm. Gen.B.2768

RIGGIO, GIORGIO. *Padroni a Genova. "Materiali per una storia dell'associazionismo imprenditoriale in Liguria".* Genova, Fabbiani, 1992. 358, LXV p., ill., 28 cm. Gen.C.904

ROCCHIERO, VITALIANO. *Pietro Eugenio Scotti S.D.B., O.E.S.S.G., O.M.R. (1899-1982), segretario generale dell'ente morale Accademia Ligure di Scienze e Lettere (1955-1982).* Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1986. 31 p., ill., 24 cm. Misc.Gen.B.296.9

ROMANO DA CALICE. *La grande peste.* La Spezia, Cooperativa di solidarietà sociale Egidio Bullesi, 1992. 192 p., ill., tav., 24 cm. Gen.B.2866

ROSCELLI, DAVIDE. *La Lanterna di Genova. Le torri del mare: le forme, le funzioni, la storia.* Savona, Editrice Liguria, 1991. 312 p., ill., 32 cm. Gen.D.191

ROSCIONI, GIAN CARLO. *Sulle tracce dell'"Esploratore turco".* Milano, Rizzoli, 1992. 513 p., 22 cm. (Collana storica). Gen.B.2770

RUM, FRANCESCO. *I muretti della luna.* Genova, E.C.I.G., 1990. 157 p., 21 cm. Gen.B.2792

SARZANA. *Libro d'oro della nobiltà di Sarzana.* [Sarzana], Luna editore, 1991. [129] c., ill., tav., 24 cm. Ripr. facs. del ms. del 1763 di proprietà privata. Ed. di 110 esempl. num.; esempl. n. 252. Gen.B.2788

La Scoperta della Liguria. Testi di Maria Clotilde Giuliani Balestrino [e altri]. Progetto grafico e impaginazione di Marcella Boneschi. Milano, Touring Club Italiano, 1991. 220 p., ill., 31 cm. Gen.C.871

Un Secolo di vita spezzina. A cura di Inaco Bianchi e Armando Barbuti. La Spezia, Pubblica Assistenza, [1989]. 27 p., 24 cm. Misc.Gen.B.295.13

SESSAREGO, PIERO. *Sampdoria. Ieri, oggi, domani.* Firenze, Nuove Edizioni Periodiche, 1991. 447 p., ill., 26 cm. Gen.C.867

Sestri Levante ed il suo crocifisso. Feste centenarie 1928. Sestri Levante, Parrocchia di San Paolo in Pila, 1992. 63 p., ill., 31 cm. Rist. anast. dell'ed.: Genova, Barabino e Graeve, 1928. Misc.Gen.B.293.18

SIMONETTI, FARIDA; ROSATO, GUIDO; ROTONDI TERMINIELLO, GIOVANNA. *Galleria Nazionale Palazzo Spinola, Genova.* Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1991. 111 p., ill., 21 cm. (Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia, n.s., 7). Gen.B.2793

SOCIETÀ DI PUBBLICA ASSISTENZA, La Spezia. *Cent'anni insieme. Storia e documenti della Pubblica Assistenza della Spezia.* [A cura di] Inaco Bianchi. La Spezia, Pubblica Assistenza, 1989. 213 p., ill., 25 cm. Gen.B.2773

SPALLA, GIOVANNI; ARVIGO SPALLA, CATERINA. *Il Palazzo Ducale di Genova dalle origini al restauro del 1992.* Genova, Sagep, 1992. 111 p., ill., 21 cm. (Guide turistiche e d'arte, 104). Gen.B.2859

La Spezia. Volti di un territorio. A cura di Spartaco Gamberini. Roma - Bari, Laterza, 1992. 1041 p., 24 cm. Gen.B.2857

STEWART, JOHN. *Un'idea di Liguria.* Genova, P.G.T. Company, [199.]. [75] p. (in gran parte ill.), 33 cm. Gen.D.201

TAGLIAFERRO, LAURA. *Il dipinto e il suo rovescio: proposta di lettura per dipinti a supporto ligneo della Galleria di Palazzo Bianco.* Genova, Comune di Genova, Assessorato alle Istituzioni e Attività Culturali, 1991. 67 p., ill., 22 cm. Misc.Gen.B.292.14

TARRINI, MAURIZIO. *Une nouvelle source pour l'histoire de l'orgue et de la musique sacre en Italie au XIXème siècle. Les archives et la bibliothèque de Pier Costantino Remondini a Gênes.* Kassel, Bärenreiter Verlag, K. Vötterle und Co., 1991. P. 319-323, 25 cm. Estr. da: "Fontes artis musicae", 38 (1991), H. 4. Misc.Gen.B.295.5

TEATRO DELLA TOSSE. *Sipario. Giornale degli spettacoli.* [Edizione 1991-1992]. A cura di Carla Peirolero. Genova, Provincia, 1991. 39 p., ill., 30 cm. Misc.Gen.B.293.5

Tesori della Liguria visti da Vittorio Sgarbi. Genova, il Secolo XIX, [1992]. 50 tav. in cartella. Suppl. a: "Il Secolo XIX". Gen.C.897

TIRELLI, LINO. *Città pubblica, la programmazione in Liguria.* Con il contri-

buto di Paola Gambaro. Genova, Laboratorio di Sperimentazione sulla Qualità Residenziale, Fondazione Labò, 1989. 51 p., ill., 30 cm. Misc.Gen.B.293.12

TOURING CLUB ITALIANO. *Itinerari turistici illustrati da Genova e dalle Riviere Liguri.* Milano, Touring Club Italiano, 1991. 148 p., ill., 29 cm., con 1 atl. stradale. (Itinerari turistici illustrati). Gen.C.875

Vecchia Liguria in cucina. [Di A. Carnevale Maffè e altri]. Milano, La Meridiana, 1991. 115 p., ill., 24 cm. Gen.B.2769

Le Vecchie signore del mare. Genova, L'Automazione Navale, 1992. [10] p., ill., 29 cm. Testo in italiano e in inglese. Alleg. a: "Tecnologie per il mare", 1992, n. 4. Misc.B.486.12

VELARDITA, ALDO GIOVANNI. *Porto. Lavoro portuale. Storia delle compagnie e dei gruppi portuali.* Genova, Associazione Culturale Caravana della via del mare, 1993. 347 p., ill., 28 cm. Gen.C.903

ZANOLLA, VIRGILIO. *Pellegro Piola. "Ars longa vita brevis".* Genova, Nuova Editrice Genovese, 1993. 104 p., ill., 29 cm. Gen.C.910

ZAZZU, GUIDO NATHAN. *Sepharad addio. 1492: i profughi ebrei dalla Spagna al "ghetto" di Genova.* Genova, Marietti, 1991. 154 p., 20 cm. Gen.B.2796

La Berio in mostra

A cura di Sabina Carlini

Durante il 1993 la Berio è stata chiamata a partecipare alla mostra "Coro, corale, convento. I codici liturgici in Liguria dal 1170 al 1699", che ha preso il via nel novembre dello scorso anno e si è conclusa il 6 gennaio 1993. Promossa dalla Regione Liguria con il supporto dell'Istituto Pontificio di Musica Sacra, l'esposizione è stata allestita nel sottoportico di Palazzo Ducale ed ha raccolto antichi codici musicali magistralmente miniati, posseduti da istituti, biblioteche e chiese dislocate sul territorio ligure.

La fase espositiva è stata preceduta dall'avvio di un programma promosso dalla Regione relativo al censimento ed alla catalogazione informatizzata dei codici liturgici musicali conservati in Liguria compresi fra il XII e il XVII secolo. Il progetto ha previsto la realizzazione di un sistema multimediale su videodisco e su supporto informatico per l'archiviazione delle immagini relative a tutte le pagine dei codici e per quella dei dati catalografici sia di ogni manoscritto nel suo complesso sia dei singoli canti in esso contenuti.

Un'altra apprezzabile iniziativa regionale, varata in occasione dell'esposizione, ha riguardato la riproduzione facsimilare del processionale benedettino posseduto dalla biblioteca della Badia di Sant'Andrea della Castagna. Questo processionale monastico, in gran parte predisposto per presentare testi con musica, si colloca nel XV secolo; impreziosito da iniziali ornate, veniva utilizzato durante il movimento delle processioni.

Fra il materiale esposto in mostra appartenente alla Berio si segnalano due dei sei codici olivetani custoditi presso la Sezione di Conservazione della biblioteca. Essi risalgono al XVI secolo e costituiscono un esempio di manoscritti liturgici musicali miniati fra i più prestigiosi della Liguria. Commissionati per il Monastero di Finalpia da Ange-

lo di Albenga, abate generale degli Olivetani, furono eseguiti per la parte scrittoria dal monaco Adeodato da Monza e sono ornati da splendide miniature, in parte opera di Bartolomeo Neroni da Siena detto il Riccio, allievo di Domenico Beccafumi. Di grande formato (intorno ai 60 cm di altezza) per poter essere letti a distanza da tutti i cantori del coro, alcuni di essi conservano a tutt'oggi la legatura originale in cuoio su assi con borchie metalliche agli angoli ed al centro. I due esemplari esposti alla mostra hanno fruito, per iniziativa e con il contributo della Regione Liguria, di un intervento di restauro conservativo.

Due altri pezzi prestigiosi, di inestimabile valore, prestati dalla Berio a fini espositivi, sono il *Martyrologium de festivitatibus sanctorum*, risalente all'XI secolo, e le *Horae beatae Mariae Virginis*, del XV secolo. Il primo, appartenuto alla Chiesa di Santa Maria di Ventimiglia, è ritenuto il più antico dei codici usuardiani esistenti; degne di nota le due iniziali decorate a volute bianche su fondo pluricolore. Il secondo, un libro d'ore preceduto dal calendario, contiene dieci miniature istoriate e iniziali decorate di scuola franco-fiamminga.

È infine da menzionare il *Breviarium Romanum*, datato 1465, finemente decorato da iniziali miniate e dorate, da una scena miniata e da fregi e fiori estesi lungo i margini.

La mostra "Coro, corale, convento. I codici liturgici in Liguria dal 1170 al 1699" ha fornito ai cittadini genovesi l'opportunità di ammirare pezzi di grande valore non sempre facilmente accessibili: gli antifonari, i graduali, i kyriali, i lezionari, i processionali, i libri d'ore ed in generale il materiale esposto, patrimonio di enorme interesse storico e artistico, hanno costituito un insieme di grande suggestione capace di coinvolgere emotivamente anche il visitatore più inesperto.

Piccola rassegna bibliografica ligure

RENZO VILLA. *I toponimi delle due Mortole terrestri e marini. Con un'appendice sulla toponomastica dialettale del Giardino Botanico Hanbury.* Ventimiglia, Cumpagnia d'i Ventemigliusi, 1990. 158 p., tav., 22 cm.

Questo studio ha come oggetto la toponomastica dialettale del territorio delle due Mortole, Superiore e Inferiore, amministrativamente frazioni del Comune di Ventimiglia. Esso viene a colmare una lacuna nel panorama librario dell'Associazione "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e l'A. auspica che esso serva "alla conoscenza di una piccola parte almeno del patrimonio dialettale della Liguria intemelia".

La ricerca dei toponimi dialettali, alcuni dei quali non più in uso, è basata su testimonianze orali e su documenti d'archivio, tratti in gran parte dalla Sezione di Ventimiglia dell'Archivio di Stato di Imperia, e per quanto riguarda il riscontro della loro localizzazione sulle attestazioni dei registri catastali.

Nel lavoro figurano ben 500 toponimi tra terrestri e marini, questi ultimi propri della Mortola Inferiore, "un patrimonio linguistico — osserva l'A. — che non ha riscontro in documenti d'archivio, perché la toponomastica marina veniva tramandata per via orale".

Nella descrizione i toponimi sono trascritti, una prima volta nella grafia dialettale corrente, e una seconda volta, entro parentesi quadre, nella grafia fonetica utilizzata dal Vocabolario delle parlate liguri *edito a cura della Consulta Ligure.*

Precede la descrizione un'ampia introduzione sulla storia delle Mortole, sull'estensione del territorio, sulla popolazione e sulle sue attività, sulla formazione dei toponimi e in particolare sul toponimo di Mortola, connesso a Myrtus.

In questa ricerca non potevano essere trascurati i toponimi dialettali del Giardino Botanico Hanbury, formati dall'impatto del modo di sentire e di parlare della mano d'opera locale con la nuova realtà esotica. La fondazione del giardino (1867), il suo sviluppo, il suo declino e la passeggiata dialettale "int'u giardin de l'Ingrese" sono il contenuto dell'Appendice.

Bibliografia (opere consultate e fonti archivistiche), tavole con riproduzioni di documenti e vedute del Giardino Botanico completano questa pregevole opera.

Giuseppina Ferrante

GIORGIO DORIA. *Debiti e navi. La Compagnia di Rubattino. 1839-1881.* Genova, Marietti, 1990. 280 p., 21 cm. (Collana di ricerche storiche, giuridiche ed economiche, 1).

A poco più di cinquant'anni dalla pubblicazione dell'opera di Arturo Codignola, questa è la seconda monografia dedicata a Raffaele Rubattino, straordinaria figura di armatore che lanciò in Italia la navigazione a vapore, costituendo la Compagnia R. Rubattino e C.

Il volume, che apre la "Collana di ricerche storiche, giuridiche ed economiche" della casa editrice Marietti, è basato su una ricca documentazione inedita del Fondo Berlingieri e dell'Archivio Mazziniano. Viene delineato il ritratto affascinante di un armatore che con pervicace volontà seppe mantenere una posizione di egemonia. Il suo iter manageriale, che si snoda dagli anni Quaranta agli Ottanta del secolo scorso, quando la Compagnia R. Rubattino e C. si unisce alla Compagnia Florio di Palermo, vede brillanti risultati, battute d'arresto, riprese. Si ricordino, ad esempio, la liquidazione nel 1851 della Transatlantica, la Compagnia da lui fondata e amministrata, e la successiva ripresa, determinata dal sequestro del Lombardo e del Piemonte e dalla storica vicenda dei Mille.

Con poche risorse finanziarie proprie, con una Compagnia dotata di un capitale irrisorio, Rubattino vara i primi tre legni a ruota, affiancando all'attività armatoriale le assicurazioni e i trasporti giornalieri via terra Genova-Milano e viceversa. Dalla navigazione di piccolo cabotaggio e dai collegamenti con la Sardegna e Tunisi l'attività di Rubattino si dilata, la sua flotta esce dal Mediterraneo con le rotte per l'America Meridionale, verso la quale si intensificano i flussi migratori, e per le Indie dopo l'apertura del Canale di Suez.

L'A. mette in evidenza anche un altro aspetto della peculiare capacità di Rubattino: l'armatore, nell'ansia di vedere crescere la sua flotta, nel perseguire il rinnovamento del materiale nautico, aiutato dalla benevolenza e comprensione di Cavour e dalla sua carica di deputato, non rifugge dal sollecitare le sovvenzioni dello Stato. Inoltre, trovandosi in difficoltà finanziarie, si avvale anche dell'appoggio di Carlo Bombrini, a lui legato da rapporti di amicizia, di Filippo Penco, dei fratelli Balduino e dei più eminenti personaggi della finanza genovese.

Il volume è integrato da tre appendici di tabelle, che illustrano la consistenza della flotta, la gestione e i prezzi delle navi di Rubattino.

Giuseppina Ferrante

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Genova. *I manoscritti "G. Gaslini" della Biblioteca Universitaria di Genova.* Catalogo a cura di Oriana Cartaregia. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991. XIV, [4], 172 p., ill., 24 cm.

La Biblioteca Universitaria di Genova ha promosso, in questi ultimi anni, un progetto finalizzato alla valorizzazione del proprio patrimonio librario, attraverso la pubblicazione dei relativi cataloghi. Nell'ambito di questo interessante programma si inserisce la stampa del catalogo dei 60 manoscritti del Fondo Gaslini, cui farà seguito il catalogo degli incunaboli dello stesso fondo, di prossima pubblicazione.

Il quadro storico dell'intera donazione Gaslini è ben delineato nell'introduzione al volume, dove la curatrice del catalogo ne traccia, per sommi capi, le vicende. Da questa breve storia del fondo emerge la figura di Gerolamo Gaslini, non tanto come uomo d'affari, quanto come mecenate, generoso amante della cultura e dell'arte, sempre pronto ad interventi e sovvenzioni, aspetto questo meno conosciuto della sua personalità.

Già negli anni '50 A. Tamburini, allora bibliotecario della Biblioteca Universitaria (ne diverrà, in seguito, direttore), aveva redatto un elenco, rimasto manoscritto, dei codici del fondo, corredato da notizie bibliografiche e storiche su ogni esemplare. O. Cartaregia, per il presente studio, si è avvalsa delle approfondite ricerche condotte a suo tempo dal Tamburini, rischedando il materiale secondo le moderne direttive catalografiche ed attenendosi, in particolare, alle indicazioni sviluppate nella prima edizione della Guida ad una descrizione catalografica uniforme del manoscritto, *pubblicata dall'I.C.C.U. nel 1984.*

Ogni scheda del catalogo offre una precisa e dettagliata descrizione bibliografica, il numero d'ingresso dell'esemplare, l'indicazione di eventuali copie in microfilm e degli interventi di restauro subiti. Vengono inoltre fornite per numerosi manoscritti interessanti notizie relative alla provenienza, al significato storico, al contenuto, al copista e al committente; talvolta la scheda è corredata da una breve biografia dell'autore. Lo studio va quindi oltre il tradizionale catalogo a stampa di manoscritti e può definirsi, utilizzando le parole della curatrice, "un'opera di documentazione aperta".

Completano il volume numerosi strumenti di consultazione: il catalogo dei manoscritti Gaslini, ordinato topograficamente, è infatti corredato da indici per autori, per copisti e possessori, per nomi e luoghi, per ordine cronologico; troviamo inoltre gli indici degli incipit, *dei codici citati, delle tavole e dei manoscritti che presentano particolarità pregevoli, quali miniature, stemmi, legature.*

Sabina Carlini

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Genova. *La Liguria in biblioteca. Proposta per una sezione ligure della Sala di consultazione della Biblioteca Universitaria.* A cura di E. Bellezza, A. Egitto, V. Gianotto Porrati, R. Piaggio. Genova, Biblioteca Universitaria, 1991. [14], 150 p., tav., 24 cm. (Quaderni della Biblioteca Universitaria di Genova, 1).

Nell'ambito della politica di valorizzazione dei propri fondi librari, la Biblioteca Universitaria di Genova ha avviato una collana di "Quaderni", che ha esordito con il volume La Liguria in biblioteca *curato da quattro bibliotecari che svolgono la propria attività all'interno dell'istituto.*

Il catalogo segnala i volumi relativi alla storia e alla cultura della nostra regione, ora collocati in diverse sale della biblioteca, che potrebbero costituire il nucleo di avvio per quella sezione di consultazione di argomento locale non ancora realizzata per ragioni logistiche. Il materiale presentato è di tipologia diversa: repertori, guide, fonti storiche e documentarie, periodici, ecc. Esso viene classificato in dieci sezioni (opere generali, scienze, geografia, economia, vita sociale, biografia genealogia e araldica, storia, arte, lingua e letteratura, religione) e sottosezioni ordinate, al proprio interno, alfabeticamente o cronologicamente a seconda della natura dell'argomento; questa scelta ha il merito di attribuire al catalogo maggior chiarezza e fruibilità.

Il volume è arricchito da materiale iconografico tratto da volumi presentati nel catalogo ed è corredato da indici dei nomi, degli enti e delle tavole che facilitano la consultazione e lo rendono un utile strumento di ricerca, quasi indispensabile fino a quando la biblioteca non potrà disporre di spazi più consoni ai propri bisogni. Una nuova sede permetterà di organizzare quella "Sala di consultazione Liguria", che Ernesto Bellezza, coordinatore del gruppo dei curatori del catalogo, ha indicato nell'introduzione quale "meta auspicata".

Sabina Carlini

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Genova. *Catalogo della Biblioteca Geografica degli Stati Americani.* A cura di E. Bellezza [e altri]. Genova, Biblioteca Universitaria, 1992. 124, [2] p., tav., 24 cm. (Quaderni della Biblioteca Universitaria di Genova, 2).

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Genova. *Opere colombiane della Biblioteca Universitaria di Genova. Aggiornamento 1987-1991.* A cura di Anna Lisa Nuti e

Mario Franceschini. Genova, Biblioteca Universitaria, 1992. [8], 109 p., tav., 24 cm. (Quaderni della Biblioteca Universitaria di Genova, 3).

La collana "Quaderni della Biblioteca Universitaria di Genova" propone, dopo la Liguria in biblioteca, *due cataloghi che segnalano all'utenza la raccolta dei volumi inerenti gli Stati Americani ed il fondo costituito dai testi di argomento colombiano, mettendo in rilievo quel materiale che ha acquisito ulteriore interesse in occasione del quinto centenario della scoperta dell'America.*

La compilazione del primo dei suddetti repertori ha comportato, per il gruppo dei curatori, un lavoro di ricatalogazione dei millecento volumi che oggi costituiscono la Biblioteca Geografica degli Stati Americani formatasi, nel suo primo nucleo, per disposizione governativa nel 1931. Il fondo comprende soprattutto opere riguardanti il continente americano pubblicate prevalentemente nel corso dell'Ottocento e del Novecento, ma vanta anche edizioni di notevole interesse del XVII e del XVIII secolo. Il materiale è stato suddiviso secondo l'argomento trattato: un primo gruppo di volumi di carattere generale è seguito dall'esiguo numero di libri di argomento colombiano; vengono poi indicate le opere inerenti le tre aree geografiche americane, del Nord, del Centro e del Sud; chiudono infine il volume le bibliografie specifiche riferite ad ogni singolo stato. La consultazione risulta agevole e la scelta di descrivere sempre in modo completo ogni volume, anche se presente in più settori, appare funzionale alla ricerca.

Una suddivisione cronologica secondo l'anno di edizione dei volumi segnalati caratterizza il catalogo delle opere di argomento colombiano. Si sono infatti seguiti i criteri già adottati da Anna Maria Salone in Opere colombiane della Biblioteca Universitaria di Genova *(Genova, 1987), di cui il lavoro in questione costituisce l'aggiornamento. A.M. Salone aveva fornito informazioni sui volumi manoscritti ed a stampa di argomento colombiano cronologicamente collocati fra il XV secolo ed il 1986. A.L. Nuti e M. Franceschini hanno aggiornato la precedente bibliografia in base alle acquisizioni della B.U.G. dal 1987 al 1991, allargando ulteriormente il campo d'azione: sono stati spogliati un maggior numero di periodici (di questi è dato un indice a parte alla fine del volume); sono state prese in considerazione anche quelle pubblicazioni che affrontano in maniera marginale o indiretta problematiche colombiane; è stato incluso nella bibliografia il materiale che analizza e documenta le vicende legate alle "celebrazioni colombiane". Un'indagine accurata che ha prodotto un aggiornamento valido e puntuale al precedente repertorio colombiano e che, unitamente ad esso, costituisce un ottimo strumento informativo.*

Sabina Carlini

COSTANZA LONGO TIMOSSI. *Pauperismo e assistenza. I Camilliani a Genova nel primo Seicento.* Genova, s.e., 1992. 112 p., 24 cm.

I Camilliani o Padri Crociferi sono un ordine religioso fondato da Camillo De Lellis alla fine del '500 con l'obiettivo esclusivo dell'assistenza ospedaliera nella penisola italiana.

Costanza Longo Timossi, che da anni incentra le sue ricerche sugli ordini religiosi attivi a Genova nel XVII secolo, col presente studio pone per la prima volta l'attenzione su questo Ordine. Ne ricostruisce lo spirito caritativo, la storia, le caratteristiche, l'impegno in campo assistenziale, avvalendosi di una ricca documentazione archivistica, nonché di notizie desunte dai Capitoli generali dell'Ordine e dagli annali locali.

L'Ordine, che non può vantare un prestigio pari a quello dei Barnabiti, dei Gesuiti, dei Somaschi, nato come Congregazione riconosciuta da un breve di Sisto V nel 1586, diventa ordine religioso nel 1591 con un breve dello stesso papa; dipende direttamente dal pontefice ed è quindi indipendente dall'arcivescovo.

L'A. descrive poi l'impegno dimostrato da questi umili frati nelle corsie degli Ospedali di Pammatone e degli Incurabili, dove essi affiancano altre congregazioni in una situazione resa difficile da fenomeni pauperistici, come accattonaggio e delinquenza, e ancor più da epidemie e crisi sanitaria.

Provenienza, formazione attraverso il noviziato, tenore di vita, routine nei due ospedali nel duplice ministero dell'assistenza spirituale — prioritaria — e corporale, rapporti con gli amministratori ospedalieri, i Protettori, sono temi illustrati con dovizia di particolari. L'A. si sofferma anche sulle malattie, sulla farmaceutica, sulla figura del medico e sulla sua formazione, sulla medicina del tempo impregnata di concetti filosofici.

Di notevole interesse la premessa: in un'ampia nota storica l'A. descrive come i problemi assistenziali e pauperistici erano affrontati negli altri paesi europei, soffermandosi poi sull'organizzazione dei due grandi ospedali genovesi e sulle iniziative della Repubblica e dei privati in materia caritativa e assistenziale.

Si segnalano l'elenco degli archivi consultati, l'indice dei nomi e l'indice dei luoghi e delle istituzioni.

L'opera, ricca di informazioni inedite, è meritevole d'attenzione per la presentazione accurata di un ordine religioso poco conosciuto.

Giuseppina Ferrante

NADIA PAZZINI PAGLIERI; RINANGELO PAGLIERI. *Chiese barocche a Genova e in Liguria.* Genova, Sagep, 1992. 239 p., ill., 30 cm.

Il volume svolge un discorso organico e unitario sullo sviluppo dell'architettura religiosa in Liguria, nel periodo che va dall'ultimo trentennio del XVI secolo sin verso la fine del XVIII secolo. Gli autori coronano con quest'opera una lunga frequentazione con la cultura tardomanierista, barocca e tardobarocca, sintetizzando i contributi apparsi sull'argomento in uno studio complesso, ma limpido, che coniuga erudizione, critica estetica e dati storici, adatto sia al lettore specialista che alla persona colta, curiosa di queste trattazioni. L'architettura chiesastica ligure appare piuttosto periferica, ma non per questo poco interessante; essa dimostra anzi un gusto per la misura e un'attenzione per l'equilibrio che Genova e la Liguria non hanno mai tradito e che hanno salvato questa regione dagli eccessi di certo barocco e di certo rococò.

Gli autori analizzano specificamente numerose chiese e le singole analisi sono apprezzabili in sé, anche indipendentemente dalla consequenzialità logica complessiva; a volte ricostruiscono planimetrie di chiese distrutte dal tempo o dall'incuria, dalle speculazioni edilizie o dai restauri, facendo apparire davanti al lettore l'idea architettonica che le impronta. Il libro si legge come una sorta di romanzo, che sviluppa in due secoli la nuova immagine di Chiesa, inaugurata dal Concilio Tridentino, codificata dalle Istruzioni Carline di S. Carlo Borromeo del 1573, riproposta in diverse fogge, ma sempre con un principio fondamentale: quello della chiarezza, dell'eleganza, della severità unita alla grazia, del classicismo totalmente cattolicizzato, del rifiuto delle contaminazioni medievali e pagane. Tale immagine è stata variamente criticata o lodata, ma in questo volume è illustrata in modo scientifico, non privo però di apprezzamento e amore.

Si devono poi segnalare la ricchezza iconografica e la bellezza delle fotografie, che creano un discorso visivo parallelo a quello scritto e altrettanto allettante. Il volume è completato da un'appendice documentaria, da una bibliografia ordinata cronologicamente, aggiornata al 1992, e da due utili indici dei nomi e delle località.

Eugenio Ferrero

CLARIO DI FABIO. *La Galleria di Palazzo Bianco.* Introduzione di Laura Tagliaferro. Milano, F. Garolla, 1992. 143 p., ill., 17 cm. (Guide pratiche. Italiano, 17).

PIERO BOCCARDO. *La Galleria di Palazzo Rosso.* Introduzione di Laura Tagliaferro. Milano, F. Garolla, 1992. 144 p., ill., 17 cm. (Guide pratiche. Italiano, 18).

Escono nella collana "Guide pratiche", di impostazione prevalentemente e correttamente didattica, le guide di Palazzo Bianco e di Palazzo Rosso. Esse si propongono di accompagnare il visitatore nella lettura delle opere d'arte dei due prestigiosi musei ordinati in modo esemplare negli anni Cinquanta da Caterina Marcenaro, allora direttore delle Belle Arti del Comune, e dall'architetto Franco Albini.

Nella puntuale introduzione L. Tagliaferro mette in risalto il ruolo della Galleria di Palazzo Bianco dopo l'assegnazione nel 1884 al Comune da parte della Duchessa di Galliera "per la formazione di una pubblica Galleria". Il museo fu aperto nel 1892, accogliendo, oltre al primitivo nucleo, opere provenienti da chiese sconsacrate, da enti religiosi soppressi, da donazioni di privati. Dopo la costituzione della Grande Genova molte di esse vennero decentrate in nuovi musei. Se fino al 1940 la Galleria si presentava come un museo di fine Ottocento, nel 1950 nella sua sistemazione si adottarono nuovi criteri basati su una selezione qualitativa delle opere e su scelte museografiche non tradizionali. Nel 1970, infine, con la riapertura del Museo di Sant'Agostino, affreschi e sculture vennero trasferiti nella nuova sede da Palazzo Bianco, che così assunse l'aspetto di una pinacoteca.

C. Di Fabio ricostruisce le vicende relative alla costruzione del palazzo da parte di Luca Grimaldi (1530-1540), le varie fasi di abbellimento, la ristrutturazione della seconda metà del '700. Tra coloro che vi abitarono ricorda Carlo Cambiaso che, da appassionato collezionista, concentrò nelle sale destinate al pubblico dipinti, statue, libri antichi. L'ultima proprietaria fu Maria Brignole Sale De Ferrari, dalla quale il palazzo passò per testamento al Comune.

Da questa premessa storica prende avvio il catalogo, che si segnala per le nitide riproduzioni e per l'ampia descrizione delle opere esposte. L'itinerario guida il visitatore dall'atrio, dove è posto il busto-ritratto della Duchessa di Galliera, attraverso le 19 sale della pinacoteca, disposte su due piani, dove si ammirano i capolavori di artisti liguri, fiamminghi, italiani, francesi e spagnoli.

L. Tagliaferro e P. Boccardo hanno curato la redazione della guida della Galleria di Palazzo Rosso, dimora patrizia dei Brignole Sale, famiglia fra le più ricche e raffinate di Genova.

Nell'introduzione L. Tagliaferro espone in modo essenziale la storia della famiglia (a maggior chiarimento è data anche una genealogia semplificata): da commercianti e imprenditori, attraverso un'oculata politica matrimoniale rivolta all'acquisizione di ricchezze e di strumenti di potere, essi divennero "cittadini di

governo". È messa a fuoco la personalità dei proprietari che, pieni di interessi culturali e politici, diedero lustro alla casata. Anche in questo caso ultima proprietaria fu la Duchessa di Galliera che nel 1874 destinò il palazzo al Comune.

P. Boccardo illustra le vicende relative alla costruzione del palazzo (1671-1677), il suo completamento, i rifacimenti successivi. Anche questo palazzo fu ristrutturato dopo gli anni Cinquanta secondo nuovi criteri grazie all'impegno dell'Ufficio di Belle Arti.

Il catalogo, redatto in modo accurato e ricco di osservazioni e chiarimenti sulle opere pittoriche e sui loro autori, mette in luce tesori ignorati o trascurati. Tra gli oggetti esposti ricordiamo le preziose raccolte di dipinti, di arazzi, di porcellane, testimonianza dell'alta posizione sociale dei proprietari: tra queste, le importanti collezioni di ceramiche liguri e di statuine da presepe, il ciclo di affreschi delle sale 13-19 eseguiti dai pittori più celebri fra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento.

Entrambi i volumi sono corredati dalla pianta del museo, da informazioni di carattere pratico e sono completati da due utili appendici: l'indice biografico degli artisti e il glossario generale dei termini artistici e tecnici.

Giuseppina Ferrante

Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell'architettura storica. A cura di Paolo Marchi. Genova, Sagep, 1993. 383 p., ill., 30 cm. (I libri di Giano).

"La Liguria è una regione di pietra: i suoi abitanti hanno da sempre imparato ad utilizzare questo materiale in mille modi, traendone efficaci soluzioni strutturali e innumerevoli, quanto brillanti, effetti decorativi". Così esordisce Paolo Marchi, curatore del volume che raccoglie i contributi di quindici studiosi di architettura, organizzati in nove capitoli, suddivisi in quarantatré agili paragrafi, di impostazione insieme scientifica e divulgativa, sempre di chiara e scorrevole lettura. I manufatti marmorei e in pietra di Genova e di tutta la Liguria, che impressionarono tanti turisti famosi, da Charles de Brosses a Pierre Gauthier, da Ruskin a Guy de Maupassant, riflettono, più che il genio di individui d'eccezione, un tessuto sociale di artigiani di grande tradizione e perizia, ormai tramontato, cui si guarda non senza nostalgia. Il curatore ammonisce però a guardarsi da tale sentimento, che favorisce la rassegnazione e l'apatia di fronte all'attuale degrado che può e deve essere fermato. Questo libro compie un'azione indispensabile, diffonde l'amore e la conoscenza di queste opere, così affascinanti e trascurate, elementi fondamentali per sensibilizzare la politica al problema della conservazione e del restauro.

La trattazione va dall'analisi dei vari tipi di pietre presenti in Liguria (il Portoro, il Portargento, il Nero e Bianco di La Spezia, il Rosso Lima, il Rosso di Coregna, il Verde Antico d'Italia...) alle tecniche per lavorarle, alle molteplici realizzazioni. Si offrono al lettore i tanti sagrati (circa 150 esempi in Liguria) a mosaico di ciottoli detti "risseu", i portali con le loro numerose tipologie, le sovrapporte, i pavimenti marmorei, i rivestimenti di altari, le grotte e i ninfei di cui Genova è ricchissima. Lo studio non insiste però sui capolavori, ma sul complesso dei lavori, da quelli più raffinati a quelli più umili, in un discorso ampio e corale, capace di evocare un mondo di lavoro, attività, gusto ora scomparso, ma che è possibile conservare nei suoi esiti.

Emerge dai saggi, pur così individuali come stile e taglio, un quadro unitario: Genova e la Liguria conoscevano le materie prime di cui disponevano, ne massimalizzavano le possibilità, ne sprigionavano le diverse risorse, ricorrendo di rado all'importazione, creando con un lavoro paziente e accurato un decoro urbano, ricco e raffinato, che coniuga buon gusto e intelligenza.

Oggi buon gusto, intelligenza e conoscenze tecniche approfondite devono appartenere a chi ne cura il restauro. I quindici studiosi e il loro coordinatore indicano la strada da seguire, che non è la museificazione o la fruizione meramente estetica, ma la conservazione e la comprensione contestuale, che mantenga in vita le strutture e la loro appartenenza, salvaguardando l'insieme nel quale tali emergenze artistiche si collocano e si spiegano.

Il volume è corredato da un dovizioso apparato iconografico, che comprende fotografie, rilievi e disegni di eccezionale chiarezza ed eleganza. Una rapida bibliografia, un indice dei nomi e un indice dei luoghi completano il libro.

Eugenio Ferrero

Errata corrige

Nel n. 1 del 1993 a pp. 27-28 dell'articolo "Musica e musicisti attraverso gli Avvisi di Genova (1777-1797)" a seguito di un errore tipografico è stata indicata in modo inesatto la consistenza del periodico "Avvisi" posseduta dalla Biblioteca Universitaria di Genova. Come cortesemente segnalatoci dai colleghi della Biblioteca Universitaria, la consistenza è pertanto la seguente: **dal 1778 al n. 31 del 19 agosto 1797; mancano il n. 50 e il n. 73 del 1778, il n. 140 del 1779, il n. 33 del 1790**.

Ce ne scusiamo con i Lettori, con l'Autrice e con la Biblioteca Universitaria.